





BIBLIOTECA
S. A. R.
DUCHESSA HÉLÈNE D'AOSTA
CAPODIMONTE

Sala Africa

XIII

42





BREVE, E SVCCINTA
RELATIONE

DEL VIAGGIO NEL REGNO
di Congo nell'Africa Meridionale,

F A T T O

DAL P. GIROLAMO

MEROLLA DA SORRENTO,

Sacerdote Cappuccino, Missionario

Apostolico.

Continente variati Clima, Arie, Animali, fiumi, frutti,
vestimenti con proprie figure, diuersità di co-
stumi, e di viueri per l'uso humano.

critto, e ridotto al presente stile Istorico,

e narratiuo dal P. ANGELO PICCAR

DO DA NAPOLI Predicator

dell'istess'Ordine.

DIVISO IN DVE PARTI

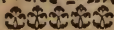
D E D I C A T O

ALL'EMIN. MO E REV. MO

C A R D I N A L

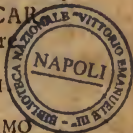
ACCIAIOLI. ad uso

del R. D. Bruno Abadessa.



N NAPOLI, Per Francesco Mollo 1692.

Con licenza de' Superiori.









TETRASTICHON.

*Et ferro, et flammis firmatur Sceptra, Coronę ;
Vtraq. si desunt, deficit Imperium .
Æ, Vestri fulgens, Princeps, ac flāmea Vestis
Tutamen ualidum Codicis huius erunt*

f. Angelus de Neap. Pr. Capua.



EM.^{MO} E REV.^{MO}

PRINCIPE.



Vantūque nō igno-
to mi sia, che la bas-
fezza delle vilissi-
me ceneri non con-
uenghi colla splendidezza
delle nobilissime Porpore, e
le picciole farfalle, non pene-
trando la disuguaglianza frà
esse, e la fiamma, si rauuifano
tal'hora da questa al tutto

estinte, e confuse: anzi conoscendo la mia sconsiderata arditezza, confessar posso non esser l'istessa da qualche temerità aliena, che muouerebbe mi ad exclamare: *Quid Oestra cum Ostro?* Nondimeno riuolgendoli sguardi all'innata Beneuolenza di V.E. verso li suoi serui, e precisamente alla nostra Cappuccina Religione, di cui, non poco illustrandola, trouasi vigilantissimo, e beneuolissimo **PROTETTORE**, come anche col solo affacciarmi negli Annali della sua Gran Profapia, fregiata de' forti, e rilucenti Acciai, suoi Autori, e principij; decorata da più, e più roffeg-
gian-

gianti Gallèri nel Vaticano, e
di Vesti Togali, e Senatorie,
in Roma; guiderdonata delle
dignità di Legati Apostolici,
e di Viceregi, conforme auuē-
ne in persona d'Angelo Ac-
ciaioli Fiorentino Cardinale,
qual gouernò il Regno per
l'Infantia del Rè Ladislao nel
1392. giusta gli antichi Regi-
stri della Zecca; abbellita da'
Ducati d'Atene, secondo l'I-
storie, ed al presente de' Prin-
cipati di Messerano ne' suoi
Descendenti, chiamati Ferre-
ri nel Piemonte: non trala-
sciando Nicolò Acciaioli, Cō-
te di Melfi, Gran Siniscalco
del Regno sotto il Reame del-
la Regina Giouanna nel 1360.

hauendo la Famiglia Accia-
ioli goduta in Napoli nel Seg-
gio, Capoano. Origine, che
per essere tanto nota al Mon-
do, stimarei encomiarsi le sue
Glorie al pari di Timante più
coll'oscuro velo del tacerne,
che con chiari colori del par-
larne. Bastimi solo il dire esser
deriuata da Giustino Impera-
dore, come ramo della Giusti-
niana, passandone trè rampol-
li dalla Grecia in Italia, fio-
rendo chi in Genoua, chi in
Milano, e chi in Venetia. Ol-
tre à tanti beneficij dalla sua
Prodigalità, da me riceuuti,
acciò non vrti ne' trarupi del-
l'ingratitude, ardisco di con-
fagarle questa Breue, e suc-

cinta

cinta Relatione del Viaggio
del Congo, fatta da nostri Fra-
ti, e suoi Figliuoli, così arden-
tamente amati dall' Em.V..
Opra più degna (è vero) con-
uerrebbe si a Personaggio sì al-
to; ma la sublimità del di lei
Patrocinio le darà gli aggran-
dimenti, ed il rubicondo del
sacro, ed infiammato suo
Ostro saprà coprirle la vere-
condia della rozezza, ed il ros-
sore della viltà per la spar-
tezza dello stile, figliuole del-
la debolezza di chi lo scrisse,
e dettollo. Si contenti in tanto
V.E. qual'altro Artaserse nel-
la picciolezza del dono ag-
gradire l'ampiezza grande
dell'animo, che genuflesso se

l'offre. E chi sà se à parto sì
fiacco, e pouero non haurà el-
la vn giorno ad esserli quel
Padre, che il renderà parteci-
pe della sua BENEDITTIO-
NE. E io ne precorro la con-
solatione, restando con pro-
fondissimo inchino. Di Na-
poli 3. Giugno 1692.

Di V. Em.

Vmiliss. e diuotiss. Seruidore
F. Serafino da Napoli
Diffinitore Capuccino.



BREVILOQVIO

A CHI LEGGE.

D*All'oscurezze de' ner-
ricanti Torchi esce
alla luce il Viaggio
del P. Girolamo da
Sorrento Sacerdote Cappuccino in
vn nero, ed affumigato Mondo,
dico ne' popoli Etiopeni dell'A-
frica Meridionale. Ben m'auveggo,
Benegniſſimo Lettore, che à primo
sguardo ſghignazzando ti riderai
della tanta viltà, e baſſezza del*

mio stile, è vero, il confesso ancor
io: ma non potrà negarmisi non
esser di tutti il vestir il pesante
giacco di Saule, e meno delle
pupille di ciascuno il mirar fisse
la splendidezza del Sole; oltre
che mi fù sempre viuo il riguardo
nella mente à non permettere, che
colla tanta altezza di forbita,
e florida narratione di chi scriue,
si hauesse à scadere, e scemarsi
la sincerità del vero nel credere
in chi legge; animandomi la
Biblioteca animata d'Agostino,
preggiantesi più della buona in-
telligenza, che dell'erudita elo-
quenza in Psalm. 138. allegato
dalla famosa penna dell'Eminen-
tissimo Bellarmino controu. tom.
2. de Effect. Sacram. lib. I. cap. I.

San-

Sanctus Augustinus maluit
dicere ossum, i, quam os of-
fis, vt facilius intelligeretur.
Melius est (inquit) vt nos re-
prehendant Grammatici, quā
vt non intelligant Populi.
*Quantunque potrei pure con breuità
aggiungerli coteſta Breue, e ſuc-
cinta Relatione eſſer ancor figlia
della Breuità del Tempo, caggio-
nata dalla ſollecitudinee dell' Au-
tore aſpirante alla ſeconda par-
tenza per quell' Africane Marem-
me, come già fece con altri quattro
de' noſtri PP. Deuo di più ac-
certarlo, che nello ſcriuere hò
hauuto gran cura di non diſuiarmi
in ſoſtanze da dettami dell' iſteſſo
Autore teſtimoniati, ò di propria
veduta da lui, ò anco tal volta,
e di*

e di rado per veridiche attestazioni fatteli da altri non indegni di fede. Sò che nel trascorrimento dell'Opra più vi correggerai, che ammirarai, ma non potrà essermi ignoto, che alla scipitezza de gl'insulsi accenti di chi scarso d'ornamenti semplice, e bassamente ragiona, non gli habbia à dare miglior condimento con qualche saggio di gentilezza, il sale della somma prudenza di chi vuol compiacersi di leggere; E vna felice.

Fr. Angelo da Napoli
Pred. Cappuccino.

APPROBATIONI

Nella prefente Opera.

FR. IOANNES. A BELVEDERIO
Ordinis Capucinatorum, Prouin-
cialis Prouinciæ Neapolitanæ.

CVM librum, cuius titulus est, *Breue, & succinta Relatione, &c. composto dal P. Girolamo da Sorrento Capuccino, e Missionario Apostolico*, duo eiusdem Ordinis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: potestate nobis ab Admodum R.P. Carolo Maria à Macerata Ministro Generali facta, facultatem concedimus, vt Typis mandetur, si ità ijs, ad quos pertinet, videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, sigilloq; nostro munitas damus. Neap. die 3. Aprilis 1691.

Fr. Ioannes à Beluederio.

Loco + Sigilli.

Cum

CVm P. Ioannes à Beluederio Capucinus Ordinis Minorum in Prouincia Neapolitana Prouincialis Minister, potestate sibi præstita ab Adm. R. P. Carolo à Macerata, totius vniuersæ Capucinorum Religionis Generali amplissimo, vt detur prælo Libet, cuius titulus est, *Breue, e succinta Relatione del Viaggio nel Regno di Congo, nell'Africa Meridionale, fatto dal P. Girolamo Merolla da Sorrento, Sacerdote Cappuccino, e scritto dal P. Angelo Piccardo da Napoli Predicatore dell'istesso Istituto, &c.* vt idem P. Angelus fecit, nihil ab Authoris sententia essentialitèr discedens; Et cū vna cum P. Michaeli Angelo à Neapoli Concionatore reuidisset, & nec contra Fidem, aut bonos mores aliquid. inuenisset; cum prælo dignissimum mandari censuit (si ità videbitur ad quos spectat); In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas Neapoli Anno Dñi 1691. in Conuentu nostro Immaculatæ Conceptionis dedimus.

Pater Angelus à Neapoli, ubi sup.

Pater Michael Angelus à Neap. ubi sup.

FRancesco Mollo stampatore espone à
 V.S.Illustriss., qualmente desidera stam-
 pare vn'Opera del tenor seguente, v3. *Breue,
 e succinta Relatione del Viaggio del Congo nel-
 l'Africa Meridionale, fatto dal P.Girolamo da
 Sorrento Cappuccino Missionario Apostolico in
 quel Regno, e descritta dal P.Angelo Piccardo
 Predicatore dell'istess'Ordine, distinta in due
 parti.* Per tanto si supplica V.S.Illustriss.re-
 star seruita commettere la reuisione à chi le
 parerà, per impetrare la licenza dell'impres-
 sione, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

*Reu. Canonicus D. Antonius Matina
 videat, & in scriptis referat. Hac
 die 3. Ianuar. 1692.*

Io: Siliquinius Vic. Gen.

D.Eligius Caracciolus C.R.

Illustriss.^{me} & Reu.^{me} Dñe.

IN libro, Italo sermone conscripto, qui titulum præfert : *Breue, e succinta Relatione del Viaggio del Congo nell' Africa Meridionale fatto dal P. Girolamo da Sorrento Cappuccino Missionario Apostolico in quel Regno, &c.* à me ex mandato Illustriss. Dominationis Tuae attentè perlecto, nihil à Fide Catholica exorbitans, vel à bonis moribus dissonum inuentum fuit; immò quamplurima, quæ fructifera pietatis, ac religionis semina in legentium cordibus conferere valeant, comperi; quapropter librum typis committendum censeo. Tibiquè interim, toto animo me subdens, cunctos faustos euetus à D.O.M. ptecor. Neapoli die 15. Maij 1692.

Illustriss. Dominationis Tuae

Deuotus, & humilis famulus

Canon. Antonius Matina.

Visa superscripta relatione, Imprimatur. Dat. die xxii. Maij 1692.

Io: Siliquinus Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R.

E C-

FRancesco Mollo Stampatore supplicando espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato, *Breue, e succinta relatione del Viaggio del Congo nell' Africa Meridionale, fatto dal P. Geronimo da Sorrento Cappuccino Missionario Apostolico, e descritta dal P. Angelo Piccardo Predicatore dell'istess'Ordine, distinta in due parti.* Supplicando per tanto V.E. di concederli licenza, che possa detto libro stampare, con commettere la riuisione di esso à chi meglio parerà à V.E. vt Deus.

*Mag. V.I.D. Nicolaus Scoppa videat,
& in scriptis referat.*

Soria R. Gaeta R. Moles R. Iacca R.

Speſtab. Reg. Carrillo, & Ill. Dñus
Campimellis non interfuērunt.

Prouiſum per S. Exc. Neap. die 11. Ianuarij. 1692.

Comus.

EX-

EXCELLENTISSIME DOMINE.

EXcellentia Vestra iussu audentè recognoui librum in duas partes distinctū, cuius titulus: *Breue, & succinta Relazione del Viaggio per il Regno del Congo nell' Africa Meridionale, fatto dal P. Girolamo da Sorrento Sacerdote Cappuccino Missionario Apostolico, &c.* Nihilq; in illo reperi, quod Regiæ aduersetur Iurisdictioni; Ideò illum typis mandari posse censeo, si ita Excellentia Vestra videbitur. Neapoli die 20. Ianuarij 1692.

Excellentia Vestra

Additissimus, & humillimus seruus

Nicolaus Vincentius Scoppa.

Visa supradicta relatione, Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Soria R. Gaeta R. Moles R.

Miraballus R. Iacca R.

Spectab. Reg. Carrillo non interfuit.

Prouisum per S. Exc. Neap. die 21. Ianuarij 1692.

Comus.

ICO-

ICOSISTICHON

Pro Argumento Operis.

Quisquis amat Congi fines peragrarare nigrantes,
Africę, & Æthiopum cernere Regna, Domus;
Æthram flammantem, multiplex Clima locorum,
Diversum Tægmen corporis, atq; Togas;
Quadrupedum variam Sobolem, variumq; Ferarum
Ortum; Serpentum, lethiferumq; Genus;
Nubiugas Autum turbas, Volucresq; loquaces,
Fluminis, & Ponti Squamigerumq; Pecus;
Obliquos Annes, iucundo murmure Rinos
Currentes, vastos, æquo reosq; sinus;
Arborcos fetus, ridentes gramine Ripas,
Plantarum Sylvas, fructiferumquë Nemus;
Multiplices fructus, epulas, escasq; cibosquë,
Quas humus Europe fundere nostra nequit;
Affectus, Mores, Naturas, Prælia, Ritus,
Facta, Gubernaculum, Ius muliebri simul;
Euerus, ejus, præstantia mira stuporem.
An, ipsis, ac menti, luminibusq; suis.
Perlegat hunc librum, quæ dixi namque videbit,
Ut propria spectans læce MEROLLA refert.

Fr. Angelus de Neap. Piccardus vt sup. descriptor

Si decantano l'Opre del M.R.P.F.
GERONIMO MEROLLA DA SORRENTO
Cappuccino, Missionario Apostolico,
fatte nel Regno di Congo dell'A-
frica Meridionale, e con esso la
Serafica Religione Cappuc-
cina.

*Del Dottor Giuseppe de Magistris
Accademico Addormentato.*

S O N E T T O.

SAgre Ceneri Assisie v'adoro,
Ch'epilogate in Voi, e Morte, e Vita;
Fugge da Voi la Colpa, ogn'hor smarrita,
Et haue il Paracleto in Voi ristoro.
Ben l'attestano à Noi l'Africo, e'l Moro,
Con esser da que' Popoli bandita
Degl'Idoli, e di Maoma ogni Meschita,
E prestan' à GIESV' l'Incenso, e l'Oro.
Neri Mostri GERONIMO MIROLLI,
E li riduce al Ciel Cigni Festanti,
A i Precetti Diuin teneri, e molli.
O della Nostra Fede incliti Incanti!
Son Cign'i Corui, e sono Sauij i Folli,
Le Talpe Arghi, son, Nan'i Giganti,

Al Merito Immortale del M.R.P.

FR. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI

Predicatore Cappuccino, Scrittore
della Relatione del Regno di
Congo del P.Fr. Geronimo
da Sorrento Cappuccino
Missionario Apostolico.

*Del medesimo Dottor Giuseppe
de Magistris.*

S O N E T T O.

ANGELO, se tal'hor tu scriui, ò canti,
O in Pergami Diuin spieghi gl'Arcani,
Gli Nestori, e gl'Orfei rendon si vani,
Ed Hiperide à Te si prostr'auanti.
Sono gl' Dogmi tuoi Celest' Incanti,
Rendi co i Canti tuoi gli Mostri, Humani,
E di Gente più fiera Animi, e strani
Rendon' al tuo sauer le Glorie, e i Vanti.
Dell' Africa gran sorte! vn ANGEL scriue
Di quei Mostri crudel gli detti, e gl'atti,
Di CONGO le Città, l'Aere, e Riue.
Sagri Cigni Dircei hor stupefatti
Buttate in Pindo humil Cetere, e Piue,
E d'vn ANGELO Apol' registri i fatti.

B R E-

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

INDEX

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through.

P R E L V D I O

Alla presente Relatione.

L'Autor della nostra salute, Christo Giesù Redentore, vnigenito di Dio viuo, e Diuin verbo incarnato, descendendo dall'altissimo seno del suo Eterno Padre quì in Terra, non hebbe mai altro più à cuore, che insegnarci coll'opre, con le parole, e cò la sua celeste Dottrina il sicuro, e vero camino del Cielo, per liberarci dall'horrenda, e sempre mai deplorabile schiauitudine del Demonio, nella quale miserabilmente noi tutti per causa del peccato del nostro Protoparente Adamo, soggiogati ci ritrouauamo; e mediante la pura, & intiera offeruanza della sua santa legge, e per virtù del suo pretiosissimo Sangue aprirci il varco alla felice Patria del Paradiso. Quindi è, che doppo la sua gloriosa Ascensione al Cielo, comandò à suoi Discepoli, che andassero

per tutto il Mondo predicando il suo San-
t' Euangelio, *Euntes in Mundum uni-
uersum predicate Euangelium omni crea-
ture. Marc. 16. c. 15.* E che per difesa di
quello, se la necessità il richiedeuà, fussero
apparecchiati à spargere il proprio san-
gue, e perdere la vita tēporale per l'acqui-
sto dell'eterna, & immortale, conforme
accadde à tutti gli Apostoli, al Gran Bat-
tista, & ad vn'infinità quasi de' Martiri,
che in adempimento del suo santissimo
comando prontamente andarono, non
dissimili à gli Agnelli trà lupi: *Ite, ecce
ego mitto vos, sicut Agnos inter lupos.*
Luc. 10. a. 3. armati solo del forte vsber-
go della costanza nella viuacità della Cat-
tolica Fede. E perche il predicare, ed
Euangelizare la parola Diuina à quei, che
sepolti nelle tenebre della propria igno-
ranza, viuono, e siedono nell'ombre della
morte, è vno de' più alti, degni, e subli-
mi esercitij, che si possa esercitare nella
Chiesa militante; impiego, che fù nobili-
tato

tato dal medesimo figliuolo di Dio, dimostrando essergli sommamente grato, come cosa da lui eseguita, e col parlare, e con l'oprare à prò delle pouere anime, redente col suo proprio sangue. Premeditato ciò con ardente desio dal Padre Francesco da Montelione Predicator Cappuccino mio compagno nelle Missioni, allieuo della Prouincia di Sardegna, determinò, con gran cura, e giuditio non immaturo, di passare al Congo, & altri Regni conuicini, con animo risoluto, ò di spargerui il sangue, e perderui la vita à beneficio della Santa Fede, ò pure con faticosi Esercitij di predicare à quelle barbare Nationi, soffrire vn lungo, e continuato martirio, à fine di ridurle alla luce dell'Euan-gelo, alla cognitione del vero Dio, ed alla verità della Fede, di cui affatto son priue; e tanto più per esser quei popoli, e specialmente i conuicini, come sono i Giaghi, grandemente inclinati à sacrificare, non al vero Dio, mà direttamente al Demonio;

4
è quel che peggio si è, che non sono le loro vittime, e sacrifici, Tori, ò Agnelli, mà huomini, e donne, che si consacrano al padre delle tenebre. : *Et immolauerunt filios suos, et filias suas Dæmonijs, Psal. 105. c. 37.* Domandò per tanto il sudetto P. stimolato dalla sua feruente carità, e zelo della salute di quell' Anime, alla Sac. Cōgregatione de propaganda fide licenza di poter effettuare, per se, e suoi compagni, questo suo buon desiderio, e deposto ogn' altro humano interesse, s' offerì all' istessa d'andar gratis, con priuarli anche di quel sussidio caritatiuo, che la medesima Sac. Congr. benignamente suol dare à ciascheduno de' Missionarij, fondato nelle parole del Salvatore in *S. Luc. 10. a 4. Nolite portare sacculum, neque peram,* e confidato al solo, ed vnico appoggio della Diuina prouidenza, che largamente souuiene à gli Vcelli dell' aria, alle necessità degli Animali della Terra, e molto più alle indigenze, e bisogni di chi ardentemente
hauerà

5
hauerà bramā di seruirla, ed in tutto, e per tutto si rimette all' alta dispositione de' suoi sourani conségli, co' quali assolutamente l'vniuerso e si regge, e si gouerna. L'istesso P. Francesco si cōpiacque di chieder mè singolarmēte per vno de' suoi cōpagni à quelli Eminentiss. Porporati, e per gratia particolare di Dio benedetto l'ottēne, quantunque io fussi vn meschino, miserabile, e poco, ò nulla atto ad vna sì grande, ardua, e difficile impresa, sì per cagione della mia poca buona salute, come parimente (il che più importa) pouero di talenti, e di dottrina necessarijssima ad vn tanto ministero, eccedente molto la debolezza delle mie tenuissime forze: Non di meno fattomi animo, ed appoggiato solo nel sublime volere di quel grā Signore, che potendo il tutto, *Infirma mundi eligit, vt fortia quaeq; confundat.* S. Chiesa. E da cui il tutto riconosco, essendosi degnato d' assistermi con modi speciali della sua santa gratia, alla quale

tanto maggiormente sperauo, quanto, che non hauendoci posto cos'alcuna del mio eccetto che il semplicissimo consenso, e la pura, e pronta obediienza; il che m'era di grandissimo sollieuo nelli più vrgenti bisogni, ed angosciosi trauagli, sapendo come massima accertatissima correre trà Filosofi quel detto; *Qui dat esse, dat, quod consequitur ad esse*. Stabilito dunque sù l'alta profondità d'vntanto immenso fondamento, lasciau o oprare (senza che lo meritaſsi) da chi partecipe mi rese d'innumerabili beneficij. Il racconto de' quali ricercarebbe più capace volume, e non briue, e raccorciata relatione, si come per sodisfare à chi non hò possuto venir meno, mi son disposto di fare, con quella pochezza di tempo, mi si è permessa, mercè alla diuersità d'altre occupationi, ed esercitij della mia Religione, ed è la seguente.

BREVE, E SVCCINTA
RELATIONE

DEL VIAGGIO NEL REGNO
di Congo nell'Africa Meridionale

F A T T O

DAL P. GIROLAMO
DA SORRENTO

Sacerdote Cappuccino Missionario
Apostolico.

PARTE PRIMA.

*Partenza dell'Autore da Napoli per
Corsica, e Sardegna, e d'indi per
Lisbona, con ciò, che gli
avvenne, e vidde.*

SCorreano i cinque di Maggio dell' anno 1682. sotto il Pontificato della santità, e felice memoria d'INNOCENZO XI. quando partiti da Napoli per Corsica, e Sardegna con filuca del Molo piccolo, così

detto, giongemmo alla Città della Bastia, Capitale di quell'Isola il giorno della Pentecoste, doue essendoci propitio il Cielo, ritrouato vn Vascello Genouese pronto per andare alle Saline, nell'istesso imbarcammo, e per lo camino ci si fè incontro vna barca latina guidata da soli trè marinari, similmente Genouesi, à quali la nostra Naue diè il capo, acciò ci trasportassero al Porto di Alghero per ritrouare gli altri nostri compagni Missionarij; e così auuenne, inuiandosi quella per caricar salami di pesce, alle saline. Mōtati sù la barca, e costeggiando l'Isola, passando per vn capo di quella col vento à pro-
ra, saremmo entrati felicemente ad orza nel destinato Porto d'Alghero. Procurò più volte il Padrone di bordeggiare, e per quanto si affatigasse, non fù già mai possibile: Noi intanto con calde preghiere non cessauamo d'inuocare gli aiuti Diuini; e la naue era penuriosissima de' necessarij al sostentamento della vita.

Oh quanto è vero quel commun detto, che alle volte non è impedimento, senza qualche giouamento, ed il non esser im-
mantinente esaudite le nostre preghiere, tutto è per nostro maggior bene; non si passò
altri-

altrimente la punta, conforme desideravamo, restando noi alquanto mesti, e sconsolati; richiedendo così l'vrgenza ritornammo in dietro, refugiandoci frà le braccia d'un Porto assai piccolo, qual esser potea di capacità, quanto la Tonnaia di Sorrento, e stava vicino al capo della punta. Il nostro compagno, come pratico del paese, volle salir sopra del Monte, con pensiero, se si fusse incontrato con qualche Pastore, di domandargli per limosina vn Agnello; Gionto nella cima di quello, chiamò non poco ansioso tutti noi altri; doue peruenuti, ci fè molto ben scorgere, che se passauamo la pūta, dauamo infallibilmente à fianchi d'vna Carauella Turchescha, iui posta in aguato, e per maggiormente certificarci prendemmo il cannocchiale, e si conobbe esser appunto così. Oltre che da alcune barche coralline, alle quali hauea data la seguita, ne fummo anche ben accertati. All' hora il Padrone alzato il volto al Cielo grondando lagrime da gli occhi per tenerezza, esclamò: O quante gratie deuo à S. Francesco, che m' hà liberato da sì barbara schianitudine per la sola carità fatta a' suoi figli; non desistendo di bagiar di continuo il nostro Habito. L'euiden-

za di tal soccesso ci fè chiaramēte conoscere, che fù per all' hora somma gratia di Dio il non riceuere da Dio la gratia, e mi souuennero le parole del P. S. Agostino intorno al Redentore circa la salute di Lazaro, che *distulit sanare, ut posset resuscitare. Tract. 29. in Ioan. post initium.*

Nella notte seguente essendosi molto scostata dalla punta la Carauella, e per renderci sicuri, fatta da noi la scorta dal monte, quando la mirammo in altomare, che più non potea molestarci, proseguimmo il nostro viaggio. Arriuati in Alghero, viddi da nouanta Barche, che pescauano coralli, de' quali con modo particolare abbonda quel mare; e la maggior parte de' Pescatori erano Genouesi, che pescauano, non solamente coralli, mà Tonni, ed altre varietà di Pesci. Sbarcati in quel Porto, spedimmo vn messo nel nostro Conuento al P. Guardiano, acciò si compiacesse mandarci vn Cauallo per trasportare i nostri utensili dalla barca. Questo ci mandò vn Bue, che fù caricato à modo di Cauallo, il che mi parue assai strano; tanto più, che mi fù significato dalle genti del paese, che loro se ne seruiano ancora per caualcare, essendo i polledri, ò somari di quel luogo picciolissimi;

mi; il che poscia m'indusse maggiormente à credere, quando mi dissero alcuni Signori Portoghesi offeruarsi nell'Isola di Capo verde, gouernata da essi, in cui faceasi vn'altra specie trà boui, e ginmente, con ligare sopra di queste vn'cuoio di vacca fresco; e questo acciò li boui dalle medesime nascenti, fussero più habili alla velocità del corso, il che rimetto à Signori Filosofi; In questa Città dimorai circa vn mese, atteso che il nostro compagno si trasferì in diuerse parti dell'Isola, per ritrouare gli altri Missionarij, che con noi doueano venire nel Regno del Congo.

Frà tanto fè la sua solenne entrata il Vescouo dell'istessa Città, il quale dimostrossi molto diuoto della nostra Religione; e la prima uscita, che fece dal suo Palagio, fù il portarsi al nostro Conuento; oltre che nella festa poi di S. Gio: Battista, titolo della nostra Chiesa, vi assistè. Hauendo questo Illustrissimo inteso da nostri frati, che io doueua andare alle Missioni dell'Africa Meridionale, e stauo così sproueduto del necessario, mi fè lettera di fauore per Spagna à suoi parenti, iui riccamente agiati, e nobilissimi, acciò mi prouedessero del bisogneuole; benchè tali carte non mi seruirono, à causa che da noi
non

non toccossi porto alcuno di Spagna. "

Ritornato il nostro compagno, menò seco vn sol Padre, che fù il P. Francesco da Bitti Predicatore, non hauendo potuto venire gli altri per alcuni impedimenti; e ritrouato già spalmato vn Vascello Prouenzale, c'imbarcammo sù di quello, veleggiando per la volta di Prouenza. Il Capitano per esser nipote, e fratello di due nostri Cappuccini, ci usò molti atti di gentilezza, non solo per tutto quello spatio di tempo, douuto al viaggio, mà anco doppo gionti in Porto, volle condurci in sua casa, in cui dimorammo per alcuni giorni. E finalmente intendendo l'istesso, che l'Armata Reale di Portogallo venuta a per leuare l'Altezza Reale del Duca di Sa-uoia, stando per conchiudersi il matrimonio coll'Infante di quel Regno, ancora dimorasse in Villafranca, volle pigliare vna filuca, à posta à sue spese, con cui ci fè condurre in quel Porto, doue fummo riceuti da Signori Portoghesi con amore grandissimo, dicendoci, che se nelle naui non vi fusse stato luogo conueniente, ci hauerebbero dati li proprij camerotti.

In questo mentre venne da Genoua il nostro Prefetto P. Giouanni da Romano, molto
ben

ben noto à quei Portoghesi medesimi, e seco congiunto il P. Amadeo da Vienna con vn laico Piemontese, così tutti sei dimorammo per lo spatio di trè mesi in quel nostro Conuento, oue ogni settimana quei Signori ci mandauano vn sussidio caritatiuo di due Castroni, con vn barile di vino, e pane à sufficienza per sostegno di noi Missionarij, oltre alle altre non poche limosine, che al Monastero inuiauano.

L'indugio per lo spatio di sei mesi della sudetta armata in Italia, fu perche il Sig. Duca di Sauoia staua infermo, ed ogni volta, che volea determinar la partenza, se gli aggrauaua maggiormēte il male, ed il tutto accadeua al sentimento de' Politici, per prouidenza di Dio, e beneficio maggiore dell'Italia istessa.

Non prima dūque delli quattro Ottobre, giornata festiua del nostro Glorioso Patriarca S. Fracesco, si diedero le vele al vento, soffiendo vna buona, e felice tramontana, hauēdoci il nostro P. Prefetto dipartiti à due per Naue, lui co'l suo compagno Piemontese sopra l'Ammirante, gouernata dal Conte di S. Vincenzo; Io ed il P. Amadeo nella naue detta la Fiscale, guidata dal Mastro di Campo Sig. Confago de Costa; Li due Sardi in
S. Ben-

S. Bento, ò Benedetto, sotto il gouerno del Signor Luys Lobo, il quale era già stato eletto per Governatore nel Regno d'Angola in Etiopia; la di cui singolar diuotione verso il nostro habito, per lo viaggio fù sì grande, che mi spinge, frà i tanti, e tanti à raguagliarne vn sol fatto, offeruato, ed ammirato da noi nella nostra naue; ed è che hauendo noi stessi da pigliare la Santa Quaresima il primo di Nouembre, & essendosi già scouerta terra di Portogallo, mandò à posta vna Lancia, ò Battello acciò hauesse preso rinfreschi per reficiarti in quel giorno solenne, e farci dare l'ultimo vale à cibi di carne.

Nel dì due Nouembre commemoratione di tutt'i fedeli defonti entrammo nel Porto di Lisbona verso il tramontar del Sole. Sono l'acque di questo vn gran mescolamento di false, e dolci, traboccatagli copiosamente dal fiume Tago, ò Taio, così detto da Signori Spagnuoli. Quel Tago sì celebre, che non dissimile al fortunato Pattolo della Lidia, conduce seco l'arene d'oro, di cui cantò Giouenale:

*Quod Tagus, & rusila Paetolus voluit
arena. E Silio lib. 1. & 2.*

Hic certant Paetole tibi, Duriusque, Tagusque

gusque. Ed Ouidio lib. 2. met. v. 251.

*Quodque suo Tagus amne uehit, fluit
ignibus aurum,*

redédolo più maestoso; mà per approdarui feliceméte fà d'huopo prender Piloto da terra, come s'vsa nella perigliosa bocca del Faro di Messina alle vicinanze di Scilla, il che anche s'offerua da gli stessi Portoghesi essendo così l'ordine, e comandamento di quel Rè per li tanti sinistri accidenti occorsiui; mentre vi si racchiudono alcune lingue di viuua pietra, c'han recato naufragio à più, e più nauì; tenendo per sua difesa contro nemici non solo dall'vna, & altra parte ben monite fortezze, mà anche nel mezo del suo seno ben asfodati castelli. Anchorato il Vascello, eseguiamo il nostro sbarco non al solito in Belem, ò Bettelem, à riguardo della gran corrente vi dominaua; ma smontammo à terra vicino al Real Palagio, toccante vn'hora di notte: nè sapendo oue giacesse il nostro Ospitio, si procurò d'hauer alcuno, che ci seruisse per guida; e quanto grande fù la diligenza adoprata per trouarlo, tanta è più fù la difficoltà per hauerlo: Anzi vn'altra persona Religiosa venuta pur con noi da Italia, tenendo non mediocre paga nelle mani, e volen-

lentieri offerendola, nè meno potè effettuarne l'intento. Al sentir ciò vn Nero natiuo del Congo, à noi riuolto disse : Mi offro io volentieri, e senza verun'interesse, d'accompagnarui, essendo molta l'obligatione, che noi Conghesi dobbiamo à Cappuccini Italiani. Condotti da lui all'Ospitio, e sonata la campanella della porta, partissi in vn subito ; instauamo noi con replicate preghiere à trattenerli alquanto, sforzandoci d'arrestarlo quasi per forza, inuitandolo ad assaggiar almeno vn bicchier di vino per mano del Portinaio, di che essi non poco auidi se ne dimostrano ; nè tampoco in questo volse sodisfarci: Action e, che ci occasionò vn mouimento d'affetto singolare, massime verso i natiui del Congo.

Durante il tempo del mio trattenimento in Lisbona, visitai la casa, oue nacque, e stie in culla il Padre de'miracoli, e mio S. Antonio da Padoua, ridotta in Chiesa, quale non è molto grande, e benchè sia ricca per l'opulenza de' vaghi argenti, è pouera nondimeno, & inhabile ad arrear stupore sù le ciglia de' riguardanti per la scarrezza del disegno, stando piantata in vn'angolo di strada. Viddi parimente la Parocchia, e sacra Pila del Battesimo, in cui l'istesso Santo fu battezzato, e

si chiama S. Engrada, che da tanti, e tanti anni, standosi fabbricando, per terminarla à somiglianza del famoso, e gran tèpio di S. Pietro in Roma, all'improuiso rouinò, e con tutto questo, pure di nuouo maestosamente si rifaceua. Visitai di più S. Vincenti Foras, conuento delli RR. PP. Conicos regantes, ò vero Rocchettini, fià quali professò il medesimo S. Antonio all'hor che aggregossi in quella religione; & al presente con l'habito loro lo tengono esposto sù l'Altare. Quale Chiesa è Cappella Reale, e d'esser Tomba de' Regi, ed Auello de' coronati Heroi si vanta, e si pregia.

Non mi trattengo in descriuere à lungo questa Città di Lisbona, per esser suoi pregi non ignoti, e quasi à tutti manifesti, e palesi, non tanto per lo sito maestosa, quanto per la maestà del sopr'accennato Porto, famosa, che per 30. miglia si dilunga, quantunque il vero suo seno più vicino alla Città, non ecceda l'ampiezza di sei mila passi; Bastimi il dire, che per la sua considerabil Dogana vien da tutte le parti del mondo d'ogni pretiosità riccamente tributata, rendendola splendida colle Perle, Incenzo, ed Ebano, l'Arabia; con Robini, e Smeraldi, Bencala; cò Casse, ed Am-
B bre,

bre, l'Etiopia; con Carofani, Cannelle, e Noci muschiate, le Molucche; con Sèbiaui, Auorij, e zibetto, il Congo, ed Angòla; con diuersità di Panni, l'India; con Zuccheri, Tabacco, e legni d'estimatione, non solo per la varietà de' colori nelle tinture, mà ancora per la finezza de' nobili, e vistosi lauorij, il Brasile, oltre à gli altri copiosi, ed innumerevoli tributi di tante sorti di traffichi, e mercantili commercij.

Trascorso quì non più, che vn sol mese di trattenimento, m'andauo già procurando l'imbarco per effettuar' il mio viaggio. Parlai ad vn Capitano di Naue, se volesse compiacersi di trasportarmi al Brasile per suo Cappellano; rispose volentieri di farlo, non però con titolo di tal' vfficio, hauendo il suo stipendiato; à cui soggiunsi, che li rendeuo le douute gratie, atteso il mio P. Superiore ordinauami, che andassi per Cappellano, e non altrimenti, e con ciò li demandai licenza.

Auuenne, che vn'altra Naue, consignate alcune poche monete ad vn Prete suo Cappellano, e lasciatalo in terra, partissi veleggiando per lo Brasile: Doppo alcune giornate di camino fù sì fieramente assalita da procellosa tempesta, che vedendosi frà li profondi, e

procellosi sbalzi di quell'adirato Pelago colla morte auanti gli occhi, e poco men che persa, stie non guari à ritornar in Lisbona, auotandosi di non solcar già mai più il mare senza il Cappellano, e spiritual ministro con ogni suo interesse, e qualunque dispendio. Questa, haura notitia, che alcuni di noi haueuan da passare al Brasile, gratamente m'accolse, hauendo gli altri due miei compagti sicuro l'imbarco. Sapendo ciò il primo Capitano, da me prima licenziato, diede nelle smanie con dir non douersi da me dar parola à veruno, stante che lui m'hauena risposto di volermi condurre. La cagione del tutto, per quanto congetturar potei, si era, perche volea vendermela troppo cara con suo guadagno, poiche à Cappuccini altro non si dà, che mensa franea; mà se è Prete, ò alero Religioso, bisogna, secondo le leggi di Portogallo, dargli non solo il vitto, mà di più il pagamento ogni mese, affittargli la casa in terra, con dargli tre carlini il giorno: Per la qual cosa furiosamente inasprito, volea sfidar il mio Capitano; e l'hauerebbe adempito, se gli altri Capitani non suggeriranli d'hauer affatto torto, e'l suo smaniar con querele esser indebito, e senza stabilità, nè fermezza alcuna di ragione.

Il primo di Decembre salij in Naue, e per la contrarietà de' vèti non si fè vela che nell'ottauo giorno, festa dell'Immacolata Conceptione. Erano cinque legni di conserva, sì de' quali trouauansi due altri nostri compagni, il P. Amadeo da Vienna, ed il P. Francesco da Bitti. Partiti da Lisbona, preso congedo dalla bella, e felice Europa, & entrati nel golfo delle Caualle, così detto per lo continuo smouimento del mare, agitato da sfrenati caualloni dell'onde, ci si fè all'incontro l'Isola di Madèra, che prima d'esser dagli antepassati scoperta, era dishabitata, e condarui poscia il fuoco, è al presente fertilissima, e chiamasi Madèra, che vuol dir l'istesso, che de' legnami, il più delle volte barcheggiata per caricaruisi vino, e trasmetterli al Brasile, & Angòla. Li suoi habitatori hanno gran brama d'hauerui vn nostr'Ospitio, che per scarrezza d'operarij non ancor s'è permesso. Sò di certo, che vn suo qualificato Gentil huomo venne in Lisbona, per maneggiar ciò col Rè di Portogallo, facendone istanza quella pia, e deuota Vniuersità.

Deuo quì aggiungere, che dall'Isola già mentouata sino à quella della Palma vi sono ducento, e dodici miglia, numerati gradi ven-

tinoue, qual è vna delle Canarie : Sin'à questa si vā in compagnia d'altri nauigli per timore de' Corsari ; e d'indi ogni legno à suo beneplacito, sbandita qualunque temenza, dà per le s'inuiā . Quei, che vanno al Brasile, tendono al dritto la prora verso l'altezza di Capo verde, diecesette gradi discosto dalla linea equinozziale, lontano dalla Palma sci cento quaranta due miglia, e nauigatine altri otto cēto, e sette, s'entra nella Zona torrida sù l'altezza perpendicolare del Sole . Dalla medesima s'incominciano à numerar li gradi dell'alto Polo, ed à ciascūn di questi in tal viaggio per lo Brasile si contano cinquanta trē leghe il grado, & altri sessanta ; E perche, à gradi non si può prestar sicurtà di certezza per esser, che quanto più son trauerfati dal Levante al Ponente, tanto più son lunghi, e distesi, perciò li pretermetto con lasciarli indecisi.

Era da soffij sì prosperi il nostro nauigar favorito, che ogni giorno scorgeuamo nell'horologio auanzata mez' hora ; non però se il soffiar propitio rinforzaua vigorosamente, e rendeuā gonfie le vele ; il gran caldo per la vicinanza del Sole con sudori eccessiui, quasi soffogante, faceua, che languissimō, e ci s'inde-

bolisse la vita: anzi più il calore delle faette solari ci feriva, per esser noi di fresco usciti da gelati rigori dell'inuerno, non insoliti à dominar auanti il SS. Natale; ed erano appunto quelle giornate, nelle quali da Santa Chiesa, si cantano le sette Antifone, O' O' Si che ben dir poteuamo sofferenti col patientissimo Giob: *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium. Job. 24. 19.* Passammo al fine per grazia del Signore la linea equinozziale, e non fu picciol priuilegio di quell'Altissima benignità, atteso alle volte, e spesse fiate accade per l'intuitabil calore, star sotto d'essa con pregiudizio non poco della salute, & anche con rischio euidente della propria vita.

Parmi non deuiar dal mio racconto, se facci mentione d'vna certa cerimonia, solita à farsi da Marinari del Nauiglio in quel giorno, in cui si passa la linea. Si elegge vn nuouo Tribunale, che s'impoffessa del dominio, ed autorità, cedutali dal vero Capitano, ed altri Officiali di Corte; Due Giudici siedono in habito auanti vn tauolino; da quali si prende piena informatione di tutti coloro, che non ancora han fatto passaggio per la linea, l'intimano à comparir' in giuditio, ed esagerandoli con buona correttione, come hauendo passa-

to il corso di tanti anni d'età, non ancora son
trascorsi per la linea, e come se fusse vn gran
difetto, li condannano à tanto di pena secon-
do la qualità delle persone; e chi non si
troua lesto, e pronto à pagare, ò pure offerisse
poco, in vn tratto è preso, e se li danno con
funi legato trè calate dall'Antenna fin' alla
superficie del mare, della qual paga non se
n'escnta veruno, e rende tanto, che al dir di
loro, se ne mantiene vna Chiesa.

Spirauano tutta via secondi li venti per
formar solchi nell'onde, e s'aspiraua da tutti
à gli esercitij spirituali, celebrandosi in Naue
del continuo la Santa Messa: matina, e sera si
canta ua il Rosario, ed al tardi le Litanie, non
venendo meno nelli giorni festiui il sermone.
Era il nostro Vascello insignito del venerabil
nome di Giesù, Maria, Giuseppe, si celebrò
il Santo Natale con ogni possibile sollemnità
per esser dedicato à questi trè gran Personag-
gi; Li Mercanti passaggieri vollero adornare
non solo l'Altare delle cose più ricche, e pre-
tiose, che haueuano, mà anche al di fuori con
vaghi panni, e fregi, per esser all'hora l'aere
serenissimo, comunicandosi tutti con singu-
lar diuotione, Hauendo in quel giorno ter-
minata la mia santa quaresima, e tal festiuità

essendo accaduta di Venerdì; in cui per precetto di regola siamo astretti sempre à digiuno, sè l'eterna prouidenza, che la notte istessa vn Pesce volatore di basteuol grandezza alzasse il volo alle vele, e ne traboccasse in naua, qual subito con suo gran gusto mi si presentò dal Capitano; cosa stimata quasi miracolosa. Sà non di meno Iddio, quanto da me si soffrissi in quel tempo di digiuno, adoprandosi iui vniuersalmente cibi di carne: e pure lodo la Diuina clemenza, che per me solo trouauasi pronta vna minestra di lenti con biscotto, ed acqua, benchè putrida; il tutto mi dò à credere si facesse da loro per muouermi à romper la quaresima, hauendomi più volte detto, che in mare trà viaggi sì lunghi, e perigliosi non v'era obligatione di digiunare; al che per la Dio gratia (che sano, e saluo mi conferuò fino al fine di quella) non volli mai assentire.

Il giorno dell'Epifania circa l'hore due di notte si fè vedere vna stella, che staua per tramontare, così ammirabile, e grande, che ci fù di commun merauiglia, e stupore, ed il Capitano hebbe à dire: Hò varcato quaranta volte questi golfi, e mai hò mirato cosa simile, che mi rendesse sì attonito! Questa
for-

forse, diceuano, sarà la lúcida stella, che sin dall'Oriente condusse con la scorta sicura de suoi splendori i Santi, e ben auuenturati Magi alla Sacra Capanna del Presépìo! Per quáro io potei congetturare, giudicai esser la stella di Giove detta da Latini: *Iuppiter*: Stella fauorabile, e prosperuole, di cui vien scritto: *Est et Iuppiter nomen stellæ illius salutaris, quæ in ordine secunda est*. *Dict. 7. ling.*

Frà tutti cotesti giorni spesi da noi nel solcar l'onde, e spiegar le vele, vn mezo dì solo, licentiati dal vento, ne tratteneffimo in calma, e per non la passar inotio, venne in pensiero al nostro Capitano di diuertirsi alquanto in pesca: Fù in vero d'ammirarsi, che buttato il piombo nel fondo frà tanta vastità di profondissimo Oceano, dieci gradi in circa dalla linea, non s'offeruassero più, che trenta passi di profondità; si prese trà molti, vn Pesce, che, ladorato, s'appella, nome al certo corrispondente à fatti, e per la bellezza del dorso, ch'essendo tutto dorato sfauilla raggi d'oro; e per la pretiosità del cibo, che parue mi esser questa l'Aurata, eccettuata dall'altre, di cui cantò Martiale.

Non omnis pretiū, laudemq; Aurata meretur.
lib. 3. Egli è pareggiato à quel viuente
 aqua-

aquatico, che, Letterato, vien detto; il suo pascuolo è il pelce volatore, de' quali à gran numero ne sono produttrici quest'acque, simili alle nostre Rondini marine, dissimili solamente da queste nel dorso, hauendolo colorato d'azzurro; nè troua l'istesso sicurezza nell'aria, per esser perseguitato da gli uccelli, e nè meno nel mare, non potendo sfuggire le persecutioni del predetto Indorato.

A' 17. Gennaio si sbarcò nella Baija, ò Città di S. Salvatore situata 13. gradi di là dalla linea equinozziale. E' il suo Porto di molta fama, e per vastità, e per sicurtà; imperòche nell'entrare vi si scorgono due punte di monti, delle quali l'vna s'intrapone coll'altra, mediante bensì la distanza del mare, che nel mezzo d'ambedue resiede per l'entrata, ed uscita.

Nel metter il piede in terra, incontrai vna Vedoua, che andaua in vna rete, portata da due schiaui neri sù le spalle, cinti con panni di lutto, e quattro altre schiaue nelli quattro cantoni della coltre, che ad essa, ed alla rete seruiua di coperta: Stimai à prima vista, come cosa nuoua à miei occhi, esser qualche morto, che si portasse al sepolcro; Domandai à chi m'accompagnaua, se era christiano, rispose



Rete d' huomo negro



Rete Couerta di Donna bianca





spose di sìe che era vna Vedoua Portoghesa:
All'hora lo foggionfi, almeno già ch'è christiana vi conduceffero auanti vna croce, incominciando con diuotione à dire il Deprofundis per quell'anima, mosso da vera carità; fù così dissoluto, e smoderato il riso di colui, che subito vi si formò vn cerchio de' curiosi, concorsui per inuestigar la cagione, ed io inchinando humilmente il capo senza punto voltarmi in dietro, affrettai bene il passo per miei affari, per esser quella vna Signora viuua, e non morta, conforme semplicemente mi persuadeno.

Le reti ordinarie hanno solo vn guanciaie, ò cuscino dentro, oue può giacersi; ò coricato, ò seduto; Per le donne s'accomoda la rete in terra con vn tapeto di sotto, sopra di cui siedono, e li portatori giontamente s'alzano, spandendoui sopra vn'altro tapeto picciolo colle loro schiaue di corteggio, dette da esse, *Moccamas*, e sono quelle, che seruono in Camera. A gli altri, che sono de' più facoltosi, e ricchi, accomodano il Cielo à modo di carrozzino con le cortine dall'vna, & altra parte, che son dette *Palangas*, e stanno in vso non solo nel Brasile, mà communemente in tutta l'Etiopia.

Questa Baija è la principal Città del Brasile, per risieder inui l'Arciuescouo, ed il Gouvernator maggiore, che hà dominio al pari d'un Vicerè. Tutte le riuere del mare son habitate da Portoghesi, cominciando per quanto io sò dal Rio della Plata fin al Magegliano, e parimente dentro terra quanto possono; Nel rimanente poi si scorgono habitationi di Gètili. Il principal maneggio esercitato quì, mediante il nolo, e mercantili guadagni da quei di Portogallo, sono il Tabacco, e Zuccheri, de' quali con graui, e ponderosi carichi non solo nella Città già scritta, mà nel Rio di Genero, e Rio di S. Francesco, ambidue Porti molte, e molte nauì per ciascun anno se n'empiono.

Per mantenere l'ingegnose machine del zucchero, è bisogno, che più, e più schiaui si tenghino, sì per piantar, e coltiuar le canne, come per somministrare sufficientemente legna al continuo fuoco sù de' vasti caldaroni giorno, e notte bruciante con altri officij per tal effetto seruili. Trouasi pure chi à questo fine hà da 500. schiani, la vita de' quali, al dir di loro stessi, per la gran fatica, e limitato sostegno, quando si giunge al settimo anno di seruiigio, assai lunga si stima; e però chi s'in-

con-

contra nell'hauer qualche possibilità di scampare, e fuggire, non la trasferisce al sicuro, portandosi dentro terra, in alieni, paesi per ritrouar il refugio.

E tanta la loro applicatione in simili traffichi di Tabacco, e Zuccheri, che poco, ò nulla si curano di coltiuar i campi, e farui seminato d'altra vittouaglia; dal che ne deriuaua, che queste parti sono penuriose di vitto, ed ogni cosa val cara, ed è di costo. Il lor pane ordinario, è farina di Mandiòca, qual è certa radice d'herba, che per moltiplicarla se ne prende vn ramo, e sotterrato, crescendo, forma le radici, e tien le foglia somiglianti alli nostri lupini: In alcuni mesi le scauano, e fresche à forza di Ruota da venti palmi incirca di rotondità, che hà nel suo giro vn ferro come grattarola, da due girata, ed vno frà le mani stringendole; fattone vn buon cumulo, si racchiude ne' sacchi, che calcati da premente torchio, diffonde vn licore attissimo à farne perfettamente amido; asciugata tal massa, ò si mangia asciutta così infranta, ò pure posta nel brodo, che non la priua d'abondante crescimento; del che si serue ancora il Regno d'Angòla, e molt'altre Regioni, e Prouincie.

Il pesce val carissimo, essendoui pochissima gente, che nella pescagione si eserciti. Le carni vengono da luoghi molte giornate distanti per cagione de' pascoli, che non si trouano à sufficienza vicino alle terre habitate, e molti animali nel condurli muoiono per strada, e gli altri giungono quasi col cuoio attaccato immediatamente all' ossa. Dell' acque, elemento sì necessario, ve n'è anche scarsezza, mentre la maggior parte d'esse sà di falsugine, e chi fa viaggio è, d' vopo prouedersene più che del cibo, stante che per tutto (intendo dentro terra) si trouano frutti, che se non

Figura sono somiglianti à nostri Europei, son però di
N. I. maggior sostanza dell' istessi. Frà gli altri da me veduti sono li Cocchi specie di Palme, che trà foglia, ò rami nascono à branchi, ò truppe fin al numero di venti, più, e meno pendenti, nella grossezza ciascul è quanto vn fiasco impagliato con due scorze al pari della noce; la prima non è in stima conforme la seconda, che l'adoprano per coppa nel bere; Il frutto è di bianchezza à guisa di latte, ma molto denso, ottimo al gustarsi; Racchiude nel mezzo vn acqua come distillata à misura d'vn bicchiero ordinario; quando è acerbo contiene più acqua, quale asseriscono esser



Banana. frutto.





rinfrescatiua; e perfettionata nella maturità, esser calda di sua natura : Di tal frutto ne gode pur l'Etiopia coll'Indie Orientali , cauandone il vino per tutto l'anno . Fiorisceui vn' altro col nome di Mamào ; ed è al più senza N.2.
rami; il tronco è in forma di traucello, adornato di frondi, e frutti insieme ; Ogni foglia dona il suo frutto simile al Pepone, ò Melone di pane picciolo, di cui n'hà quasi il gusto ; la semenza è come il pepe , e n'hà in parte il sapore: lo stipite delle frondi, che son grandi inchinate al rotondo , intagliate come i pampini delle viti d'Europa, è quattro, ò cinque, palmi disteso.

Le Banane sono più tosto vn'aggregatione N.3.
di foglia, che Albero, intessute così bene l'vna con l'altra, che formano vna pianta, intorno à quindici palmi d'altezza: sporge vn grappolo acinoso à somiglianza di quell'vua, che da noi, Corniola si dice, ed è tanto vasta, quanto può portare vn huomo : ogni Banana, granello, ò acino è d'vn palmo in circa di longhezza, la grossezza è rotondamente simigliuole al polso del braccio virile , e la corteccia all'arancio . Raccolto tal grappolo , si recide l'albero, acciò sparga di nuouo i rampolli; sì che vna volta piantato , ed in tal modo colriuato,

si scorge sempre atto al germogliare, ed habibile, e pronto ad offerir il frutto al Padrone, ed è chiamato da essi Cacchio, che anche verde, ed immaturo s'appende in casa, e tutta via à poco à poco maturandosi tutto di giallezza si cuopre. Se accade seccarlo, si divide per mezzo, e poi gustato, reca al palato vn sapore di fico secco di calabria. Le frondi sono così ben strisciate, e lisce, che paiono, non dalla natura, ma dall'arte per via di stromenti polite, stendendosi intorno à diece palmi nel lungo, e dilatandosi in mezzo, tré nel largo.

Di queste si congettura, & argomenta da molti si cuoprissero li nostri Primi Padri Adamo, ed Eua nel Paradiso terrestre doppo la trasgressione del precetto Diuino, non essendo fuora di qualche ragione, e per la loro accennata lunghezza, e larghezza, e per hauer tal frutto in alcuni paesi la denominatione di Fico. E che di Fico fussero quelle prime spoglie, colle quali la nudità de medesimi si velasse, quando per testimonianza della Sacra Scrittura *Fecerunt sibi perizomata*. Gen. 3. varij, e diuersi sacri Scrittori l'attestano e frà gli altri Nicolò di Lira nell'istesso luoco; *Consuerunt folia ficus, &c. Ex hoc dicunt Hebraei, quod ficus erat arbor, de cuius fructu co-*
me-



Nicefi





*mederunt . Fecerunt sibi perizomata , idest succinctoria circa lumbos , à πῆξ , circum , & ζώνη cingulum , quasi circum cingulum . Cornelio à Lapide parimente quì ; Putat S. Irenaeus lib.3. c.37. ex ficu hac fecisse ; così il Maestro dell'istor.scolastica presso Bartolom.Sibilla.prim. decad. c.3. tralascio gli altri per non deuiarmi dalla breuità promessa . Se pure non fusse quel fico dell' Oriente, scritto dall' Abulense, le cui foglia s' accostano all' ampiezza dello scuto militare . *Perhibetur enim in Oriente esse ficulneam, cuius folia ad scuti magnitudinem accedunt.* in c.3. ò pure quell' altro, addotto da Pietro della Valle nel suo Viaggio dell' Indie p.3.litt.B. 1623. chiamato dagli Arabie Persiani, Mouz; e nell' India da Portoghesi, Fico d' India, di cui gl' Indiani in vn conuito ne distesero vna gran foglia in vece di touaglia.*

Li Nicefi sono dell' istessa specie , e se l' as- N.4.
somiigliano nel tronco, frutti, e frondi, discor-
dano solo nella grandezza, per esser questi
più piccioli. Tagliato questo frutto per mezo,
ò per qualunque parte d' esso, eccetto per lun-
go, vi si mira figurato in schizzo, & in ab-
bozzo vn Crocifisso; lo lo stimo più ammi-
rabile del Baruth, pianta nel Porto, mediter-
raneo, chiamato dal volgo: Fico Paradiso, nelle

viscere del dicui frutto impresso si vede il segno del Tau; rauuisandosi nel Nicefo il nostro Redentore, trafitto in Croce.

Per mancanza d'occasioni di portarmi più oltre dentro terra, fui accertato da persone degne di fede, natiue del paese, esserui boschi grandissimi di Cedri; E che sia così, l'esperienza il dimostra, per la quantità di scorze, che da Portoghesi, mediant' i zuccheri, s'accomodano: Ed acciò sù le piante diuenghino ben maturi, piegano i rami à terra, facendo, che stijno i Cedri dentro il terreno, quali diuenuti tenerissimi, e gialli, gustuolmente si mangiano. Cessò dal rapportar i tanti frutti, che nascono ne' boschi, e nelle selue foltissime, e mi fermo alquanto à narrar succintamente degli Alberi.

Sono così vasti gli Alberi nelle foreste, e luoghi seluosi, che ne formano d'essi intiere le barche tutte d'un pezzo, e si dicono; Canòue. In questo Porto della Baija ne viddi vna frà l'altre, ch'era la più grande, d'altezza più d'vna feluca, larga quanto l'istessa, di tal lunghezza, che per la voga richiedeuà noue, ò vndeci remi stratti, aggiuntoui solo nella prora lo sprone; l'altre naui comunemente si vogano co' remi à modo di palette, maneg-

neggiando quelle in piedi, più, ò meno da vna parte, che dall'altra, sicome ricerca il bisogno. I Gentili poi vſano per pescare, altre sorti di Barche, fatte come di ferole, poste l'vna sù l'altra al pari di scabelli, che presso di noi di simil materia si cõpongono, non curandosi, che l'acqua v'entri, ed eschi, per non hauer vestimenti addosso da bagnarsi. Vi si veggono boscaglie, ed Alboreti di legni notabili per i lauori, che ordinariamente diconsi: Legni del Brasile: quali paiono, ò come il porfido, ò al tutto neri, somiglianti all'ebano. Vi nascono pure Alberi, da quali scaturisce il vero balsamo. Altri produttori d'vn olio, che hà per nome: Coppaiua; perfettissimo à guarir ferite, dolori freddi, e corroborar lo stomaco; Altri d'Almeſega, le lagrime de' quali sono non dissimiglianti all'incenzo, e seruono per curar le percoſſe, e contusioni, e per dar forza, ed apportar vigore parimente allo stomaco. Alcune piante di più vi si trouano, nomate: Bicoiua, ò vero Noce Muschiata, il licore delle quali è di giouamento non poco alle flussioni, e dolori,

Non molti anni in dietro vi s'introdusse dal Rè di Portogallo la Cannella, con ordine alle Naui, che veniuano dall'Indie Orientali,

à portarne le piante, e consignarle alli RR. PP. della Compagnia di Giesù, per hauer questi vn Tanche, ò Laguna quattro miglia distante dalla Città, doue riesce bellissima; anzi gli Vccelli, con pigliarne la semenza, la vanno aumentando per lo contorno, e di questa ne viddi arboscelli, e'l più grande l'haueuano incominciato à scorzare, mandandone le primitie à quel Rè di quattordici libre.

Stimo non vscir di proposito, se non passassi col silentio l'origine de' Gentili, che qui dentro terra vi habitano, di cui cadauno Scrittore fin al presente non trouasi, che n'habbia potuto hauer la certezza; la quale per ciò, che potei intendere, ed vn Padre del Terz'Ordine del P.S. Francesco ne fa mentione in lingua Portoghese, cauatala dagli Olādesi, è che quei popoli haueffero il lor principio dall'Isole di Suetia, e che ò per esser quelle troppo rigide, e fredde, ò à caso per via di tempeste, e procelle andassero à soggiornar in quest' America, vna delle quattro parti del Mondo, scuerta dalla parte di mezzo giorno, da Cristoforo Colombo. E gli Abitatori del Brasile natiui, li chiamano: Tabareos; i figliuoli de' Portoghesi, nati dalle donne

donne natiue, ottengono il nome di : Caboccos. Sono di color bruno con capelli lunghi, e grossi, di statura mediocre, e piena, gli occhi al quanto piccioli, e rotondi, e per vestimento portano solo quel tanto, che dalla natura medesima li fù concesso nel nascere. Si nodriscono di caccia, e frutti; d'onde auuiene, che non sempre in vn luogo dimorano, mà caminano secondo le stagioni de' frutti, e mangiano carne humana nel seguente modo: Stando vn lor parente ammalato, auanti, che peggiori, l'ammazzano, e se lo diuidono trà il parentado, con dire esser cosa più hon oreuole, l'esser consumato da suoi congiunti di sangue, che diuorato da vermi, e scarafaggi; e viuendo con tal massima à guisa di bestie, allegri, e contenti bestialmente ne muoiono.

Mi narrò il P. Martino Francese, nostro Cappuccino, ed all' hora iui superiore, e quattordici anni era dimorato in quei paesi, che tal sorte di gente è docile nell' apprendere à maggior segno; ed auuenga che non sapessero leggere, cantauano non di meno con essi la Messa, e'l Vespero. Questo Padre hauea ridotti alla Santa Fede gran quantità degli stessi, nè capiuà in se per l'allegria, riuscendo

buoni Christiani, in modo, che quando stanno in Chiesa (dico à nostra confusione) si veggono quasi immobili come statue, riuerenti, e genuflessi con amb' i ginocchi à terra; e benché sentissero qualsiuoglia rumore, ò strepito, niuno ardisce voltarsi in dietro; anzi il dire parola alcuna in luogo sacro, è da loro tenuto per sacrilegio. Mi soggiunse di più, hauer nel principio grandemente stentato per apprendere la lingua, il che ottenne per lo spatio di quattr' anni, mercè alla gran difficoltà, che confermata da stenti, l'esperienza l'approua.

È perche quella gente viuea senza Capo, e Governo, l'istesso Padre elesse il migliore, per Governatore, à cui gli altri obediuan, riducendoli prima all' uso del viuere humano, qual' era, che desinassero à tempo debito; atteso per lo passato la pentola, ò pignatta staua sempre lesta, e pronta nel fuoco, ed in qualunque hora, che lor pareua, e piaceua, le dauan di mano. Insegnò loro à piatar la Mandiòca, farina già nominata di sopra; Gl'istruì nel modo di filare, e tesser la bombace, per tener modestamente ascose almeno le parti secrete; essendogli accaduto, che frà tanti, e tanti da lui nel viaggio incontrati, vn solo ne

vedesse di costoro con vn pannicello di cotone legato nel seno, donatogli da non sò chi Missionario, col quale la sua nudità ricoprìua.

Hauendo il medesimo Padre perfettamente il possesso della lor lingua, ed essendo da tutti amorosamente obedito, hebbe ancor campo spatiofo di piantarui con forti radici la Santa Fede, e se gli facilitò l'impresa, per non hauer tal natione Idoli, ò altra adoratione. Della Diuinità solo affermano esserui due Personaggi d'auanti à Dio, e pregano per essi; quali sian questi, non lo fanno affatto; il che non è poco, già che gli altri non fanno cosa veruna. Quanto sian zelanti della nuoua legge, può scorgersi dal seguente caso, che gli auuenne. Fù preso vn certo Stregone, addottrinato forsi da Neri d'Etiopia, che vanno fuggitiui, per non inciampar di nuouo nelle mani de' loro Padroni; ed hauuto alla sua presenza gli fè penetrare il danno, e'l gran male, che faceua; e fattagli vna buona riprensione, si fè promettere di mai più farlo per l'auuenire; mà la prontezza nella promessa, si conuertì incontanente in mancanza di parola, seguitando l'arte sua pristina, ed infame. Afferrato la seconda volta da zaffi, e troncatogl' il capo, lo presentarono

al P. Martino, con dirgli: O caro nostro Padre lei è troppo compassionevole nel perdonare; questa razza di gente può apportare non poco nocumento alla nouella Christianità; pertanto l'habbiamo leuato dal mondo vna volta per sempre; ecco la sua testa. E vigilano in ciò con tal' accortezza, che non si fida il Padre del figliuolo, nè il figliuolo del Padre.

Le carni che mangiano sono ordinariamente d'animali seluaggi, procacciati da loro in grande abbondanza con gli archi, e soprattutto d'alcuni serpenti, nominati Bomme, i quali doppo hauer diuorata la preda, ben satolli si danno in preda al sonno, e trouati così dormendo, da predatori crudeli, sono con le saette predati da Cacciatori. Testificano esser la carne di questi bianca, e saporita, di grassezza non differente dal porco; onde buttatone il capo con l'interiora, ingordamente la gustano. Facendosi non sò che festa nella Baija, mirai le finestre in vece di ricche tapezzarie, e nobili arazzi, adobbate de' cuoi di questi serpenti, larghi quanto la pelle d'un grosso Bue, e lunghi à proportion, e misura d'vna lunghissima biscia.

Hauendo procurato il P. Martino, che'l Capitano eletto da lui, prestasse obediencia,

al

al Gouvernator de' Portoghesi, n'auuene, che questi si trouino introdotti co' medesimi, medianti le loro mercantie, che quantunque siano di tenue lucro, e poco rileuanti, seruono almeno per estrarne quanto basta per coprirsi, e gli stromenti di ferro, necessarij à loro ministeri. I commerci non consiston in altro, che in legni, detti del Brasile, Cocchetti, Simie, e Pappagalli d'ogni sorte; le femine de' quali son chiamate Coricas, e la maggior parte delle medesime si veggono esser assai più loquaci degl' istessi maschi. Araras sono gli altri di grandezza al pari del Cappone, con la coda lunga à somiglianza di quello, sparsi di varij colori, ò dipinti d'incarnato, ò colorati di cremesino. I Perechitti sono vguali al Tordo, hanno le piume abel-lite dal verde chiaro, e proferiscono tutti le voci humane.

Simie ne portano anche d'ogni maniera, tutte però con le code; vna sorte delle quali, quanto è più stimata dell'altre, tanto è più difficile à trasportarsi, non dico in Italia, mà in Spagna, & altroue à causa del freddo: Hanno il nome di Sagoris, ò Sagorini, di grossezza, non più d'un Ghiro, e si mantengono con la bombace ne' manichetti. Quei pochi Si-
miot-

miotti, che peruengono in Portogallo, si comprano da quelle Dame vna dobla l'vno, e se fussero maschi, e femine vniti, il prezzo è più alterato, e per lo più se ne seruono à regalare. Queste, & altre cose non men curiose, che galanti, e vaghe son portate da essi à vendere. Nè mancano di coloro, che non hauendo genio à simili mercantie, e baratti, vanno al seruitio de' Portoghesi per vn tanto il Mese, ò l'Anno.

Perche hò toccato di passaggio gli Vccelli, vò dar vn briue raguaglio de' Struzzi, se pure attribuir gli vogliamo il titolo di volatile, trouandosi impresso da penne autoreuoli *Struthiochamelus maxima Avis est, si tamen Avis dicenda, cum pennas dumtaxat habeat, ut ad currendum adiuuet. Dict. 7. ling.* Non ostante quell'altro del *Farnesio de Verbor. interpret. Parit enim oua, verum neque illa incubatu fouet, neque pullos nutrit.* In queste parti lo Struzzo chiamasi Hiema, & è di quella grossezza, che può comprendersi dalla grandezza dell'ouo, da se prodotto. Io n'hò veduto de' giouani, e de' vecchi, de' piccioli, e grandi; hà colorite le penne dal chiaro scuro, e gli sono da due gionture rinforzate l'ale; mangia ogni sorte di cibo, sia pur legno, ò ferro, che

lo diuora, e consuma . Fà l'oua nell'arena , e con la medesima le ricuopre , non sò , se per dar à suoi parti più tosto tomba, che culla, se nascimento, ò sepolcro . Quindi è, che il più delle volte non ricordandosi doue l'habbia sotterrate, schiude quelle de gli altri , & appena usciti dal guscio i polcini , subito da loro medesimi si procacciano il vitto . Nel fuggire alza solamente vn'ala, seruendosi anche de' piedi, doue non hà, che due sole dita; & è così veloce nel correre , che se d'auanti gli viene il vento fauoreuole (come n'hà cura d'incontrarlo) sia pur veloce quanto si voglia vn Corsiere, che giàmai lo potrà arriuare . Quando i Cacciatori ne vogliono far preda, lo seguitano à cavallo à stesa carriera, e con forcinetta ben lûga guadagnandone il collo , d'hauer riportata la gloria di sì buona caccia non di rado si vantano.

Prima di licentiar mi dal Brasile per seguir il mio viaggio, e valicar di nuouo questi mari, vò far mentione d'vn'altra caccia, non d'huomini contro gli animali, mà d'animali contro gli huomini, & animali minutissimi, che per esser cosa appartenente à piedi, l'hò riserbata per l'estremità di questa narratione. Si genera quiui vna sorte di vermicciuoli qua-
fi

si inuisibili, chiamati Nigua, che saltellando à guisa di polci sù i piedi, penetrano dentro la pelle, e per ordinario s'ascondono frà carne, & vnghia; danno su'l principio vn piaceuole prorito, s'ingrossano poi quant'vn cece, e se con prestezza non si cauano, ò vi muoiono, ò vi lasciano i lendini, con grandissimo dispiacere corre il paziente manifesto pericolo, non solo di perder il deto, mà buona parte del piede; e quando s'interna frà i'vnghia, ò bisogna al tutto scarnarla, ò mancar tanta carne, quanta fà dimestieri per giungere oue risiede il malageuole. Io con hauerne la parte mia, n'hò sperimentato i dolori, & i pericoli; mà vn certo nostro P. Francese hebbe tanti assalti da sì picciol nemico, che se non hauea la prestezza del Chirurgo, esperto nel medicarlo, non gli sarebbe stato possibile in conto veruno, sfuggir la perdita di tutte le dita.

Vogliono alcuni, sicome parimente s'accenna nel suo viaggio al Regno del Congo dal P. Michelangelo de' Guattini da Reggio Missionario Cappuccino in vna lettera, scritta da Pernabuch al proprio Padre. fogl. presso di me 55. che tali animaletti, così infesti, e nociui siano inclusi fra le diece piaghe, mandate da Dio al superbo Faraone, per suo me-
ritato

citato castigo nell'Egitto. *Posuit in Ægypto sua signa. Psal. 77.* descritte ne' seguenti versi da Saliano An. Mundi 2543. apud Engelgr. lib. 2. Dom. 1. Adu. & addotti da Cornelio, Bonfrerio, e Tornelli, tutti eruditissimi Alunni dell'Illustrissima Compagnia di Giesù.

*Prima rubens unda: ranarū plaga secunda.
Indè culex tristis: post Musca nocentior
istis.*

*Quinta pecus strauit, Vesicas sexta creauit.
Postq; subit grando: post bruchus dente ne-
fando.*

*Nona tegit Solem, primam necat ultima
prolem.*

Nell'Isola di Capouerde ritrouansi altri vermicciuoli, che penetrano il calcagno, e salendo per le gambe, si allungano al pari d'un pelo di cauallo: e per estirparli, ò bisogna tagliar la carne, e troncar la strada, fatta da loro nell'ascendere, ò prenderli per vn capo, & à poco à poco tirarli tutt' intieri. E credo, che di questi intenda dire quel sopra da me citato, e famoso Pellegrino della Valle, benchè quelli veduti da lui, conforme hò letto nel suo Viaggio, siano più lunghi, più dannosi, e mortiferi.

Mentre durò la nostra dimora nella Baija,
tutto

tutto il nostro intento, & ogni nostra cura impiegauasi à ritrouar imbarco. Non eravamo più che tre, e ritrouammo vn Petacchio, che frà quattro mesi hauea da spiegar le vele per la volta di Congo; Vn trattenimento sì grande non si accordò con la nostra souerchia brama di partire. Alla fine capitò vna Somacca, legno simile ad vn Bergantino, ò Fragata, il di cui Capitano, mediante la nostra promessa, promise portarci ad Angòla. Mentre stauamo sicuri dell'imbarco, il Governatore del Brasile comandò al Capitano, che conducesse noue prigionieri relegati ad Angòla, tra quali v'era il suo Secretario, disgraziato da lui per hauer malamente parlato di sua persona, e per maggior afflittio mādollo ad imbarcarsi, legato per le piazze à polso, à polso cō vn schiavo nero. Il Capitano riceuuto l'ordine, scusossi cō noi, & asserì di non poterci più condurre, stante la picciolezza della barca, incapace di tanta gente. Non per questo ci perdemmo d'animo, mà confidati nel Signore, stendemmo subito i passi verso il Governatore; lo pregammo, che lasciasse à terra parte de' carcerati, acciò restasse nella Somacca alquanto di luogo per noi; alle nostre preghiere non piegossi questo vn tantino, &

osti-

ostinato nel suo proposito volle , che con quelli ancor noi c'imbarcassimo. Fù obedito, ma appena usciti dal porto , il Capitano vestito di zelo (non sò però se fusse zelo da vero,ò pur zelo d'hauere) disse à Marinari: I poveri PP.Cappuccini doue staràno? vuole il douere, che li diamo luogo: e fatto allestire il battello , mandò à terra il Secretario con due altri prigionieri, e forsi hauerebbe anche mandati gli altri, se fusse stato regalato; e con questo noi ci accomodammo al meglio, che si potè. Ci peruenne poi all' orecchio , che quel Secretario ordì tante machine , e tanto oprò contro il Gouvernatore , che lo fè prendere, & imbarcare per Lisbona . Sono queste attioni solite à farsi da Portoghesi in quelle parti, molto distanti dalla Corte , poiche, come intendo , quando à loro non piace il gouerno di tal vno, l'imbarcano, e lo rimandano à Portogallo , se pur hà fortuna di scampar qualche peggior infortunio , il che suol anche alle volte accadere nel Regno d'Angòla, & altroue . Il Gouvernator susseguente, se non porta il general indulto per tutt'i delinquēti, giàmai è ammesso al possesso; ed vna volta,ò perche non ci badarono , ò perche non si curarono d'hauerlo, preso, c'hebbe il possesso il

nuouo Governatore, formò rigoroso processo contro tutti coloro, che cospirarono alla partenza del suo antecessore, & alcuni de gli inquisiti castigò seueramente con la morte, & altri con esilij, e rigorosissime pene.

Settanta sette giorni viaggiammo nella Somacca senza scoprir mai terra, e quel che rendeuaci più molestia, era il non poter si ne meno dire da noi: Altro non vediamo, che Cielo, & acqua: poiche erauamo costretti à trattenerci chiusi sotto couerta in cinque palmi d' altezza, per scampare le sdegnose percosse dell'acque, à diluuio scaricate dal Cielo, e per sfuggire gli assalti de' caualloni del mare, massimamente vicino al Capo di buona speranza; oue per la vehemenza dell'onde infuriate, apertasi parte della prora, ci scorgemmo già perduti, e già vedemmo auanti gli occhi nostri la morte; mà per gratia di quel Dio, che in vn punto *mortificat*, & *viuificat*, con la diligenza de' Marinari, che subito accorsero ad accomodarla, passò quel periglio; con tutto ciò pareuaci pure di viuere, come Giona, carcerati dentro l'amplissimo ventre della guizzante naue della Baleana. Staua il Piloto afflittissimo, mentre per anche non apparua alcun vestigio di terra, e
que-

questa, secondo i suoi conti, douea scoprirsi otto giorni prima. Si scoprì pure alla fine, e ci trouammo assai più auanzati, e più vicini di quel, che si dubitaua. All' hora sù'l volto di ciascheduno risorì il giubilo, e l'allegria, si fè gran festa in barca, & il già mesto Piloto regalò calzette di seta, & altre galanterie à colui, che fù il primo à scoprirla.

Presto si messè in ordine la barchetta, & andando alcuni à pescare, presero co' volentini, in breuissimo tempo, tanta moltitudine di pesci buoni, e grossi, quanta potè capir nel seno di quel picciol legno; in vederli, fui sorpreso dallo stupore, e mi andò subito il pensiero nel Mare presso Genesarette, quando gli Apostoli con la presenza del nostro Salvatore *Concluserunt piscium multitudinem copiosam, de' quali, impleuerunt ambas nauiculas, ità ut penè mergerentur. Luc. 5. 6. 7.* Restò sù l'acqua per tutta la notte seguente la stessa barchetta con due huomini dentro, e'l capo alla nostra Somacca. Verso le cinque hore della notte si abbattè à passare con furioso guizzo vna Balena per mezo del capo; e lo ruppe; mà questo sarebbe stato niente, se non hauesse cagionata al nostro legno vna scossa così fiera, che estinti i lumi della bus-

sola, e restato il timone priuo di guida, fummo in euidente periglio d'annegarci. Gratie alla Diuina pietà, per cui restammo salui. Mà se la nuotante belua vrtaua nel mezo della Somacca, si farebbero all'hora terminati, & i viaggi, & i nostri giorni, e saremmo stati molto differenti da Giona, che mediante la Balena fù, per Diuina prouidenza, liberato dall'affogarsi nell'acque; mà noi per la Balena, se Iddio non ci aiutaua, non haueriamo scampato d'esser miseramente sommersi, & affogati nell'onde. Era la notte oscurissima, nè potendosi scorgere doue fusse sfuggita la barchetta con gli huomini, presto si ammainò la vela, si menarono alcuni folgori nell'aria, acciò trà l'oscurità dell'ombre seruissero con la lor luce à quei miseri di guida, che doppo qualche tempo comparuero semimorti; quando erano stimati da noi affatto estinti.

Frà gli altri pesci rauuifati da me in golfi sì perigliosi, che per natural istinto seguitano con frequenza maggiore la Naue, è il Tuberone; Hà questo la similitudine del Muchio, la grandezza più, ò meno della ruota d'un carro, il capo piano, la bocca grande, dentata con tre ordini di denti, nel mangiare muoue
sola-

solamente la parte superiore, stando ferma, e fissa l'inferiore, & è auidissimo della carne humana. Da nostri marinari, con esca di carnicina di Vacca salata, se ne prese vno, che alzato à meza Naue, scappò, e ributtato l'hanno, fù ripigliato di nuouo; apertosi gli il ventre, vi si trouarono tutte l'ossa di carne, buttate da più giorni à mare; Vedendo io, che il cuore, benchè separato dall'intestina, giacea ancor palpitante, il cōseruai per maggiormente offeruarlo, e'l giorno seguente lo trouai pur viuuo, mà con palpito minore di prima. Guizza corteggiato all'intorno da molti piccioli pesci di varij colori, che al dir d'alcuni, si pascono de' vapori, esalati dalla sua gran bocca, e chiamansi da Portoghesi, Romeiros, che vuol dir, pellegrini: altri di lunghezza vn palmo, vi si attaccano col capo fatto à guisa di grattarola, col ventre all'insù, e si dicono, Pegadores, che suona, attaccatori; così anche citato dall'eruditissima penna del P. di Ginnaro della Compagnia di Giesù nel Sauerio Orientale *lib. 1. p. 1. c. 7.*

Che sia il Tuberone troppo ingordo de' corpi humani, potrà ben argomentarsi da ciò, che siegue: Nauigando la nostra Naua con prosperità di vento da Lisbona al Brasi

le, cadde miseramente al mare sul far del giorno dall'Antenna di prora vn pouero marinaro: al gridar delle sentinelle, accorsero molti per aiutarlo, chi buttaua sù l'onde quante tauole gli veniuano per le mani, e chi si affatigaua à voltar in dietro la Naue; mà fù vana ogni diligenza, perche à vele gonfie troppo velocemente solcaua per quei campi marini. Dall'alto di poppa feci gridare, che desse segno di Confessione, alzò il braccio il meschino, e riceuuta l'assolutione, precipitò nel fondo. Non molto doppo viddi, benchè di lontano, vn Tuberone, parte fuori, e parte dentro l'acque, più volante, che guizzante alla volta del cadauero. Caso, che se fù lagrimeuole à gli occhi di tutti, tanto più trafisse il mio cuore. Vedesi vn'altra sorte di pesce, il di cui nome è Bonitto, grande, quanto il pesce Lucerna, giallo, e verde, quanto bello alla vista, tanto nociuo al gusto, perche mangiato, dà la morte, e però si butta via, quando capita nelle mani de' pescatori.

Gli Vccelli, che col volo vanno intorno, & adornano questi mari, sono gli Alcatraci, di grandezza quanto due Gauine, di color fosco, e col becco lūgo, cō cui pescano i pesci, de' quali si pascono ò sù l'acque medesime,
 ò al-

ò alzati in aria . La notte, tempo di riposo, si solleuano in alto al possibile , pongono il capo sotto vn' ala , e con l' altra si sostengono : mà perche la grauezza del corpo gli spinge à basso, gionti nell' acque, ripigliano il volo, & in questa maniera dormono vegghiando. Spesse volte s'incontrano à cadere nelle Naui , e, nella nostra in vna notte ne precipitarono due, & vno in vn' altra . Dicesi da gli esperti , che nella loro stagione vanno à terra per nidificar in luoghi alti, e disastrosi, acciò possino hauer pronto il volo, mercè alla breuità de' piedi , che son corti , e larghi somigliuoli all' Oca ; Da noi se ne fece l' esperienza , quando caddero nella Naue , sul di cui piano lasciati liberi , non si poteano dar per se solleuare.

Auanti, che quì nell' Africa, verso l' accennato Capo di Buonasperanza vi comparisca terra, si veggono certi Vcelli detti, Manica di Velluto, grandi al pari dell' Oca, bianchissimi di colore, col rostro nero, e lungo, che messaggieri sicuri, quasi tâte Colombe, uscite dall' Arca, annunciano il termine delle borasche , il fine de' perigli , e la vicinanza della terra, tanto bramata : poiche di giorno suolazzano sù l' onde , la sera si ritirano à

pernottar in terra : Vista, che suegliando l'addormentato giubilo ne' cuori de' miseri nauiganti, fà che diano gridi da matti, e saltino per allegria .

Non mancano altri segni , fidi presagi del vicino terreno ; tali sono i letti , ò Carauelle di Bertagna , herbe non dissimili alle canne d'India, ò per miglior paragone, alle gramine , grosse però vn deto , che sbarrate da fiumi al mare , s'incontrano alle volte centinaia di miglia lontane da terra , & in tanta copia , che tutte insieme vnite , fan veduta d'vn'Isoletta, piantata in mezzo all'Oceano . Mentre andauamo costeggiando la terra, alcuni Marinari, pratici di quei luoghi, vollero mostrarmi vna Croce, intagliata in vn Monte , e mi dissero , esserui stata scolpita prima di scoprirsi quei paesi ; ma per quanto aguzzassi la vista, & usassi diligenza , anche col Cannocchiale, non fù possibile vederla à cagione del gran moto della Naue, agitata dall'onde; l'interrogai, come, e da chi fusse stato impresso il segno della nostra Redentione trà queste nationi gentili : di ciò non mi seppero spiegar cosa veruna .

E già che andiamo costeggiando questo Capo di Buona speranza, mi par bene discorrere

rere d'alcune cose spettanti à questi habitatori, i quali, come asseriscono molti, non fanno parlare, ma solo co' fischi, e moti della labbra frà di loro s'intendono, e però non v'è natione alcuna, che si prenda pensiero di soggettarli, e tanto meno di farli schiaui. E per qualunque sollecitudine vsata con essi, per insegnarli à parlare, mai han potuto perfettamente proferir parola. Il vestir loro in tempo di freddo, è l'vngerli il corpo con certo liquore d'Alberi, stando esposti alquanto à riverberi del Sole; e per meglio assodar tal vntione, vi stendono sopra lo sterco di Boui seluaggi, che secco, & indurito non si può, se non malageuolmente distogliere: Onde quando vogliono scalcinar quella tonica dalla pelle, vsano l'acqua calda, con cui ben lauati, restano totalmente ignudi, come vanno quando fa caldo, e mangiano carne humana. Direi con Ouidio *de Trist. lib. 5. El. 8.*

Stuè homines, nō sūt homines, hoc nomine digni.
E per gli accidenti sortiti in tali spiagge, son detti da Portoghesi, Pappagente. Vò dirne vn solo, narratomi.

In vno di questi Porti naturali, de' quali molti se ne trouano viaggiando per questa costa, capace chi di due mila, e chi di tre mi-

la Naui; fermossi vn Vascello, il di cui Capitano sbarcò à terra con altri Compagni ben armati, da quali discostatosi alquanto, vidde vn'pò lontano due donne totalmente nere, & ignude, cariche di legna; si fermarono quelle alla vista del Capitano, e questo, per incoraggiarle ad auuicinarsi, buttò loro alcune galanterie d'Europa, come coltelli, vetri, coralli, e simili; lasciate le legna, corsero subito le donne à raccogliere le galanterie, e danzando, e scherzando si auuicinarono al Capitano, che per maggiormente godere del ballo, con troppo confidenza, si assise su'l suolo; così danzando gli andauano attorno; e quando lo viddero ben'assicurato, vna di loro abbracciatolo strettamente da dietro in maniera, che non potesse giuocar le braccia, e l'altra afferratolo per i piedi, l'alzarono con tal destrezza, e sì velocemente se lo portarono dentro terra, che quantunque i Compagni subito correffero à i gridi del Capitano, per liberarlo dalle branche di quelle, più tosto fiere, che donne, non fù possibile arriuarle; anzi sparite da gli occhi loro, per quanta diligenza vlassero, non poterono ritrouarle: onde mesti, e dolenti per la perdita del Capitano, se ne ritornarono alla Naue, e

sopposero , che la sera insieme con gli huomini, con gran festa, di sì buona preda n'hauessero fatto vn lauto banchetto .

In confirmatione di che, riferisce il P. Michel'Angelo Guattini da Reggio in vna lettera, scritta da Loanda à suo Padre fogl. 88. che nauigando per q̃sta costa, lōtano dal lido non più, che vn tiro di moschetto, à cagione del mar tranquillo , volle il Piloto , per vna sua necessit̃, mettersi à terra , & appena ritiratosi dietro vn gran masso di pietra, che pieno di spauento, in vn salto lanciauosi alla riuā, e tutto affannato, & ansioso chiamò quei del battello, che presto venissero à leuarlo; vennero , e leuatolo riferì , che dietro à quella pietra v'era gran fuoco, e molti pesci infilzati à seccare, argomento ben chiaro, che poco di scosti erano i Pappagēte ; per lo che dimenticossi per all'hora di q̃lla sua necessit̃ , nè se ne ricordò, chē di là à trē giorni : tanto fù la paura, natagli nel cuore per lo pericolo, in cui si trouò, d'esser diuorato da Neri, come accadde al predetto Capitano , se l'hauessero veduto.

Hauea vn'altro Vascello patito vna gran borasca, e'l Capitano , per accomodarlo , si ritirò in vno di questi Porti ; fatti dalla natura,

ra, e mētre i passaggieri andauano cō gli occhi attorno vedēdo quelle spiagge, osseruarono di lontano alcuni huomini marini, così detti, che usciti dall'acque, si portauano à terra, & in colta vna quantità d'herba, con quella si ruffauano nell'onde. Osseruata da loro, che sorte d'herba si fusse, ne colsero alcuni fasci, e li posero alla riuà del mare. Ritornati i mostri marini, e trouata l'herba già colta, la presero, e si sommerfero nell'acque. O memorabil esemplo di gratitudine, che regna più ne' cuori de' mostri, che de gli huomini dotati di ragione. Per corrispondere al beneficio, colsero dal fondo del mare vna gran quantità di Coralli, e d'altr'herbe marine, e portatele ne' luoghi medesimi, doue trouaronò i fasci d'herba terrestre, di nuouo se ne tornarono al mare; ciò fatto vicendeuolmente più volte, parue à passaggieri, che gli huomini marini, con quell'esca si fussero alquanto assicurati: per lo che saltò loro in pensiero vn'atto d'ingratitude, cioè à dire, vna gran voglia di prenderli, e per tal'effetto accomodarono la rete; mà quelli, accortisi dell'inganno, saltaron fuori della rete medesima, e lasciati delusi, mai più comparuero in tutto quel tempo, ch'ini si trattene la Naue.

Altri

Altri mi raccontarono , che i Portoghesi per ageuolar la nauigatione in questi mari sempre borascoli, vollero far vn'esperienza. Condussero da Lisbona otto, ò sei condannati à morte, e li lasciarono in vna delle trè punte di questo Capo di Buonasperanza, cō buona prouisione di tutto il bisognueole per vn'anno. Gli ordinarono, che offeruassero le mutationi de' tempi, la varietà delle stagioni, il clima del paese, la terra, e'l mare, e che notassero diligentemente quanto loro accadeffe ogni giorno, con promessa, che nell'anno seguente, al ritorno delle Naui, gli hauerebbero rimenati à Portogallo, e donata la libertà. Onde quei meschini in vece di scampar la morte, l'incontrarono più penosa, e stentata, poiche non hauendo potuto resistere al rigore del freddo, che in questa punta più, che nell'altre due dell'istesso Capo è intensissimo, tutti se ne morirono. Ritornate le Naui nell'anno seguente, trouarono esser i miseri già passati all'altra vita; e l'vltimo doppo hauer notati molti fatti accaduti, e la cagione della morte de' suoi compagni, si trouò tutto aggelato cō la penna in mano; e l'vltima cosa, da lui notata fù, che qualuoglia gran fuoco, non era bastate à riscaldar
le

le membra gelate dal grandissimo freddo, che fa in questo Capo. Tutto ciò rimetto alla credenza del Lettore, essendo cose non vedute, mà solamente vdite da me.

Scorsi trè, ò quattro giorni doppo hauere scouerto terra, col vento in poppa, e la corrente à seconda, prendemmo porto nel Regno di Banchella, ò Binquella. Conquista, e Presidio de' Portoghesi, i quali per lo pessimo temperamento di questo Cielo, che influisce malissima qualità à i cibi, tengono tutti vn pallor di morte, parlano à meza voce, e quasi tengono lo spirito frà denti. Appena diuulgatosi il nostro arriuo, venne à visitarci ad vn' hora di notte il Vicario Generale, portando seco molti rinfreschi di carne, frutti, & herbe de gli horti. In vedere sì fatta carità, non poco ci marauigliammo; mà non era da stupirne, se l'istesso, con altri quattro suoi fratelli Sacerdoti, furono da figliuoli, allevati nelli nostri Ospitij. In tutto questo Regno, possiamo dire, il Vicario esser Generale di se stesso, non essendoui, ch'egli solo Sacerdote. Gli anni addietro eraui la nostra Missione, e perche i Presidianti non danno l'esempio douuto di sincera Christianità (sia detto con pace de' buoni) n'auuiene, che i

Gen-

Gentili natiui, non vengono volentieri alla fede; e se alcuni l'abbracciaſſero, poco, ò niente l'oſſeruarebbero; & apportano per ragione: Se la legge di Dio non s'oſſerua candidamente da Bianchi, come potrà hauer oſſeruanza con candidezza da Neri? Due vltimi de' noſtri Frati, che quiui s'introdueſſero alla Miſſione, volendo più ammonire, che correggere, più eſortare, che riprendere vna perſona di qualche riſpetto, intorno alla ſcandalosa ſua vita, non più, che doppo lo ſpatio d'otto giorni, morirono auuelenati, terminando in breue tempo e la Miſſione, e la Vita. Qual ſucceſſo hò voluto quì inferirlo, per eſſerue ne in queſte parti fama cò mune. Gli altri Gentili dentro terra menano l'infame vita de' Giaghi; rimproueri de' quali ſi ſpiegheranno à ſuo luogo. Sì che in vn Regno così diſleale, à riguardo di tanta peruerſa oſtinatione, e durezza, di tenne, anzi di niuna vtilità riuſcirebbe il guadagno dell'Anime. Preghiamo Iddio, che ſi degni d'illuminarle.

La mattina ſcendemmo à terra per celebrar la ſanta Meſſa, in rendimento di grazie all'Alciſſimo, e vi dimorammo tutt'il giorno. In queſto mentre v'oſſeruai i Dattili, che
trà

trà tutt'i Regni di quest'Eriòpia inferiore, quì solamente si producono, quantunque nō così perfetti, come quelli di Levante; & alcune pergole di Vite, che molti de' Bianchi tengono per cosa rara. E benchè, per forgerui l'acqua cinque, ò sei palmi sotto il terreno, fruttifichino in grande abbondanza due volte l'Anno, e maturino in grandissima copia i grappoli d'Vue; non per questo vi si fa il Vino, à cagione del caldo eccessiuo, che no'l fa bollire, mà imputridire; Ogni casa hà l'acqua sorgente, già che per trovarla, basta scauar pochi palmi. Se poi è fertile d'huomini cattiuì, non è però scarso di buone Bestie, come d'Elefanti, che con l'Auorio apportano gran lucro; e di quei tanto desiderati animali, che per esser così utili, e salutiferi à corpi humani, ottengono appresso il volgo il titolo di grande, e chiamansi, Gran Bestie; in lingua Conghesè, Necooco; da gl'italiani, e da Portoghesi, Alce. E' però d'auuertire, che vn sol piede è perfetto nella sua rara virtù, e per conoscerlo, si fa nel seguente modo: Si procura d'hauerla viuà, & à forza di percosse, se le tenta l'assalto del mal caduco, di cui volendosi ella stessa guarire, alza il piede sù l'orecchio, & all'hora cō destrez-



1704VN

1704VN



za si tronca, tenendo in quell'vnghia racchiusa tutta l'efficacia, che nell'altre non è così. Pietro Cobero Sebastiano, nella sua *Peregrinatione*, attesta d'hauer vedute molte Gran Bestie nel viaggiar per la Polonia. Le da me quì allegate, hanno la similitudine di piccioli Asineili, il color fosco, e gli orecchi non aguzzi, mà larghi, e pendenti, come quelli de' Cani di Bertagna.

Danno queste Boscaglie parimente albergo ad vn'altro animale, c'hà per nome, Engalla, simile al Cignale; i di cui due denti adunchi, ridotti in poluere, fugano la malignità delle febri, euacuando per via di sudore la pestilenza del morbo, & accoppiati con vn certo frutto di Palma, detto Mateba, forma vn mirabil antidoto. Non escludono i Lioncorni, da loro chiamati, Abada, le virtù de' quali da me non si narrano, per hauerne tutti notitia.

I Lioncorni di queste selue sono differenti da gli altri, che sogliono comunemente nominar gli Scrittori, mentre di quelli, se vogliamo adherire à ciò, che quiui hò vdito, non più se ne trouano. Anzi essendomi incontrato con vn P. Teatino Missionante, di ritorno da Goa nell'Indie Orientali, mi disse,
d'hauer

d'hauer procurato d'hauerne vno, e per qualunque diligenza da lui vfata, giàmai potè trouarlo; aggiungendo, d'hauer vdito anche egli da quei Orientali, versatiffimi nell'Astrologia, massimamente i Chinesi, che secondo il computo fatto da loro, tutt'i veri Lioncorni morirono il giorno medesimo, in cui spirò CHRISTO N.S. forsi (io direi) per esser' il nostro Redentore rassomigliato à sì casto animale: *Et dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Psalm. 28. 6.* il tutto però si rimette alla verità, conforme anche disse lo stesso P., il di cui nome non mi souuene. I Lioncorni dunque, ò Abada di queste Regioni, arriuanò alla grandezza d'vn Bue, con vn sol corno in fronte, concesso dalla natura per arma, solamente à malchi. Possiedono questi la stessa virtù de gli antichi, se si prendono giouanetti, e vergini; Gli altri più annosi tengono pure la virtù, ma più debole, per la congiuntione frà di loro, à cagion della prole.

Nodriscono anche le foreste di questo Regno vn quadrupedo, nominato, Zerba, simile al Mulo seluaggio, la di cui pelle è così bella, che spingerebbemi ad affermare, esser più tosto vn finissimo Saio, dall'arte in-

gognosamente attaccato al suo capo, che gentilissimo cuoio, ricamato dall'industriosa natura sù la sua carne. Consiste il lauorò in più righe candide, e nere, trè, ò quattro dita larghe, disposte l'vna doppo l'altra, con ordinata distintione, & in vn'altra linea di color bigio attaccata alla nera, che fa come vn chiaro scuro. Tal' animale quanto è curioso allo sguardo, tanto è più veloce nel corso, in modo, che se da natiui del paese si addomesticasse, la domestichezza gli accrescerebbe il pregio, e si terrebbe in maggior stima delle tanto celebrate Chinee. Il nostro P. Prefetto Giouanni da Romano, frà l'altre galanterie di questi contorni, mandate da lui al Serenissimo Gran Duca di Toscana, per segno di gratitudine al molto, che con noi Missionarij, doueuamgli, furono certe pelli intiere di Zerba.

Dimorauì anche non picciola quantità d'altre fiere di grandezza consimili, e di color (come diciamo in Italia di certi Cavalli) che vā al sauro, chiamate da Neri Impallanche. Hanno le corna dritte, & attortigliate, e dalle tortuosità di quelle si viene in cognitione dell'età loro. Hāno parimēte la somiglianza del Mulo, e la carne bianca, che stabbe

in maggior stima, se non ritenesse l'ecceſſo nell'infipido; nè ſi mangia, quando ſi diſpongono alla multiplication della prole, per eſſer all'hora molto nociua. Dicono lo ſteſſo della Capra Seluaggia, che mangiata quando vâ in amore, cagiona tal'infermità ne' piedi, che ne fà cader le dita; e tengono queſta maſſima per coſì certa, & infallibile, ch'eſſendone ſtata preſa vna da Cacciatori in quel tempo ſoſpetto, e portata da medeſimi al noſtr' Oſpitio di Sogno, li Padri, come non informati, ſe ne mangiarono parte, e l'altra la riſerbarono. Ciò ſaputo dal Conte, venne con molta gente all'Oſpitio, & entrato in Cocina, buttò fuori quel reſto, infranſe tutti quei vaſi, c'hauean toccata la carne, & anche volea mandar à fuoco la ſtanza, come ſe fuſſe appeſtata: I Padri, con bel modo, gli diſſero, che non ſentiuaniſi male alcuno, e ſe altre volte la medeſima carne mangiata in quel tempo ſoſpetto, hauea' cagionato quel morbo, era ſtato più toſto accidente, ò vana offeruanza, che proprietà della Capra, e con queſte, & altre ragioni partì quieto, ſenza far altro danno. Quando ſon vecchie queſte Capre Seluagge, generano nel ventricolo vna pietra poco differente dal vero Belzuar-

ro, se pur non è lo stesso. Altresì nel ventricolo de' maschi dell' Impallanche vi si ritrovano certe pietre, sperimentate di molta virtù contro diuersi morbi, e specialmente d'efficacissimo controueleno. Nel cauarle son tenere, e molli, mà poi à vista dell'aria à poco, à poco s'indurano; bisogna però leuarle subito uccisa la belua, altrimenti si trouano disfatte.

Vi si annidano pure le Impanguazze, che sono vna specie di vacche Seluagge, altre rosse, altre cinericie, & altre nere, tutte velocissime nel corso, & armate sù la fronte di due corna ben lunghe. Nella caccia, quando son ferite, come Tori, ò Bufali stizzati, vanno incontro, & incalzano i Cacciatori, che se non sono solleciti à salvarsi sù gli Alberi, in vece d'uccidere, restano miseramente uccisi. La loro carne è molto saporita, e sostantiosa; Il midollo dell' ossa è perfettissimo rimedio per dissoluere gli humori freddi: E del cuoio se ne formano scudi così forti, e grandi, che resistono ad ogni colpo di violenta saetta, e piegandosi alquanto vn huomo, resta totalmenle difeso.

E tempo hormai di lasciare scorrer i Bruti per questi seluaggi contorni, e venir à discor-

rere d'un brutto costume praticato da popoli di queste gentilesche contrade, intorno al far de' Schiaui, che giudico non esser conuenuele à persona di retta coscienza il comprarli. Ciaschedun de' Gentili, prende tante donne (siano libere, ò schiaue) quante hà possibilità d'hauerne, queste, col consenso del loro drudo, tentando gl'huomini, gl'incitano à mal oprare; Se quelli, poco auueduti, si lasciano lusingar da vezzi, e vengono all'atto, immediatamente l'accusano al loro Barracano, così chiamano il supposto marito, il quale fingendosi tutto sdegno, per vendicarsi dell'ingiuria, corre ad imprigionare quei miseri ingannati; dalla prigione li vendono à forastieri, e col prezzo sì ingiusto, & infame comprandosi altre Schiaue, permette loro, che facciano il medesimo, non per altro fine, se non per diuenire più comodi, e facoltosi. Di somiglianti donne parmi esclamasse Tibullo:

Ab crudele Genus! Nec fidū fœmina nomē:

Ab pereat! didicit fallere siqua virum.

Altri vi sono, che non per mezo di donne, ma da loro stessi, inoltrandosi dentro terra, sotto pretesto di giurisdizione, ò di qualche minima differenza passata frà sudditi, ò frà

Pa-

Padroni, assaltano ingiustamente le genti, le prendono, e vendono per schiaui.

I danari correnti di questo Regno, sono coralli di vetro, portatili da Portoghesi, e li chiamano Misangas. I Gentili se ne seruono, e per moneta da spendere, e per ornamento, come di pretiosi monili, nelle braccia, e nelle gambe. Le fortezze, e le case de' bianchi si compongono di creta, e legni in questo modo; Piantano in terra due ordini di traucelli, distante l'vn ordine dall'altro due palmi incirca; & acciò non si muouano, vi attrauerfano altri legni più sottili, ben legati; Il vano delle due palizzate empiono di creta, che fortemente battuta, & affacciata dalla parte di dentro, e fuori della muraglia, à prima vista sembrano case, fabricate di pietre, e calce. I soffitti sono di più ordini di giunchi, detti da noi Fiodani, posti l'vno sopra l'altro, per difesa della pioggia. E benchè la nostra dimora in Banchella non fù, che d'vn sol giorno, ad ogni modo alcune delle cose raccontate le viddi all'hora di passaggio, & altre molte l'hò offeruate col tempo, & hò voluto quì narrarle, come à lor proprio luogo. D'indi partiti, in quattro giorni di nauigatione continua, approdammo nel Porto

d'Angola, vltimo termine de' nostri defiderij, sotto li 6. di Maggio, vn anno doppo la partenza da Napoli.

Di questa Città riferbo il discorrerne à miglior tempo, hora parlerò solo del Porto; tanto sicuro, quanto famoso, per esser fatto non dall'arte, nè dalla natura, ma solamente dal caso; poiche nella gran Spiaggia hà sollevato il mare col suo continuo moto vna lingua d'arena lunga da dieci leghe, che forma vn Isola alquanto piana, discosta vn miglio da terra, dietro di cui dimorano sicurissime le Naui, che v'entrano per due spatij, lasciati à guisa di bocche nelle due punte. Da quì, solo per bere, si cauano l'acque dolci per tutta la Città; la merauiglia però si è, che quando il Mare è nella sua crescēza, l'acqua è più dolce, e quando decreſce è più salſa. Quiui, e non in altra parte, si pescano i Gambari, ò Ragoste, le Seppie, e quei Maruzzini, chiamati Zimbo, che vagliono per moneta. In altri tempi il pescarli era solamente lus del Rè di Congo, hor anche i Portoghesi, per vsurpatione, li pescano. Le delitie di quest'Isola innamorano i Cittadini, e li tirano à diporto, come i Napolitani le amenità di Posilippo: à tal effetto vi tengono molti Casini,

ni, che tramezati frà gli alberi, cagionano vna vista molto diletteuole, coltiuano la terra, che fruttifica non poco, per la commodità dell'acque, cauate da alcuni piccioli pozzi pochi palmi profondi, à guisa delle paludi di Napoli. Entrati in Porto, e riconosciuti da chi spetta: Il Gouvernatore diè subito auviso al P. Prefetto del nostro arriuo, e mandò la sua barca, dentro di cui, il Padre Giuseppe da Sestri, e'l il P. Francesco da Pauia, mādati dal Padre Prefetto, vennero presto à leuarci. Sbarcati nella Città, viddi brillar il giubilo sul volto de' Cittadini, che tutti festanti applaudiuano il nostro arriuo, e nel passar per le loro habitationi, ci mandauano le ombrelle, e per difenderci da gli ardori del Sole, e per honorarci. Gionti in Chiesa, cātaronò i nostri Padri il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie al Signore, e per lo spatio d'otto giorni riceuemmo le visite, & i regali da Principali della Città, e noi all'incontro le restituimmo, donando à ciascheduno, secondo la nostra pouera possibilità, qualche diuotione portata da Italia, che riceueuano come vn tesoro. Non si fece per questa volta la cerimonia, solita à farsi all' arriuo di più Padri Missionarij, ò del P. Prefetto, per-

che noi non erauamo, se non trè. La qual cerimonia è questa . Non sì tosto si spande per la Città esser gionti in Porto molti PP. Cappuccini, ouero il P. Prefetto , che i nostri Padri, accompagnati da molti Fidalghi , ò Cavalieri, vanno ad incontrarli ; Sbarcati à terra, cō vna quantità di figliuoli bianchi, vestiti da Cappuccini, e co' Musici, cantādo, e sonando l'accōpagnano processionalmente sino alla nostra Chiesa, doue gli stessi Musici cantano il *Te Deum* . Vengono poi à visitarli il Gouvernatore, i Preti, i Religiosi , & altri.

Al capo di due settimane fui costretto partire con alcuni de' nostri Padri , i quali tuttoche fossero gionti da noue mesi , non erano per anche usciti alla Missione, aspettādo, che l'aria temperasse alquanto gli ardori, il che suol auuenire in questo mese di Maggio , al contrario de' nostri paesi, che con le pioggie , incomincia à rinfrescarsi à Settembre . Il P. Giuseppe Maria da Busletto, huomo di non poca dottrina, talento, & esperienza, elese cortesemente mè per suo compagno alla Missione di Sogno , e mi chiese al P. Paolo Francesco da Portomauritio, all' hora Prefetto . Quantunque io mi trouassi estenuato da gli strapazzi del viaggio, considerando

rando non dimeno, che il camino era per mare, non volli perdere sì buona congiuntura, tanto più, ch' essendo la Missione di Sogno, vna delle migliori, e la più antica di quante, n'habbiano, in conseguenza è tra di noi la più stimata, e per le pianure non malageuoli al camino, e per lo fiume, per cui, nauigando, si può andar in molti luoghi, e sopra tutto per la pronta obediencia di quella gente, docile più d'ogn'altra. Stabilita già la partenza, ci auuiammo sù d'vna barca improntataci con gli huomini da vn nostro diuoto, & in quattro giorni arriuammo nel fiume Zairo, Porto di Sogno. Nel entrarui, si mosse vn vento sì fiero, e talmente si gonfiarono l'onde, che per la vista così spauanteuole, e per timore dell'imminente periglio, mirauasi dipinto sù le guance di ciascuno il pallor della morte. Stauano nella riuà della punta alcuni pescatori, per quanto si comprendea, pronti ad aiutarci, & aspettauano d'esser chiamati; ma da noi non si fè loro cenno alcuno, sospettando, che fossero Gentili soliti à pescarui, i quali, in vece di soccorso, poteuano, con qualche stregheria, impedirci l'entrata.

Il mio Compagno scongiuraua l'acque, e'l vento, & io, raccomandatomi prima al Signore,

gnore, m'appigliai ad vn remo, e raccolto tutto nelle braccia il vigore, con quella forza, che suole ne gli vltimi estremi dimostrar la natura, remai, e nella terza girata, per solo fauor Diuino, senza esserne più respinti, fummo accolti benignamente dal fiume. Nel voltare il primo Canale, tutta la mestitia si conuertì in diletto, verificandosi in noi le parole di CHRISTO; *Tristitia vestra conuertetur in gaudiū*; poiche godea l'occhio di vaghegiare nell'vno, & altro lato del fiume, due bellissime spalliere di vegetabili Smeraldi, che à primo sguardo haueresti creduto esserui intessuti più tosto dalla mano industriosa di Pallade, che prodotti dall'artificiosa Natura, e l'acqua con la sua quiete, accrescendo al nostro cuore letitia, sembraua vn lungo viale, ò pauimento lastricato di liquidi Christalli. Ogni fiata, che si giraua per le oblique vie di questo fiume, sempre scorgeuasi lo stesso, mentre sono infiniti gli Alberi (chiamati Mangas, non dissimili al Lauro regio) che formano sì diletteuoli spalliere, ciascheduno de' quali buttando da ogni giontura di ramo vna lunga, e pendente radice sino al loto dell'acqua, iui si profonda, e cō nouelli germogli si moltiplica in maniera, e con tal vaghezza, che di

tutta



Manche

Casa di fiodini

Coccodrillo





tutta vna Selua non si conosce qual sia la pianta vecchia, ò la giouane. Vn solo me ne fù mostrato secco, rimasto così ad eterna memoria, in cui vn Vescouo di Congo, per essere stato maltrattato da questa gente, fece il segno della Croce, e subito seccossi, come il fico maledetto dal Saluatore; *Et arefacta est continuò sculnea. Matt. 21. 19.*

Quantunque l'vnico mio fine sia di narrar solamente il Viaggio fatto da mè, con le cose occorsemi, e non le passate; nulla dimanco non mi par disconueneuole il far mentione d'alcune particolarità, spettanti à fiume sì grande, e tanto celebre nel Mondo, la dicui bocca è di trenta miglia di larghezza, benchè gli Scrittori la dilatino in trenta leghe, forse perche v'includono vn'altra foce, per cui sbocca vn ramo dello stesso fiume, poco distante dalla prima: Quindi ne auuiene, che le sue acque, alquanto gialle, si conoscano per centinaia di miglia dentro Mare, e queste medesime furono la cagione di scoprirsi tanti vastissimi Regni, innanzi non conosciuti; Poiche hauendo mandato il Rè di Portogallo D. Giouanni Secondo di questo nome, sotto la condotta di D. Diego Cano, alquanti Vascelli à costeggiar quest' Africa Meridionale;

nale ; non da altro congetturò l' esperto Generale esser vicino à terra, se non dall'acqua vomitata dal Zairo; oue poi entrato, domandò, che fiume, e qual Terra si fusse? Gli risposero i Neri, come non intendèti del linguaggio, Zeuoco, che in lingua Conghese vuol dir, non sò, e da qui venne à restar il nome, benchè corrotto, di Zairo: nella di cui punta fù da Portoghesi piantata la prima Croce di finissimo marmo, che mirata, doppo qualche tempo, da gli heretici Olandesi con occhio toruo, la ridussero in pezzi: con tutto ciò, pur si vede nella base l'impresa di Portogallo, e vi si leggono alcune parole, col millesimo, scolpite à caratteri Gorici.

La prima entrata, fatta da Portoghesi in quest' Africa Meridionale, ò la prima volta, che scoprirono queste contrade, accadde nell'anno tanto fortunato per loro, 1485. E perche furono cortesemente ricciuti da Neri, & accolti con segno d'amoreuolezza, perciò il Regno di Cogo mai è stato soggiogato da Bianchi, come per lo contrario è accaduto alla Regina Singa, & ad altri. I primi Religiosi, che posero piede in questo Regno, furono trè Padri Domenicani, secondo scriuono molti, e singolarmentente il *P. Maffei della*

la Compagnia di Giesù nel lib. 1. dell' Historie dell' Indie. Vno de' quali fù ammazzato da Giaghi, all'hor che sotto la guida d' vn Capo, più tosto fiera crudele, che huomo, chiamato Zimbo, deuastarono questo Regno, scòfissero l'Esercito Conghese, à cui seruiua di esemplarissimo Cappellano, e l'incoraggiua à combattere contro quei barbari per la gloria di Dio. Raccolse il vincitor Capitano, con le spoglie de' vinti, la sacra suppellettile del buon Sacerdote, e vestitosene per deriso, comparue trà suoi col Calice in mano. A gli altri due Padri, tormentati dall'intemperie d'vn Clima stemperatissimo, sempre infesto à gli Europei, poco doppo giunti, mancò la vita presente, & andarono à viuere immortali, come si può ben credere, coronati di Gloria nel Paradiso.

A questi successero dodici PP. Francescani dell' Ossèruanza, menati nel terzo viaggio dal medesimo D. Diego Cano. V'è chi attribuisce à questi PP. la totale conuersione di questo Regno, non trouandosi memoria, che i primi, per la breuità del tempo dimoratiui, haueffero raccolto alcun frutto delle loro fatiche. Io fondato sù la ragione, starei per affermare, non esser credibile, che quei primi
buoni

buoni PP. così benignamēte accolti da quella gente, per altro docile, non haueſſero imbiancato qualch' Etiope con l'acqua del Sacro Fonte: Tanto più, che il Padre trucidato da Giaghi, come ſi legge, ſeruiua di Cappelano all' Eſercito Congheſe, e gli eſortaua ad incōtrare cō chriſtiana intrepidezza quei barbari, eſſendo all'hora opportuno il tempo di cader vittime ſuenate in Sacrificio del vero Dio. Però mi ſi dia licenza di dire, ſenza abbaglio di paſſione, che i PP. di S. Domenico furono i primi à portarui la ſemenza della Fede, la ſeminarono in quel ruſtico terreno, e per quanto in quei principij fù loro poſſibile, ne raccolſero qualche frutto. I PP. poi dell'Oſſeruanza, à quelli immediatamente ſucceduti, la coltiuarono, l'accrebbero, e ſteſero i ſuoi rami per tutto il Regno. *Vedi il Mōtecucc.*

Altri molti Operarij Euangelici, zelanti della Cattolica Fede vi ſi condueſſero di continuo à trauagliare nella Vigna del Signore, e finalmente à richieſta di D. Aluaro Seſto, di queſto nome, Rè di Congo, che fece l'iſtanza ad Urbano VIII. di voler ne' ſuoi Stati i Cappuccini, vi furono ſpediti con patenti del medefimo Pontefice l'anno 1640. benchè per molti intoppi, e difficoltà inſorte per la
morte

morte di Filippo III. Rè di Spagna, e per l'as-
suntione poi alla Corona di Portogallo del
Duca di Braganza, non vi capitarono, che
nell'anno 1645. sotto il Ponteficato d'Inno-
centio X. e'l dominio di D. Garzia II. succes-
sore di D. Aluaro. Entrati i nostri Padri nel
Zairo, la prima terra, che calcarono i loro
piedi Apostolici, fu Sogno, oue furono accolti
con espressioni d'amor straordinario, e con
allegrezza vniuersale da tutto il popolo, e
singolarmente dal Conte, che andò loro in-
contro molte miglia distante dalla residen-
za, e con gran diuotione, e segni di christiana
pietà, volle assistere all' Ecclesiastiche ceri-
monie, & alla Messa di questi nuoui Missio-
narij, nella Chiesa di Pinda, Terra situata vi-
cino al porto del Zairo, adobbata con le mi-
gliori tapezzarie della sua Guardarobba.
Quiui concorse vn infinità di gente, sì per
vedere quei nouelli Apostoli (l' estrinseco
portamento de' quali daua loro, non sò qual
ammirazione) come anche per essere la più
deuota, & offeruante dell' Euangelo, di tutti
questi contorni. Ma non è merauiglia, poiche
i primi conuertiti alla nostra Fede da quei
Religiosi Fràcescani furono i Sognesi, à qua-
li, sembra d' hauer lasciato impresso il loro
primo

primo spirito l'offeruanza . Il Conte, & vno de' suoi figliuoli precederono à tutti con l'esempio, e nel Battefimo all' vno imposero il nome di D. Emanuele, & all' altro di D. Antonio . Ad Emanuele, oltre al funerale comune à tutt'i Conti, si fà ogni anno, e l'hò fatta ancor io vna cerimonia à parte oue giace il suo cadauere, separato da gli altri, & è Chiesa propria de' Prencipi, nè vi si sotterra alcuno, se non essi soli . Doppo il Conte di Sogno, si bagnarono con la Battefmale lauanda il Rè di Congo, la Regina sua moglie, e'l lor figliuolo, che presero i nomi del Rè D. Giouanni, della Regina D. Eleonora, e dell' Infante di Portogallo. Così principiò la Fede in questo Regno, che si mātene fin hora Cattolico, e per la gratia di Dio, e per le fatiche di tanti poveri nostri PP. che vengono continuamente à costo di strapazzi, e di pene, à spargerui i lor sudori, sin'à lasciarui la vita.

Ma ritorniamo al Zairo. Trahe questo fiume l'origine dal Regno di Matamba, hoggi sottoposto alla Regina Singa, che per esser tal Regno dominato dal sesso donnesco, l'annouerarei trà quelle nationi, descritte da Claudiano in *Entrop. lib. 1. v. 323.*

. *Medis, leuibusque Sabais*
Imperat hic sexus, Reginarūq; sub armis
Barbarie pars magna iacet.

Iui forge vn Abisso d'acqua, che diramandosi in due principalissimi capi, l'vno corre per l'Etiopia, & è il Zairo, l'altro bagna l'Egitto, e forma il Nilo, adorato per Dio da gli Egittij, come cosa, imaginata da loro, senza principio. E credo, che à ciò fossero spinti dal nō poterlo nauigare à dirittura all'in sù, fino à trouarne l'origine, impediti dalle Cataradupe, doue si precipita in maniera, che inorridisce la vista, & offende l'vdito de gli habitanti vicini. In quel gorgo d'acque infinite, spase, prima di diuidersi, in vn gran lago, albergano varij viuenti aquatici, e fra gli altri alcuni, che niente differiscono da gli huomini, se non nella rationalità, e nella fauella, di che son priui, mentre leuatone, quel poco di tempo, in cui si trattengono à pascolar in terra, tutto il rimanente dimorano nel lago. Non prestaua fede il nostro P. Fràcesco da Pauia dimorante in Matamba, che si trouassero somiglianti mostri nell'acque, e perche stimaua fossero ciancie de' Neri, la Regina Singa mandò à farne la pesca. Tredici ne viddero sù l'onde i Pescatori, ma

vn solo ne presero, donna, e gruida, di color nero, con capelli lunghi, e dita delle mani grosse, quanto vn polzo de' nostri, concedute così dalla natura, forsi per meglio poter guizzare: ma non visse fuor dell'acqua più, che 24. hore, nel qual mentre non volle gustar cibo alcuno.

N.7.

Per tutto il Zairo trouasi il Pesce Donna, che dalla metà in sù hà qualche somiglianza humana, come nel petto, nelle poppe, con le quali allatta i figli, e nella differenza dell'vno, e dell'altro sesso. Dalla metà in giù hà forma totalmente di pesce con vna sol coda; benche nel Sauerio Orientale *p. 1. lib. 1. c. 9.* se ne rapportino altre con due code, prese nel mare, chiamate da Poeti, Sirene. Il suo capo è rotondo, e la faccia simile al Vitello con bocca larga, e sgratiata, orecchie picciole, & occhi parimente tali, e sferici. Tiene attaccata sul dorso vna pellicola grande, forata in più luoghi, che à guisa di manto apre, e ferra; direi, dato dalla natura per nasconder la sua nudezza. Le coste di questo pesce vagliono à stagnar il sangue, sono però di maggior efficacia due ossolini, che tiene dentro le orecchie. Della sua carne, io n'hò mangiato più volte, è molto saporita, e non
dis-



Pesce Donna di fumo



diffimile da quella del porco domestico, & appunto come di questo animale, sono organizzati le interiora del suo corpo; perciò chiamasi da Neri Ngullù à mafa, che suona Porcella d'acqua, e da Portoghesi, Peixe molhier, che significa Pesce Donna. Ancorche si pasca dell'herba, cresciuta nella riuà del fiume, con tutto ciò non esce fuori dell'acqua, da doue giàmai si parte, mà solamente caccia fuori la testa. Per ordinario si prende quando pious, perche all'hora, à cagione dell'acqua torbida, non può così facilmente auuedersi del Pescatore, che gli vā in traccia, il quale accortosi dal moto dell'onda, oue camina, vā pian piano sù d'vna picciola barchetta, e lo lancia con vn lanciatoio, molto differente da nostri Europei; essendo questi di semplice legno, ma forte come ferro, rotondi, e tanto grādi, che per le molte faette attaccate all'haſta, poco distāte l'vna dall'altra, prēdono sei, ò sette palmi di giro. Lāciato la prima volta, se il pescatore, ò per la picciolezza della barca, ò per mancanza di forze non può tenerlo, lascia il lanciatoio in libertà del pesce, e per l'haſta si accorge doue sen'fugge. Se tutta via si mantiene, torna di nuouo à lanciarlo, finche stanco, e ferito l'ar-

resta. Così anche, ma con minor fatica, pescano le Sarde, quando ne veggono le turme, che son grasse, e grosse quasi vn Aringa, e se non fusse per quest'ordegno, mai se ne mangierebbono, non hauendo altro modo da pescarle.

- N.8.** V'è parimente il Cauallo marino, grosso quanto due terrestri. Hà quest'aquatica fiera le gambe corte, e piene, i piedi rotondi, la bocca larga, con due ordini di denti tutti adunci, e due zanne di più nella mascella inferiore, simili à quelle d'vn grande Cignale, con le quali, quando è stizzato sbrana chiunque incontra. Nel nauigare per questo fiume, vicino alla nostra barca ne viddi vno à galla, che diede vn forte nitrito, come Cauallo, dicui hà qualche somiglianza. La notte v'è à pascere in terra, e'l giorno dimora nell'acque; ma stia doue si voglia, ò in acqua, ò in terra, che sempre hà d'hauere vicino la sua compagna, per cui fieramente combatte: anzi quando questa si troua in parto, ò partorita di fresco (il che fa nelle lagune, dou'è poc'acqua) all'hora diuenuto più geloso, che mai, assale que' legni, che passano ini da presso, e se son piccioli, à colpi di calci, li rouerscia, Onde coloro, che son pratici sfug-
gono



Cavallo di fiume



gono in quel tempo il passar vicino alle lagune, e pur che vadâ sicuri, nō si curano d'allungar il camino . La caccia di questi si fà di notte , quando vsciti dall' onde vanno à pascere in terra ; all'hora con molti legni serrano la strada per cui si scende al fiume , & aspettano, che ritornino; ritornati, con archi, e frecce li saettano, e guai se non gli arrestano, perche maggiormente infieriti dalle ferite inuestono i Cacciatori, e se vien loro fatta gli sbranano ; vero è, che procurano sempre mettersi vicino à gli alberi , doue col salirui, possono subito saluarsi . Alle volte , doppo che son feriti, si danno in fuga , e perche non trouano altro varco da poter calare al fiume, si precipitano dall'alto della riuâ, doue rotte le gambe non possono più muouerli , & all'hora li prendono , e si mangiano per pesce, così dichiarato da Teologi , perche dimorano , e partoriscono in acqua, benchè pascano in terra, ma però la sua carne non essendo in pregio , e stimata cibo di rustici. Quella parte del maschio per cui si contradistingue dalla femina , e le due pietre , che tengono nell'orecchie , grosse al pari d'vn ouo di gallina, son ottime à disfar le pietre, e ne' reni, e nella vefica, & anche son buone contro ogni

ritentione d'vrina, prendendosene in poluere, sciolta in acqua semplice, ò composta, quanto cape in vn cucchiarino. Nauigādo Io vna volta per questo fiume, osseruai in vna Isola, alquanto piana del medesimo fiume, certe case composte sù quattro traui, oue ascendono gli habitatori per vna scala portatile, e richiesto da me, perche le case erano in quella forma? mi fù risposto, per non esser offesi da Caualli marini, che la notte si portano à mangiar l'herba in terra. Anche in altri luoghi di terra ferma, sogliono fabricar le case della stessa maniera, per timor delle Tigri, e de' Leoni. Mi stupisco però, che diano à questa belua nome di Cauallo marino, mentre inimico dell'acqua salsa, lontano dal mare, dimora solamente nell'acqua dolce. Quiui non albergano Cocodrilli, come negli altri fiumi; se bene vi nuotano altre specie di pesci, che pescano co'varij strumenti; benchè molto poco ne prendono per la pigritia di questa gente, che si contenta d'ogni poco, perche inimica di trauagliare. Il pescar con la rete è l'us prohibendi del Principe, come caccia riserbata per lui; ben è vero, che suol dar licenza à chi la chiede, e quando egli vuol pesce, manda la sua gente,
con

con le sue reti à pescare.

Varcato il fiume, prendemmo porto circa la meza notte in Pinda, Terra distante 12. miglia dal Mare; Sbarcati nella medesim' hora, ci ritirammo in vna Chiesa, che fù la prima edificata in queste contrade da Portoghesi, e dedicata alla Beatissima Vergine MARIA, di cui v'è la statua di rilieuo, con grandissima diuotione adorata da questi Neri, che vi concorrono ogni Sabato in numero infinito, e noi ancora vi andiamo col Principe à celebrarui la Messa. Quiui nel principio fondossi il nostr'Ospitio; ma perche l'aria cattiuà del fiume daua presto la morte à nostri PP. fù trasportato nella Città, oue risiede il Conte, due miglia dentro terra, per doue ci auuiammo la mattina seguente con mio gran consuolo, mentre per tutto quel poco spatio di camino, mirai la terra così bē coltiuata, che riempiau di somma gioia il mio cuore. Gionti all'Ospitio, venne subito il Conte à rallegrarsi del nostro arriuo, e molto più del ritorno del mio Compagno, ch'eraui stato vn altro triennio: Doppo la visita, volle far pompa dellà sua magnanimità, mandandoci vn buon regalo di molte cose del paese.

Nel medesim' Ospitio vi trouammo vn sol Sacerdote, detto il P. Paolo da Varese, il quale si partì per Loanda con la medesima nostra barca, di ritorno per quella volta, restando con noi vn Frate Laico, chiamato Fr. Leonardo da Nardò, vecchio non men nella virtù, che nell'età, e pratico de' paesani per la dimora quì fatta di molti anni. Presto incominciammo à dar di mano al trauaglio. Io celebrauola prima Messa per sbrigar il popolo, e poi, come non ancor pratico della lingua, mi andauo esercitando in far qualche sermoncino nella Congregatione attaccata alla nostra Chiesa, oue i congregati son i migliori della Città, talmente che, quando s'hà da elegger il Conte, l'electione cade per ordinario sopra vno de' Signori di questa Congregatione, purchè sia del sangue, ò per via di femine, ò di maschi, detto da loro, Sangre de Cadera, nome preso da Portoghesi, che significa Sangue di Sedia, ma in buon senso vuol dire, Sangue del Principe, sia di Rè, Conte, Marchese, ò di Signore d'altro titolo. Il mio Compagno predicaua in publico tutt'i giorni festiui, e però dicea la Messa più tardi, per commodità maggiore de' Principali, e del Conte, che suole conue-

nirui

nirui con fasto, & ostentatione più di qualsivoglia Rè di quest' Eriopia inferiore. Il giorno della Domenica V. doppo la Pentecoste accadde, che mentre io già stauo col Calice in mano per vscir à celebrare, entrò il Conte in Chiesa, guardollo il mio P. Compagno, e Superiore, e poi voltatosi à me disse, V. P. faccia in commune al popolo quel Sermone, c'hà preparato per li Fratelli congregati, acciò non resti in questo giorno senza predicar il Conte. Io meschino all' vdire l'ordine tutto mi contorcea, e mi scusauo, ch'essendo poco esperto, per la breuità del tempo, anche nell'idioma Portoghese, mi si rendea difficile, senza qualche intoppo, il predicar in pubblico: mi soggiunse; Facci l'obedienza, che Iddio l'aiutarà. Allhora strinsi le spalle, e confidato nel mio GIESV', le dicui parole sono infallibili, hauendo egli detto: *Camsteteritis ante Reges, & Praesides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Et altroue: Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*, andai à celebrare. Finito il Vangelo, sù di cui si costumaua predicare, presi per tema queste parole dello stesso Euágelo. *Non occides*. E prouando que-

quest'assùto cōtro li stregoni, dissi esser molto peggiore ammazzar l'anime, con farle idolatrare, che uccidere il corpo, essendo l'vno corruttibile, e l'altra immortale. E perche replicai più volte, nel corso della predica il termine d'ammazzar, ò uccidere, il popolo diede in vn gan mormorio. Non perciò mi perdei d'animo, anzi maggiormente m'incoraggiai ad esaggerar questa colpa; ma quāto più da me si alzaua la voce, tanto più cresceua il susurro del popolo, che à farlo tacere non, bastarono le riprensioni, nè le sonate di campanello; solo il Conte staua cheto, senza nè pur voltarsi. Terminata la predica, e ripetita, secondo il solito, dall' Interprete, restai in vn mar di confusioni, e più di me il Superiore, che richiestane à molti la cagione, niuno ardiua parlare, anzi fuggiuano sogghignando. Alla fine ritirati tutti, risoluto, come si suol dire, di cacciarne le mani, chiamossi indisparte vno de' più confidenti, & allertatolo con acquauita, e tabacco in corda (di che son auidi) il pregò à manifestargli il motivo del mormorio, sortito in Chiesa mentre si predicaua, non potendo egli persuadersi, che fusse stato à cagion della predica, essendo ruscita buona, e nella materia, e nell'idioma.

Anzi

Anzi ottimo (rispose questo) è stato il discorso, ancorche præter intentionem del Padre, poiche il volgo, se ben poco pratico della lingua Portoghese, ad ogni modo hà compreso, che i PP. Missionarij habbiano già saputo quanto è occorso, e quel susurro è stato à causa del piacere, che ne sentiuano, hauendo preso in altro senso le sue parole. Hor dimmi di gratia, replicò il P. Giuseppe Maria, che cosa è occorso? Il dirò, soggiunse l'altro, ma auuerta, che v'è pena della vita à chi lo scuopre à PP. Missionarij: però V. P. stia accorta à non far perire anche me; assicurato della fedel-secretezza, seguitò à discorrere in questo modo. Sappia V. P. che in tempo della Settimana Santa, quando il P. Paolo da Varese facea in Chiesa le Quarant'hore, con gran concorso di popolo conuicino, e salute dell'anime, il demonio astuto nemico, volle far anch'egli il suo guadagno, & à tal fine impressè nella mente del nostro Conte, e de' suoi parenti, che molti del suo Côtado, come disleali, gli erano mancanti nella fedeltà; ond'egli per assicurarlene, comandò nel giorno di Pasqua à tutt'i suoi vassalli (all'hora congregati in maggior numero, e venuti da conuicini paesi, ad augurarli

rarli le buone feste) che daffero il giuramento di Bolungo in trè luoghi destinati nel suo dominio, e sin'al presente ne son morti non pochi, e tutta via ne muojono. Sì! disse il Padre, hor state sicuro, che per questa causa nè voi, nè alcun altro morirà da qui auanti. Nella seconda Messa il medesimo Padre predicò, e ripigliando la stessa materia trattata da me, accennò qualche cosa intorno allo scandalo.

Verso la sera ci presentammo alla Corte, oue chiedemmo vna segreta vdienda dal Conte, che subito, licentiati gli altri, ci fece entrare: Il Padre Superiore cominciò ad esagerargli, com'essendo lui Christiano, si portaua da Gentile, hauendo mandato à far vn giuramento diabolico, in pregiudizio di tante pouere genti. Ciò vdito dal Conte, senza proferir parola, da negro diuenne verde nel volto; che in guardarlo così murato, paruomi poter dire di lui ciò, che cantò il Poeta della Regina Didone. *Virg. lib. 4. Æneid.*

. *maculisque tremantes*

Inter fusa genas, et pallida morte futura.

Io (soggiunse il P.) nō credo, che D. Antonio Bareto di Silua (tal'era il suo nome) habbia mādato quest'ordine da se, ma che siano statii
suoi

fuoi Configlieri,ò parenti. All' hora, humiliatoſi il Conte, ſe gli buttò à piedi, e piangendo qual altro Dauide alla preſenza di Natan, proruppe: Veramente hò errato, e come Dauide, che pure peccò, chiedo perdono; à cui riſpoſe il Padre con le parole di S. Ambrogio, dette à Teodoſio: Se imitaſti vn Rè peccante, ſeguita la Regia Maeltà d'vn Rè penitente: *Qui ſecutus eſ errantem, ſequere penitentem. Apud Breuiar. Eccleſ.* Nell' iſteſſa ſera diede l' ordine contrario al primo, ed in tal modo ſi rimediò all' errore.

Si dà il ſudetto giuramento per mano de' ſtregoni, detti Cangazũbo, i quali compoſta vna beuanda d' herbe, carne di Serpente, midolla d' vn fruttò, e d' altre coſe diuerſe, la porgono à bere à chi ſi ſtima delinquente; ſe è reo tramortiſce, ed à terra cade tremante, come paralitico, e fuor di ſe: Per farlo riſanare ſe gli dà il contraueleno, altrimenti toſto morirebbe; Se non è colpeuole, niun nocumento gli apporta, come loro ſteſſi allegano. Frode inuero, e manifeſto inganno, quantunque non conoſciuto da queſti miſeri popoli, allucinati da ſimile gentaglia, che quando vogliono far cadere alcuno, caricano la mano nella diuerſità degl' ingredienti, & in tal

maniera dichiarano reo chi vogliono . L'ordine dato dal Conte era cosa nuoua , non più praticata ; mentre imponeua ad ogni Inddito , senza eccettuarne alcuno , che douesse andare in vno de' trè posti , doue resideuano questi ministri del demonio, da quali altro non faceasi, che farli affacciare, come in vna tina d'acqua; à chi vi cadeua , subito se gli troncaua la testa , ò si buttaua nel fiume: chi staua fermo , come non difettofo , libero ritornaua à sua casa . Dal che procedea il cadere , ò non cadere nell'acqua , si spera d'hauerfi à scoprire col tempo, benchè i ministri di quest'opra siano Gentili , e pure potrebbe essere, che auelenassero l'acque.

N.9. Mentre stiamo ne' giuramenti , mi si permetta manifestare altre esacrande singolarità . Regnaui altresì frà di loro vn'altro giuramento di Chilumbo , che dato da medesimi stregoni, è tenuto per satannico; io per naturale il crederei : Mettono vn ferro al fuoco , che ben infuocato ripassano sopra la gamba; se malamente la scotta, dà segno nel paziente di colpa, se non la danneggia, dimostra esser innocente ; ma offeruate l'inganno. Tengono i ribaldi vna mano vnta con cert'herba, e poluere preparata, che di sua natu-



Giu. Giaci

Giu. di Olochenche



Giuramento di Chilūbo





ra è freddissima, con cui ritoccando prima con destrezza la gamba, vi ripassano tosto più destramente il ferro, che per virtù di quel succo perde il vigore, nè abruistolisce; quando l'herba non vi s'adopra, il fuoco cagiona il suo effetto, e quel miserabile resta infamato, ed offeso.

Il seguente caso accadde, mentre mi trattenni nella Missione di Bengo nel Regno d'Angòla per conualermi; Vn figliuolo d'un mulato (che come altre volte si è detto, significa vn nato di padre bianco, e di madre nera) stando infermo se gli fè cauar sangue da vn suo schiauo chirurgo, il quale accidentalmente penetrò l'arteria; quindi ridotta in cancrena, doppo d'hauerlo confessato, se ne morì: Il Padre sospettando, che lo schiauo l'hauesse volontariamente ucciso, gli fè fare il giuramento di Chilumbo, per cui restò l'infelice grauemente scottato: nè di ciò contento il Padrone, legollo, e passogli più volte vna fiaccola accesa per la faccia; Il giorno seguente peruenutomi questo fatto all'orecchio per via d'un nostro cursore (patentato però dal Vescouo di Loãda) che alterando il misfatto, asseriua di più essere stato lo schiauo bruciato viuo, e per vltima vendetta,
som-

sommerſo nel fiume: gli riſpoſi, che non potea preſtar fede à ſuoi detti, ſe non m'adducea due teſtimonij di viſta; già comparuero i due, & aſſerirono d'hauer veduto con occhi proprij il Padrone con la fiaccola dar il fuoco in faccia allo ſchiauo, e per non mirar tanta crudeltà, s'eran partiti ſcandalizzati; il giudicauano però morto, sì perche l'haua buttato à fiume, come anche per non hauer nuoua d'eſſer viuo; procurai con ſollecitudine d'hauer frà le mani il mago, ma non fu poſſibile, eſſendo fuggito nel ſuo paefe: Da gente fidata feci catturar il mulato, che venutomi auanti mi diſſe: Bramarei ſapere per qual cagione io ſon carcerato? Riſpoſi, per hauer empiamente bruſciato vn huomo: non è coſì, replicò egli, ma è viuo, dunque fatelo venir quì, gli ſoggiunſi; ordinò à gli altri ſuoi ſchiaui, che andaeſſero à condurlo, obediſſero, e lo condueſſero legato in maniera, che biſognò rompere i legami per ſcioglierlo; gl'interrogai perche ſtaſſe coſì maltrattato, e con la faccia sì trasformata? confeſſò diſtintamente quanto gli era occorſo; E ſe ben io hauerei potuto caſtigar il mulato, per hauer il Veſcouo commeſſo à me queſta cauſa, con tutto ciò per non auuilupparmi in
coſì

così fatti imbrogli, mandai ambidue allo stesso Vescovo, il quale donata la libertà al misero schiauo, chiuse il padrone in vn carcere, da doue non uscì, senza pagar la pena condegna d'vn tanto errore.

Vi farebbero più, e più modi di Chilumbo con molte, e diuerse specie; parte delle quali, per fuggir la proliissità, l'accennerò solo, hauendone più diffusamente discorso il nostro *P. Montecuccolo nell' Istórica descrizione lib. 1. num. 205. pag. 88.*

Secondo, prendono la radice tenera, e molle del frutto Banana; la pongono in bocca dell'accusato; se si attacca tenacemente al palato, in modo, che non possa per conto veruno aprirla, ed in másticarla gli paia al principio di roder petruccie co' denti, dicono esser il masticante difettoso, e meriteuole di castigo.

Terzo, è dell'Embà frutto di Palma, da cui si caua l'oglio; che gustatosi prima con buoni preservatiui da gli stessi ministri per ingannar la plebe, e dar loro à conoscere come à gl'innocenti non nuoce; lo danno poi auuenenato à chi vogliono giudicar per colpeuole; e semplice, e senza mistura per dichiarar libero, ed impunibile colui, che con ante-

rior mancia hà saputo schiuar il periglio.

Quarto è della pignata bollente nel fuoco, oue l'ingannator fattuchiero, buttandoui dentro vna petruccia è il primo con nuda mano à trarla dal fondo; ordina poi, che così facciano gli altri; chi senza nocumento la caua, dà segno manifesto di non esser in colpa; se patisce le scottature, di queste, e d'altre pene, vien publicato per reo.

Quinto, quest'altro è vn giuramento ridicolo, ed è solito à darsi per ordinario nel Congo: attaccano nelle tempie del comparante in giudicio il Zimbo, ò Lumachelle, che sono i danari del paese; se stanno fermi, e fisse sù la carne, si dà per affatto conuinto chi le tiene; se cadono, è chiarissimo indicio della sua innocenza; se in questo possa esserui fraudolente manifattura, ò nò, il consideri chi legge.

Sesto, & è il più vñtato da Neri; s'accende vna fiaccola vnta con certo bitume d'alberi, s'immerge nell'acqua, ò di fiume, ò di mare, che tosto si porge à bere al sospetto di colpa; se gli nuoce, è tenuto per colpeuole, & è contra.

Settimo, si esercita solamente da ferra, ancor che fattucchieri non siano, & è detto:
Ndè

Ndè fianzūdu; Lauano questi il martello nell'acqua, e la danno à bere à giuranti; se non la possono assorbire (conforme alle volte per la sola apprensione suol accadere) senza più proue perde la lite, che da loro chiamasi Muccano.

Altri si seruono dell'acqua, con cui i lor Signori s'han lauato i piedi, la danno à bere a' sudditi, e la chiamano Nfi-a-masa; ed altri per le sopradette ragioni si tralasciano.

V'è ancora il ministro per scoprir i ladroni, ò gl'infetti di malie, e per assoluere i giuramenti prescritti.

Intorno al primo, è deputato tal'vno col nome di Nbaci, Stregone trà i fini finissimo, il qual prende vn filo di lana, di lino, ò di che si sia leggierissima materia come paglia; vn capo tien egli nelle mani, l'altro porge à chi stima d'esser ladro; mette vn ferro infocato in mezzo al filo, se questo si brucia, non solo sborza chi si tiene per delinquente, quanto gli fù imposto di ladroneccio, ma se gli accresce vn tanto di pena, e se è cosa notabile, resta schiauo: Se quiui concorra il demonio, potrà congetturarsi, nè da me si lascia deciso, non sapendo la quiddità del fatto. Circa il secondo per sapere se chi hebbe l'accusa,

tien patto alcuno col padre delle bugie, si fa alla presenza del popolo la seguente funzione: Distemprasi con acqua la radice dell'Albero, detto Ncassa, dal quale si trahe il nome del giuramento (Albero di sua natura alto assai, e di color rosso; la di lui virtù è ammirabile per dolore de' denti, e gengive, inimicissimo degli Uccelli, che abborriscono di praticarui, altrimenti al sol tocco traboccarebbero morti à terra.) Quest'acqua si racchiude in vn vaso, e si fa assorbire da chi hebbe l'accusa, che beuutala, consegnasi giuridicamente nelle mani di robusti, ed esperti saltatori, i quali con strapazzi di salti, in maniera lo stancano, che tal hora cade il misero tramortito; se pure non è effetto del veleno, che in vece della semplice Ncassa, gli hà dato à bere il diabolico ministro.

Al terzo appartiene l'assolvere da qualunque sorte di giuramenti, e dicesi Ganga, ò Nzi, il quale stropiccia la lingua di chi riceue l'infamia con vn frutto di palma produttrice dell'oglio, e proferendoui non sò che parole, libero da ogni giuramento, si rimanda à casa.

Vlasi finalmente da Neri, non per mano ingannatrice d'huomo malefico, ma di persona
d'au-

d'autorità quest'altro modo di giuramento, ouero amministrazione di giustizia, ed è nel modo, che siegue: Litigando due pertinaci nel lor parere, da quali non può cauarsi la verità del fatto; il Giudice li cita à comparir alla sua presenza; venuti, pone sù la fronte d'ambidue vna conchiglia di testugine, inuisciata cō certe polueri, & impone à tutti due, che nello stesso tempo calino il capo à chi prima per sua disauentura, cade il gusci della testugine, si dà titolo di gran mentitore. Forsennati Gentili! à quali sciagure soggiacciono, astretti dall'ignoranza.

Nell'istesso luogo di Bengo, hauendo il P. Fràcesco da Monte Leone nostro Compagno, hauuta la prima presa d'vn tal Stregone, lo cōsegnò al Gouvernator de' Portoghesi, che subito condannollo à morte; fù questi esortato dal Padre à confessarsi, & il sacrilego in vece d'accettar il buon auuertimento, sfacciatamente risposegli: Non hà bisogno d'accusarsi, chi non hà materia di peccato per hauer sempre oprato bene; e soggiunse: Quando la pouera gente de' nostri paesi vuol seminare, e la terra si troua secca, & arida, io misericordioso fò descèdere l'acque dal Cielo; questo è peccato? Che io parli con Tigris.

Serpenti, Leoni, & altri feroci animali, e quelli mi rispondono, questo è peccato? In tempo, che ne' fiumi non si ritroua barca per traghettar all'altra riu, ed io caritauo, e compassioneuole, chiamo vn'Alacardo, ò Cocolillo, sopra di cui passo io, e dò il passaggio à gli altri; questo è peccato? Tutto ciò con altre, e diuerse ciancie furono da lui addotte per accreditarsi frà Neri; alla fine perche era stato scouerto, e preso per via de' Cappuccini, se gli perdonò la vita, e fu relegato al Brasile.

Non erano scorsi pochi mesi dal nostro arriuò quì in Sogno, che i Congregati per stimolo delle loro coscienze ci manifestarono, che la sorella d'vna persona principale pubblicamente sacchelaua, ò curaua per arte diabolica, con scandalo di quei nouelli Christiani; e per meglio farsi conoscere d'esser maga, vestiua da strega con capelli lunghi, e distesi, contro l'vso del paese, che se le sonaua d'auanti il tamburo, e che il suo figliuolo faceua parimente le sue malie, e le tenea in casa. Vdita da noi tanta peruersità, se ne formò processo, si carcerò il suo figliuolo per essersi trà Gentili data in fuga la Madre, e per maggior sicurezza il presentammo al Conte, acciò

acciò meglio si custodisse . Questi altra dīligenza non vsò in guardarlo , se non che così legato, ed inceppato com'era, lo mandò à casa di suo padre, che in vederlo, gli sciolse i ceppi, e libero l'inuiò ad vn Isola posta nel Zairo. E questo fù il primo disgusto c'hauemmo . Ciò saputo da noi ci querelammo con quel Dominante, dicendogli, che tiraua alla perdizione di quel tenero Christianesimo, ed à disperdere tutto quel bene, che da noi si faceua, e che nelle sue operationi non imitaua il Conte D.Stefano suo antecessore, quello, che doppo d'hauerli tutti esterminati, comandò à suoi Gouvernatori, che da qualunque parte entrasse alcun di loro ne' suoi Stati, gli fusse indispensabilmente tagliata la testa; e se i suoi ministri non l'eseguivano, soggiacessero alla stessa pena. Così puntualmente s'adempìua; anzi di propria persona seguìua i nostri Padri nelle Missioni, per offeruare co' proprij occhi come andauan le cose; E se si incontraua con cōcubinarij, li riprendeuà, castigaua, e proponea loro questo dilemma. O questa tua favorita ti piace, ò nò; se ti piace perche non la sposi? e se ti dispiace, per qual cagione non la ritorni à suo padre? ed in tal modo le cose caminauano bene.

Aggiungo di più per encomiar la gran bontà d'un tanto Principe, che seruiua in ogni occorrenza al Missionario, parte per sua diuotione, e parte per altri ottimi fini. Non fallì l'auuertimento, perche rauuedutosi il Conte, procurò in qualche maniera di sodisfarci, affermando, che gli Stregoni erano fuggiti frà Gentili, e c'hauerebbe in ogni conto fatta rigorosa cattura de gli altri.

In tanto colui, c'hauea rotto i ferri, e sciolto il suo figliuolo, hebbe timore d'esser carcerato, però si finse infermo, e mandommi à chiamare per confessarsi; v'andai, e si confessò; ma ciò fece con malitia, poiche è legge di queste parti, che se tal vno, benchè reo di morte, riceue l'assolutione dal Sacerdote, resta talmente libero, & assoluto, che con ogni sicurtà se ne può ritornare à sua casa; la ragione da essi addotta si è, che se Iddio gli hà perdonato, perche non l'han da rimettere gli huomini? L'istesso appunto disse il Conte, quando noi gli facemmo istanza, che si carcerasse; cioè: l'hauete assoluto? dunque è libero, ed io non posso più metterui le mani; nè volle ammettere altre ragioni, per esser i cōtumaci suoi parenti, come doppo ci fù detto.

Fatto egli prendere vn' altro Maliardo,

man-

mandollo da noi, con darci ad intendere, che per l'auuenire non hauerebbe cessato di mandercene: s' introdusse in vna stanza per esaminarlo, e mentre il P. Superiore andò nell'altra stanza à prender la carta, restai con l'interprete à custodirlo; E quantunque al di fuori dimorasse gran gente, pur il mago fuggì, io sopraggiunsi per ritenerlo, ma mi restò in pugno solo quel pannicello di cui era cinto; il cane di casa se gli fè incontro per saltargli adosso, e voltando io per vn'altra via, col piede gli attraversai la fuga, e lo feci cadere quant'era lungo à terra, gli fui sopra e con vna mano lo tratteneua, e con l'altra à percosse della mia corda lo mortificauo, inuocando Sante Michael, e'l rimanete delle Litanie de' Santi in aiuto, giache non me lo dauano quelli, ch'eran presenti, per vn certo vano loro timore di restar ammaliati, se toccano il Mago. Comparue nel mentre il mio Compagno, e vedutomi à quel modo, sorrise; poco doppo sopraggiunsero coloro, che l'hauean condotto, e lo legarono (Non hanno questo timore di restar ammaliati in toccarlo, perche tengono gli Agnus, & altre diuotioni, date da noi, preseruatue di stregherie.) Finalmente si fè abiurare, e con publica, e salu-

tar penitenza di tante staffilate, si liberò. Le leggi, che quì corrono in simili materie, son queste. Pigliato la prima volta lo Stregone, se è libero, & abiura, se gli dà la penitenza salutare: La seconda volta paga vna pezza d'India, ch'è la valuta d'un schiauo: se v'inciampa la terza, è venduto per schiauo, e'l prezzo si dispensa à poveri. Se è schiauo, ancorche sia la prima volta, si vende, e si manda frà Bianchi, cosa tanto abborrita da loro; E quando è occorso di farlo, conforme già l'habbiam fatto, si è deputata vna persona per riceuer il danaro, che pubblicamente il distribuiua à mendici, ouero, cambiauasi con tanta tela per inuolgerne i morti all'uso di questi Nationali, senza ingeriruisi alcun di noi, altrimenti si sarebbe dato motiuo di sussurrar à cicaloni, che la nostra diligenza in farli pigliare, fusse originata dall'auidità, e cupidigia del danaro.

Sono tanti i casi occorsimi, appartenenti à maleficij, che bisognarebbe farne vn trattato à parte; tutta volta vò abbreviarne il racconto col rapportar solo i seguenti: Vna volta mi fù menato vn famoso Stregone, che per non fidarmi più del Conte, il confidai alla custodia del custode della Chiesa (ufficio, che per
es-

esser di gran lucro, e d'honore, non si conferi-
 sce da noi, se non à persone qualificate, e lo
 conferma il Padrone, ò Signore dello stato)
 acciò lo custodisse in propria casa: Il buon
 huomo liberò il reo, ed in cambio, pose ne'
 ceppi vn pouero schiauo; Vn giorno mi por-
 tai à quel luogo per veder come staua, e
 parendomi non esser lo stesso, da me confi-
 gnatogli, ricercai dal custode se era quello;
 rispose di sì; interrogai il prigioniero, ed ac-
 cettollo: Finsi di credere ad ambidue, ma
 risoluto d'indagarne la verità, ordinai ad
 vn schiauo della Chiesa, che gli tagliasse la
 testa; quando quel meschino vdì il mio ordi-
 ne, e si vidde vn'altro attorno col ferro nudo
 in mano accinto per troncargli il capo, atter-
 rito esclamò: Non son io, non son io il mago,
 ma quel tale (spiegando il nome) c'hà liberato
 il custode. Riuolto all'hora al medesimo cu-
 stode: che ne dite? soggiunsi; Padre, rispose
 il furbo, è andato à comprarsi da viuere, ed
 hà lasciato quest'altro in pegno; ma hor hora
 lo trouerò; caminai con lui, per non perderlo
 di vista, più d'vn miglio, nè lo trouò; ed io
 in pena della sua colpa gli leuai l'officio. Tut-
 to ciò auuiene, perche essendo le case di pa-
 glia, non son luoghi proportionati à ritenere
 pri-

prigionieri; onde per togliere gl'inconuenienti, quando capitaua alcuna Barca de' Cattolici procurauo farne qualche presa, & imbarcarli, acciò fussero trasportati altroue. Inseriua la mia diligenza timore ne' loro cuori, e perche à tutti dispiace il partir dalla Patria, ciascano pensando à casi suoi, dauanci luogo di respirare.

L'infernal ministero dell'ammaliare, è abominuole à tutti, anche à Gentili, e l'esercitarlo è al più di gente bassa per lo guadagno, che rende, non essendoui frà essi medici, medicine, e chirurghi; Et auuenga che si seruino di cose naturali à curar gli ammalati, ad ogni modo fanno le malie per accreditarsi, & ostentare, che sia virtù propria, comunicata loro dal demonio. Se il medicamento non gioua si scusano, che nell'applicar il rimedio vi trasuolò sopra vna tal sorte d'uccello notturno; (di cui esprimono il nome) e gli tolse la virtù, ò asseriscono altre ridicolose menzogne. Quest'incantesimi soglion farli sempre di notte, e la prima cosa detta, da essi all'infermo, si è, che certo sanarà, purchè non chiami il Confessore, altrimenti togliendo questi al medico, & alla medicina l'efficacia, e'l valore, il priuarà di vita. Quando muore alcuno in ma-

no

no loro, affermano, che altri sono stati cagione di quella morte, per lo che i parenti, acciò venghi in chiaro l'autore, fan cose abomineuoli, & esecrande, portando essi opinione, che nessuno muoia di morte naturale.

Infauſto, ma non indegno di memoria, fu quell'auuenimento, accaduto al noſtro tempo. Languiuu ſul letto per la grauezza del morbo vn figliuolino, che per eſſer vnico, e ſolo, era la ſola ſperanza, ed vnico ſoſtegno de' ſuoi genitori: Queſti ſpronati da parenti à chiamar lo Stregone per ricuperargli la ſalute, con proponer loro chi queſto, e chi quello de' più famoſi, e periti, non vollero giamai aſſentirui, dicendo, che mai à loro giorni erà ricorſi à ſimili beſtie. Replicarono i congiunti: che dirà il mondo in ſentire, c'hauendo voi vn ſol figliuolo vi contentiate, che muoia per non pagar coſa veruna à maghi? Tanto ſeppero colorir le parole, e rappreſentar l'vrgèzza, che lo fecero venire. Staua la madre col figliuolo in braccio, e volendo il mago ſtenderui la mano per far le ſue malie, ſpirarono in vn ſubito il maliardo, e l'infermo: fù dirottiffimo il pianto del Padre, e della Madre, in veder morto il figliuolo, e pentiti del fallo incolpando ſe ſteſſi, come in parricidij, per

compiacere à parenti, prima di seppellirlo, vennero à confessarsi da noi.

Non dissimile da questo fù quell'altro, che accadde ad vn ammalato. Chiamò costui vn mago, anche infermo, à curarlo, che in volere stender la mano sul paziente, e salò miseramente l'anima, restando priuo della propria vita colui, che colle malignità degl'incantesimi pensaua prolongar la vita altrui.

Ma ripigliamo i giuramenti superstiziosi, praticati souente da Gentili col nome di Orioncio. Mettono potētissimo veleno dentro il Nicefo, (frutto gusteuole, di cui s'è discusso à bastanza) e lo porgono à mangiare à chi giudicano reo di colpa: Gustato, che l'hà, subito se gli gonfia la lingua, e la gola inguisa, che se poco tardasse il mago ad applicarui il controueleno, tosto il misero morirebbe: E benchè sia innocente, resta pure offeso per alcuni giorni; La qual cosa mi muoue à credere, che possa naturalmente accadere, come si disse de gli altri, già che s'offerua, nuocere anche à gl'innocenti.

Il giuramento nominato: Oluchenchè: si dà con legami alle gionture, per trar fuori cō offeruanza la verità di qualche fatto, quando i legami, ò si stringono, ò si rilassano.

Nel passar io per lo Regno d'Angoij, vna forte de' sopradetti giuramenti di Bolungo, si diede al Mafucca, che significa il Riceuitore de' Bianchi, all'hora parente di quel Regnante, & anche del Rè di Loango, vno de' più potenti di queste Coste, alla dicui corona, come diceuano, sarebbe succeduto il figliuolo dello stesso Mafucca, il quale non potè far di manco, non accettar il giuramento, per sodisfar al popolo, adirato contro di lui à cagione, che gli Scinghili, cioè Dei della terra (così chiama quella cieca gente gli Stregoni) gli attribuivano la causa del non piovare; perche essendo il mese di Marzo, tempo proprio delle pioggie, pur non se ne vedea vna goccia. Si vantano gli Scinghili, ò Stregoni essere in poter loro il concedere, ò l'acqua, ò la serenità, quando non v'è impedimento.

Approdato quì il nostro legno, e saputo dalla gète, che v'ero io, contrario à Scinghili, cominciò subito à barbottare: hor sì, che affatto non haueremo pioggia in questa stagione; ma la Diuina prouidenza permise, che appena portatomi à terra per celebrare, vomitarono dallo squarciato lor seno tanta quantità d'acqua le nuuole, che confuso

raccontarono poi da per loro le mormorazioni, fatte contro di me.

Erano in questo Regno tutti Gentili, e bêche haueſſero hauuta la pioggia, da eſſi tanto bramata, vollero nondimeno dar il giuramento all' accennato Maſucca ; mandai à dirli, ſe ne fuſſi io la cagione, per hauermi riceuuto? riſpoſero di nò, e datogli il giuramento, ne uſcì libero, ſenza danno veruno.

Nell'Oſpitio di Sogno, i noſtri Padri fecero vn'habitatione à due appartamenti, ò ſolai, acciò in quel di ſopra ſi conſeruaſſero aſciutte alcune ſupellettili della Chieſa: tardarono in quell' anno le piogge, e gli Scinghili attribuiuano la cauſa del non pio-uere à noſtri Padri, per hauer alzata la caſa, contro l' uſo del paeſe. Il popolo troppo credulo, uéne furibondo per rouinarla; uicì incō-tanente vno de' noſtri Padri per ſaper che ciò fuſſe, à cui riſpoſero con tumulto: è biſogno, che rouiniamo queſt'albergo, altrimenti ſempre ſtaremo ſenza pioggia: all' hora il Padre, inferuorato dal zelo, rimprouerò la loro ſciocchezza, e li fece toccar con mani, Dio ſolo eſſer padrone d' ogni coſa creata, e tener l' aſſoluto impero nel Cielo, nella Terra, e nell' Abiſſo, hor donando, ed hor negando



disfida la pioggia

Guerriero



Dinaccia la pioggia

chiama la pioggia





do l'acque, quando, e come vuole, e gli piace, e non i ministri del Principe delle tenebre, l'ultimo fine de' quali altro non è che apportar danno à gli huomini. Fate, replicò, vna diuota Processione alla Madonna di Pinda, e v'assicuro, che il Signore vi consolerà. Così fecero, e così auuenne, restando dalla copia dell'acque sbeuazzata la terra, la casa intatta, e'l popolo consolato. Quindi hanno preso à seguirla in tempo di bisogno, & alle volte è accaduto partirsi dalla Banza col tempo sereno, e ritornar da Pinda, bagnati dalla pioggia.

Incaminauasi per le Missioni il P. Giuseppe N. 10. Maria, altre volte accennato, e peruenuto in vn campo aperto, mentre già stauano disposte le nuuole à scaricar la soma dell'onde, incontroffi con vn viandante, il quale alzato l'arco verso il Cielo, mormorando non sò, che accetti, vibrauagli contro delle saette: accortosene il Padre aspramente il riprese, e l'auuertì, che con tutte le sue magherie l'acqua pur sarebbe dal Ciel discesa, conforme in fatti calò in abbondanza; e benché ne restasse il P. tutto bagnato, nò potè per l'allegrìa non mostrarne il contento. Restò confuso, ma non conuinto l'infame; onde proruppe,

essere stati gli altri quattro passati prima, più potenti di lui, autori della pioggia; parole, che diedero motiuo à Neri Christiani di prenderlo in quel punto, e con la debita seruerità castigarlo, per hauer delinquito alla presenza del Padre; altrimenti come Gentile sarebbe stato fuor di giurisdizione.

Nelle parti della Coanza (fiume tramezzato nel viaggio di Singa) vn Soua, ò Signore di Terre faceuasi tener per Scinghilo, ed humilmente pregar da vassalli à conceder loro la pioggia. Arriuato colà vn de' nostri Padri, detestando il maledetto abuso, procurò di sbarbicarlo; e non essendo obedito, quasi ispirato da Dio, disse loro con viuua fede: Se non discacciate da vostri cuori vn inganno sì diabolico, sarà sempre da voi sbandita l'acqua: Non per questo si arresero; onde in pena dell'ostinatione sono già trascorsi diciassette anni, senza mai cadere vna stilla di pioggia sù quell'arido terreno, che sitibondo di refrigerio tra le fiamme d'vn caldo immenso, vedesi in ogni parte squarciato, quasi con tante bocche aperte, chieda pietà dal Cielo.

Ben è vero, che cuoprano la loro perfidia, col rifonder la colpa sopra del Padre Missio-

nario, il quale, come dicono; maledisse l'aria, ma ciò è tanto falso, quanto è fallace, chi l'asserisce.

Non si cura il Soua di perdere i suoi sudditi, che lasciandolo in abbandono, per la sterilità della terra, vanno ad habitar altroue; purché non perda egli il suo credito, e resti in piedi la sua vana estimatione. E ciò non ostante, quella gente sì cieca, v'è sempre con donatini à supplicargli la pioggia.

Per dar fine à giuramenti ne addurrò vn solo, portentoso inuero, accaduto nel Regno di Matamba, residenza della Regina Singa, conforme mi testificò il P. Francesco da Pauia Missionario in quel Regno; ed è, che vn de' nostri Padri volle dare, per grauissimi affari, il giuramento del Santo Euangelo à due Magotti, ò Consiglieri della Regina: Questi nel principio non voleano acconsentirui, doppo dissero fra di loro: Non sarebbe gran fatto se dassimo questa sodisfattione al Padre, che di danno potrebbe auuenircene? Giurarono, ma falsamente, e subito l'vno con la mano sul Messale crepò, e l'altro morì al capo di sei hore. Auuenimento, che insegnò loro à caminar più cauti nell'auuenire, & à conoscere, che non si burla con Dio.

Dalla morte di questi due Magotti, facciam passaggio alla morte de' Maghi, i quali souente muoiono di morte violenta, e'l più delle volte volontaria. Dirò solo del Capo di questa canaglia, da cui prendono esempio i suoi seguaci. Egli chiamasi Ganga Chitome, tenuto per Dio della Terra, à cui si offeriscono le primizie di tutte le raccolte, douutele, perche le stimano prodotte per sua virtù, e non dalla natura ordinata dal Sommo Iddio. Questa virtù egli si vanta poterla communicar ad altri, quando vuole, & à chi gli piace; Afferisce non esser capace il suo corpo di morire di morte naturale, e però conoscendo auuicinarsi al termine de' suoi giorni, portato dal morbo, ò dall'età, ò ingannato dal demonio, chiama vno de' suoi discepoli, à cui egli vuol comunicare la sua virtù, acciò possa toccargli la successione del grado, e fattosi legare vn laccio alla gola ordina, che lo soffochi, ò che con vn bastone ben grosso gli dia sù la testa, e l'uccida; tanto eseguisce il discepolo, e leuatolo dal Mondo, l'inuia martire del diauolo, à penar con Lucifero eternamente alle fiamme. Questa tragedia si rappresenta in publico, acciò sia palese il successore, c'hà la virtù di fecondar la terra,

com-

communicatagli dall'estinto, altrimenti, com'essi dicono, restarebbe infeconda, e verrebbe il Mondo à perire. O sciocchezza pur troppo grande, e cecità palpabile de' Gentili, che per illuminar l'occhio del loro intelletto, vi bisognarebbe la stessa mano di Christo, con cui aprì gl'occhi del corpo al cieco nato. Io sò, che à miei tempi vno di questi maghi fù buttato à mare, vn altro à fiume, vna madre col suo figliuolo ammazzati, e molti altri mandati in bando, come si è detto, fatti prender da noi.

Nel prim' anno del nostro arriuò auuenne vn fatto degno di rimembranza. Ma per andar innanzi al racconto bisogna ritornar in dietro. Morto il Rè di Congo, uscirono due ambiziosi pretendenti, ciascun de' quali procuraua tirar dalla sua parte il Conte di Sogno, Elettore il più potente nel maneggio della gente, e dell'arme: vno di questi, il cui nome era Simantamba, regalaua spesse fiate il Conte di molti schiaui, ma presi con tirannia. Parue bene à nostri Padri auuertire il regalato Padrone, che in coscienza, come schiaui di mal acquisto, non potea riccuertirli: rispose d'hauerlo anch'egli considerato, che volentieri accettaua l'auuertimento, & haue-

H 3

rebbe

rebbe di buona voglia eseguita l'emenda. Simantamba per dar buon esito al suo fine preteso, cercò di legarsegli più stretto nell'amicizia, mediante la richiesta di sua sorella per moglie. Pronto il Conte l'inuiò non solamente la sposa, ma la Real Corona, che tenea presso di se, vna sedia di velluto, bandiere, gente armata, & altre cose di molta spesa. Si portò il nouello sposo per alcune giornate ad incontrar la Donzella con quei requisiti, conueneuoli à sì nobile sponsalizio. E per cuitar l'insidie, che sperar potea dal suo pretendente auuersario, s'inseluò cō buon seguito in vn fortissimo bosco. Giòti quei di Sogno con canti, suoni, & intrecci di balli entrauano nel bosco; mirando i seguaci di Simantamba la calca del popolo, sospettosi di qualche sinistro accidente, l'auuertirono à non farli entrare, ma egli nulla curandosi dell'auuertimento, quando pensaua trà giuochi, e danze d'amici star più sicuro, all'hora trouossi trà nascosti nemici, e cadde nell'vltimo periglio: Mentre da medesimi ballarini, restò con tutti suoi fauoriti à colpi di Pistole miseramente ucciso, e l'auanzo, sforzato dallo spauento ad vna precipitosa fuga. Quindi in vece d'empir Himeneo gli Epitalamij di gioia, coprì la morte

morte di scoruccio le bare, e compaue:

*Luctus ubique pavor, & plurima mortis
imago. Virg. 2. Aeneid.*

Il fratello del morto Simantamba, per vendicarsi d'un tal affronto, vnì molta gente armata, e soggiogò buona parte del Côtado di Sogno, chiamata Chionachianza. Il Conte à giorni della nostra dimora, per ricuperar il suo, congregò vn esercito, che fatto le solite cerimonie Ecclesiastiche, e comunicatifi molti, marchiò all'impresa. Peruenuto nella Città maggiore, e trouati tutti gli habitanti fuggiti, si diedero li Masulongi, ò Sognesi à saccheggiar le case, & ad uccidere quanti animali domestici poteano hauere, per tranguggiarli: Tra i molti presero vn Gallo più grande de gli altri, con vn anello di ferro nel piede; al vederlo, disse vn di loro: Non può esser mai cosa buona, certo è ammaliato; risposero gli altri, sia come si voglia, l'habbiamo da mangiare; l'uccisero, e buttate da parte le interiora, diuiso in pezzi al solito de' Neri, lo posero à cuocere nella pentola; cotto, che fù, l'esposero dentro il piatto in mezzo à cinque affamate per sone, due delle quali (come si costuma, ed hanno essi per regola, prima di sedersi à tauola) fecero la benedittione,

tione. Miràbil cosa inuero, al benedirsi la
 mensa, i pezzi del gallo bollito, spolpato, e
 disfatto cominciarono à muouerfi, mossi, ad
 vnirsi, vniti, ad alzarfi in piedi, à saltar fuori
 del piatto, & à caminar sù la terra; per vna
 pertica salì nel muro, doue à poco, à poco im-
 pennò tutto; dal muro volò ad vn albero iui
 da presso, e date trè scosse d'ale, fè vn inso-
 lito canto. Può pensar ogn'vno qual fusse il
 terrore di quei spettatori, i quali chiamando
GIESV', e **MARIA** con vn salto si disco-
 starono da quel luogo, & atterriti offeruaro-
 no da più lontano il caso, che da medesimi
 congregati fù attribuito alla benedittione
 della mensa, altrimenti mangiandone, secon-
 do essi affermauano, farebbero colà rimasti ò
 tutti inuasati, ò priui di vita, come cibo non
 d'huomini, ma di demonij. Raccontatoli da
 me questo successo al P. Tomaso da Sestola,
 nostro Cappuccino (al presente Prefetto del-
 la Missione del Congo, e d'Angòla, & hà fat-
 to vn' altro settennio in quest'Etiopia) mi
 soggiunse, che trattenendosi egli in Congo,
 vdi raccontare da più persone, che il citato
 Simantamba teneua vn grosso gallo, dal mo-
 do, e tempo del di cui canto si regolaua, con
 superstiziosa offeruanza, se le sue cose cami-
 nassero

nassero prospere, ò auerse; ma l'infelicità della scritta sua morte, mostra ben chiaro d'esser stato sempre deluso dal gallo infernale. Se quel gallo del Simantamba fusse il rediuiuo, già da me sopr'accennato, ò uò, si lascia indeciso.

Dall'istesso P. Tomaso vdiij il modo, com' egli medesimo fù strascinato col suo Compagno in questa Missione di Sogno, e mandato fra Gentili nel Regno d'Angoij, e fù nella seguente maniera. Vn Rè di Congo bramoso d'esser coronato, ricorse per aiuto à Portoghesi del Regno d'Angòla, con patto (se riu- sciua pacificamente il disegno) di dar loro il Contado di Sogno, e due miniere d'oro, cosa molto ambita da medesimi Portoghesi, i quali conuennero d'impossessarsi prima dell'offerta, per poter poi combattere in campo più largo di sicurezza. A tal effetto accompagnò il Rè la sua molta gente con quella de' Portoghesi, che vniti con vn certo Calandola Capo de' Giaghi (natione barbara, & auida d'empirsi il ventre di carne humana) andarono à prenderne il possesso. Ciò presentato dal Conte, si oppose loro con validissimo esercito; ma perche i Portoghesi vsauano in guerra Caualli, Spade, Picche, Archibugi, Canno-
ni,

ni, Pistole, Folgori, che mandauano in gran copia nell'aria, & altri militari attrecci, da Sognesi già mai veduti lampeggiare, nè vdito il ribombo, non auuezzì per all' hora ad vsar altr' arme in guerra, che archi, saette, e qualche scure, si spauentarono in maniera, che morto in battaglia anche il Conte, restarono i Portoghesi padroni del campo, con vna moltitudine innumerabile di schiaui.

Doppo la conseguita vittoria, il Calandola disse al Capitan Portoghese, che sarebbe stato bene far vn macello di quei schiaui, e darli à mangiare à suoi soldati, perche il giorno seguente gli hauerebbe fatto prenderne più d'altri tanti. Il Capitano, ò per non vsar stragge sì cruda, ò tirato dall'interesse per lo guadagno, che ne speraua col venderli, ruscò di farlo, e gli rispose, che per all' hora la sua gente potea pascersi de' cadaueri degli estinti, e della richiesta l'hauerebbe compiaciuto appresso. In tanto la Contessa vedoua con tutto il popolo fè intendere al medesimo Capitano, che sarebbe stato soddisfatto à pieno, purchè si quietasse, nè passasse più oltre; Rispose questo, che in ogni conto volea andar alla Banza per insegnarle i termini della douuta vrbanità. Sdegnato à tal

risposta il popolo, rabbiaua nelle smanie; Vn Nero de' principali, ma del sangue, presa la palla, che gli veniuu giocata in mano, lasciossi intendere, che se l'haueffero eletto per Conte, hauerebbe fatto in pezzi tutt'i Portoghesi; ciò vdito dal popolo costernato, e confuso, incontanente l'eleffero per lor sòurano. Incominciò subito questi à rinnire gli animi smarriti, & à rimettere il coraggio ne' cuori de' suoi vassalli, à quali, pronti già per vscire in cāpagna, diede gli ordini seguēti: Che tutti si radessero il capo (il che è restato in consuetudine tra Sognesi, così à gli huomini, come alle donne) e si cingessero la fronte con vna foglia di palma, acciò nella zuffa si potessero distinguere da Neri, menati da Portoghesi. Che non temessero de' folgori, perche erano spauracchi da cagionar timore a' ragazzi, e non ad huomini valorosi, come loro. Che non prendessero cos'alcuna di quello, che fogliono buttar i nemici, mentre in questo modo pretendono ingannarli, e vincerli: Et in fatti sapendo i Portoghesi, quanto i Neri sian auidi delle galanterie d'Europa, nel combattere, buttano coltelli, cōralli, drappi, e simili, acciò nel raccorre si disuniscano, & essi più ageuolmente gli abbattino. Che procurassero sem-

pre

pre di tirar contro quelli, che sedeano sù i caualli, e non faceffero conto de' caualli medefimi, non effendo bestie fiere come le Tigri, Leoni, & Elefanti. Che se alcuno voltasse faccia, chi gli staua da presso gli tagliasse immediatamente la testa, se la voltauano tutti due, i più vicini faceffero il medesimo, e così susseguentemente degli altri, perche, dicea: O tutti habbiam da morire gloriosamente in battaglia, ò conseguire vna memoranda vittoria. Et acciò, che fussero andati più allegramente comandò, che ciascheduno uccidesse tutti gli animali domestici, che possedea, come pecore, porci, e vacche, e per dar esempio come Capo, egli fu il primo ad ammazzarne quanti n'hauea; pensò egli, che *varius est euentus belli*, e però (in caso di perdita) volea, che i Portoghiesi, nell'entrar in possesso del Contado, non hauessero con che sollennizar il trionfo, e celebrarne la festa; ma volse, che più tosto la faceffero i suoi vassalli cō vn buon pranzo, i quali quando il Conte vā fuori in campagna, tutti son obligati à seguirlo in modo tale, che nelle Banze, e Libatte non vi restan altri, che le sole donne, e i fanciulli. E perche all'hora fecero vn macello di tutti i sopradetti animali, se

ne perderono le razze, e singolarmente delle vacche, più difficultose à trouarsi in questi paesi; per rinouarle poi hò veduto cambiare vna dōzella per vna vitella, & vna donna per vna vacca; chiamò di più in suo rinforzo i cōuicini Gentili, co' quali vnito, formò vn poderoso esercito, & uscì in cāpagna. Marchiauano i suoi nemici, con troppo sicurezza, senz'ordine, & in confuso, ond'egli tese loro vn'imbofcata, e gli assaltò con tanta furia, e brauura, che le truppe di Calandola, & i reggimenti del Rè di Congo, in vedersi già perditori, fuggirono. Gli schiaui presi nella prima battaglia, superando nella rabbia qualsisia stizata belua per l'acquisto della perduta libertà:

Nec bellua tetrior ulla,

Quam serui rabies in libera terga furētis.

Claud. in Eutrop. lib. 1. v. 183.

Si sciolsero, e colti i Portoghesi nel mezzo, li trucidarono tutti, fuorchè sei, i quali condotti innanzi al Conte, interrogò loro se voleano morir come gli altri, ò soprauiuere per seruire ad essi da schiaui, conforme essi hauerebbero seruito à loro, se li fusse stata contraria la sorte; risposero questi cō la solita costanza spagnuola: Mai bianchi han seruito

à ne-

à neri, per lo che immediatamente li priuò di vita. Il Bagaglio, Artiglierie, e quanto portauano restò in poter de' Sognesi, che con quei cannoni, & altri comprati dagli Olandesi hanno ben munita vna fortezza fatta di terra piena, situata nella sboccatura del Zairo, per difesa dello stesso fiume, e del mare.

Prima di partir da Loanda l'esercito Portoghese fece intendere al Direttor dell'Armadiglia (così da essi chiamata per la paucità delle Naui) che veleggiando di notte per le coste di Sogno, doue scorgessero gran fuoco, iui approdassero: E perche i Sognesi doppo l'ottenuta vittoria, occupauansi la notte attorno al fuoco in feste, e passatempi, al veder quelli da lungi le tante vampe, giudicarono esser questo il segno dato da suoi; e se non vfauano nello sbarco vn esatta diligenza, poco mancò, che tutti vi perissero, e quei tanti ferri, e ceppi da essi condotti, per seco portar ferrati i Neri, sarebbero seruiti per lasciar iui inceppati i Bianchi, ed hauerebbero più pianto, che cantato col Poeta:

Heu patior telis vulnera facta meis! Ouid.

Il Conte, preso vn schiauo de' Portoghesi, gli diede vna testa con due braccia d'un Bianco,

co, e gli disse: Porta questa bella nuoua, con sì bel regalo al Gouvernatore di Loanda, e mi tornerai la risposta: Quanto dolore sentissi chi riceuè tal nouella, e sì fatto dono, potrà ciascheduno considerarlo da se stesso.

Le ragioni di tanti eccessi, apportate in propria discolpa da Sognesi, eran queste. Come poteua il Rè di Congo dar il Contado di Sogno alla nation Portoghese, se non era suo, ma signoria assoluta? e come questi di ciò cōsapeuoli, doueano accettarlo? Di più diceuano: quando gli Olandesi s'impossessarono del Regno d'Angòla, molti Portoghesi se ne fuggirono in Sogno, ed il Conte diede loro per habitatione l'Isola del Cauallo, con prouisione di tutto il bisognueole. E quando vennero la prima volta in questi paesi, noi fummo i primi ad accoglierli, ed amarli; Et hora in contracambio vogliono prenderli la nostra Patria, e farci schiaui? Questo colpo riceuto mal volentieri da essi, partorì gran tepidezza in quella tenera Christianità, ed vn Padre nostro, che dimoraua in Sogno, ne morì di dolore: Ancor io trouai gente in Chitombo, luogo della battaglia, che per la grande impatienza non s'era più confessata.

Hor ripigliamo il caso nostro. Il Conte per
hauer

hauer riceuuto nella predetta battaglia tredici ferite, nel termine d'un mese morì. Eletto il nuouo, per lo sdegno nodrito nel cuore, s'indurì à non volere più contrattar co' Portoghesi, e ne meno i Cappuccini ne' suoi stati, stimandoli depēdenti da essi: Onde per via de' Fiamenghi, che à fine delle loro mercantie transitauano per questa volta, scrisse al Nuntio Apostolico di Fiandra, acciò si degnasse prouederlo di Sacerdoti. Il zelante Prelato gli mandò due Padri Francescani Sacerdoti, & vn frate laico, con patente però, che se vi dimorauano i Cappuccini, stassero sottoposti à loro: Furono i trè buoni Religiosi da nostri Padri amorosamente accolti nel nostr' Ospitio con ogni fraterna carità. Quando il Conte vidde appresso di se altri Sacerdoti, procurò con falsi pretesti mandar via i nostri, e cō barbara crudeltà li fece strascinare per lo spatio di due miglia. I ministri più barbari dello stesso Padrone, gli strascinarono spietatamente con le proprie corde, delle quali eran cinti, li tirarono innumerevoli arene sù la faccia, e li caricarono d'improperij, e d'ingiurie, figlie abortiue de' beneficij riceuti da loro. Il tutto però soffriuanò i PP. cō volto allegro, & animo sereno per amor

amor di Christo, che patì maggiori affronti per noi, e n'espreffe il contento in quelle voci: *Improperium expectauit cor meum, & miseriam*. Furono da ogni modo così crudeli gli strapazzi patiti, che ad vno di loro doppo alcuni giorni diedero la morte, per farlo viuere, come si crede, eternamente nel Cielo, & all'altro, che fù il sopradetto P. Tomaso, recarono tanto danno, che quasi per miracolo sopravuisse. Così mal conci furono lasciati sù i confini del Contado in vn Isoletta disabitata del fiume Zairo, doue astretti dal bisogno, si trattennero due, ò trè dì non senza pena, e tormento, per la gran fame, tiranna più crudele di qualunque tiranno; essendo vero che per solo mantenersi in vita, il P. Tomaso più sano, ò per dir meglio, meno guasto, & impiagato dell'altro, andaua nella selua à procacciar qualche frutto per se, e per lo compagno. D'indi presi in barca da alcuni Gentili pescatori, si portarono à Bombâgoij, Città pur de' Gentili nel Regno d'Angoij, oue giunti la sera, furono benignamente accolti da vn infedele, à quali li diede à cenare, assegnò vna casa, e trè donne, che loro seruissero all'vso del paese. Licenziarono i PP. le donne, e per fuggire ogni occasione d'inquieti-

tudine, il Padre Tomaso postosi il compagno sù le spalle, à guisa di Pastore la pecora zoppa, per liberarla dalle branche de' Lupi, uscirono dalla casa, e si adagiarono sotto vn albero iui da presso, sopra l'herba, ch'era assai alta. Appena crasi desta l'alba per ristorar co' suoi splendori gl'infermi, che vñe il Padrone della casa à visitar i PP. ne' trauagli, restò sorpreso dallo stupore, per hauer egli ben osservato quanto erano strapazzati, e quanto difficile l'hauer potuto caminar da se soli. Onde gli saltò vn pensier da Gentile, e dato in preda alla merauiglia, dicea: Se gli hauerà presi il demonio, per hauer forse determinato di non darmi la douuta mercede. I Padri, che tutto vdiuano, risero pure frà tante angoscie, del vano pensiero di quel Gentile, & alzato il capo, e la voce gli dissero: Siam quì noi, non dubitare; in vederli, rallegrossi l'albergatore, il quale accommodatili dentro due reti li mandò à Capinda, anche Città de' Gentili, due giornate distante da Bombangoij, situata vicino al mare, e porto del Regno d'Agoij. Quì (se mal non mi ricordo) morì il Padre più offeso, & andò, come speriamo, à riceuere la Corona, premio di sue fatighe, e'l Padre Tomaso imbarcatosi, partì per Loanda nel Regno

Regno d'Angòla, dominio de' Portoghesi. Si che riccuerono quei poveri Padri più cortesie frà le gentilesche barbarie de' nemici di Christo in Angoij, che frà le gentilezze de' cortesi Christiani in Sogno. Vn Sacerdote de' due Francescani era già partito per lo Regno d'Angòla à cagione di prouederli d'alcune cose necessarie. L'altro rimasto nel nostro albergo (secondo le attestationi, fatte da lui medesimo) fè questo conto; Hor se à Padri Cappuccini, che lontani da qualunque interesse, l'han seruiti per tanto tempo, con mantener l'Ospedale à loro spese, due Maestri di Scuola, e gl'Interpreti; che à poveri danno ogni sussidio, à chi di mangiare, à chi di vestire, ed à chi altr'opere di misericordia corporali, e spirituali, han fatto così gran torto, che sarà di noi? Quindi risoluto di non più tratteneruisi, e di partir quanto prima, significò al Conte, come la carità christiana, e tanto più Religiosa richiedea l'andare à ritrouar quei poveri Padri, da lui maltrattati, per darli sepoltura, s'eran morti; ò per assisterli s'eran viui trà le fauci di morte. Parue al Conte non ingiusta la richiesta, contentossi, e mandollo, ma non per certo ritornò più, poiche fermossi in Capinda, e passò poi

col predetto Padre Tomaso à Loanda.

Aspettaua il laico il suo Compagno, nè vedutolo comparire, disse anch'egli di voler andare à trouarlo, per accelerargl'il ritorno; si mise in strada, nè più si vidde. Restò vacuo per la partenza di tutti, e trè quei Padri, e senza veruno l'Ospitio, benché vi fusse rimasto vn sol nostro laico Fr. Leonardo da Nardò, il quale, per esser tenuto ristretto dal Conte, rinferrato in sua casa, nè meno poteua albergarui. Hor vedutosi il popolo priuo di Sacerdoti à causa del Padrone, e senza speranza d'hauerne, se gli solleuò contro in maniera, che rimossiolo dal grado, il relegarono ad vn Isola del Contado, posta nel Zairo, di cui, acciò potesse anche esercitare il comando, gli diedero il Gouerno, e congregatisi eleffero il nuouo Conte. Mal sodisfatto si sentì l'altro di così stretto dominio: Onde per rimetterli nello stato primiero, non sò, che machinaua co' vicini Gentili, ma accortisene coloro, che l'haucean deposto, presolo à furia di popolo, e legatogli vn graue peso al collo il buttarono con empito al fiume, dicendogli: Per queste acque facesti passare quei pueri Cappuccini sì mal ridotti, per queste medesime (in castigo della temerità) vanne tù ancora barba-

ba-

baro, & inhumano; così terminò la vita, chi prese à perseguitar l'Innocenza; raccordando à tutti non esser vano quel detto commune, *chi la fa, l'aspetta*, come frà tanti, e tanti casi, che apportar si potrebbero, accadde all'ostinato Rè Faraone, il quale per hauer fatto buttar à fiume gl'innocenti fanciulli Ebrei; permise Iddio, che beuesse di quell' acqua istesse, conuertite in sangue: *Iusto Dei iudicio factum est, ut de illo fluuio sanguinem biberet, in quo infantium Hebraeorum sanguinẽ fuderat.* S. Agostino, *qu. 9. in exod.* Et ad Adonizebech, che sperimentaro in propria persona il doloroso taglio delle sommità delle mani, e de' piedi, fatto sentire ad altri, ragioneuolmente esclamò: *Sicut feci, ita reddidit mihi Dominus.* *Iud. 1. 6. 7.*

Mentre così caminauano le cose, il Padre Giuseppe Maria, che dimoraua in Loanda, passato qualche tẽpo, vñe in Sogno, cõ pretesto di menar seco Fr. Leonardo, ed alcune supellettili della Missione; mà in fatti per offeruare la volontà de'Sognesi. Fermossi nella sboccatura del Zairo, detta da paesani: Pũta del Padron; e senza metter piedi in terra, dalla stessa barca mandò vn messo al Conte. Appena il popolo vdì la sua venuta, che s'au-

uiò à ritrouarlo , e per Terra , e per Fiume. Non sì tosto lo viddero, che gli manifestarono la morte data in quello stesso fiume à quel Conte, e per le viscere del Signore pregaronlo à fermarsi , promettendo di sempre difendere i Padri Cappuccini fino all'effusione dell'vltima stilla di sangue . E questa promessa da loro medesimi , per maggior finenza , fù poi confermata col giuramento sù l'Altare. Rispose il P. non hauer questa licenza dal Prefetto , ma solo di portarsi le suppellettili della Missione con F. Leonardo. In somma furono tante le suppliche, e così infocate le preghiere , che lo mossero à trattenerli, e tanto più, quanto che vi si aggiunsero le istanze, & espressioni del nuouo Conte , riportate dal messò. Nè solo si contentò di restare, ma in segno di total perdono fece anche ritornarui lo strapazzato P. Tomaso, e fino al presente ben trattati vi dimorano i nostri Padri.

E questo Contado molto grande , quantunque vi manchi Chiouachianza, rapportato di sopra ; E però in altri tempi vi dimorauano fino à sei Sacerdoti, hora non ve n'è più che vno, ò due, quando ve ne bisognarebbero molti, e molti ; Nella prima vscita in Missione, fatta dal mio Compagno, in vn giorno solo

lo si battezzarono da cinquecento trà fanciulli, & adulti, senza gli altri, che seguirono appresso. Nè è da merauigliarsi, se v'è qualche auanzo di Gentilità, poiche pure nelle vaste Regioni della nostra Europa colme di tanti Sacri Ministri Euangelici, e vigilanza di feruentissimi Prelati, nō può farsi, che alle volte, per l'humana fiacchezza, non insorga qualche sorte di corruttela, e di vitio. Quì nō dimeno hò veduto più fiate tante pouere madri venire in distāza di cinque, e sei giornate co' loro figliuolini per battezzarli, ed altre tante giornate per confessarsi, con pagar anche l'Interprete. E chi sà se pur frà noi Europei, liberi da tant'incomodi, partecipi di sì gran copia di confessori, e spirituali sussidij, non si troui tal vno (per non dir molti) che da più, e più anni vada procrastinando il Sacramento della penitenza, con tanto periglio della propria saluezza, e d'incontrar il giustissimo rimprovero del Profeta Isaia : *In Terra Sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Dei. Isa. 26. 10.* E pur è certo che le mancanze in queste parti procedono tutte dalla sola mancanza d'Operarij Apostolici, che per altro sarebbero questi popoli obseruantissimi de' precetti, e constantissimi nella fede,

Per conseruar fermo (quanto sia possibile) questo nuouo Christianesimo, fù stabilito, che in ogni Città, ò Terra, ma delle più grandi, vi sia la Chiesa, ed in tempo di mia dimora se ne aggiunsero dieciotto, in ciascuna delle quali si manda vn nostro allieuo, con cui trè volte la settimana si recita il Rosario, si fa la disciplina ogni Sabato; In tutte le feste, in vece della Messa, si cantano le Litanie, si fa la Dottrina Christiana, e nella prima Domenica del mese la processione del Rosario. Nel giorno titolare, e festiuo di ciascheduna Chiesa procura il Missionario trouaruisi presente, quando si può; Ed all'hora conuengono tutti, ò per battezzar i figliuoli, ò accasarfi, ò disobligarsi dal precetto Paschale.

Non vi mancano degli abusi, introdotti più da gente straniera, che da natiui (parlo con riserbo de buoni Christiani) de' quali per gratia del Signore, ve ne sono molti, giōti à segno, che con difficoltà alle volte vi si troua materia d'assolutione. Il primo abuso è nel matrimonio: sogliono tener la moglie appresso di loro alcun tempo per isperimentarla, ed ella anche il marito auanti d'affidarsi. I contratti si fanno in tal maniera: Vedendo il Padre, e la Madre il lor figliuolo giōto

all'età di prender moglie, mandano vn regalo, che vā per dote, secondo la possibilitā delle persone, al Padre, e Madre della Donzella, chiedendola per sposa del lor figliuolo; e col dono vā anche annesso vn vaso di creta pien di vino, scatorito dalle palme, detto da essi, Cietto à melaffo. Prima, che da Genitori della giouane si accetti il regalo, s'hà da bere il vino; il primo à bere è il Padre, poi la Madre, & appresso da mano in mano i circostanti; E se ciò non si facesse, verrebbe imputato à considerabile aggrauio. Doppo rende il Padre la risposta, ò inclusiuā, ò esclusiuā; se esclude, manifesta le scuse; se include, si ritiene la dote; e d'indi vanno i Genitori, e lo sposo con frotta d'amici, e parenti dalla sposa, e con festa, e gioia se la conducono à casa. Dello sposarsi in facie Ecclesiæ, affatto non se ne parla, perche vogliono prima offeruare se fà figliuoli, de' quali sono molti anziiosi, se attende alla coltura de' campi, s'è obbediente al suo Consorte, e simili; altrimenti la rimandano à suoi Genitori. Quando il difetto procede dalla moglie, si restituisce la dote al marito; se vien da questi, è perduta per lui la dote: Nè resta perciò in conto veruno infamata la donna; anzi se è stata degna di prole, su-

subito come esperta ne' parti, con nuoue cose dotali è accettata da vn'altro. Astretti poi da nostri ordini, à sposarsi, viuono così christianamente, e fedelmente trà loro, che le conforti in particolare, più tosto si farebbero tagliar à pezzi, che commettere vna mancanza contro la sua honestà, e contro la fedeltà deuuta al marito. Il che se mai occorresse, come di rarissimo occorre, è tenuto l'adultero à pagar la valuta d'vn schiauo al marito dell'adultera, la qual'è in obbligo manifestare l'errore commesso cōtro il Cōsorte, con andarlo coprendo di scuse; e se ciò non offerua, e'l marito viene à saperlo, incorre nella pena vitupereuole del diuortio. Quelli, che non sono ancora coniugati in legitimo matrimonio, e stanno concubinati, sborzano tanta moneta del paese, quanto farebbero noue scudi de' nostri.

Deuesi auuertire, che il Padre della Gio-uane in riceuer la dote, se fusse poco, non deue lamentarsi, nè pretenderne di vantaggio, perche sarebbe vn vender la sua figliuola. Onde per togliere sì fatto inconueniente, si è tassato vn tanto, conueneuole all'essere, e qualità de' compatrioti.

Tutto quel, che riceuono i Genitori della
sposa

sposa da parenti dello sposo, c'hà nome di dote, stimano douersi loro in riguardo al sostentamēto della figliuola sino à quel tempo delle nozze: Si che trà costoro, quello è più ricco, & opulento, che si troua più abbondante di figliuole.

Abuso notabile è quell'altro, vsato bensì dalla gente bassa, e di rado. Auuicinandosi al fin della vita il concubinario, per non perder la dote, lascia la concubina ad vn suo parente; Il che per euitarli al più possibile, s'impose da noi la pena della frusta à chi riceuessa quella donna. Ne venne vno frà le mie mani, che s'hauea pigliato la propria cognata; era questa persona cospicua, e però molto più chiaro, e maggiore lo scandalo; Fù corretto da me prima con ammonizioni, e poi con minaccie, se nō l'abbandonaua; l'emendatione fù, che in cambio di lasciarla, diede nuoua dote al di lei padre, con darsi à credere d'hauer in tal modo adempita la legge. Si fè prendere di corto insieme con la sua cognata, e fattoli vn sermone, per indurli à ponderar la grauezza del fallo, e dello scandalo, apportato à suoi nepoti, ed à tutto il popolo, si ferono entrambi pubblicamente staffilare, rimanendo l'huomo priuato d'vn certo vfficio di luero, che

che amministraua, fin che rauueduto, si acca-
fasse con vn'altra, conforme già si adempì.

Disfi, che altresì le donne vogliono sperimen-
tar i loro mariti, delle quali altro non
posso addurre, che in questa materia sono più
proterue, ed ostinate degli huomini; ed alle
volte mi son incōtrato cō alcuni, che veramē-
te desiderauano coniugarsi, e le donne, ò era-
no fuggite, ò elleno medesime, e le loro ma-
dri inuentauan mille scuse.

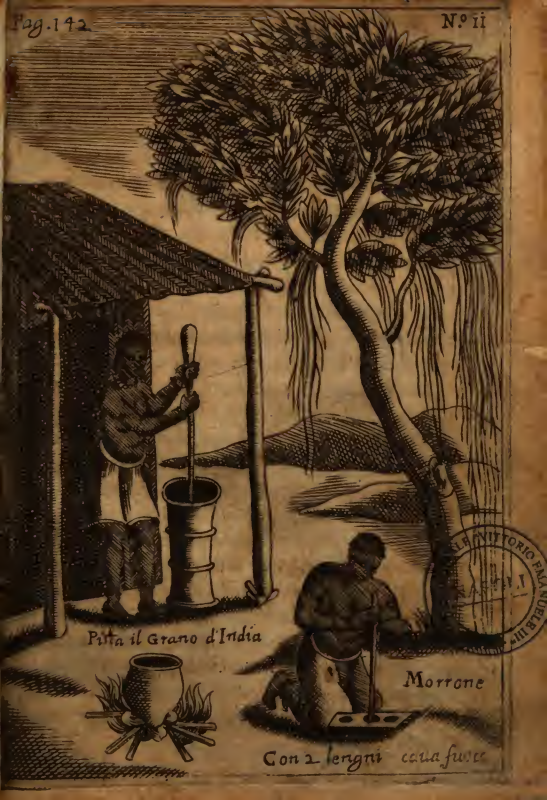
Frà i molti di questi euenti, mi si rappre-
sentò quel, che siegue. Essendo chiama-
to ad ascoltare la confessione d'vn' ammala-
ta, c'hauea la figliuola in matrimonio à pro-
ua, auuifato di ciò le disfi, prima di confes-
sarla: Sorella mia, non posso farti partecipe
d'vn tanto Sacramento, se non ti risolui di
trarre tua figlia dal peccato continuo, ed
hor, hor accasarla: rispose prontamente l'in-
ferma: Già mai permetterò, Padre mio, che
chiusi da me gli occhi alla luce, habbiano da
star sempre aperte le labra di mia figliuola à
maledirmi l'anima, per hauerla soggettata à
forza al presente giogo del matrimonio. Dū-
que, io soggiunsi, temi più la maledittione
temporale di tua figliuola, che l'eterna del
tuo Celeste Padre, e Dio? e chiamata la
stessa

stessa figliuola, le richiesi, se si contentaua, che la madre per sua colpa andasse à penare eternamente all'inferno ? s'intenerì la meschina, e dati gli occhi alle lagrime, e'l petto à sospirare, chiamò in quel punto il suo finto marito, che mi giurò sposarsi nella prima festa; e così auuenne, poiche partito da me, andò à pescare, e col pesce pigliato sollénizò le nozze; cō che diuenne la pouera inferma, doppo la confessione, quieta, e contenta, per lo matrimonio di sua figliuola . Tal'hora è occorso, che alcune madri ostinate han voluto più tosto morir senza confessione , che leuar le loro figlie dal peccato.

Lo stile, che dal marito si tiene con la moglie nel reggimento della casa si è, che l'huomo è obligato à far l'habitatione , vestir la sua donna , secondo il proprio stato , tagliar Alberi, sbarbicar le radici, quando bisogna, dal suo campo , portar il vino ogni giorno, che si raccoglie dalle palme , e se tal volta manca , non si viue con pace in quella casa. La moglie è tenuta à dar da mangiare al marito , e suoi figliuoli , perloche solamente le donne fanno il mercato: venendo le pioggie, vanno queste ne' loro campi, e lauoratili sin'à mezzo giorno, ritornano alle loro habitationi

per apparecchiare mariti: preparate le viuande, le mettono innanzi à capi di casa, i quali doppo hauerne gustato quanto à lor piace, porgono il resto alle consorti, che se lo diuidono co' figliuoli, essendo costume frà essi di mai seder la moglie à tauola col marito, ma di seruirlo mentre mangia.

Il secondo abuso è, che quando le donne son grauide si vestono (all'vso però del paese, da sotto l'ale fino alle ginocchia) d'vna spoglia d'Albero, ch'è à gnisa d'vna grossa tela, così ben tessuta, che sembra più tosto lauorata nel telaio, che formata dalla natura nel terreno. Chiamasi quest'Albero, Morrone, il di cui legno è sordissimo, le foglie simili à quelle dell'Arancio, & ogni ramo manda fino à terra le radici molto spesse, grosse, e sottili. Per ordinario trouasi piantato vicino alle case, come se fusse Nume tutelare delle habitationi, adorandolo i gentili per vno de' loro Idoli, & acciò che beua, quando hà sete, s'è veduto in alcuni luoghi lasciarui al tronco zucche di vino, cauato dalle palme. Nè ardiscono, per riuerenza, calpestar le sue foglie, come faremmo noi delle reliquie del santo legno, ma se vi mirano sotto qualche ramo, non più l'adorano, & all'hora con liber-



Pista il Grano d'India

Morrone

Con 2 legni alla fucina



tà lo scorzano , e di quelle spoglie si seruono di veste le donne grauide , riccuendole per mano de'Stregoni, i quali danno ad intendere, che solleui il peso della grauidanza, e renda loro facilissimo il parto . Non si può credere quanto sian le donne gelose di quest'albero, perche, come pensano , per mezo d'esso vengono liberate da quel periglio , che tiene loro in timore tutto il tempo della grauidanza : Con tutto ciò, quando fui auuifato esser uene vno nel ristretto della nostra Missione, con sospetto, che venisse adorato da gli habitatori di questa casa , vi andai ben accompagnato , e lo feci buttar à terra , nel mentre si recidea, interrogò la padrona, perche tagliassero quell'albero, le feci rispondere , che mi seruiua per tauole , & ella senza replicar altro, se n'entrò nell'albergo.

Terzo, nati appena i bambini, pongono loro addosso alcune cordelle superstiziose, fatte ò da Stregoni , ò dalle stesse madri , che nell'intrecciarle proferiscono certe parole, insegnate loro da Maghi, e vi attaccano anche il più delle volte ossa , ò denti d'vna tal sorte d'animali, tutte cose, come dicono, preseruatue de'morbi: anzi si trouan delle madri tanto semplici , che legano alle cordelle mede-

fime

sime Agnus, Medaglie, & altre cose di diuotione . All'hor che queste portano à battezzar i lor figliuolini , se in essi vediamo la superstitiosa cordella, s'ordina , che siano tratteneute, & acciò si emendino, riceuono in ginocchioni vn buon ricordo di staffilate. Scriuerò vn sol caso, de' molti accaduti in somigliante materia. Venne da me vna donna per lauar con l'acqua battesmale vn suo figliuolo, con la maliata cordella nella gola; presto ordinai, che si desse alla madre il meritato castigo di tante battiture , appena incominciò il ministro à battere la meschina, che inginocchiata, come staua, drizzando gli occhi verso me, così proruppe : Padre perdonatemi per amor di Dio , perche la mia creaturina tenea addosso quattro di quei lazzetti, trè nè leuai per lo camino , e'l presente , ch'è il quarto, mi dimenticai leuarlo . Eccitorono questi accenti vn gran riso ne' circostanti, e conosciuti la di lei semplicità, non la feci più battere, ma con vna buona riprensione, la rimandai à casa.

Quarto, douendosi slattar i loro figlioli , il Padre, e la Madre, vniti insieme , collocano il fanciullo in terra, e frà quegli affari, vietatimi spiegar dalla modestia, il Padre, presolo per

vn braccio, l'alza in aria, e così lo tien sospeso per qualche tempo; acciò per quel mezo (come falsamente credono) cresca forte, e robusto; e questa cerimonia chiamasi da loro saltar creanza, che vuol dire, alzamento de' fanciulli: Magaria in vero sfacciata, e sfacciatamente superstiziosa. Nodriscono gli Allieui nudi in terra, affinche rieschino più duri, e gagliardi. Appena che dan principio al camminare, legano loro addosso vn sonaglio, ò campanella al pari di polledro, ò agnello, acciò fuiandosi, per via del suono, facilmente lo trouino.

Quinto, costumano altresì le madri di presentare i loro parti à maghi, acciò come mēfognieri, & infami prefagischino loro l'aue-nire, il che diccsi: Anotomia. Questi prendono il bambino, lo volgono, e riuolgono, hor gli alzano vna gamba, ed hor vn'altra, e dopo varie offeruationi di vene, muscoli, ed altre parti del corpo, dicono ciò, che lor viene in bocca; E l'offeruano parimente con gli ammalati per conoscere la cagione dell' infermità; se non l'indouinano, e l'ammalato muore, non li mancano delle ciancie da scusarsi.

Sesto, è solito pur delle Genitrici, ò de'

Stregoni dar qualche regola à figliuoli da essere inuiolabilmente offeruata, e la dicono: Chegilla; comandano l'astenersi dal mangiar qualche sorte di galline, ò carne seluaggia, ò frutti della tal specie, ò radici crude, ò cotte in questo, ò quell'altro modo, con diuersi bestiali, non che ridicoli documenti, i quali per esser in gran numero li tralascio. Rea però merauiglia il vedere quanto siano diligenti nell'offeruarla, che starebbero più tosto per alcuni giorni digiuni, che gustar cose vietateli, ò dalla madre, ò dal mago: anzi se, la madre non hà dato loro Chegilla, tengono di certo d'hauer presto à morire, e però vanno subito à riceuerla da Maghi. Trouauasi vn Nero in viaggio, e per strada, albergò in casa d'vn suo amico, il quale preparogli vna Gallina di bosco, assai migliore delle domestiche; domandò egli s'era seluaggia, rispose l'altro di nò, benchè in fatti era tale; prestando egli credito all'amico, se la mangiò. Doppo quattr'anni incontrossi cò l'istesso Albergatore, che di nuouo l'inuitò à desinar seco, & à gustar vna gallina di bosco; rispose questi di non potere, per hauer Chegilla: all'hora, sorridendo l'amico, dissegli: e come dite di nò, se l'altra volta la mangiaste
me-

meco à mensa? All'vdir questi accenti, si accorò in maniera, che non arriuò à campare più, che ventiquattr'hore. Può trouarsi sciocchezza più goffa, goffaggine più sciocca, ed apprensione più ridicola di simile gente, la quale tiene per fermo, che se trasgrediscono Chegilla, habbiano subito à morire.

Settimo, le donzelle, nel comparir la prima volta il lor tempo, ordinariamente soglion fermarsi nell'istesso luogo, doue è occorso loro quell'accidente; nè si partono fin tanto, che viene vn lor parente carnale à rimenarle in casa (quando però si trouano fuora.) Quiui assegnansi loro due donzelle di seruitio, & vna stanza à parte, oue si trattengono chiuse per lo spatio di due, ò tre mesi, offeruando certe superstitiose cerimonie; non parlano con huomo veruno, si lauano tante volte al giorno, e si vngono altre tante con Tacculla, ch'è vn legno rosso, spoluerizzato con acqua; e (come dicono) se ciò non facessero, non sarebbero atte alla generatione, bêche l'esperièza habbia sempre dimostrato l'opposto; la qual superstitione è nomata da loro, Cafetta dell'acqua, ò del fuoco.

Il giorno della Purificatione di Maria sempre Vergine, mi conuenne far vn sermo-

ne intorno à questa materia, e per commouere maggiormente il popolo, posì anteceden-
tamente couerta sù l'Altare la sua Image
di rilieuo con vn pugnale nel petto; come se
dalla ferita versasse sangue; Incominciai à di-
scorrere contro simili donzelle, offeruatrici
del diabolico abuso, prouando, che non solo
notabilmente offendeuano il nostro aman-
tissimo Redentore, ma faceuano anche non
picciola ingiuria alla sua purissima Madre; ;
nel meglio dell'esaggerare scoprij l'Imagi-
ne, che veduta dal popolo così trafitta, & in-
fanguinata, si commosse in maniera, che pro-
ruppe in dirottissimo pianto. Frà i molti, vi si
trouò presente vn Padre di famiglia, la dicui
figliuola stava in cassetta: Ritornato à casa
bastonò molto bene è la figliuola, e la mo-
glie, & in quel medesimo punto mandò l'vna,
e l'altra à confessarsi nella nostra Chiesa.

Ottauo, perche tutt'i campi di questi pae-
si sono senza siepe, ò riparo; per guardarli da
passaggieri, & anche acciò crescano, e rendan
frutti in abbondanza le biade, vi piantano
alcuni bastoncelli, con attorno legati certi
fascetti d'herbe, fatti dal Mago, il quale dà
ad intendere, che quei bastoncelli han virtù
di far presto morire colui, che andasse à rub-
bar nel Campo.

A tutti questi disordini, che per altro son praticati da donnicciuole, ò da huomini da poco, per ouuiarci quanto sia possibile, e per darci qualche prouedimento, si emanarono da noi le sottoscritte ordinationi.

Il primo, che tutti i Mani, ò Gouernatori, di Terre, e Città, non ammogliati in legitimo matrimonio, si tolgano via dal gouerno, acciò non si rendino mal esemplari al volgo, che ad imitarli, & à seguire le lor pedate portasi sempre da Camaleonte, mutabile ad ogni color della foglia, che lo disuaria, come cantò Claud. de IV. conf. Honor. v. 32.

*Mobile mutatur semper cum Principe
Vulgus.*

Et acciò, che questo primo statuto venisse abbracciato più volentieri dal popolo, tirammo dalla nostra parte le persone principali, e le piegâmo à sposare subito la moglie, senza curarsi di volerla prima sperimentare. E per la Dio gratia hoggi si pratica in maniera, che chi l'offerua è tenuto per huomo honorato, & all'incontro per dishonorato chi fa l'opposto.

Al secondo, che le donne grauide si confessino, e comunichino spesso, e specialmen-

te vicino al tempo di partorire: e che in vece delle spoglie d'Alberi, portino addosso deuotioni; E queste non l'hanno, se non le riceuono da noi; e però bisogna, che i Missionarij ne venghino ben prouisti da Europa.

Al terzo, che le Madri compongano le cordelle di foglie di palma, benedette nella Domenica delle Palme, e queste mettano addosso à lor figliuolini, con altre diuotioni, che noi sogliamo dar nel Battefimo.

Al quinto, che i Padri, e le Madri offeriscano i lor figliuoli à Dio, vnico fonte, & autor d'ogni bene: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre luminum. Iacob. 1. cap. 17.* E ciò facciano in Chiesa, ò auanti qualche imagine del Redentore.

Al quinto, che le Madri doppo il parto del lor primogenito, il portino al Têpio per far la cerimonia, qual dicesi, entrar in Sancta; E nell'infermità il raccomandino al Signore, e facciano per essi qualche voto.

Al sesto, che le Genitrici diano à lor figliuoli per regola da offeruare, qualche particolar diuotione, come sarebbe recitar il Rosario, ò la Corona in honore della B. V. Maria, digiunar il Sabato, non mangiar carne

ne il Mercordì, & altre cose diuote, solite à farsi da Christiani.

Al settimo, s'impose la pena della frusta, alle donzelle, che fussero trouate in Casetta, & il Conte infallibilmente le faceva prendere, e castigare: Ma se per bisogno eran astrette à star ritirate, si esercitassero in quel mentre à recitar Corone, Rosarij, & altre diuotioni, nè lasciassero la Santa Messa le Feùe, e stassero ben accorte à non far atto veruno d'osseruanza.

All'ottauo si tassò anche la pena à chi rubaua ne' cāpi (benche ciò auuenga di rado) E che i Padroni in vece di seruirsi delle magherie per guardarli, e réderli fertili, vi ponessero le palme benedette, ò il segno della Santa Croce; E che le stesse cose mettessero nelle raccolte, lasciate da essi ne' medesimi Campi, solleuate da terra per le formiche, come si può vedere nella figura Num. 12. E per stringerli maggiormente all'osseruanza di quest'ordine, in tempo del raccogliere mandauamo vn buon numero de' nostri scolari, con vno Stendardo innanzi à scorrere per le campagne; & affinche andassero con più sicurezza, & honorati, gli accompagnauamo co' figliuoli, e Nepoti del Conte, acciò se tro-

uauano stregherie ne' poderi, le togliessero via, e vi apportassero qualche danno leggiero più à terror de' padroni, che in pena della disobediencia. Esceuiuano i figliuoli puntualmente l'impostoli, & al ritorno portando vn pò di preda, veniuan diuoti, & allegri cantando le Litanie.

Introdorti già ne' spatiosi Campi di Sogno fermiamoci à toccar di passaggio alcune conditioni spettanti al sito, possessioni, habitationi, viuere, e vestire di quest'Etiopi. Il Contado di Sogno è signoria assoluta; se ben tributaria del Rè di Congo; è Penisola, e dalla parte di Levante confina con Bamba, Ducato del Congo istesso, che mediante il fiume Ambrise, si diuide l'vno dall'altro. Da mezo giorno, e Ponente è circòdato dal mar Oceano. Dall'austro, dal fiume Zairo, che allontana i Christiani da Gentili del Regno d'Angòij: stà sotto la Zona torrida, sei gradi discosto dalla Linea Equinozziale. Hà dètro del Zairo molte Isole habitate, tutte seguaci del Redentore. L'electione del Conte si fa da noue Elettori, che per lo più eleggono il nuouo, prima di sepellire il morto, & in quel brieue spatio di sede vacante gouerna vn fanciullo, qual'è obedito da tutti se fusse lo stesso

stesso Principe. Fatta l'elettione, subito se ne dà parte al P. Missionario, che se è caduta in soggetto degno di quel grado, l'approua, e lo publica in Chiesa alla presenza del popolo, altrimenti l'elettione sarebbe nulla.

Morto il Conte, la Contessa Vedoua (conforme anche la Regina, morto il Rè di Cōgo) se ne ritorna co' figliuoli alla sua casa primiera, oue se ne stà senza alcun dominio come Dama priuata, eccetto che con vna sola preeminenza d'hauere il primo luogo doppo la Contessa regnante. Alle volte son viuenti tre, ò quattro Contesse vedoue, e ciò sì, perche le donne di questi paesi hanno assai più vita lunga de gli huomini, come perche ancora non è più lecito ad alcuna maritarsi, se però non la richiedesse per moglie il successore.

L'obbligo loro è d'offeruar continenza nello stato vedouile, e se per mala sorte se ne trouasse tal'vna impudica, soggiacerebbe alla morte ò di ferro, ò di fuoco per mano del popolo, esecutore della Giustitia. Dio guardi, che saltasse in pensiero al figliuolo, ò ad altra persona del sangue di regnare doppo il Padre, ò il Parente, perche in tal caso stando infermo, ò moribondo il Principe, impediscono

scono il passo alla venuta degli Elettori , & à forza d'arme s'impossessano dello stato, con notabil danno del popolo per le fattioni, che insorgono. Procurano altresì di nascondere quanto possono la morte, ò imminente, ò seguita del Genitore, ò Parente in modo, che nè meno alle volte gli han fatto prendere i Sacramenti, acciò non venisse à propalarsi con l'andata del Sacerdote alla Corte.

Da quì venne , che essendosi infermato il Conte, mandommi vn giorno à chiamare , & ordinò al messo, che mi conducesse per vna via, meno frequentata dell'altra; vi andai, e giunto alla sua presenza , doppo hauermi ricevuto con maniere molto cortesi, interrogò il corteggiano , che gente hauea incontrato per strada ? Rispose questi, trè, ò quattro, e le nominò ; ed egli senza replicargli altro , seguitò meco à discorrere di molte cose appartenenti alla Missione . Per vltimo conoscendo io , che la materia del discorso non potea esser la causa precisa della mia chiamata, supplicai S.E. à palesarmela; rispose, per vedere V.P.e consolarmi seco: Ma per quanto mi disse vna persona di Corte , fù perche hauerebbe voluto qualche medicamento per la sua indispositione; e se ben io già gli stauo
d'auan-

d'auanti, pure non gli bastò l'animo scoprir-
mi il suo pensiero, tanto andaua circospetto à
far, che la sua infermità fusse stimata graue,
quando in fatti era leggiera; & acciò che io
medesimo non l'apprendessi per più di quel
ch'era, mi si fece trouar alzato da letto. Con
tutto ciò ritornando il mio compagno dalle
Missioni delle terre conuicine, trouò in alcu-
ni luoghi impediti i passi, & in altri, come
dissero, si trouarono doue vno, e doue due
huomini vccisi. Parue à noi bene di manife-
starlo al Conte, che in vdirlo, restò fuor di se,
e d'indi prese motiuo di star più cauto nel-
l'auuenire, tanto nel gouerno di se stesso,
quanto de' popoli, à se soggetti, e dell'ani-
ma sua.

I figliuoli del Conte morto restano anch'
essi Cauallieri priuati con quel valente del
Padre prima d'ascendere al grado. Ma se, per
lasciarli più commodi, volesse il Conte ancor
viuente far compra di qualche Vacca, ò po-
dere, è di bisogno, che faccia bandire per
tutto il Contado, che quella robba egli la
compra con danaro suo proprio, preuenuto-
gli dalle sue rendite, e non con danaro dello
stato. E se nõ facesse questa publica dichiara-
zione, correrebbero rischio i figliuoli d'essere
spo-

spogliati della successione, come in effetto è succeduto alle volte: O pure fà spianare vna parte del Bosco, ò terra incolta, appartenente al Fisco, e quella poi lascia à suoi medemi figliuoli: Hà egli questa libertà di poter donare parte della stessa terra incolta, ò selua del Fisco à chiunque, e non hauendo altro modo di viuere, la chiede per coltuitarla; Così è sortito più volte à noi, che doppo hauer accasato qualche schiauo della nostra Chiesa, gli habbiamo fatto assegnare vn pezzo di quella terra, acciò coltuiatala, gli dasse da viuere.

Il Contado in grandezza è vna Prouincia, in cui sono molte Città, chiamate Banza, frà le quali la più principale è Chioua, ma la Banza di Sogno, oue risiede il Conte, auanza tutte, e sèpre è gouernata da vn suo parète, ò altra persona di lui più fidata, à cui solamente si dà nome di Gouvernatore, hauendo tutti gli altri il titolo di Mani. Sonoui anche varie Terre, ò Ville, soggette alla Città, e diconsi Libattas.

Ciaschedun Gouvernatore, ò Mani è obligato ogni anno nella Festa dell' Apostolo S. Giacomo à comparir con tutta la sua gente nella Banza di Sogno, ed assistere alla pri-
ma

ma Messa ; se alcuno stasse impedito , e non potesse interuenirui,deue mandar vn altro in sua vece; e se non lo manda,perde l'officio , e paga la pena,tassata à mancanti.

Nel dì medesimo ogn' vno hà da render obediienza al Principe nel seguente modo. Nella gran piazza , situata al nostr' Ospitio, s'erge vn Trono da sederui il Domināte, che alla presenza di tutto il popolo viene à prender la benedittione del P.Missionario,il quale fà trouarsi nella porta della Chiesa. Dopo esercita due atti di guerra;nell'vno,all'vso del paese , portando su'l capo vn fascio di vaghissime piume, composte à guisa di corona,adopra arco,e faette ; nell'altro,adornato col cappello , sù di cui suolazzano molte piume , con catena, e croce d'oro , con filze di coralli,pendenti dal collo fino al ginocchio,con vn cappottino di scarlato,tutto trenato d'oro , aperto da ambi i lati , per doue caccia fuori le braccia , e con altre galanterie,seruesi dell'Archibugio , & in ambidue come fà lui,così fà parimente tutto l'Esercizio , che vuol dir tutt'il popolo ; & in essi vfa tutti quegli atti , che operarebbe , s'hauess presente l'esercito nemico ; subito c'hà finito si vā à sedere su'l Trono, preparato sotto vn

Albero grande, che stà in vn lato della piazza verso mezzo giorno. Incomincia poi il Capitā Generale, quale presala benedittione dal P. Missionario, e dal Padrone, fà lo stesso, che fece il Conte, anche seguitato da tutto il popolo con varie maniere d'affalti, di ritirate, e di stratagēme; e queste attioni di guerra chiamansi; Saschelare. Doppo ch'egli hà terminato, vā à mettersi in piedi sù le due braccia d'vna sedia di cuoio, posta à lato della nostra Chiesa dalla parte d'Oriente, e ciò fà per esser meglio veduto, e vedere gli atti militari, che esercitano poi successiuamente gli Elettori, ed i Mani, ciascheduno con la sua propria gente, come vn Capitano con la sua Compagnia, portando l'Insegna di quel, che è in obbligo d'offerire al Conte per mantenimento suo, e della sua Corte, mentre questi viue con quel tanto, ch'è obligata ogni Terra del suo Contado à contribuirli, come sarebbe à dire, se sono pesci, ne porta due legati alla punta d'vn asta; se è oglio, dimostra il frutto della Palma, che lo produce; se è carne, porta per insegna vn corno d'animale, & alle volte hò veduto vn huomo ammantato con vn cuoio di vacca con tutta la testa, qual tenta sopra il suo capo: così discorrasì del-

dell'altre cose; ed à tal funzione se le dà nome di Baculamento. Nell'istesso tēpo li Manni danno il Sindicato; chi hà ben seruito, è auanzato à posti maggiori; ch'ì hà malamente amministrato il suo officio, è rimosso dalla dignità. La moltitudine della gente, concorsa da tutto il Contado à questa cerimonia dà anche à noi molto che fare per lo spatio di 15. giorni, conciossiache con simil occasione, vengono molti ad accasarsi, à confessarsi, & à battezzar i lor figliuoli; & io in vna giornata sola ne battezzai ducento settanta due. Finite tutte le funtioni, ogn'vno parte per la sua Terra, ma non prima di prendere la benedittione dal P. Missionario.

Si fa questa cerimonia nel giorno di S. Giacomo, perche è il principal Protettore di tutto il Regno; e la cagione d'esserlo si è, per hauer fatto conseguire al Rè di Congo vna famosa Vittoria contro gl'Idolatri, & è fama comune, che seguisse in questo modo.

Morto Giouì, primo Rè Christiano di Cōgo, gli successe non men nelle virtuose attionì, che nella corona D. Alfonso suo figliuolo primogenito, e vero seguace di Christo. Pansanguitima suo fratello, ostinato nel Gentilesimo, pensò douersi à lui il dominio del Regno

gno, come per hauer D. Alfonso mutato Religione, & abbracciata la fede; nè potendo in altro modo farsi ragione, se non con l'arme, se gli ribellò; & vnito vn buon numero d'Idolatri, gli mosse guerra. Il Rè se gli oppose con alcuni pochi suoi più fedeli, e con molta fede in Dio, e nella B.V. M. di cui era diuotissimo, gli andò incontro. Entrati nella battaglia, si scompigliarono gl'Idolatri, e Pansanguitima ferito, si ricourò in vna solitudine, oue da alcuni Neri Christiani, che se ne accorsero, fù preso prigioniero col suo Tenente Generale, e condotto à piedi del suo Rè, e Germano. Abbracciollo questi con viscere d'amor fraterno, l'accarezzò, & ansioso di risanargli quella piaga, che doppiamente il tormentaua, e nel corpo, e nell'anima, si diede à seruirlo di propria persona. Nulla giouolli questa carità christiana à rimuouere Pansanguitima dalla perfidia; anzi datosi in preda alla desperatione tra gli spasimi delle smanie infelicamente morì. Non così auuenne al suo Tenente Generale, che vdiuta la sentenza troppo amara, fulminatagli di morte, volle battezzarsi, e venne con la vita dell'anima, à riccuere anche quella del corpo, mentre il Rè vedutolo già passato alla libertà dello spi-

spirito, liberollo da legami della prigionia, con questa sola pena, che douesse seruire à portar l'acqua à tutti coloro, che si farebbero lauati nel fonte battesimale della Chiesa di S. Croce. Hor questi due prigionieri raccontarono, che nella Battaglia; viddero assistenti a' fianchi del Rè vna bellissima Dama, ammantata di candidissima luce, ed vn Cavaliere armato, con vna Croce rossa in petto. Credette ogn'vno, che l'vdì essere stata la Dama la B.V. Maria, vestita di Sole, come la vidde Gio: nell'Apocal. *Mulier amicta Sole*, 12. a. 1. e'l Cavaliere, il Gloriosissimo Apostolo San Giacomo; & essendo stata approuata questa apparitione per vera, se ne celebra ogn'anno la memoria con sollennissima Festa in tutto il Regno di Congo, & Angòla, ed è approuata da altri.

L'Officio de' Mani consiste nell'essere riscottori de' Regij Fiscali, e nell'applicarli coltiuatori al terreno del Fisco, quando insuppato, ed imbeuuto delle pioggie, atto alla cultura, ad essere riseminato si mira; ritenendosi parte per se stessi della raccolta, ed il più, che soprauanza si manda à Superiori maggiori. Intorno all'amministrazione della Giustitia, ò siano ciuili le cause, ò criminali,

N. 12.

spettano al loro foro, fuor che quelle, che rappresentate fussero in mano de' Prencipi; quali ò essi medemi le terminano, ò ad altri Ministri le commettono. Vniti i litiganti, colui, che fù il primiero nel ricorso alla giustitia, è ancor il primo ad allegar le sue ragioni, genuflesso alla presenza del Giudice, qual risiede sù d'un tapeto con bacchetta, ò bastone in mano per segno d'autorità sotto baldachin' ombroso di qualch'albero frondifero, vno di quei, che per lo più ne' cortili de' Signori di Terre verdeggiano; ò pure dentro alcun gran tugurio di paglia, oue suol darli la publica ydienza. Costui, vdite con grauità le proue del primo litigatore, ascolta attentamente l'altre del concorrente, e riuale: rinforza quello con l'aiuto degli amici, e parenti le sue prodotte, ed antedette ragioni, non desiste questo dal dare rinuigoramento con comitiua pur de' suoi all'apportate, ributtando quelle del suo contrario. Richiede il Giudice li Testimonj, cerca, dimanda inquire, se vi sono presenti; e se in assenza ne fussero, si trasferisce per vn altro giorno il litigio. Intese, e ponderate bene le proue, e ragioni d'ambedue le parti, in quel punto stesso intuona la sentenza, secôdo il natural det-

tame, non hauendo cognitione veruna de' studi, poco di Bartolo, e meno di Baldo, ò di che si sia Giurista. Chi fauoreuole la sentenza riceue, sborsato vn tanto al Giudicante, si distende lungo con la faccia in terra per atto dimostratiuo di ringratiamento, e tosto cominciano li suoi familiari, e consanguigni à fortemente gridare, ripetendo sempre gli argomenti del vincitore, e la sentenza à suo prò riceuuta, accompagnandolo sin alla propria casa; in cui, astretto à banchettarli, fa che tutto quel giorno, e notte se ne vadano in suoni, sinfonie, e canti: anzi se la lite è considerabile, non vi bastano per il festeggiamiento le trè, e quattro notti intiere con molta spesa del conuitante. Il disfauorito nell'hauer contro l'inaspettata sentenza, ne resta cheto, e tranquillo, e senza eruttatione, di minimo, ò mormoreuole accento se ne ritorna alla sua abitatione, rimanendo pacifiche, ed amichevoli le due parti. Non mancano altre feste, da sollennizzarsi da Neri, come ne' giorni del nascimento de' suoi Padroni, e dell'assuntione alle dignità supreme, e simili; ed all' hora cadauno del popolo in segno di conuenuevole riconoscimento, gli offre quel regalo, che dalla forza della sua possibiltà

potrà cauarsi; assistendo tutti nella sollemnità festanti.

La Data notitia delle sollemnità di quel nouello christianesimo, non mancarò ancora di far mentione delle feste, sollemnizzate dall'inuecchiato, ed ostinato Gentileismo, e sopra tutte del compleanno di Cassangi, così dettò il Gran Signore, ò Imperadore de' Giaghi, secondo la narratione, fattami dal Padre Gio: Battista da Salesano, nostro Cappuccino, che capitato in quelle barbare Regioni nell'istesso giorno, vi si trouò presente, e poi in tal guisa mi parlò. E' il possente dominio del Cassangi di straordinaria consideratione, non tanto perche confina col Regno di Matamba, quanto perche mediante il suo principal capo tiene continua nemicitia colla Regina Singa, amica però de' Portoghesi, hauendo per il passato dato soccorso à Bianchi, benchè questi in occorrenza di guerre si seruino hora d'vn altro Giagha, chiamato, Cassandola, come si è notato di sopra. Connuocati li suoi sudditi, e fattane numerosa adunanza nella pianura d'vna spatiosa campagna, si lascia al mezo di quella alquanto di largo, ò di vacuo, oue essendo alcuni alberi, s'accomoda su d'vno dell'istessi proportio-

nato

nato luoghetto, per poterui star il Cassangi colli primi del suo Imperio. Vedesi poscia vn solo, e separato Albero, nel di cui tronco legato si scorge vn ferocissimo Leone. Salito con suoi Principali il Gran Signore, incominciano li strepiti indicibili con varij ribombi, e risuoni diuersi, fin come diuersa, e varia è la moltitudine de' musicali strumenti. Dato il segno, ciascuno ammutisce, ed ammira con silentio. Al primo cenno, quasi ad vn punto si taglia il legame, e la coda al Leone, qual vedendosi sciolto sì, ma non libero, hauendo d'intorno moltitudine tanta de popoli, reso più valoroso, e nociuo, per esser solo alla zuffa, secondo le proprietà de Lioni, che *vim summam in pectore habent; sociati, innoxij sunt. Dict. sept. ling.* dà in tremendi ruggiti, e tutto di furore acceso, disdegnoso lancia si hor contro di questo, & hor contro di quello, con cui più vicino, s'affrōta, sbranando l'vno, e smembrando l'altro, correndogli non pochi sollazzeuoli attorno, come per darli spasso, e prenderli gusto, e piacere, auertendo bene à non ammazzarlo, se non colle proprie mani, lontani da qualunque armatura. E' vero, che la fiera frà tante turbe, e disturbi, pur alla fine ne muore, ma prima d'esser ella uccisa,

in verità, che molti, e molti n'ammazza. Morta la bestia, quelle Genti più bestiali della medesima si cibano de cadaueri sù lo steccato rimasti, e con nuoue cantilene, e melodie diaboliche ad alta voce gridando: Viua, viua l'Imperador di Cassangi, l'accompagnano festanti alla sua Regia, e prendendo combiato dall'istesso, alle lor case si riducono. Inuentione veramente satannica, degna più tosto da dirsi, festa di Pluto, che applauso di ragionuoli, per la chiarissima repugnanza ad ogni legge Diuina, non che alla naturale, ed humana. E pur è vero, che per la morte d'vna bestia, trouasi, chi dà il viua à chi bestialmente ne viue!

Lasciamo li Giaghi, che per esser priui di fede, dimostrano esser anche scarfi di senno, e ritorniamo in Sogno. Per mantener tal Cōtado, più, e più Sacerdoti vi vorrebbero: Ne' tempi trascorsi vi risiedeu il P. Prefetto con sei Missionarij; à nostri giorni, vi son dimorato io solo, con vn compagno. Il modo tenuto da noi per assodarli nel ben vinere, s'è significato altroue. Quì resta il dire, che giunto il Sacerdote in vna Città di quello, nell'annottarsi, quando son tutti ritirati in casa, si promulga dal Mani il bando, come sendo

arriuato il P. Missionario, è di douere, che ciascuno habbia da comparirli d'auanti per li bisogni spirituali; e vi si trattiene quel tempo, che dalla necessità si richede. Nè la passerebbe senza il meritato castigo il Mani istesso, se trascurato in far ciò, negligeramente si diportasse, ò procurasse disturramento in cos'alcuna, che spetti alla diuotione dello spirito, imperocche in tal caso, ci adopriamo anco noi in maniera, che con subitanea rimotione se li tolga l'officio, anche frà anno, se innanzi al fin dell'anno accadesse.

Nella prima mia uscita in Missione, trouai in vnà villa chiamata Tubij, vn luogo, doue li Maghi faceuano le loro malie. Volle Idio, che si scoprisse, per voler io veder vn uccello candido, e grosso, non ancora veduto da me in quelle parti; quando da curiosità mosso, con brama di considerarlo da vicino, affrettàdo per tal'effetto il passo, m'abbattei in vn frondoso boschetto, che crescendoui le piante così ben riuolte al di sopra, formauano con natural lauoro vna grotta alquãto oscura; v'entrai, e nell'ultimo d'essa scorgei vna massa di terra al pari d'vn'umolo, che tanto nella sommità, quanto nell'estremità all'intorno contenea gran varietà d'archi, e super-

stitiose zucche . Mandai à chiamar il Mani, qual tramortito scusauasi non saperne cosa veruna. Gl'imporsi, che s'informasse, e prendesse il mago; anzi vi riuenni la notte seguente, per hauerlo nelle mani, ed il maluaggio saputo il mio arriuò colà, si mise in fuga, conforme fanno gl'altri stregoni douunque giungiamo. Dissi al Mani, che in termine di diece giorni, facesse spianar tutto quel luogo; E perche negligeramente tardò ad eseguirlo, lo feci chiamar dal Contè nel nostr'Ospitio, e dopò vna graue riprensione gli ordinai, che si disciplinasse al mezo della Chiesa per tutto lo spatio della Messa, da me celebrata, agiongendogli altre pene ancora, se al suo arriuò non attendeuà allo spianamento di quello.

Le Chiese per ordinario son di tauole, e la nostra, come Capo, e maggiore dell'altre, è capace di cinquecento persone. Nella Banza, ò Città di Sogno, se ne veggono edificate altre cinque, vna delle quali è assoluto sepolcro de' Conti, vn'altra è Cappella de medesimi; dentro d'vn'altra vi è vna Congregazione, e le trè sono per diuotione: Le case al più compongonfi di paglia con li quattro lati, non malamente intessute di rami, ò foglie
di

di palma; il pauimento lastricato di creta, ed il soffitto di quella paglia, che frà noi si costuma lauorarsi le feggie. La casa del lor Signore, è con quadratura formata di tauole col frontespitio differentemente colorito da naturali colori, che dall'istessi appianati legni si cacciano fuori, siccome parimente la tengono alcuni più nobili, mediante l'ottenuta licenza dal lor Patrone, lauorata al di dentro in certo modo, che direi di vimini, variatamente dipinti; e noi Cappuccini l'habbiamo fodrate di stuore.

Il vestire del Conte è vario, secondo la diuersità delle feste, ed altre occorrenze: Tiene ordinariamente vn panno di paglia cinto, ma di lauoro, qual da lui solo può portarsi, e da chi con singolar priuilegio degno d'vn tanto honore da esso si stima; pendēdone da due palmi in vn lato, che van per terra, e sù le nude spalle vsa vna cappa di baietta, che tocca similmente il suolo. Ne' giorni festiui cuopresi di manto scarlatino da campagna, freggiato da capo à piedi di contratagli: Ne' più solenni mettesi la camicia di finissima tela, calzasi con calzetta di seta gialla, ò cremesina, e con cappa di seta infiorata, che tiene il nome di Primavera. Quando vie-

ne per comunicarsi, compare con cappa tutta biāca, e lunga fin al pauimento, gloriosa insegna di Cauallier dell'abito di Christo, permettendo il Rè di Portogallo à quel del Congo poterne dispēsare dodeci in tutto il suo Reame, ed al presente nel sopradetto Côtado ve ne sono trè. Portādosi ne' giorni feriali il Cōte in Chiesa, il che sarà almeno trè volte la settimana, e per la Messa, e per il Rosario, è accompagnato, fuor della sua corte, da molte persone, auanti di cui precede vna seggia di velluto, l'inginocchiatoio con tapeto, e cuscino, ed egli è condotto in rete sù le spalle da due, hauendo dall'vno, e l'altro lato due bastoni di comando; il primo d'argento, e l'secondo di legno d'India, con l'estremità superiore solamente argentata; Il cappello inuolto da velo di rassetà, ed vn' altro di delicatissime piume, tenendo non di rado, ed allo spesso vn picciolo berettino bianco in testa, trapuntato di seta, chiamato Bonitta, ò Bonitto, che da alcuni pochi può vsarsi, e precedendoli sopra tutti vn solo, che con ferro da due palmi lungo pieno di sonagli, vā cantando per strada le grandezze del suo Signore. Nelle festiuità, oltre l'accennato, vsa altro; Hanno essi l'vso d'altri strumenti, e sono frà
li



Quilondo

Cassuto

Ngāba

Longa



pūgū

Marimba

Nsambi





li seguenti: gli Embuchi, così in loro dialetto appellati; (li pongo nel primo luogo, per esser pertinenti solo à Rè, Prencipi, ed altre persone del Real sangue) si compongono di finissimo auorio, concauati in più pezzi, di lunghezza quanto vn braccio: la bocca inferiore tiene quella larghezza, che può occupare la pianta d'vna sola mano, e dilatando, e stringendo le dita, formano le consonanze, non essendoui altro spiraglio nel mezo, come nella piuma, ò ne' piffari, con dar il fiato à trauerso, non molto discosto dalla punta superiore. Il concerto di questi sono quattro, ò sei, e tal hora vi aggiungono vnitamente il piffaro per soprano. Tanto cote sti stromenti, quanto la Longa, che altro non sono, che due campane di ferro, simiglianti alle pendenti dal collo degli animali, con vn archetto, che ambedue gli vnisce, percuoton si col bastoncino. Gli vni, e l'altre sempre precedono auanti à Prencipi, vsandosi pure, ò in dare li bandi, ò nell'auuissar i popoli al pari della trôba trà noi.

Strumento frà tutti il più di pregio, adoprato dagli Abundi (così chiamate le genti del Regno d'Angòla, Matamba, ed altri) è la Marimba: ella è composta con buona ordinanza di Zucchette al numero di sedici, in-

mezo di due righe laterali, che tengonfi con fascia pendolone dal collo dinanzi al petto, conforme la precedēte figura dimostra. Sù le bocche delle medeme Zucche vedesi sottile, e risuonante tauoletta di legno rosso, chiamato, Tacculla, lunga poco più d'vn palmo, ritoccato da due piccioli bastoni; ed intrachiuso il suono nelle Zucche, variate, e diuerse nella grãdezza, spargono il rimbombo, non difforme dall'Organo. Per ordinar' i concerti di tal'armonia, al più sono quattro strumenti, da altri quattro sonatori ripercossi; e volendoli concertare con sei, all' hora sopraggiungesi il Cassuto, qual'è vn legno vuoto, alto, e sonoro, lungo da quattro palmi incirca; vedeuifi al di fuori vn legno à modo di scalini, ò taglia, e passandoui al di sopra vn altro legnetto, vi si fà dare dentro la voce, e questo corre per tenore. Il Basso dell'istesso concerto è il Quilondo, consistente in vn Zuccone, alto due palmi, e mezo, ò trè, ampio di corpo, e strettissimo al di sotto à guisa di fiasco, venendo battuto conforme il Cassuto. L'armonia è grata, da lungi però, mentre da vicino per le tante ripercussioni de' bastoni, generando gran confusione, non è gustosa, ma tediosa, offendendo più tosto, che

che allettando l'orecchio.

L'altro chiamasi Nfambi, è à modo di Chitarrina, ma senza manico; in luogo di cui contiene cinque archetti, con le corde di fila di palma; e volendole ridurre à consonanza, fanno ch'entrino più, ò meno gli archetti nel concauo: Suonasi con l'indice d'entrambe le mani, dandosegli l'appoggio auanti del petto. Il suono se è fieuole per la sua picciolezza, nulla dimeno non disgrada all'vdito.

Oltre li Tamburi grandi, e guerreschi, se ne veggono alcuni piccioli, chiamati, Ncam-ba; sono di frutta d'Aliconde, ouero di legno incauato, con pelle di sopra da vna parte tanto; ed ordinariamente toccansi questi ne'balli festarecci, non leciti; la pelle è battuta solo colle mani, e forma vn suono, che in gran distanza si sente. All'vdirsi di notte da Missionarij, subito vi concorrono per disturbarli nelle loro biasmeuoli fontioni. Accadutomi più fiate d'acorrerui di notte tempo, e trouatili in fallo, questi, saltate di ratto le mura, son fuggiti velocemente ne' campi. Li Giaghi estra le tante cose souraccennate, l'vsano nell'atto de' loro infernali sacrifici di vittime humane, fatti à memoria degli anteriori, e morti consanguigni, ò in tempo che

ad alta voce gridazzando, inuocano li demonij per gli oracoli.

Porta di più il sopradetto Conte due ventagli di penne di Pauone, ed altri due di paglia, attaccati alle cime de bastoni, che ventolando il riparano dal Sole, e due code di caualllo per cacciarli le mosche, quantunque non n'habbia di bisogno; e quelli, che in tal officio si esercitano, sono li più fauoriti, ed honorati; E' ciò fà più per pompa, e fregio, che per il proprio seruiggio; non lasciando mai l'ombrella, hora più vaga, ed hora men bella, e legiadra, secondo le congiunture: Si serue spessissime volte delle pãtofale, ò pianelle. Dal collo li pendono sin'al ginocchio pretiose filze di porpurei coralli con catene d'oro finissimo, e nel petto vna Croce pur d'oro massiccio in dimostranza di sincera christianità, e verace fedeltà: Ne' polsi vfa per il più i pregiati coralli, e nelle sollemnità se gli auuolge d'oro con curiosi lauori; cerchiandosi d'anelli numerosamente le dita. Nella Messa al principio dell'Euangelio, se gl'offre vna torcia accesa, che religiosamente riceuuta, ad vna de'suoi paggi, acciò la tenghi, la porge, sin come al Sanctus sin'alla comunione si offerua; E finito il Vangelo, se li dà à baciare
il

il Messale. Ne' giorni festiui, due incenzzate se gli danno, e nel fine della Messa, per prendere la santa benedittione, all'Altare s'accosta, sopra il capo di cui genuflesso, posando la mano il-Sacerdote, gli recita qualche pia, e diuota oratione. Mentre il Celebrante si spoglia, e rende le douute gratie à S. D. M. anche il Conte ad orare si ritira: entra poscia in Sacristia per riuere il Missionante, qual cortesemente accogliendolo, sin alla porta della Chiesa l'accompagna; Lì fuora s'inginocchià humilmente, ciascuno dando delle palmate in segno di vera sommissione à loro vsanza, ed esso muoue le due dita in fuori della regia mano, per significar à tutti la sua buona corrispondenza; e guai à quell'infortunato, che ne fusse elente, atteso euidentemente sarebbe della sua irreparabil disgratia. All'uscir di Chiesa nelle feste più principali, fà vn'atto di guerra per honorarle; ed in quelle, di non maggior sollemnità, ò il Capitano Generale vsa da bellicoso qualche stratagemma, spettate al guerreggiare, ò li Cavalieri co' sopradetti stromenti si trattengono in diletteuoli danze. In tutte le festiuità cospicue, ed altre feste ancora si canta da noi co'nostri Interpreti la Messa; alla Gloria, ed
ele-

più necessario. In propria casa vanno con ogni semplicità alla buona senz'alcun segno di malitia, costumando così in riguardo al gran calore, che per lo spatio di noue mesi continui focosamente li percuote, godendo del fresco solamente nel Giugno, Luglio, ed Agosto. Il modo che tengono nel coltiuar la terra in questo Regno, è che non adoprano Aratri,ò Zapponi; ma accostandosi il pìouiginar delle nubi, quando per il souerchio calore inaridite, e canute scorgonfi l'herbe, le radunano, ed ammonticchiate, l'offrono per pabulo al fuoco diuoratore. Cascata la prima pioggia, senza riuolgimento di terra, zappettandola con semplice, e leggier zappetta, nominata da essi, Lzegù, infilzata ad vn legno, quasi due palmi cō vna mano lanciano il colpo sul terreno, e coll'altra spargono la sementa, riposta dentro d'vn borsotto, legato à tal fine alla cintola; E perche il coltiuamento de' campi è propriamente delle Donne, non di raro accade, ch'elleno tenghino li loro figliuoli ammalati, ò per timore dell'infestanti formiche, solite ad uscire in copiosissimi stuoli, le conuiene essercitar que' bifolcheschi lauori, con tenerli sù le spalle per mezzo d'vna fascia à tracollo, stringenteli col-

N. 15. la Madre, acciò non siano diuorati da quelle; che benche animaletti minuti, moltiplicati di poi in gran numero, senza dubbio gli ucciderebbero. Confermasi ciò col canto della lira sonora di Solmona:

Quæ non possunt singula, plura necant.

Ouid. de rem. l. 2. E colla dottrina dell'Aquila frà Dottori, Agostino, alludendo alla moltiplicità de peccati leggièri, qual deue uicarsi, per non restar danneggiata l'anima: *Timenda est ruina multitudinis, etsi non magnitudinis. Augst. de 10. Chordis c. 1.* Ed in tal forma li tengono parimente sul dorso ad effetto, che non siano li loro teneri allieui molestati dalla troppo humidità dell'imbeuuta, ed inaffiata terra. L'istesso fanno al portar d'alcun peso, come acqua, ò legni, accomodando li medesimi figliuolini nelli reni compagno, che li sostiene, uscendo li piedi di quelli nell'vno, ed altro lato delle Madri, oue vanno sì bene acconci, che quietissimi vi si addormentano. Sicche nelle grauidanze tengono i lor parti nel seno, e doppo nati si serouono per culla de' reni.

Seminano questi popoli nel mese di Marzo, e nel Giugno raccolgono le frutta, se loro è propitio il Cielo in donarli la pioggia.

Li seminati sono differenti legumi, à noi incogniti, eccetto il grano d'India, ed i faggioli piccioli, chiamandoli, Ncassa; frà li tanti, e tanti più da essi stimati, sono li Mandois, che à due, ò à trè vniti à guisa di ceci, sotto la terra si producono, hauendo la grossezza, dell'Oliue ordinarie, dalli quali se ne caccia il latte, come si estrahe dalle mandole; donde credo sia originato il suo nome di Mandois, ancorche ve ne germogli vn'altra specie pure sotto il terreno in forma rotonda, à simiglianza di palla d'archibugio nominata, Incumba molto buona, e salubre. Trà questi più volte occorse, sì à me, come ad altri ritrouarui le Noci muschiate, cadute forse da gli alberi, quali da essi non si sà che sijno, nè à che serui-
no; delle saluatiche alle volte si ritrouano, e son dette, Neubanzampuni. Piantano di più alcune sorti di radici, che dicono, Batatas, e cotte à rosto, si gusta da chi li mangia, come di castagna arrostita il sapore. La Mandiòca, è vna radice, che dando la farina grandetta, al pari d'un grano riso, non si paniza, ma ò così cruda si ciba, ò nel brodo ammolita per renderla più gusteuole, al palato, s'apparecchia: Nè facendo questa la sua semezza, basta dell'istessa sotterrarne vn rametto, che

poi ben'abbarbicato, anch'egli in più radici si diffonde, e dilata.

E' tal cibo non guari usato da Neri, assai frequentato da Portoghesi, ò per hauer li proportionati ordegni per sfoffarlo, ò perche sia per più anni durabile. Adoprano altre sì in vece di pane, altre cotte radici, che chiamano, Gnam, e molte nella forma differenti, e nella specie diuerse. L'Ouando, sorte di semenza, non hà disparità col Riso, ò Pisello, cresce in arbuscello, e dura due, ò tre anni: in ogni sei mesi à tempo di pioggie diffonde li suoi rami in abbondanza. La Ncanza portata dal Brasile, tiene la parità col fagiolo Indiano, il suo frutto è bianco, e si noma da Portoghesi, Fava del Brasile. Il Cangulù, legume, è da Neri in gran pregio stimato; da Bianchi Europei in poco stima tenuto. Il Mampunù; ò Maiz, è pari al grano d'India. La Massa Mamballa con sue spighe, quasi quelle del formento, solleuandosi in alto, quanto è dell'istesso l'altezza, tiene la farina bianca, ed all'altrui stomaco meno è dell'altre nociuo. Il Massango, a' semi della Canape non si scorge dissomigliante; è la pianta al pari d'vna Alabarda eminente, con spighe dal miglio non discordanti, cagionando à disuezzati in-

man-

mangiarlo, dolori acerbi, e colici. Il Luuo può essere per molti anni conseruabile, la spiga è triangolare, li granelli pareggiati al miglio, il color è rosso, e la sostanza, per la salute, di niun nuocimento.

Delle piante poco solleuate da terra, la più in stima è l'Ananas; le sue foglie son paragnoate à quelle della sempre viue, benchè più picciole, il frutto è in foggia di pigna non con altro di varietà, se non che questa è gialla, matura è tutta sostanza; dalla cima sparge vna troppa di frondi, che in terra piattata, in pianta si riduce; e'l suo sapore supera la dolcezza del Melo appio; ma stando verde, applicatoli al di dentro il ferro, ò coltello, vien tosto consumato, e distrutto. N.16

Degl'Alberi fruttiferi, lasciati da parte li Nicefi, Banane, e Mamai, mentouati da me nel Brasile, ve ne nascono non pochi, frà quali il più pregiato è il frutto Conte, pareggiato al Pero Gigante, di non buona vista nell'esterno, ma bianco, & à guisa di latte nell'interno; la semenza è quanto vna faua, di sapore sì buono, che dato à gli ammalati, saporosamente si assaggia; ed io per li Monti di Congo n'hò ritrouato molti seluaggi. Il Casciù frutto, contiene del melodieci l'vguali-

tà, ben colorito di giallo, e cremesino nell'apparenza; dalla coronetta sparge vn altro frutto di color lionato, che posto al fuoco sà di castagna, ed è per vigor di sua natura caldo, essendo il primo naturalmente fresco, e cordiale.

Li Guaiauas non sono dispari a'peri, e quantunque corti di pedicini, gialli al di fuori, incarnatini al di dentro; questi otterrebbero più vanto nella stima, quando i lor semi congiunti vnitamente alla polpa, scemassero alquanto la sua durezza.

Le Chichere danno i fruttuosi lor parti, come le Prugne, dette da noi, Cascauelle, che per hauer vn pochino dell'agretto, à febricitanti si porgono.

La pianta, Colas, caccia dalle sue viscere più frutti, racchiusi, come in vna borsa, di color cremesino, tenuti da Portoghesi per assoluta galanteria, mentre masticandone alcuno, dicono raddolcisca l'acqua; anzi incontrandosi le Dame, se l'offre vn di questi per galante, e gratioso regalo.

N. 17. Le Palme sono differenti, e varie: le più di conto tengonfi quelle, che liberali, e prodighe diffondono il vino, e l'oglio; veggonfi sparsamente piantate ne' campi, come ne' nostri

stri poderi le Pioppe. Per l'oglio produce vna troppa, ò grappolo, tutto vnito al modo di Pigna, grande però, che da vn huomo ben nerboruto, e forte appena vna, ò due possono portarsi, e la chiamano, Cachio; Gli acini attruppati, de quali è composto, si dicono: Emba, che duri con forma de' Dattili, battuti, e pesti, à forza d'acque calde, spargono il licore, da seruirsene in ogn'occorrenza, conforme noi del nostro, ed è per sua natural proprietà freddo. L'istessa Palma con seconda prodigalità inuita quei Naturali ad ascendere nella sua sommità con vn cerchio, ed à sbcuazzar il suo vino, quando comparendole trà le foglia quasi vn fiore, se le taglia, e legatiui d'intorno alla fronda capacissima zucca, nominata da loro, Capassos, vi fanno stillare l'humore desiderato, qual'è bianco, come il Siero. Vscito frescamente dall'albero, per lo più non così presto si beue, poiche bollendo come pignatta nel fuoco, vomita per fuori quantità di spiume: passato di poi vn giorno, hauendo il gusto di vino, e'l nome di Melaffo, per beuanda di Vignale si beue; beuanda, che spesseggiata da' Beuitori de' Negri, spessissime volte all'vbriachezza riduce. Passato il terzo giorno è perfettissimo aceto; Scorso il quarto,

putrefatto, marcesce in maniera, che per cosa veruna non serue. E' dominato dal naturale, suo caldo, benchè sijnatio d'vna pianta medema, produttrice insieme dell'oglio, qual'è freddo, e questo si congela come butiro.

Trouasi sorte di vino, ch'è fresco, originato da alre specie di palma, chiamato, Embetta, e nel modo istesso si raccoglie, diffondédosene nondimeno in maggior abbondanza, stando piantata nelle riuere de' fiumi, e non altrove. Il tronco diceasi Matome.

Ne' Paesi, oue tali Palme per il vino non nascono, non vi mancano altri modi diuersi per procurarselo: Mettono il grano d'India, nell'acqua à putrefarsi, sincome facciamo noi del frumento per cacciarne l'amido, qual di poi pesto, ripassato con panno, ben sbattuto, ed in vasi riposto, ottenuto il nome di Guallo, senza schifamento si beue; Altre Palme, dette, Tamara, vi germogliano, che portando li Dattili à guisa d'Oliue, d'esse per ordinario s'impadroniscono le Simie: ed altre, che formando li frutti simili alle palle, dette da noi, di fatio, separatamente infilzate, hanno assai del duro; ma appo di loro spoluerizzate, ed accompagnate col dente d'Engalla, ò Porco deluaggio, è cordiale, e perfetto; chiamate, Mateba.

La Palma, paragonata à quella di Matome, se pure non è la medesima, offre le fila, cavate dalle sue foglie, per tesserne li panni. De' rami chiamati, bordoni, per esser forti, senza nodi, leggieri, lisci, e di merauiglioso lauoro, se ne seruono li Signori, e sopra tutti li Bianchi per comporne le reti da far viaggi, e de' piccioli per ergerne mura, ed assodate habitationi.

Il Mabocche, Albero dona li suoi frutti, non dissuguali all'Arancio, ben rotondi, e sferici, di corteccia duri, che da giochi di palle, indegni non si renderebbero dell'esserne esclusi: racchiude entro di se li grani, come di melo granato, ma però più confusi; è sì diletteuole per esser fresco, ed agretto, che per ordinario termina la sua freschezza, racchiuso frà le penose arsurre dell'aride bocche de' febricitanti. E' di duplicata specie, il maggiore, e'l minore; il secondo quanto è il minore nella picciolezza, tanto è di perfezione maggiore la sua isquisitezza.

Il Donno fa pompa del suo pregio nella sua scorzata corteccia, hauendo quella fragranza, e sapore à guisa di odorosa Cannella.

Nè ammettendo il Paese nel terrestre suo seno il germogliar degli Agli, nõ ostante qualun-

lunque, più siate isperimentata, diligenza, l'hà il Cielo prouisto d'un Albero, il di cui legno, tenendo dell'aglio l'odore, hà dell'aglio ancor il sapore, e per aglio nell'occorrenza s'adopra,

4. 18.

L'Aliconde è Albero senza proportionē, grande, dentro la di cui concavità del tronco vi pongono il più delle volte li porci per il fresco, hauēdo la maggior parte d'essi l'apertura di basso; il suo frutto è al pari di Zucca; lo stipite colla grossezza d'un doto tutto uniforme, è da quattro, o cinque palmi lungo; nè per altro possono seruirsene, che per vaso, o fiasco; della corteccia ben battuta, e filata, in vece di lino adoprasì, superando la fortezza del nostro, e la durabil gagliardia della Canape stessa. Di Bambace se ne raccoglie à copia, e li suoi arborescelli con voluntaria germinatione da se medesimi al più vi pullulano non dissuguali à germi, ed herbe dal Mantuano descritte:

*Arborci sœtus alibi, atque iniussa virescunt
Gramina. Virg. 1. Georg. vers. 57.*

Intermesse le tante piante diuerse, e differenti frutti di minor consideratione, per la breuità, non tralascerò di scriuere d'alcuni per la loro virtù molto stimati; sià quali la
prin-



Aliconde



principal'è l'Angariaria, di cui ò sia il legno, ò la radice, ridotti in polue, sono ottimi per fugar il dolore de' fianchi, d'arennelle, di pietra, e simili: tutta volta il frutto, ch'è allaghianda cō simile, esser più efficace s'offerua: Donde auuiene, che in queste parti non v'hà tal morbo il dominio: l'altro è il Chisecco, che fatto anche in polue, mescolato con acqua, val contro le febri; applicato alla fronte, ò alle tempia dell'infermo fà che non sua- nisca, nè perda il senno. Il Chicongo, Albero similmente, non si mostra scarso di virtuosa bontà, per esser attissimo alle purgationi degli humani corpi.

Il più di pregio è il legno di Mignamigna; questo è vn solo, che insieme, insieme in vna parte è produttore del veleno, ed in vn'altra del contraueleno; Auuelenato tal'vno, se il veleno fù di legno, ò frutto, non può trouarsi altro contrario per curarlo, che detta piàta: se fù d'herbe, il succo del limone picciolo, seruirà per suo vnico, ed efficace rimedio.

Nel Contado, di cui parliamo, gran moltitudine degl'accennati limoni fiorisce, essendouene vn'Isola piena, che da se stessa gli produce, vna cō la gran quantità di meli arā-
ci;

ci; Per il viaggio di Singa, s'incontra il viandante in boschi grandi, e grandissime selue d'aranci, detti con commune vocabulo: di Portogallo; ma questi de' quali si è parlato chiamansi dagli habitanti, Aranci della China, di corteccia sottile, e caldi di natura.

Afferma il nostro Vecchio Fr. Leonardo più volte nominato, e di tali paesi per più, e più anni habitatore canuto, d'hauerui visto le piante di Storace, Belzoino, e Cassia, che presso de' Neri non stanno in stima alcuna. Circa del Pepe, altro non posso addurre, se non che assalito vn'giorno da graue dolore di flato, dissi ad vn Nobile Nero, se haueua qualche cosa confaceuole, ed applicabile alla pena, che dolorosamente patiuo; sì, mi rispose, portandomi tosto del Pepe: inrerrogatolo, come, e da doue procacciato l'haueua; replicò, che certi predeuanlo ne' boschi fuora del Contado. E' vero, nè può negarsi esserui la varietà delle cose buone; ma per non hauerne la total cognitione, men possono prezzarle con la douuta estimatione.

Degl'uccelli, due sorti n'hò rauisato, vguagli à nostri, e sono le Passare, e le Tortore; le prime, à tempo di pioggie si mirano di color rosso, e poscia ripigliano il lor natìo; il che accader

cader suole à diuersi altri volatili, nascendo-
ui ancora dell'Aquile, che per non dilungar-
mi dal vero, non sò se siano delle Maestose, e
Reali. Pappagalli di più specie, differenti per-
rò da quei del Brasile. Li Corui nel petto, e
sù le spalle, sono bianchi, nel rimanente negri
à somiglianza de' nostri. De' Pelicani ancor
per là via di Singa se ne veggono; son di co-
lor negro, e nel petto gli aggiunse la comun-
madre natura vn rosso carnume al pari di
quello, che l'istessa n'adornò il collo del Gal-
lo d'India. Che sij questo il vero Pelicano
benche negro, ò il bianco, secondo vniuersal-
mente si pinga, che al Vir de' Naturali, squar-
ciandosi col rostro il petto, viuifica, mediante
il proprio sangue li suoi cari pulcini, doppo
trè giorni estinti; son mosso (per non hauer
veduto de' biachi) ad indeterminato lasciarlo.

Il P. Francesco da Pauia, mio compagno
versatissimo per più lunga dimora delle cose
notabili del Paese, confessa d'hauer veduto
per la strada istessa di Singa alcuni uccelli
bianchi, grossi quanto vn Oca, con rostro, col-
lo, e piedi lunghi, de' fiumi amicissimi; nelle
riuiera de' quali frescamente soggiornano, e
per natural istinto al sentir il suono d'uno
stromento, al ballar s'incitano. Nouità, che at-

testando li Neri esser tal danza dalla natura insegnatali, lo spinse à fermar iui con qualche dimoranza il piede, per ammirarla, e goderla.

Altri vccelli pur bianchissimi vi si trouano con piume sopra la coda, tãto candide, pregiate, e fine, che comprate à caro prezzo da Bianchi, se ne seruono le Signore Donne quasi di gioiellato monile per adornarne il petto. De' varij viuenti aerei, perche molto sono le specie, per non molto estendermi in specificarli tutti, li taccio, e dismetto.

Intorno al formar si i nidi da volatili, offeruai, che li piccioli, come le Passare, ed altri augelletti negri, li tessono in forma di panaretti con fila, ò neruetti delle frondi di palma, che smossi col becco, intieri li tirano à volo, ed all'albero disegnato se li conducono, facendoli in modo, che pendenti da quattro dita in circa dal ramo, possano da venti quasi culle di bambini suauemente agitar si. Dalli più grandi, e grossetti si compongono sù l'alberi, e nel tronco, e ne' rami spinosi, in maniera che rassembrano vna massa di spine molto pungenti, e dure, dandogli il nome di Mafuma; il lor frutto, tenendo la forma di Cedro verde, ed apertosi in quattro parti,

spar.

sparge con merauiglia à terra finissima lana, che seta più presto sarebbe degna chiamarsi, habilissima per formarne i piumacci per li letti dell'infermi, essendo deliciosamente molle, delicata, e fresca.

Le Galline seluaggie, che in altro luogo hò rapportate, quì le rammemoro, essendo, come dissi, di miglior vaghezza, ed esquisitezza delle domestiche: l'istesso affermo delle Pernici, simigliuoli alle nostre; ma dell'vne, e dell'altre poco, ò nulla curandosi, pacamente, ò di rado ne prendono.

Frà le tante diuersità de' pennati aerij, che in questo clima etiopico si trouano, paruemì, e forse anco parrà ad altri, il più commendabile, ed aggradeuole, vn solo uccellino diletteuole, e vago all'occhio di chi lo mira, e di più vaghezza, e diletto di chi nel cantare l'ascolta; mentionato con non pochi encomij dal nostro *Padre Cauazzi nell' Istoria de-
scrittione lib. 1. pag. 50. num. 153.* Fidelissimo testimonio, e di veduta, e di vdito; è egli nella forma del Passaro solitario, al primo sguardo colorato di negro compare, e se attentamente si considera, non differente dall'azzurro si fa vedere. Al far del giorno incomincia cō sottilissimi accenti à formar il suo canto, profe-

ren-

rendo con armoniosa, e quasi perfettamente articolata voce il nome di: Giesù Christo, Giesù Christo: che al replicarsi con canore consonanze da molti d'essi, concordemente vniti, degna si rende tal più Celeste, che terrena melodia d'esser con sommo stupore ammirata, e degnissima dell'esser da tutti spiritualmente contemplata; al veder come fin dall'irragioneuoli creature sono quelle gentilesche nationi à confessar il vero Dio, e Creatore incitate. L'incita il Cielo colle sue stelle, formando sotto tal zona la sua crociera da più descritta, e da noi riguardata; gl'incitano li monti, tenendo, come si disse nelle sue sbalze, e rupi scolpita, senza saper da chi, il segno della Croce: Gl'incita la terra, disegnando ne' suoi frutti, cōforme si vede nell'addotto Nicefo, l'immagine del Crocifisso; ed il nome venerabil dell'istesso dagli augelletti sì nobili per risvegliarli ad adorarlo, se li manifesta, e promulga; voci, e canti in vero prodigiosi, ed ammirabili, ma negl'oscuri cuori degli offuscati Gentili non penetrabili, rispetto alla cecità delle menti, ed ostinata durezza delle viscere.

Merauiglioso, non può negarsi è quel volatile nella Calabria, giusta il rapporto del

del Padre nostro Cropani. *Calabr. Illustr.* che compone il suo canto con questi chiari detti: vâ dritto, vâ dritto; altrettanto potrebbe accrescer la merauiglia vn' uccello di cotesti Regni, e particolarmente in quello di Matamba,oue scorrendo per le campagne li viandanti, gli fâ sentire con sonori concenti: Vui-chi, vuichi, che significa in idioma de' Neri: mele, mele, e saltellando da pianta in pianta, posasi in quell'albero, in cui risiede il cuppo, ò cupile del mele, acciò fugate l'api, si raccolga da passaggieri, ed esso dell'auanzature si pasca. Ma succede tal'hora, come souente auuiene, che al gridar dell'uccello, doppo lo scoprimento di cibo sì suaue, al contrario di Sansone, quando dal forte, e fiero Leone cauò il dolce del mele: *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo. Iudic. 14. c. 14.* vi sij nascosto alcun Leone, ed in vece di trarre dalla fortezza la dolcezza, si procacci dal dolce l'amarezza della morte da chi vâ per pigliarlo; onde alle grida del volatile, ò vede il mele, ò pure si accorge del Leone nascosto, è così sfugge il periglio.

Nelle variationi de' numerosi quadrupedi; eccedono li merauigliosi Elefanti, quasi viue, e mobili mapiere de' bianchi, e finissimi Auo-

rij, origine di tante loro mercantie; de' quali come notissimi à tutti, non mi trattêgo à narrarne, bastandomi solo palesar il modo, e stratagemmi, vsati nell'ucciderli. Mentre stanno à grã copia questi forti animali, tutti, ed vnitamente nelle Campagne, il Cacciatore vn-
 gendo, ò letamando tutto il suo corpo di sterco de gl'istessi, s'indrizza con vna lancia, e cautamente intromessosi frà la moltitudine, e passando snello sotto la panza dell'istessi, ne ferisce tal' vno, vibrandoli vna fiera, lanciata sotto l'orecchio, e nel medesimo modo con accortezza ne fugge, auanzando il camino, auanti che la bestia si volti, per vendicarsi dell'uccisore; Gli altri, al sentir forse il mal'odore de proprij escrementi, stimando esser lor figliuolo, non si muouono à nuocerlo; altrimenti, possedendo la velocità nel correre, sopraggiungendolo in vn subito, ò con la tromba, ò co' denti lo sbranarebbero. E se accadesse all'Elefante, ò per questo, ò per altro euento di seguitare alcuno, il perseguitato con veloce carriera, attrauerfando più volte per altro sentiero, scamparà la vita. Cascato à terra, e partitisi li compagni del mortalmente ferito, si gode valoroso della caccia, e della preda contento. Sogliono dell'ossa del-
 le

Le gambe farne vn distillato al Sole , che per sei , ò otto giorni non contiene la requisita perfettione, conforme acquista di poi, scorso tal tempo, e si ripone ne' vasi , sendo mirabile per l'asma, sciatica, ed altri freddi dolori . Li peli della coda à caro prezzo si vendono , rispetto alla loro fortezza . Parte de' Gentili, come li Giaghi, non dico formalmente , ma quasi gli adorano; poiche morendo alcun capo frà essi , ò Signore conseruano per viuua memoria del defonto vna tal coda , ed ossequiosi , e riuerenti honoreuolmente la pregiano . Ed à tal fine esercitano la medesima caccia , per predarli solamente la coda, recidendola con tagliente ferro in vn sol colpo , ed in terra lasciandola , per dar luogo alla fuga , ritornandoui appresso con ogni lor commodo à pigliarsela : nè si curano, per esserli la coda basteuole, se nõ cade, e resta viuua la bestia. In seruirsi della coda, per cosa superstitiosa, si hà da recidere all'Elefante viuuo, e non morto.

Quì nel Contado non vi albergano animali feroci, come Tigri, Lupi, ò Lioni, de' quali nõ son' esenti l'altre cõtrade, e luoghi di queste Regioni: Entrádouene nondimeno alcuno, colui, da cui si vede, porta presto al Gouverna-

tore, ò Mani di quella Terra, l'auiso; dal quale si dà immatimente il tocco di guerra, e coadunato il popolo, si v'unitamente, per farne caccia ne' boschi: Se la fiera è Tigre, procurano ad ogni lor potere, che con grida, tamburi, e più stromenti, esca in campagna l'animale, e sgridando ad alta voce tutti, lanciafi con furore vn solo per frõteggerla, tenendo lo scuto di pelle d'Addante, non tanto duro, e forte, quanto più leggiero, ed al maneggiarsi più facile, stringendo audace colla destra, soda, e ben affilata coltella: salta per ogni parte la Tigre intorno al Predatore, per afferrarlo douunque si può; si difende brauamente questo, facendo, che batta sempre allo scuto quella, che alla fine dando vn salto, per assaltarlo, se le troncano quasi in volo i piedi dal Cacciatore; basta che il primo piede resti rotto, ò offeso, che la caccia si è terminata, e la preda con vantamento commune s'è ottenuta.

I Lioni reali, così chiamati, da reali si comportano, non offendendo alcuno, se non per qualch'accidente, come alla Regia generosità appartiene, adempiendosi in essi, benché irragionevoli, e bruti le parole d'Ouidio de Trist. lib. 3.

*Quò quisque est maior, eò est placabilis ira,
Et*

Et faciles motus mens generosa capit.

ma Dio guardi ogn'vno dalli non veraci, e bastardi, che priui d'ogni temenza di morte, s'accozzano intrepidi, ed alla cieca inuestono.

Li Cani seluaggi, rossi di pelo, e piccioli di corporatura, colla coda tutta riuolta di sopra, vanno in tanto numero insieme, che in qualũche caccia abbattutisi, ò sia Tigre, Leone, Elefante, e che si voglia, se si danno addosso senza riguardo alcuno, fin che lacerati, e morti li lascino per diuorarli, contenti, che con la stragge di molti, à molti di loro stessi, non si perdoni dalla voracità loro rabiosa ad vn sol contrario la vita: E' accaduto però, che à niuno de' popoli habbian apportato dāno, ò offesa; nõ si sperimenta così ne' Lupi, che per il contrario, e per ordinario, sono assai timidi; benche in certi paesi, come Bamba, ed altri siano non poco feroci, & astuti; anzi li Lupi della Prouincia di Bamba sono astuti come le Volpe d'Europa; & essendo le mura delle case composte di foglia di palme, essi sogliono scauare con destrezza la terra di fuori, facendo la caua fino à intrar dentro, e ritrouando adormentata la gente l'assaltano con diuorarne qualcheduno; Stando li

fera vna donna cucinando auanti sua casa; nel volere andare à pigliar legna vn poco discosto da quella, il Lupo entrò dentro la stanza, e si pose à giacer vicino al suo figliuolo, che staua dormendo; la madre volendo dare da mangiare all'istesso figliuolo, in vece di vedere il proprio pargoletto, scorse il Lupo, quale vedendosi scoperto, fuggì.

In qualche congiuntura di caccia vi si è fatta anche presa degli huomini, e femine seluaggi: E che sij vero, mi disse Fr. Leonardo, che pochi anni auanti la mia venuta n'era stato donato quì vno ad vn nostro Padre, dal quale fu di nuouo regalato al Gouvernator de' Portoghesi nella Città di Loanda. Delle Simie in più specie se ne veggono, come Gattimamoni, e sono le più grandi; certe quanto vn Gatto di variati colori, ed altre più picciole, hauendo però tutte la coda più lunga del proprio corpo. Capre, e Caprioli seluaggi, e siandio Cignali vi dimorano, inclusi, ed accolti dalle loro foreste, e sempre lesti l'hauerebbero, quando mediante la caccia, depredar li volessero. Le Capre domestiche son di tanta fecondità dalla natura dotate, che coll'vnico parto trè, ed alle volte quattro capretti partoriscono.

Le Pecore non producono lane, ma peli: nè li loro maschi son forniti di natural armatura delle corna, e meno contengono tanta fecondità, quanto le capre; la carne caprina è in miglior stima, che la pecorina; dal che si muouono à far li Castrati di Capretti, e non d'Agnelli à nostro vso. De' Serpenti non vi si riconosce penuria; Le Copras sono delli già da me veduti; il veleno de' quali è nello spuro, che direttamente, quantunque di lungi, si tramanda negli occhi, cagionando dolori acerbissimi, in maniera, che se non si troua pronta qualche donna, che habbia il latte, acciò lo stilli sù le luci auuelenate dell'offeso, al sicuro, che restarebbe al tutto cieco. Questi caminano rampecanti di giorno, e di notte, specialmente per le case, ritrouandosene in ogni luogo.

Altri, conforme mi dissero, si scorgono in paesi della natione medema, che molestati, si rauuolgono in vn tratto intorno al corpo di qualch'huomo infortunato, che per sua disgratia inauedutamente vi s'abbatte; e perche tiene quasi adunco, e tagliente acciaio nell'estremità della coda, per istinto di natura ce l'assigge in mezo dello stomaco, e rimane il patiète estinto. Il suo nome è, Embambi.

Per ouuiamento di ciò sogliono quei popoli condurre seco, ciascuno vn coltello, ed accendendo l'assalto della rampante bestia, la diuidono per mezzo, e la vita si saluano.

Passiamone à raguagli più memorabili, e rileuanti. Frà tanti animali sì fieri, e velenose biscie, non si mirano più nociui, e molesti, che li huomini stessi, assai più feroci, e pieni di veleno; E tali sono gli Eretici Caluinisti, nemici della Santa Chiesa Romana, che douunque passano, vomitano il danneuo, ed ereticoal tossico dalle lor bocche sacrileghe; e potrà argomentarsi da quel che siegue, per l'odio sì intestino verso de' Cattolici. Nell'anno secondo della mia Missione, rimasi solo, à causa, che il P. Giuseppe Maria da Buseto, mio compagno, per la morte del P. Prefetto era subentrato nella Prefettura, e tratteneuasi nel Regno d'Angòla; Nel qual tempo l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Cibo scrisse da parte della Sacra Congregatione, lamentandosi, che ancora persisteua nel Regno di Congo l'abomineuol, e perniciosissimo abuso di vendere li Schiaui, massimamente Christiani, all'Eretici; per tanto ci esortaua à far quanto ci fusse possibile, per toglierlo via, e distruggerlo; il che pareua non poter da

da noi effettuarsi, per non esservi altro negotio, ò vendita, che il baratto di questi, e degli auorij. Tuttauolta applicassimo le nostre deboli forze in ottenere, che almeno alienati fossero da simil compra gli detti Eretici, e principalmente gl'Inglese, che portandoli alle Barbatas, loro conquiste, e totalmente d'eretiche infette, ancora infette, ed ammorbate, tutte sarebbero quelle pouere anime dalla pestilenza commune, à quali di minor danno riuscirebbe, quando in Inghilterra si trasportassero. Si fe da me legger la lettera dal Signor Conte; anzi vn giorno di festa la palesai al popolo, auertendoli con calde esortationi ad hauer compassioneuolmente mira, e riguardo à tanti miseri, ed infelici compatrioti, quali per picciolo interesse, e pochezza d'ingordigia, frà le mani peruerse degl'Eretici si perdeuano; allegando di più altre ragioni, e dicendo, che se la necessità mercantile li spingeva à mantenere tal traffico, li vendessero al manco per minor male, à gli Olandesi, hauendo costoro maneggeuole contratto co' Castigliani, ò pur tributario impiego di douer trasferir in Cadice tanti Schiaui in ogn' anno; ed in tal maniera quei, che la propria libertà miserabilmente perdono, non rimarreb-

rebbero anche dell'anime infelicamente perditori, dimorando frà Cattolici . Si propose il maneggio co' Portoghesi , mà suanì per diuerse ragioni, addotte da Negri : la prima per politica, non volendo, che vi posassero, e stabilissero il piede i detti Portoghesi. La seconda per non motuiarli à vèdere armi, e monitioni: La terza perche danno questi la metà meno del valore, che vale, e s'apprezza lo schiauo: E per tali cause in simil materia non li vogliono nè sentire, nè assentirli nel Contado.

Era trascorso vn'anno, nè naue, ò altra sorte di legno vi compariua; ed eccone vna Inglese, la prima che viddesi: auuisai il Conte, che s'ella veramente fusse Inglese, gli vietasse lo sbarco, secondo il nostro appuntato; risposemi di sì, intendendo forse entro se stesso, che l'hauerebbe accolto à fine de' suoi interessi, e per la paga, da se sperata da questi, e per il pagamento da lui aspettato da sudditi, con vn tanto per schiauo; doppo iscusandosi voler prouedersi di monitioni, ed in termine di trè giorni sarebbe mandata via, anzi da quell'acque cacciata. Passarono li trè, ed altri, nè daua segno, nò che minimo cèno del salpare. Mi accadè d'andar ad abboccarmi col Mafucca, ò Riceuitore de Bianchi, e nell'en-

l'entrar in sua casa, viddi due Ingleſi, non ſapendo, che facean dimora in quell'habitatione, ſtimandoli dimoranti nel lor ſolito poſto; al vedermi, ſi ritirorno dentro; ed io riuoltando il piede al di fuori, nel voltar della caſa, mi tirorno vna piſtolata, che quantūque fuſſe da vicino, non colpì per gratia del Signore; (può eſſere fuſſe ſtata à terrore.) Diedi parte al Patrone degli honori da gl' Ingleſi riceuuti, nè tampoco ſi moſſe à lamentarſi con eſſi. Il dì ſeguente venne il Capitano della Naue, per più toſto aſſaltarmi, che parlarmi, dicendo: qual autorità v'induce à priuar la natione Ingleſe del contrattar' in in queſto Porto? Replicai eſſer conuenuti col Conte, e popolo, che ad Eretici fuor che ſchiaui, ogn'altra coſa ſi vendefſe, Che Eretici, che dite? ripigliò l'Eretico; Il noſtro Duca di Iorch è Cattolico Romano, di cui porto ampia, e ſugellata patente, per eſſer egli il Capo della Compagnia Anglicana: All'hora li fù da me riſpoſto non eſſer mai l'intentione del Duca, che li ſchiaui Chriſtiani ſi comprafſero, e che eſſi in queſte parti veniſſero, non ſolo per negoziare, ma meno per depredare, ed aſſaſſinare, ſin come fè l'anno paſſato vn'altro Capitano Ingleſe, qual terminati li
fuoi

suoi contratti, e maneggi, calato à terra, diede mano al saccheggio d'alcuni paesi, portando la Gente in schiavitù, restato morto, ò ferito il rimanente; del che non hauerei cessato di render consapevole l'Eccellentissima Duchessa, nostra Dama d'Italia, acciò l'estimabil reputatione del Iorch non fusse vilipesa, e dispreggiata, e li delinquenti prouassero il giusto castigo di sì giustissimo Duca. Il Capitano cominciò à gridare in sua difesa, pensando col mandar in alto le sue voci, buttar à terra le mie ragioni; e se non m'eran fauoreuoli quelli, che vi accorsero, non sò che mi sarebbe occorso: riconobbi bensì essere inuentione de' Neri, come in altra occasione dirò. Mandai à dir al Conte, che non hauerei aperta la Chiesa, fin'à tanto, che non si partissero gli Eretici di S. Chiesa nemici. Vedendo quello la mia sodezza stabile, ed intenta à sollecitar la partenza degli Eretici, venne à ritrouarmi, e dentro la stanza fè entrare vno con coltella in pugno, quattro dita fuor della guaina; qual seduto in terra, teneua con vna mano il manico, e coll'altra il fodero. Per intendimento di ciò, è da sapersi, che quando il Conte entra à parlar con noi, non è permesso à chi si sia l'entrarui, eccetto l'Interprete;

e se

e se necessaria occorrenza cercasse di far
entrare alcuno, conforme l'Interprete stesso,
stà sempre genuflesso. Diè egli principio con
bassi accenti à manifestarmi, che stando cinti
da nemici, ed esso, ed il suo popolo voleano
prouederli d'armi, e monitioni da guerra per
qualche improuiso, e repentino assalto, e con-
siderando dalle risposte, che io gli dauo, la
mia stabilità, mosse le labbra ad improperarmi
con minaccie, per far isperienza, se col fuoco
de' suoi furiosi rimproueri, potesse rēder mol-
le la mia durezza. Alzatomi in piedi, e con
quell'efficacia, che in tali auuenimenti suole
soministrare à suoi serui il Cielo, animan-
domi colle parole di Balaam, dette à Ba-
lac: *Nunquid loqui potero aliud nisi quod Deus*
posuerit in ore meo. Nu. 22. G. 38. risolutamen-
te li dissi: Il fine, che m'introdusse in queste
parti, fu l'vnico seruiggio di Dio, e la salute
de' prossimi, all'acquisto della quale sono
obligato, e per l'ademplimento d'vn tal obli-
go, e fine, non posso non affaticarmi nel ri-
muouere l'Anime dal possesso di Lucifero
(intendendo li schiaui, comprati dagli Ere-
tici) senza tanta stima di vita; che quando
per esseguirlo mi fusse tolta, non mancherebbe
la suprema Misericordia del Rè Sempiterno
per

per morte sì breue, viuificarmela eternamente nel Cielo. Penſi dunque, ò Signor Conte, che trà fedeli arrollato, deue uſar ogn'atto di fedeltà verſo il noſtro Saluatore, e Dio; e ſe douendo, e potendo, non il farà, non ſò ſe la deſtra Diuina per punirla in vita, ed in morte, ſe ne ſtarà. Trouandomi in tal punto, moſtrai voler portarmi alquanto fuora della ſtanza, oue giaceua gran calca di Gente, eſſo riuolta la ſua natural negrezza in pallido giallore nel volto, trattenendomi colle proprie mani, proruppe: Senta Padre le mie ragioni, e poſeſi à ſedere di nuouo in terra, ma ſù d'vn legno fuor della caſa doppo altri diſcorſi. In ſomma pure conturbato partiſſi, borbottando, e dicendo, che lui era il capo di quella Chriſtianità, e che lo ſenza lui non poteuo, nè in coſ'alcuna valeuo, nè anco à battezzare vn figliuolo. Penetri col cuore, quel che gli eſce dalla bocca, io li ſoggionſi; forse non s'accorge eſſer queſta l'ereſia, e ſciſma d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra? gl'iſteſſi ſuoi accenti ſon manifeſti ſegni di eſſer ella, contr'ogni douere, dalla parte degl'Ingleſi. Ero nel principio del ragguaglio agitato dalla febre, qual paſſandomi ſcorſero alcuni giorni ſenza replicarmi. Moſ-

so il Conte da stizza, disdegnoso fè bando ad hore trè di notte per tutta la Banza, che niuno ardiffe d'andare alla Chiesa, senza impo-
nerui però sorte alcuna di pena: la gente ti-
morosa di Dio non ne fè conto, ed io per
tant'audacia, il dichiarai scomunicato con
Cedolone nelle porte delle Chiese, e quello
lo feci con l'autorità dell'Illustriss. Vescouo
d'Angòla per hauermi concesso, per sua cor-
tesia, la sua autorità. Li schiaui della nostra
Chiesa, quando bisognauano, non poteuo ha-
uerli; anzi gl'istessi figliuoli, destinati per
seruigio di casa, eran fuggiti, hauuto forse
l'oracolo del Padrone à maggior mia morti-
ficatione. Volle il Cielo, mentre io punto non
mi rimoueuo dal buon fine preteso, che com-
parisse vn'altra Naue Olandese; all'arriuo di
cui, vennero da me il Secretario del Conte,
e'l Capitano del Legno, per prender, giusta il
solito, la benedittione, il che non fè l'Inglese;
volentieri la diedi, e con tal mezo s'estinsero
l'accese fiamme di tanto furore contro di me;
che per maggiormente rauuiarlo, non vi
mancauano mantici de'magli, e stregoni, che
del continuo soffiando con le maligne loro
labbra, andauan promulgando, che io l'impe-
diuo i contratti, acciò stando essi sprouisti, po-
tes-

tesero più commodamente li Portoghesi muouerli guerra. L'approdar di questa naue cagionò la partenza dell'altra, quale in termine di giorni tredici si sbrigò, conducendosi cento venti schiaui; 14. ò 15. però del Cõtado, affermando che gli altri l'erano stati da Gentili venduti.

Incontrandomi l'occasione d'auuifar il successo al mio P. Superiore nel Regno d'Angòla, furono per cenno del Conte impedita le lettere, il che da me anteuisto, ne consignai vna ad vn Negro con segretezza, hauendone altre due inuiate publicamente à Bianchi, altresì, rattenute; scrisse anche il Cõte stesso al Vescono medesimo di Loanda, notificandoli non volerli da me ministrare li Sacramenti, e tener rinchiusa la Chiesa, senza motiuarli cagione veruna, con asserire di più, come nauouo in publica Chiesa sentenziato à morte li Stregoni: l'Illustrissimo Prelato, nella di cui candidissima mente stauano sempre chiare e noti li portamenti de' Neri, non solo non li rispose, ma disse à quel mio Superiore, che venisse lui in persona per mio aiuto, conforme esegui, conducendo vn'altro compagno, dico il P. Benedetto da Belvedere, per maggiormente aiutarmi. Ma che auuenne?

Men.

Mentre trouauasi quel Dominante scommu-
nicato con suoi Consiglieri, in tempo, che do-
minato haueua la peste in altre Terre, senza
attaccarsi, e stenderli sin'à queste, vi s'introdus-
se poi quì vn morbo sì pestilente di Bescicas,
Bone, ò moruiglioni, al nostro idioma, che
molti, e molti ne moriuano il giorno. Cono-
sciuto dal popolo la mortalità esser euidente
castigo, delle giustissime vendette di Dio, li
Congregati, ed altre genti, come persone più
pie, si portorno auanti la faccia del Patrone,
esortandolo à rauuedersi del commesso erro-
re, altrimenti oltr' il castigo Diuino, tumultuoso
farebbesi solleuato il popolo contro di
lui: risposeli, mai esser il suo retto intento di
cagionar male ad alcuno; anzi la prohibi-
tione fatta del non entrar in Chiesa, esser
stata solo per impaurire il Missionario, e che
nell'istesso punto si farebbe leuato l'ordine, e
così fece. Non di ciò contenti li Congregati,
gli replicarono, che non voleuano morire da
bestie, ma da veri christiani, e che si presen-
tasse à piedi di chi spettaua per dimandarli il
perdono: l'adempì tosto, e fè, ò per finezza, ò
per altro fine, le seguenti dimostrationi. Fè
vestire tutt'i Cavalieri, quasi riceuere, e com-
plimentare douessero qualch'Ambasciador.

re, voglio dire, tutti vaghi, e galanti, e lui solamente succinto con vn panno, scalzo, con corona di spine in testa, vn Crocifisso nelle mani, e grossa fune di naue al collo, e prostrato à terra auanti la porta del nostr' Ospitio, mi richiedè perdonanza di quanto malamente operato haueua; solo scusandosi d'hauer errato per impatienza, il che staua pronto à sodisfarlo con ogni sorte di penitenza, e mi raccordassi di Dauid il Regio, qual fallendo, ottenne misericordia, non discacciando già mai da se Iddio li peccatori veramente humiliati, e pentiti. *Cox contritum, et humiliatum Deus non despicias. Psal. 50.* E dato ad vn'altro il Crocifisso, mi baciò più volte li piedi. All'hora il solleuai da terra, gli tolsi dal capo le spine, e dal collo la pendente fune, repetendoli le parole sopr'allegate da me, dette ad vn'altro personaggio in simil congiuntura: se seguace fuste di Dauid nel peccare, siate con profittueuol emendatione imitatore verace dell'istesso nel pentirui; e piaceuolmente l'accompagnai sin'à la strada.

6. Comparue la seconda volta nell'istesso modo, per essere assoluto dalla scomunica; li dissi, che volentieri, e più che di buona voglia l'hauerei fatto; ma già che al termine di

trè giorni sarebbe peruenuto indubitatamente il mio Superiore, era più conuenevole per suo maggior honore farsi da quello assoluto, mostrandoli tal confidenza; ed in segno di quanto dico, potran venire tutt' i complici, che faranno da me assoluti, sincome osseruai, ed esso non ne restò men contento. Venuto già consapevole del tutto, l'accennato, ed aspettato Padre, prolungò per alquanto la cerimonia, ed alla fine l'assolse. Io hauendo auanzato il compagno, mentouato, scrissi al Vescouo, ringratiandolo de' riceuuti beneficij con capacitarlo di ciò, che per via di lettere contro me rappresentato gli haueuano, ed accertarlo della causa, modo, e tempo dell'esser serrata la Chiesa per lo spatio di soli noue giorni, e che il dar sentenza di morte à Maghi non fù altro, che il dire, come il Santo Vfficio si diportarebbe così rigoroso cunto la pertinacia di questi tali, che viui li bruciarebbe, per esser rubelli al loro vero Dio, e Creatore.

Seguitauano tutta via gli Olandesi i loro traffichi, trà quali craui vn Capitano, nominato Cornelio Clas; questo essendo finissimo Eretico, resosi con stratagemmi diuersi non poco benegno, ed affabile, andaua seminando

le sue ereticali zizanie, e frà le tante sparse da lui, promulgaua esser solo basteuole il Battesimo per la salute di ciascheduno, togliendosi dal detto Battesimo la colpa originale, e dal Sangue del Redentore li peccati attuali: quanto sentir voleuano li Neri, per rallentar la briglia, e caminar à libertà più sciolti, per il sentiero dell'iniquità spargeua non esserui bisogno d'altro Sacramento, e se voleuano comunicarsi, il faceessero, non essendo la confessione necessaria, come cosa tenuta da loro per figurata, e non sostanziale, negando sfacciatamente la realtà del corpo di Christo nell'Hostia Consacrata. E per acquistarsi maggior credito inuocaua, e chiamaua in suo aiuto souente li Santi, e specialmente S. Antonio; auuegnache da essi si nega affatto l'impetratone de' Santi appresso Iddio per noi. Si faceua ripetere le prediche de' Missionanti, che quattro sono la settimana nella quaresima, ed in tutte le feste trà l'anno; doppo d'hauer sentito, astutamente, e con bell'arte diceua: oh! il Padre vostro Predicatore è veramente soggetto di gran dottrina, grand'huomo, gran dotto, in ogni scienza versato, negar non si può, che batte al chiodo, e dice bene; ma se nella sua

pre-

predica vi aggiungeua questo, e questo (il che era eresia pessima) certamente riusci- to farebbe di maggior profitto, e d'utilità per l'anime vostre il suo parlare. Tal hora afferma- ua: Potete contentarui, e ringratiatene à ba- stanza il Cielo di quante cose gioueuoli vi auertono col predicare li PP. Sacerdoti, e feruenti Ministri delle Missioni; m'imagina- uo al sicuro, che proferisse vn'altra cosellina, degna in vero da saperli; m'ammiro, perche l'hà tralasciata, e dismessa; oh se toccata l'ha- uesse, e che predica, che discorso sarebbe sta- to! (il che ancora era delle più marcite ere- sie) sicche hor con frode fallace, & hor con- frodolente fallacia, ingannaua peruersamen- te que'miseri Negri, rendendoli oscurati, ed anneriti li cuori, più che neri non erano loro i volti. E se bene per tal era giudicato, e tenu- to, qual si dimostraua; non di meno alli più idioti, e semplici non potea non apportar qualche danno: nè il fatto stiede tanto oc- culto, che non fusse peruenuto à noi la noti- tia di esso, doppo però la partenza del Ca- pitan seduttore.

Veniamone ad altri successi, non dissimili alli già scritti. Correua l'anno quinto della mia Missione, quando comparue grossa Na-

ue in quell'acque, pure Inglese: al mirarla, dissi al Conte: auerta,ò Signore, che il legnò è d'Inghilterra; si compiaccia di vietarle l'approdar libero in terra, acciò non succedano sconueneuolmente di nuouo gl'inconuenienti di prima; mi rispose voler adempir tutto ciò, ch'io desiderauo. Ed ecco, che la fosca caligine del cieco interesse, di fresco acciebandolo, lo spinse ad accettar da quello il consueto, ò costumato, qual'essi affermano esser vn douuto, e tassato regalo, dicendoli, come di sua parte, ampia licenza di negotiar, e contrattar concedeuagli; ma li PP. Missionarij non voleuano. Si portò alla nostra stanza con sua patente il Capitano; nè mi trouò. Frà tanto si publicò da noi senza indugio l'ordine, che sotto pena di scomunica niuno vendesse schiaui ad Inglesi, e chi bramaua barattar Marfino, seù Auorio, ò altra materia, il facesse volentieri: de' schiaui non n'ottenne più di cinque, che prima di tal ordinatione penale erano stati da lui comprati. Venne la seconda volta l'istesso, accompagnato con vn Capitano Olandese, e con molta summissione mi disse: Padre, che disgusto l'hò dato, e che dispiacere l'hò apportato, che mi priua con tanto mio dispendio, doppo sì lun-

go,

go, e periglioso viaggio del mercantiar in questi Porti? Beneuolo, e con amoreuolezza gli risposi: Ancor' à me grandemente dispiace, che dimorando quasi affumicato frà gl'oscuramenti, e negrezze di tãti negri, ed oscuri Etiopi, non hauerci à discaro, anzi con aggradirlo, mi sarebbe aggratiato, e piaceuole, il conuersare alquanto co' nostri Bianchi, ed in particolare (com'era in fatti) con V.S. offerendole qualche rinfrescamento del paese, e partecipar anch'io d'alcuna cosa rinfrescatua, che di là seco conduce; ma non può darme farsi, per non hauerne la permissione da miei Superiori: gli aggiunsi di più qualmente auertito al Conte, acciò per esser di natione Inglese, non fusse stato ammesso, per maneggiar in terra, e se desideraua negotiar in mare, come cosa commune, non se li poteua dar me darli rifiuto. Hor questa sì, che quanto più è bella, altre tanto è più buona per me; Replicò il Capitano, per non pagar il costumato; adesso mi auueggio, che tal sorte di Bruti aprono le mani coll'acceptar di buona voglia i donatiui, e regali, e di poi nel corrispondere stringono le spalle cō iscusarsi, e dire: li Missionarij non vogliono; perche non l'esplicarono

prima, ed hauerei veleggiato per altroue? Vedremo appresso, hauendo à far con me; hor sù Padre mio, la ringratio della cognitione datami, intorno al vero; che mi restituiscano il mio, e poscia mi partirò: mandarò à Sua Paternità vn barrile di farina per l'hostie, vna cantinetta d'acquauita, con qualch'altra cosa, che si potrà. Mille gratie per tanti fauori da me se le rendano, io repigliai; della farina in vero ne son bisognoso, ma per dir la verità non ansioso per non poterla riceuere, e con vn bel canestro di frutti il licentiai contento. Il Conte, fatto subito buon esito del riceuuto regalo, non poteua ritornarlo al datore, nè trouandosi pronto l'auorio, nè schiaui, conueniu darli per la fulminata scomunica, staua con doloroso cordoglio rammaricato, ed afflitto; finalmente con tanto auorio, e due soli schiaui lo rese consolato, e quieto; l'Inglese trasferendo di notte le sue merci dalla magione, oue habitaua, se ne saltò speditamente in naue. Il Padrone della casa se li fè d'auanti ben mattino per il pagamento dell'affitto, e'l Capitano preparate sei petriere verso la barchetta del Nero, vestito solamente di calzonetti, e camicia con faccia, e braccia di sangue couerti, ed vna coltella in mano: Ac-

costatemi quì, li disse, e vi pagherò d'vna certa moneta, che giustissimamente, e d'ogni ragione meritate, e caricandolo di villanie, ed ingiurie, immantinente partissi. E chi vi sarebbe auuicinato! Il Conte medesimo per la seconda contumace disobediencia, e per hauer dato schiaui, ed occasione ad altri di venderli, rimase la seconda volta scomunicato, ma nõ per cedolone, e vi mostrò gran segni di pazienza: alla fine è Principe assoluto, quantunque nero, e se in Italia dominasse non sarebbe indegno di corona, rispetto sì alla quantità de' sudditi, come alla grandezza dello stato, per ciò, che con occhi presentialmente, hò veduto, e da altri con miei orecchi hò veracemente sentito.

Entrato vn'altro nauiglio d'Olanda poco auanti la mossa dell'Inglese, il nostro compagno P. Benedetto da Belvedere ricercaua, che similmente à questi, il buttar dell'anchora si negasse, attestando douersi fare, per esser anch'eglino eretici, e d'ereticali infettioni ripieni, confirmandolo la chiara esperienza in persona del sopracitato Olandese, che colla tan'astutia inganneuolmente le spargeua; dal che io non poteuo punto dissentire; ad ogni modo stimando così conuenueuole, in
tal

tal maniera li dissi: Tutto è vero, ma secondo l'occorrenze de' tempi bisogna raccordarci alle volte del commun'adagio: *chi troppo la tira, la spezza*: Forse non mi concederete, che all'humane operationi, non apporti notabil giouamento l'esser misurate, e ponderate colla prudēza, la quale all'attestationi di Tullio: *Est rerum expetendarum, fugiendarumue scientia? Cic. 1. offic.* E conforme alla corporal salute arreca vtilità la medicina, in tal guisa al nostro viuere gioua, per non errare, la prudenza: *Vt in dicina valetudinis, sic viuendi ars est Prudentia*; Pistello §. *de finibus*. Noi per gratia del Signore habbiam cagionato lo sbandeggiamento à gl'Ingleſi (il che apresso si dirà) à chi verrà per l'auuenire, non verràà meno il far la sua parte coll'aura del Cielo in beneficio dell'anime; à che irritar tanto il popolo? che scorgendosi costretto, ed incatenato col ferro della prohibitionē de' negotij, nè volendo contrattar co' Portogheſi per li loro fini, e disegni, meno potendo con gl'Ingleſi per l'impedimento, e diuieto, talmente s'inasprirebbero, che rabbiosamente adirati, ci mouerebbero vn giorno ad affermare esser verissimo l'altro motto del volgo: *Chi il tutto vuol, il tutto perde*: parmi queſto vn' voler

tentar la fortuna con qualche discapito della nuoua christianità; m'intese sì, nè al mio parlar s'arrese; spinto, non v'hà dubbio, dal troppo bollore d'un feruente zelo, quale benchè santo, e perfetto, sarebbe stato più riuscibile, quando nel souerchio feruore non hauesse in parte ecceduto.

Il giorno di Pasqua si festeggiaua dentro del circuito del Conte per la venuta degl'Elettori, e parte de' Gouvernatori ad augurar felici le feste secondo la consuetudine, al lor Signore, e Patrone; ossequio douutoli più per obligatione pretesa, che per gentilezza cortese, e chi non conueniua era per sospetto tenuto, riceuendosi iui da ciascuno comestibil portione, qual da Gouvernatori diuideuasi proportionalmente ad ogn'vno del suo seguito. L'istesso mio compagno all'vdir il suono straordinario de'strumenti, e stridenti le grida de popoli, à gran calca concorsici, volle conuenirui ancor lui, per cuitar quelle fontioni festine, stimate sconueneuoli in quel luogo, oue assisteua il Conte, pubblicamente scomunicato; nè io penetrar potei la sua intentione, hauendomi richiesta la sola benedittione, e licenza d'vscir di casa. Il primo Elettore suo figliuolo spirituale, se li fe all'incontro
per

per honoreuolmente accoglierlo, e frà le ceremonie del parlare, si venne alle parole di lamento, à cagion degli Olandesi, da' loro accolti, e della festa, non douuta in tal occorrenza. L'Elettore sopra modo esasperatosi, esclamò: Che Eretici, che Christiani, che Cattolici, basta solamente il Battesimo per saluar ciascheduno: Il P. Benedetto non potendo soffrir parole sì mal dette, mosso dall'honor di Dio, e da zelo, quantunque esorbitante, li diè per via d'ammonitione vna percossa nel volto. La gente dell'Elettore diè presto segno di guerra; ed in vn tratto chi fuora giaceua, saltò impatiente sù le mura per entrar dentro. Il Conte, il Capitan Generale, e'l Capitan maggiore accorsero lesti al tumulto per accertarsi del successo, e veduti, che l'hauea col Missionario, tutti, e trè se lo posero in mezo, acciò non fusse nè vilipeso, nè offeso, accompagnandolo fin all'Ospitio. L'intento principale del Padre zeloso era di dar' à conoscere à tanti popoli così radunati il danno notabile n'insorgeua dal praticar con gli Eretici in pregiuditio delle proprie anime, ma si praticò il contrario.

Si venne senza dilatione alla riconciliatione dell'Elettore, quale mandato da me à
chia-

chiamare doppo pochi giorni, e peruenuto, se li disse benignamente, che si riuocasse dal già detto, richiedendo il perdono dal P. Benedetto, e sarebbe da me assoluto; mi rispose. Hor sì che quest'altra è bella! Io sono l'Attore, ed io son fatto reo! Io l'aggranato, e mi s'hà da esser rimesso l'aggrauio! Hò io riceuuto il colpo, ed hò io medesimo da rimaner incolpato. All'hora ripigliai: l'ingiuria non deue giudicarsi per aggrauio, quando non v'è vna total intentione di chi la rende, d'aggrauar colui, che accidentalmente la riceue; la percossa non fù per offenderlo, ma per difenderlo, mediante il ricordo, dall' falsissime propositioni, dettateli dagli Eretici, sendosi data per assoluta fraterna, e paterna correttione per esser il percussore suo Padre spirituale, a cui non sconueniua il farlo, mentre trà fedeli di Christo anche li Vescoui nell'attual Confirmatione il faceuano, ed à grand'honore si tiene: l'incorrere nella censura fù, per hauer incitato il popolo à muouer dispreggiatore le mani contro del Sacerdote; e chi sà, se non vi accorreuano prudentemente que'trè personaggi, che sarebbe accaduto! A queste ragioni con pia humiliatione addatosi, in atto della Messa, fuor la porta della

la

la Chiesa disdisselsi, confessando di propria bocca esser per mera impatienza proceduto tal fatto, apprendendo con la mente in quel mentre, che il non esserli permesso il negoziar libero, gli cagionaua il perder l'vso dell'armi, in modo che non potendo con libertà dare ad altri li schiaui, sarebbero con facilità essi loro presi da suoi nemici in schianitudine. Richiedè dunque inchinato il perdono, con bacciar li piedi à quel Padre, e fu ammesso nella Chiesa, ottenuto ancor d'esserli rimesso dal Conte l'audace ardimento, e'l poco rispetto, vsatoli in commouer la sua gente à bellicosi tumulti nel ristretto della sua propria sede.

Per affatto estirpare la sparsa semenza dell'eresie dal cuore di tutti, prendessimo occasione di far vn sermone familiare all'Elettore, e seguaci alla presenza del popolo nell'atto dell'assolutione; la sostanza, e'l contenuto di cui era, ch'essendo il Paradiso tutto purità, e somma candidezza, puri parimente, e candidi esser doueuano gl'habitatori di quello. Lucifero per esser contaminato di superbia, sperimentò gli eterni affionti nell'infernal precipitio con suoi partegiani. Vi parrà forse possibile, che vn luogo tanto mondo, e di pace;

ce: *Posuit fines suos pacem. Psal. 142. c. 14.* vogli abbracciar gl'immondi, e superbi, paragonati alle Tigri, e Lioni, anzi à gl'istessi demonij: *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Psal. 48. c. 13.* Altri per l'auaritia sono assomigliati alli vostri Maccacos, ò Simie presso di noi, che tenendo il furto nelle mani più tosto si lascierebbero farsi preda, ò ammazzar da predatori, che farse lo à terra cadere. Così gl'impudici à cani, e porci, che nel loto della dishonestà infangati, laidamente viuendo, non sono esenti dall'obbrobrioso rimprovero della pristina pietra fondamentale della Chiesa il Principe degli Apostoli: *Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti Petr. 2. d. 22.* Si che l'Empireo non faria vn sommo contento, ed eccelsa habitatione de' Beati, come in fatti gli è, mavn basco, e saluatico habituro de' brutti, se li mondani con sì peccaminose sporchezze, lotosi v'entrassero. Per rimedio di quanto si dice, fu istituito dal nostro Redentore il Sacramento della Penitenza, acciò l'huomo doppo il peccato possa mondarli, e purificarli; nè essendo al tutto, com'è di douere, lauato, à tal fine quella sapienza increata stabilì il Purgatorio. Il Sanguè del Saluatore

Chri-

Christo Giesù, e suoi meriti stan sempre pronti per saluare, e solleuar il Genere humano, purché gli huomini viuenti si pentino, e de' loro misfatti con proponimenti ben stabili, dolorosamente si emendino: *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur impius à via sua, & uiuat. Ezech. 33. 6. 11.* Quei che si battezano, morendo auanti del peccare, certamente si saluano, prendendo il possesso della Gloria, per esserli aperta dall'acque battesimali, e dal Sangue d'un Dio humanato, la porta del Cielo: questi, ed altri spirituali ricordi se gli diedero, prouandosi quanto sia dispiaceuole il male, e'l peccato al diuin voler di colui, ch'essendo tutto bontà, non può esser l'Autore, nè caggion del peccare; imponendogli di più, che rispōdessero, se era ciò vero, giusta la ragione ancor naturale: quali ad vna voce commossi tutti, esclamarono; sì, che così è, ben conosciamo, il promulgato, e sparso dalla peruersità, e fellonia del pertinace seminator'eretico, esser affatto contrario alla pura, e vera legge di Dio. Speriamo al Signore sijno totalmente estinte, e peruenute à seccagine queste maledette, ed ereticali semenze, per esser tante volte da noi ne' ragionamenti, come vitupereuoli esagerate, e con-

vituperosi biasmi nelle prediche, e sermoni confutate, e biasmate.

La sera medema fatta palese al Conte la sua ricaduta nella scomunica, per hauer dato due schiaui all'Inglese; nella notte quella Signora Contessa fù aggrauata da sincope, ò per le molestie della grauidezza, ò forse per la grauezza de' disgusti, concepti nelle viscere per causa del Conte suo marito: si spedì nell'istesso punto il figliuolo, acciò chiamandomi vi andassi; e dubioso della mia andata, mi giurò prima di far l'imbasciata, qualmente sua madre staua in periglio di morte. Vi accorsi subito, accompagnatomi con F. Stefano da Romano, all'hora iui persistente in Missione, come non poco esperto nell'arte di medicina; che per gratia dell'Altissimo, fattala riuenire, si confessò, e stiè di buona salute. E' in vero tal Dama timorosa di Dio, de' Diuini precetti offeruante, e de' santi Sacramenti molto frequentatrice, qual in diuersi euenti, quando il suo Conte ritrouauasi verso noi esacerbato, ci porgeua aiuto, e sussidio, mandandoci di più delle limosine. Il suo consorte dimoraua alquanto discosto, e veduta la carità da noi mostrata alla sua Contessa, ne restò al maggior segno

sodisfatto, e gradito: me gli auuicinai, efor-
tandolo à tolerar con pazienza quel, che fat-
to palesare gli haueuo, spinto, e stimolato
dall'obbligo del mio officio, per essermi à tal
fine in quelle Regioni introdotto; e se bra-
mauano far quanto le loro voglie desidera-
uano, sariano veri Gentili, e non Gente vera-
ce di Christo; notificandoli parimente il pun-
tual conto, che da noi doueua darsi non solo
a' nostri Superiori, ma alle nostre coscienze
ancora; e ponderasse con la mente, che per
suo bene m'esposi à perder la vita, il che ap-
presso dirò; non potendo da me, come à mio
figliuolo spirituale, non esser ben voluto, ed
amato: Così diceuo, acciò inasprito, non das-
se furiosamente al suo solito in disdegni, ed
in smanie.

Era passato il tempo dalla metà di Quare-
sima sin'à Pentecoste, che non era entrato in
Chiesa, ma quasi incognito, e distante, quan-
to appena poteua mirar il Sacerdote sù l'Al-
tare, ascoltaua la Messa. Nella vigilia dell'A-
scensione mi mandò à dire, che per l'amor di
Dio l'assolueffi, e poscia vi venne in persona:
volentieri l'hauerei fatto, e più prima anco-
ra; ma per sodisfare al P. Benedetto mio com-
pagno, che instaua, non esser bene, nè ispe-
dien-

diente, fin tanto che gli Olandesi non togliessero da quell'acque l'anchore, con cedere al vento le vele, il trasferij. Il Sabbatho di Pentecoste mi fè di nuouo intendere per via d'un messo, che il popolo, non vedendolo comparir in Chiesa, si darebbe in turbamenti, e tumulti, e m'hauerebbe compiaciuto con qualunque sodisfacimento, e compiacenza douuta circa le mie propositioni, manifestateli nelli giorni anteriori per altr'inuiati. Li replicai, che la seguente mattina alla seconda Messa conuenisse da penitente, e doppo la sollennità si vestisse di gala, conducendo seco tutti gli Elettori con li due Capitani, Generale, e Maggiore; e così succedè; Gli altri, che doueuano anco interuenire, ed erano impediti, ò per la lontananza, ò per altra necessità, mandarono di lontano, fatti prima auisati, altre persone in suo luoco. La conclusione del fatto fù, che gli auertij del gran danno, qual come Capo, e principale di popolo sì vasto, cagionaua col suo esempio à tante pouere anime à costo di sangue d'un figlio dell'Eterno Padre redente, mediante il maneggiar con gli Eretici; se è vero, anzi verissimo, che

Principis exemplo totus componitur orbis,

con Claudiano, e con Origene: *Polluitur enim ex uno Peccatore populus, sicut ex una oue morbida uniuersus grex inficitur. Et melius est, ut pereat unus, quàm unitas*: con Bernardo. Approuandosi dal commune Monastico:

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

E si rammemorasse de' transfannati incontrati riceuuti da gl'Inglesi, quando vna volta caricato bene il Vassello, smontarono in terra per rubbar beni, e vassalli; approdandoui per l'addietro legni Fiamenghi, la maggior parte Cattolici. E' così sentito ciò, ed altro, che all'hora gli dissi, tutti giurarono sù del Mesfale di non dar più l'entrata in Porto à gl'Inglesi, ancorche li costasse la vita; ed al presente s'offerua. Al Conte per sua penitenza gl'imposi, che s'adoprasse in far legitimamente accasare da trecento di quelli, che in mal stato, dico in matrimonio clandestino viuuiano. Accettollo pronto di voglia, e sereno di fronte, entrandosene con pompa solenne, ed vniuersal allegria nel Tempio, nè già mai più c'incontrassimo in contradittione veruna.

Offeruò il riconciliato Signore la promessa, mandandone da noi, non solo trecento, ma quattrocento: nè fù poca fatica, sì per ascoltar le tante confessioni di quelli, che da

anni, ed anni nō s'erano confessati, e sì (il che più importaua) per catechizarne gran parte prima d'ammetterli a' Sacramenti, ed anco per addottrinar i figliuoli nelli santi documenti, requisiti per la salute: E frà tutti vi fù vn Mani, che nell'istesso tempo s'accasò, e lui, e due suoi figliuoli, e figliuole; cosa che molto consolati ci rese. Il P. Benedetto considerando, ed ammirando la diligente cura, e sollecitudine del Conte in ridurre à vero stato matrimoniale i sopradetti, disse: Essendo questi sicuri, me n'anderò in Missione, à fine, che gli altri di fuori, da tal' esemplo incitati gli siano coll'imitatione seguaci; nè falliranno li desiati effetti, hauendone fatto sposare da seicento. Fatica non ordinaria, per cui non di leggiero ammalossi, due giornate distante dall'Hospitio. Il mandai à chiamare, acciò prendendo alcun sollieuo si riposasse alquanto; mi replicò con addurre, che al buon soldato conueniua morir con la spada nella mano, e se perdeua quella tanto saluteuol congiuntura di leuar numero sì copioso d'anime dal peccato, non sapeua se altre volte l'hauesse da ritrouare. In fatti è così, poiche oltre li sposi, e spose, li padri, e madri de gli vni, e dell'altre sono esclusi dalla confes-

ne per causa de' matrimonij, fatti da essi stessi de' figli, e figlie, conforme si disse. Sì che à mille, che s'accasarono, aggiunte à ciascheduno le cōforti; e sopraggiùti à quelli, e queste gli altri, e l'altre, per confessar vn tal numero, non può non argomentarsi non esser lieue, ma faticoso l'impiego. E si sarebbe vie più proseguito, se la morte del Padre soderato, colla mia infermità vnita, non ci hauesse distolti dall'impresa incominciata.

E' però bene quì da sapere, che nel Contado di Sogno, i legitimamente sposati, vi-
uono con ogni fedeltà frà di loro, & in particolare le donne, sono molto offeruatrici dell'honestà, così verso i Neri, conforme verso i Biāchi, e l'esperienza l'hà dimostrato, che da tant'anni, che iui praticano Europei, con tutto ciò mai si è veduto alcun bastardo, ò mulato, come in altre terre si vede: iui gli Eretici frà gli altri sono abborriti al pari de' Demonij. Dimoraua in quelle cōtrade vn Capitano Olandese, e vedendo tal volta vna donna maritata, che colla pippa in bocca fumaua tabacco all'vso del Paese; per vn suo schiauo gli mandò à dire, che gli regalasse quella Pippa; all'vdire la buona donna l'imbasciata, se la cōseruò, e senza rispoderli pro-
fe-

sequì il suo camino, tutto che quello schia-
uo replicasse più fiate l'istanze, fin tanto, che
vedendola salda, e ferma, per indurla à re-
galar la Pippa al suo Padrone, gli diede vno
schiaffo, e le minacciò di peggio, se non ac-
consentiva: il tutto bensì senza frutto alcu-
no, stando l'istessa sempre stabile, e soda, nè
volle regalarla giamai. Il costume di tal gē-
te è, che se alcuno dimanda la Pippa, te-
nuta in bocca da altri, e cortesemente si do-
na, corre per bacio, ed è caparra dell'offesa
di Dio. Da questo caso si può scoprire l'ho-
nestà de' coniugati in quelle parti: molti de'
quali nel primo giorno di *Quaresima* con-
uengono assieme, & offeruano continenza
fino al dì di *Pasqua*, con tanta esattezza, che
se per auventura rompessero il buon propo-
nimento fatto frà di loro, se ne dariano in
colpa con gran pentimento, come fusse stato
gran fallo; Così anco sono esattissimi offer-
uatori del digiuno nelli giorni comandati
dalla Chiesa, che meno nel ritrouarsene ne-
cessitati vogliono trasgredirlo; tal'hora per
la non incognita necessità, siamo costretti à
comandarcelo, altrimenti non il romperia-
no. E' questo è il fine, per cui tanto ci affa-
tighiamo, acciò si sposino legitimamente;

deriuando anco da ciò la buona educatione de' loro figliuoli.

Io poi non ostante l'imbasciata hauuta dall'ammalato compagno, per supplire alle caritative obligationi, ordinai à quattro schiaui della Chiesa, che s'incaminassero per pigliarlo; e se non il trasportauano, sarebbero stati imbarcati, (cosa troppo tormentosa per essi) e che il conducessero in rete per maggior sua commodità. Già venne; e fattasi vna general confessione sin dagli anni giouanili, sopraggiunta alla sua infermità, nodosa, e dolorosa podagra, che dall'estremità degli addolorati piedi, ascendendo ordinatamente alla sommità del cuore, con dar più segni d'inuitta pazienza, e total rassegnatione al beneplacito diuino, carico di meriti, commutando con la morte la vita, dolcemente, come speriamo, si riposò nel Signore. Se li fecero i soliti funerali, assistendoui all'ufficio, e messa il Conte, moltitudine di popolo, ed io stesso quantunque aggrauato in quel punto da febre, ed assai languido, e lasso. Fù F. Benedetto oriundo del nostro Regno di Napoli, vestito però nella Romana Prouincia. Si fe' del nostro Istituto, essendo predicatore nell'istessa Città di Roma, e confes-

fessore di Monache. La morte di questo virtuoso Padre, potrebbe affermarsi esser stata compianta da tutti, etiamdio da alcuni animali volatili, e quadrupedi; ed offeruossi quando stando al mezo della Chiesa sù la bara disteso, fù da certi Pappagalli, e Galline di bosco, come Pernici, assistito all'intorno, senza partirsi sin'all'esser sepolto; e da vn cane alli piedi, qual sotterrato il cadauero, nè trouando più il suo Padrone, da cui era stato alleuato, formando straordinarij gridi, non ardiua cibarsi. Il diedi al Capitan Generale, acciò lo trasferisse in qualch'I sola: passati pochi mesi, ritornò da noi, e postosi auanti la cella del P. defonto, standoui due giorni senza mangiare, ancorche à sufficienza se li daua, al terzo di, vociferante con terribile, e marauiglioso grido, non sò se più malinconico, che famelico, con stupor di chi l'vdi, ne spirò. Non voglio trattenermi in registrare le prodezze di sì fedele animale, bastandomi il dire, che combatteua valorosamente contro le Tigri, e varie dannose, e ferocissime fiere, ammazzando più volte da per se solo i Cignali.

Da tal combattimento trà Bruti, ne passo ad vn conflitto militare trà Neri, occorso nel-

nell'anno quarto della mia Missione , viuente il P.Benedetto , quantunque riuscisse senza morte d'alcuno , per esserui prontamente reparato con gli opportuni rimedij , e fù il presente: Il Capitan Generale , figliuolo del fratello del Conte , stando in contesa col l'altro nipote , figlio della sorella dell'istesso Padrone : mentre stauano scambievolmente esasperandosi con ingiuriose , e vicendeuoli parole, l'altro figlio della medesima , vrtò à terra il Capitano , e sottoponendoselo il caricò à copia di percosse , e di pugni, priuatamente però : risentito l'offeso se ne lamentò col Conte , qual ascoltateo gli disse : Che rigor di giustitia essercitarò giàmai trà Parenti, congiunti , e stretti di sangue ? Il Capitan Generale, per esserli vn'altra volta sortita non dissimil zuffa col fratello della Cōtessa, già tolerata, e col silentio passata, repigliò: Ed vna, e due me n'hà fatto V.E. ; Postosi in armi con trè suoi fratelli , toccò à guerra per sfidar à battaglia li due altri Nepoti del Conte suoi nemici, quali non potean comparire à tenzone senza le truppe del lor Zio ; e queste aderiuano tutte al Capitan Generale , come principal Capo di tutta la militia . L'aggrauato da pugni, dipartitosi il

cam-

campo, diede il segno della pugna; nè la parte contraria vi comparì.

Per intènder meglio il modo di disfidar in queste parti, dirò breuemente, che l'abbatterfi frà Neri nelle zuffe, non è da solo à solo; ma ciascuno congrega della sua Gente, quanta possibile gli è à conuocarne: vniti nel destinato luogo, stando à vista degli Auuersarij, cominciano à redarguirsi, e villaneggiarsi insieme, finche accesoseli il sangue, riscaldati dall'ingiurie, s'incitino alla battaglia: all'hora si toccano strepitosamente i tamburi, fatti di leggier legno, tutti d'vn pezzo, vniformi a' nostri ziri di creta per cōseruar l'oglio; che di sola pelle couerti, non con bastoncelli, ma colle mani si toccano; e rimbombanti più degli vsati da noi, danno qualunque necessario segno ne' combattimenti. Quei, che tengono l'vso de' gli archibuggi, fatta la prima scaramuccia, li buttano via, hauendoli prima per dar maggior terrore, e spauento, maggiormente caricati. Perilche sparandoli appoggiati al petto, e non à mira, passano ordinariamente l'infocate palle sù le teste de' combattitori, quali al mirar le fiamme, di botto à terra si buttano, e nell'alzarsi, mercè alla lor tanta velocità,

cità, per vn buon passo si auanzano; scaricate la prima volta l'armature di fuoco, come dissi, dan tosto di mano à gli Archi, e faette, che al loro solito modo, e consuetudine, stādo da lontano, acciò quanto più è sublime il volo, tanto più si renda offensiuo il precipitio, le vibrano in aria; ma ritrouandosi da vicino, le scagliano dritte. Sogliono tal hor' auuelenarle, attribuendo subito al velenoso colpo il rimedio, qual'è, che per ventiquattr'hore non s'hà da mandar fuora l'orina, oltre il medicamento della ferita: e per ciò eseguire, vien legato il percosso in quella parte necessaria, e segreta. Ciascuno si sforza raccoglièr li strali, scoccati dal nemico per feruirsene. L'armi corte, che adoprano, sono coltelle, mandaie, accettini, con altri coltelloni. Venuti à gli assalti, la parte, che si dà al fuggire, resta perditrice, e li priggioni, ò arresti, rimangono schiaui; li rimanenti ostinati, potendo, s'uccidono, il che succede ò trà Gentili, e Gentili, ò trà questi, e Christiani; in Congo, quando non vi sono de' Sacerdoti, soccede anco frà Christiani, e Christiani; laonde in buona coscienza non possono comprarsi schiaui di questo Regno, tanto più che alcune volte si prendono con-

improuiso affalto, sotto pretesti d'inimiche-
uolmente abatterli; ò pure con apparenza
di friuole, e legierissime nemicitie.

Ritorniamo al nostro punto, e proseguiamo il tralasciato racconto. Scorso vn certo tempo, si portorono dal Capitan Generale, che staua coll'armi alle mani, e di sua Gente monito, due Elettori, l'vno fra' quali era il Mani Enquella cognato del Conte, per pacificarlo; si assise maestoso sotto l'ombrella il Capitano, quasi nel solio, e con grauità più che Regia proruppe: Chi vuol parlarmi, il facci prostrato con ginocchi à terra; à tal proposta non vollero li due assentire, poiche sarebbe stato vn dichiararlo Conte, e cascando quello in ribellione, pure alzossi alla fine, e partissi con tutto il suo sequito, due giornate distante dalla Città. Li trè suoi fratelli cadauno colla sua bandiera nelle mani, ed vno trà gli altri era il Secretario, che portossi seco li fuggelli, pezzi di Campagna, trecento scoppette, trenta barrilotti di poluere, archi, freccie; ed altre requisite, e necessarie prouisioni, per passar nelle Terre di sua giurisdictione, cinque, ò sei giorni di lungi; Terre date per segno di gratitudine dal Conte all'istesso Capitan Generale, per

hauer trucidato vn Ribello famoso, che intitolato si era Duca di Bamba di Sogno: E per esser tali Paesi confinanti con vn'altro Ducato dell'istesso nome, generato haurebbe molta sospettione, se vi andaua; ritenuto da noi mutò pensiero, nè v'andò. Il successo auuenne il giorno di tutt'i Santi, celebrata la prima Messa. Il cordoglio dell'afflitto Cōte, quanto fusse rammaricheuole, può congetturarsi, che venuto da me, mi notificò il tutto; à cui palesai, che alli primi segni di guerra, saltai tosto fuor di cella, per interrogar del fatto, e mi fù riferito, come li Barretti (così eran le loro famiglie) stauano scherzando: Non mi paiono, soggiunsi, burle, e ricreationi, ma brighe, e contentioni: anzi ritrouandomi col calice in mano per la seconda Messa, feci osservare se in Chiesa vi assisteua il Capitan Generale, per essermi quasi presago il cuore, mi fù detto, che ascoltato haueua la prima Messa; se li suoi sudditi mi asseriuano il vero, al presente non insorgerebbe tanta ruina; quei che m'ingannorono, non li stimarei indegni del meritato castigo. Horsù al rimedio; Mi partirò appunto per la quiete del suo Contado, e già si messe in ordine la rete. Non haueuo termi-

nato

nato il terzo, ò quarto miglio, quando vrtai in passi strettamente pigliati, e da schiere armate sì fortemente custoditi, che arrestatomi il camino, mi vietauano il farmi auanti nel viaggiare. Vscij dalla rete, per saperne la causa, credendomi si quietassero concedermi il passaggio; il che più induriti me lo negorono di nuouo. Dimandai al lor Capo, se mi conosceua; Mi rispose: Tal posto mi fu assignato, acciò non passi chi si sia, V.P. nè mi battezi, nè confessi: E volendo io passar oltra, questo s'inginocchiò; Credeuo certamente volesse humiliarsi, ed arrenderli, essendo lor vso, tanto à Sacerdoti, quãto à suoi Signori di parlar genuflessi: volli stender' i passi per istradarmi; ma l'intento di colui non era di deuotamente venerarmi, ma di veramente suenarmi, ed vccidermi; poiche postosi il piè dell'archibuggio nel petto, staua al tutto risoluto con vna mano, per dar fuoco: Ciò veduto, cessai col passo indietro, e fermatomi diedi ad vno il Crocifisso, che sempre meco portauo, dicendoli: Porta questo al Capitan Generale per segno che son'io, e vado ad abboccarmi con esso. Incaminatomi per vn'altro sentiero, scorgei in qualunque albero starui dietro in aguato vn'huo-

vn'huomo armato ; ed ancorche prolungassi la strada per trè miglia in circa , giunsi pure à mezza notte coll'aiuto del Signore in Chitombo . Nel caminare, per quanti Casali , e Villaggi c'incontrauamo , non vedeamo forte alcuna di gente,essendo fuggite tutte nella Riuiera del mare: E non fù picciola fatica di quei pueri Conduittieri , che sù le proprie spalle mi conduceuano ; nè ritrouando soccorso, come sperauamo, fù forza all'istessi Interpreti sottoporsi patientemente alla rete, acciò non si perdesse minimo momento di tempo. Manichitombo mi consigliò à non farmi più innanzi , à fine di non esser molestato nel bosco, dal di cui passaggio non poteuo alienarmi, massimamente di notte; bensì che scriuessi , e lui vi si farebbe portato in persona , come fece . Conteneua la mia carta, che in quell'accidente conosceuasi, se da douero fusse lui mio figliuolo spirituale , e che fermato il piede, mi facesse gratia à non indrizzarsi altroue , nè si mouesse à determinatione veruna , sin' all'arriuo del P. Benedetto, mio Compagno , che staua discosto cinque giornate dal nostro Ridotto, e trè da esso : Di più che si compiacesse d'imporre à ciascuno di sua fattione à terre qualunque

impedimento delle nostre lettere, tanto da vna, quanto dall'altra parte, del che n'hauerei parlato al Conte, persuadendolo ad offeruar il medesimo; aggiungendo di più, che le lettere, per segno si portarebbero sù d'un bastone à publica vista, e che stauo aspettando grata risposta per l'istesso Messo; acciò potessi presentarmi nell'Hospitio, almeno nel mezzo giorno, ed assistere all'Ecclesiastiche, functioni, e comuni annuali suffragij de' poveri morti; e se la necessità richiedeva, sarei venuto personalmente à trouarlo. Il suo Secretario, e fratello rimandandom' il Crocifisso, da sua parte benignamente risposemi, non esser d'huopo il mio tanto incomodo per trasferirmi da lui, mentre si sarebbe volentieri ogni mio volere eseguito, e che pregassi Iddio, e per se, e per suoi fratelli. Il P. Benedetto, informato del tutto, e riceuuto l'auviso, deposto qualsiuoglia indugio, s'inuiò per quella volta. Staua il Conte col Popolo aspettando in Chiesa, e per vdir messa, e per hauer qualche nuoua; il mio ritorno però fù circa le ventidue hore, e dispiacemmi non essermi ricondotto in la mattina sù le cerimonie funebri de' Defuncti in questi luoghi, più che negli altri offerua-

no, conforme si leggerà à suo luogo intorno alle sepolture. Frà quel tanto, che mi ristorauo vn poco nel nostro Albergo, spedij l'Interprete, per significar'al Conte il successo dell'operato da me, qual mi fè cēno d'andare, ma non mettè in esecutione l'andata, per non cascar in disgratia, ò dell'vna, ò dell'altra partita, cosa solita à farsi il più delle volte da Neri, che non essendoui presente il Sacerdote, apportano esser inuentioni de' gl'Interpreti, che per ciò gli occorre tal'hora restar perseguitati, ed anche presi. Vi andai, ed informatolo puntualmente di quanto mi accadè, ed occorreua, restò quel Signore in parte rappacificato. Frà le diuerse interrogationi fattemi, la principale fù: Per qual ragione non haueuo scommunicato il Capitano, per hauer con inquieti disturbi, e tumultuose solleuationi de' popoli, sfacciatamente ardito d'erger bandiera contro il suo Principe? Risposi, non hauer possuto per due cause; prima, per non essersi ribellato contro la Chiesa; secondo, per non farl'ingiustamente vna tanta ingiuria, à tempo, che non discordando punto dal mio parere, humile, ed obbediente aderiua alle mie propositioni, tutte à prò della sua Eccellenza: per il che

si ca-

fi capacità. La seconda fù, che desideraua sapere in qual difettofo errore, e mancamento colpeuole era quello inciampato: ben m'auuidi tal sorte di domanda esser affatto priua di semplicità, e schiettezza: Voleua il buon Padrone, che dalla mia bocca uscisse, qualmente era il Capitano ribello; acciò liberamente à man franca à suo tempo hauesse possuto farli troncar la testa con catturarlo anche nella Chiesa, se così richiedeuà il bisogno, per esser ciò priuilegio de' Principi assoluti: ma io per sbrigarmene alla sfuggita, quasi scherzando gli soggiunsi, che mandato gli hauerei Cecchitto (qual'era vn figliuolino piccolo, dimorante nel nostr' Ospitio da esso molto amato) che come non mal'esperto nel maneggiar, e sapere, gli hauerebbe dichiarato il tutto. Quali accenti diedero à ciascheduno motiuo d'vn gran riso; ed io uscendone fuora, libero da somiglianti intrichi ne rimasi. Al terzo, ò quarto giorno comparue il Gouvernatore di Chioua primogenito del Conte con possente Esercito in difesa di suo Padre, ~~che se~~ prima dimostrauasi humile, mansueto, e piaceuole, diuenne gonfio, superbo, ed altiero, e per riunirli in pace, oh quanto ci affaticassimo,

tanto il mio Compagno con il Capitan Generale, quanto io col Conte. In fine per abbreviarla, l'impetrammo il perdono, e congiuramenti, e scritture, purché con suoi fratelli ce lo richiedesse. Stimauamo haueſſero à comparire per tal'effetto li quattro ſoli fratelli, ma ò per non eſſere ben'intefa la coſa, ò per far veder la quantità delle Genti, che lo ſeguiua, venne à tempo determinato tutto l'Eſercito, e ſquadronatoſi dall'vna, e l'altra parte auanti la Chieſa, aſpettaua il Conte, che vi giungeſſe, e li daſſe la rimetteſſione colla perdonāza del fallo. Fiſſando lo ſguardo alla gran moltitudine, reſi gratic all'Altiffimo, che degnoſſi permettere ſi ſlongaſſe la venuta di quel Dominante, benché conuſo, e fuor di me mi ſcorgeſſi, non ſapendo come diportarmi in sì fatta occorrenza, ed improuiſato euento. Mi abboccai col ſecondo figliuolo del Conte, che tratteneuaſi dentro l'Hospitio, oſſeruando con non poco accorgimento quanto accader poteua: li notificai non parer conueniente, che ſuo Padre ſi faceſſe iuragidere, altieramente furioſo, ò furioſamente con ſmania: mi riſpoſe: così ſi viene auanti di chi vuole il perdono; col furor nelle labbra, palle nella bocca, ed ar-
mi

mi nelle mani: Piano , io repigliai , può trovarsi il rimedio. Parlai al Secretario , persona frà gli altri fratelli più saggia, e prudente, auertendoli quel tempo, per simil'effetto esser molto importuno : Sì Padre , mi disse, fù ben considerato anche da noi; l'esser quì peruenuti tutti, non per altro mossi ci siamo, che per far honoreuol compagnia al P. Benedetto , quantunque non totalmente proportionata , e corrispondente a' suoi meriti. Gli esortai con assicurarli, che ciascuno si ritirasse in sua casa, e disfacendo l'Esercito , non stassero Genti ammutinate , e già l'adempirono. Del tutto ne raguagliai il Conte , mediante l'istesso suo figliuolo , à cui non era ignoto , per hauer sentito ogni cosa ; e si appuntò, che nella seguente matina comparissero li quattro soli fratelli. Si posero in ordine trè seggie di cuoio fuor della Chiesa : Il Conte per sua humiltà, giusta il solito , siedè à man sinistra ; e doppo trè atti di humiliationi, fatti dal Capitan Generale, se li diè la benedittione , seguitando così gli altri trè. Posto il termine all'opra , voltatosi à noi il Conte con ferezza d'aspetto , ed accennamento di testa, ma motteggueuole cō arte, nō essendo questa la sua intentione, ci disse: Pa-

dri, volete nient'altro? sete sodisfatti? ne restiate contenti? e con furia partissi. Nè fu breue la fatica, men abbreviato il sudore vi volle, per rimetter alla sua prima carica il Capitano, come nel luogo di Secretario, e nell'ufficio di Luogotenente gli altri due. Con ammiratione offeruai, che l'oprato seruì al Conte per vn mezzo efficace, con cui depose dal Governo alcuni Mani, dal Capitano Generale pendenti, e frà li molti, quei, che reggeuano più approssimati alla Banza, ponendoui per sicuranza li più fidati di se, e del proprio figlio, ritrahendolo pian piano dal souerchio dominio, per il passato, ottenuto, con aprirsi libero il passo à qualunque caso, che in tali accidenti potesse sortirli. Ed in tal maniera diuenne il Capitano abbassato, il Padrone sodisfatto, ed il popolo pacificamente acchetato.

Ma già che mi ritrouo hauer narrato la sopradetta solleuatione, e dissobedienza vsta dal nipote à suo Zio, darò fine à questa prima Parte con raccontare vn'altra, fatta da vn figlio à suo proprio Padre di natione Portoghese, e del tremendo castigo, datoli da Dio per la sua ricalcitrante testardaggine circa l'obbediential riuerenza verso il suo

Genitore: successo, che se non può negarsi d'hauer del terribile, meno potrà affermarsi non tener del memorabile; e seruirà per regola à testardi, e fregolati di non opponerli con reluttanza, e rendersi piegheuoile à chi per legge di natura, e per diuin precetto è obligato. Alcuni pochi giorni auanti l'arriuo di due PP. Missionarij, Andrea da Pauia, ed Angelo Francesco da Milano in questa Missione di Sogno, come più di sotto si dirà, imbarcossi per quì da Loanda fuggitiuo vn soldato, sù d'vn legno Olandese per tragitarsi nel Regno di Loango, e da lì in Europa; à cui benche arriuisse in Sogno, non li riuscirno li suoi, forse insognati disegni; conciosiache rigettato più fiate da quei d'Olanda, fù abbandonatamente lasciato nella punta del fiume, detto il Padron, sbarco dell'istesso Contado. Ed essendo tal luogo dall'acquose fascie de' riui attorniato, e da fluuiali legature in vn canto, e nell'altro dalle vaste, ed ondegianti coste del mare infasciato, e cinto; tenendo di più la terra imboscata da folte selue de gli Alberi di Mangas, (come di sopra si è esplicato) la copiosità delle trame de' spatiosi, e correnti canali dell'acque, le tessonno strettissima, ed impene-

trabilmente angustissima rete, non osaua trà
 sì fatti intoppi dar vn minimo passo, senza
 che li rimanesse il piede con pastoie auui-
 luppato, ed inuiluppatamente auinchiato.
 Rauisandosi il miserabile in tanti orgogliosi,
 e perigliosi cordogli di Scilli, e Cariddi, nè
 sapendo per doue scampar libero da gl'in-
 fortunij dell'antico Prouerbio:

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdin.
 (di^{ct}. 7. lingu. v. Scylla) non vna, ma più volte
 disse à Pescatori Gentili, che iui dal Regno
 d'Angoiij à causa della Pesca si trasferiscono,
 ed à Christiani Sognesi, che pure all'effetto
 medesimo frequentemente conuengono,
 disse, che lo trasportassero à loro Paesi; ma
 gli vni, e gli altri s'iscusauano non poterli
 seruire senza singolar licenza de' loro Signo-
 ri. Per tanto come soldato, non possedendo
 altro, che la sola vita, e la spada, pensò ado-
 prar il ferro per render più effectiuolo il suo
 furore. Scorto ciò da Neri, abbandonarono
 quel posto, per non azzuffarsi con Portoghe-
 si, vitar coll'istessi le brighe, superar l'inso-
 lenze arroganti d'vn cotanto infingardo, che
 violentemente gli toglieua il pesce, e fradi-
 carlo affatto dal lor terreno. Persistendo tut-
 tauia il sopradetto nelle tante miserie, e di-
 ue-

uenuto quasi calamita d'ogni calamità, vidde l'infelice venir d'Angola in questa Missione li due Padri, mentouati di sopra; rincorossi cō-
 cependo nel cuore vna vana speranza d'esser da quelli accolto, e nell'Hospitio cōdotto, attizzandolo à ciò, come priuo d'ogni humano sussidio, più l'vrgenza della fame, che il fumo della sua arroganza: fattoseli d'auanti per salutarli, e vedendo, che nè anco mirandolo, n'andauan via con velocità taciturni, esclamando proruppe: Padri, come à pietosi, che siete, ricorro alla vostra pietà, bramarei con voi ridurmi nel vostro Ridotto, (non possiamo, risposero) come pij Religiosi non relegar da' nostri cuori l'empietà, ed anche come huomini dell'istessa massa composti, non conuien deuiarci dalla carità à gli altri huomini douuta, e molto più à Fedeli per la contratta consanguineità mediante l'acque sacrate del Sacrosanto Battesimo, e pretioso sangue del nostro Redentore, giusta il ricordo del mellifluo Bernardo: *Omnes consanguinei sumus in sanguine Christi. Corn. in Canon. pag. 311.* ma non piaccia, non piaccia mai al Cielo, fratello, che al nostro apparir nella presente Christianità de' Neri, ancor bambinella, e tenera, hab-

habbia à comparir la durezza, e crudeltà d'vn caso enormissimo sì ostinatamente commesso da vn Christiano bianco, qual sete voi; e così rintozzato ne rimase in quel luogo, in abbandono lasciato. Il caso è questo, che siegue: Haueua il forsennato sciolte troppo le redine della briglia à suoi scapistrati capricci; ne fù per tanto souente con paterni auisi dal pouero Genitore ripreso, e li buoni consigli, ed auertimenti di quello giàmai gli apprese. Voglioso in somma di troncar ogni ostacolo per l'adempimento delle sfrenate sue voglie, stabilì di finirla per sempre, e leuarsi d'auanti suoi occhi chi per suo bene paternamente gli ostaua, e di non far più viuere chi dato gli hauea la vita. Onde à faccia, à faccia temerariamente tirò con horrendo scoppio vna pistolata, che colpita nella fronte dell'innocente Padre, e senz'alcun nuocimento ritorcendosi in dietro, al pari di quella prodigiosa saetta scoccata contro del ferocissimo Toro nella Venerabil Spelonca dell'Arcangelo Michele del nostro Monte Gargano, battè nell'altra fronte del Percussore, e sconoscente figlio, grauemente ferendolo; qual' in tal guisa ferito si refugiò nella Chiesa, ed'indi per

tema della rigorosa giustitia, meriteuole d'un commune abborrimento di tutti cercò di trasfuggire con gli Olandesi nel modo s'è scritto. Quel che più s'ammirò in successo sì efecrando, fù, che quanto s'vsasse da diligente, ed accurata mano di valente Chirurgo, mai potè arriuarfi à perfetta curatione, restandoui per sempre viua la carne, quasi che mentre viueua; scolpito nella fronte tenesse con caratteri viui di sangue, in segno della sua gran petulanza, e non immeriteuol punitione, il memorando canto, non indegno di memoria, del canoro Cigno di Sulmona:

In Percussorem missa sagitta volat. Ouid.
 acciò per pentimento, e medicamento à quel perfido figlio, ed à chi è figlio frà Posterì per documento, ed ammaestramento con ricordanza immemorabile seruisse. E se di tal scelerato non fù à tutti communemēte ascosa l'impertinenza, meno fù alla mia vista, ignota ascosamente la di lui presenza, hauendolo veduto passeggiar nella detta punta, adoprate per bastone lo stocco, nel mentre, che partitomi dal Contado, n'andauo in barca verso il Regno d'Angoij; Ed egli chiamò li nauiganti altresì Portoghesi, e Compatrioti, quali non osarono d'accostarvisi, te-

stificandogli, che se il Governatore d'Angola saputo hauesse esser da loro per Regioni forastiere imbarcato vn soldato, non habbbero scampato la seuerità del meritato castigo.

Al sopradetto caso aggiungo vn'altro auuenimento già noto, e palese à questo Contado, e sono anco viuenti gli spettatori; e fù, che essendo più, e più volte ammonito vn certo Christiano da vn nostro Missionario, che lasciasse la sua scandalosa vita, non solo non s'emendò, ma sequitando tuttauia la carriera incominciata, si beffaua d'esso; volendo finalmente vn giorno questo passare il fiume con due altri suoi compagni, si vidde da mano inuisibile esser solleuato in aria; desiderando vn suo compagno prenderlo per li piedi, gli fù dato vn schiaffo, con farlo cadere dentro la barca, nè più si vidde il malfattore, restando ambi li socij, per esser quasi tromba sonora nel diuolgar' il successo per tutto il Contorno.

Ma se hò addotto di sopra vn figlio tanto malageuolmente vissuto, termino con altri figliuolini (non senza stupore di chi gli vidde, ò sentì raccontare) in questa fosca, e negra Etiopia nati : Che sono, tal'vno uscito
dal

dal seno materno colla barba, e tutti li denti; forse (io direi) per dimostrare esser venuto in quel cieco, ed affumicato Mondo, canuto per le maledicenze, ed inuecchiato per i vitij: così anco vn bianco, ed vn negro, in vn medesimo parto, prodotti alla luce; e da Donna negra vn'altro bambino, totalmente bianco partorito. Laonde con trè stupendi, e marauigliosi Parti fò
ponto, e dò fine alla mia Prima, e raccorciata
Parte.

Fine della prima Parte.

The first of these is the fact that the
 number of cases of the disease has
 increased in the last few years.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.
 The second fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.
 The third fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.

The fourth fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.

The fifth fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.

The sixth fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.

The seventh fact is that the
 disease is now more common in
 the United States.
 This is due to the fact that the
 disease is now more common in
 the tropics and in the
 islands of the Pacific.

BREVE, E SVCCINTA

RELATIONE

DEL VIAGGIO NEL REGNO
di Congo nell'Africa Meridionale,

F A T T O

DAL P. GIROLAMO

MEROLLA DA SORRENTO,

Sacerdote Cappuccino, Missionario
Apostolico.E scritto col presente stile narratiuo dal
P. ANGELO PICCARDO DA NAPOLI
Predicatore dell'istess'Ordine.

PARTE SECONDA.

*Dimorando graueamente infermo l'Autore, è
chiamato dal Rè di Caongo per piantar in
quel Regno la Fede. Morto l'istesso Rè,
migliorato si parte per quella vol-
ta, con ciò, che vidde, offeruò,
e li succedè.*

L' Etiopia, che dall'antico Etiope, figliuo-
lo dell'inflammato Vulcano, ò dalla
Greca dittione, αἶψα, idest, cremo; brucio,
al

al sentimento di Plinio, del nome trasse l'origine: *Nam Solis vicinitate, eius Regionis incolae torrentur. ap. diction. 7. lingu.* E che per le sue arene infuocate, opposizione del clima, nouità del vitto, e diuersità de' cotidiani reficiamenti, e tutta nerezza nelle di lei Populationi natie, veramente de gli Europei oscuro, e luttuoso Mausoleo può dirsi; e de' Bianchi funebre, e tenebricoso sepolcro può chiamarsi. Questa, la di cui negrura, e corporal caligine delle sue foliginose nationi, ò dal clima, e vicinanza del Sole, ò più tosto all'assentire di molti, da stirpe, discendenza, e profapia il suo principio ottenne; Imperòche Siuglia tenendo la distanza dal circolo Equinottiale verso Tramontana circa 38. gradi, produce li suoi Popoli bianchi: vicino il fiume della Plata, oltre l'Equinottiale nell'istessa lontananza nascono gli huomini di color di castagna, e ferrigno: e presso il Capo di buona speranza, che quantunque tenghi più dell'Orientale, hà nulla di meno la medesima distanza verso l'Equinottiale, ed escono alla luce li Nationali affatto negri, non dissomigliati alla pece per il nereggiante colore. Dunque per tal varietà, potrebbe concludersi, al dir del Cardano non

proceder la nerezza dal clima, ma da progenie: *Vt videantur stirpe potius, quam aeris natura tales euadere.* Card. lib. 2. de variet. c. 4. confermandolo il Poeta:

Sanguine tùm credunt in corpora summa vocato

Ethiopũ populos nigrum traxisse colorem.
Ouid. lib. 2. met. v. 235.

S. Isidoro apportato dall'Illustrissimo, & eruditissimo Monsignor Paolo Aresi nelle sue imprese, è di parere, che gli Etiopi discendano da Chus, figliuolo di Cam, maledetto da Noè per la sua disdiceuol curiosità nel mirar la nudità di suo Padre: *Certissimum est originem Nigredinis, non à Regione, ut ætenuş existimatum est ob Solis ardores, sed à stirpe, & sanguine Chus prouenire.*

Quest'Etiopia, dico nel poneruifi da me il piede all'anno secondo della mia Missione, cedè irreparabilmente tutto il dominio delle lassate mie forze à febrì sì rabiose, e mortali, che ridotto all'estremo, mi preparauo per l'unico viaggio dell'ultima Missione dell'altro mondo. Nè sia merauiglia, atteso à noi, ed altri d'Europa, ci è forza con ineuitabil riparo vuotar totalmente tutto il sangue dalle vene, per empirle di nuouo del

sanguigno humore, generato dalla mutatione de' cibi, conueniente alla naturale complessionata dispositione del Paese, E se la vita per diuin volere si scampa, non è di minor, e breue trauaglio il conualersi. Mentre per ridurre il corpo à farsi anezzo alla diuersità del nodrimento, non solo vi scorrono li più, e più giorni, e mesi, ma per ricuperar l'intiera salute con continui stenti, li due, e trè anni vi si ricercano. E quando la credulità di ciò, quì da me scritto, ed ini praticato coll'esperienza, incontrasse qualche difficoltà, si dia fedel credito alle testimonianze del nostro P. Cauazzi da Montecuccolo nella sua Istoria descrittione, più auanti da me mentouato, che in più luoghi ne parla *lib. 1. n. 306. pag. 146. e lib. 3. n. 30. pag. 330.*

L'angustioso cordoglio, cagionato da febre così ardente, se era in me ramaricheuole, assai più orgoglioso si rendeuà nel mio interno il ramarico, per non hauer chi mi amministrasse li santi Sacramenti, fuorchè Fr. Leonardo, mio pouero, e semplice compagno laico, qual con carità inesplicabile, e diligenza indicibile circa del temporale assisteuami, ed intorno allo spirituale altro far non poteua, che spesse volte coll'acqua lu-

stra-

strale aspergermi , inuocando con affettuosi,
e diuotissimi sentimenti li nomi di GIESV',
e MARIA sempre venerabili. Nell'istesso
tempo frà le tante angustie, quando ne stauò
raccomandandomi al Rè del Cielo, mi si pre-
sentò vn' Inuiato, spedito dal Rè di Cacon-
go, e scriueuami, che ancor lui, e tutto il suo
Regno eran disposti, e pronti per riceuer la
vera, e santa fede di Christo nostro Reden-
tore, & ansiosi per la gran brama di quella,
quanto prima aspettauami à fin d'eseguire
vn sì pio, e religioso desio, essendomi però
ignoto, che il Conte di Sogno haueua à quel
Rè ceduta la propria sorella per moglie, con
patto, che si riducesse nel grembo di Santa
Chiesa; il che per esso non mancò. Il Conte
per darmi questa buona nuoua, e solleuarmi,
venne di persona à manifestarmelo; Ed in-
vero, non fù di poco solliueo alla mia infer-
mità l'inaspettata, e dolce nouella; Suppli-
cai per tanto l'E. S. che procedendo la man-
canza nell'adempire il richiesto dal manca-
mento delle destitute mie forze, supplisse al
bisogno il suo valore, dichiaradomele obli-
gatissimo, e che prima di dar congedo al-
l'Inuiato, haurei dato risposta à quel Soura-
no con conuenevoli rendimenti di gratie,

per la buona, e perfetta sua volontà, spiegandoli il modo, con cui conseguito haurebbe vn'ottimo fine, il di lui tanto giusto, e commendabile desiderio. Mandò quella Regia Maestà ad offerire al nostro Conte con consenso del Consiglio l'Isola di Zariacaçongo, qual per esser lontana dal suo Regno, poco, ò nulla poteua offeruarsi al suo dominio l'obedienza, quando per la vicinità di questo Contado sarebbe meglio gouernata, e con facilità più sicuramente la fede piantata, conforme l'istesso Rè il testificaua. Col medesimo Messo gli ne spedij vn'altro, facendolo consapevole del periglioso stato di mia, quasi disperata salute, e del non esser meco, nè per il Contado altro Sacerdote Missionario: Ma se à Dio piacciuto fosse di sanarmi, e scamparmi dalla morte, ò da me, ò da altro, coll'opportunità del tempo sarebbe stato seruito; aggiungendo, che ordinasse al Gouvernadore dell'Isola, che andando tal'vno de' miei Interpetri à stabilirui la Croce per segno verace, ed originante principio di Christianesimo, non ritrouasse ostacoli; Anzi la Sua Altezza n'inalzasse vn'altra in luogo proportionato, ed habile per edificarui la Chiesa. La risposta del da me

pro-

propostoli, fù il fatto, offeruandosi con real puntualità il tutto. Volle il Signor' esaudirmi, togliendo la tanta signoria sù di me dalla febre; qual tutto, che la cedesse, e si partisse, non poteano con tutto ciò signoreggiar in vn languido corpo le languenti mie forze, rispetto alla tanta euacuatione di sangue, requisita, come si è detto alla proprietà, ed vso del clima. Venuto da me vn nostro Padre, s'accinse presto al camino, per metter mano in cosa di tanta importanza, qual'era il guadagno d'vn nuouo Regno al spiritual possesso di Santa Chiesa; gionto in Bomancoij di là dal fiume Zairo, capo del Regno d'Angoij, seppe la morte di quel Rè, e del nuouo la nuoua elettione; All'vdir vna tal nouella, soprauenendoli congionture più considerabili, voltò il passo in dietro, esercitandosi in Missioni per altre Isole, à Sogno sottomesse. Arriuò altresì à Zariacacongo, per bilanciar la dispositione di quei Gentili. Ritrouata iui inalberata la Croce, prendè motiuo di richiederli, se bramauano d'esser Christiani. Il Governatore risposeli, non poter riceuere recente legge, senza licenza del Rè, da cui se concedeuasi, più che di buona voglia l'accettarebbero. Non vi man-

carono molti, che dissero: Quando staremo ammalati, questo legno di Croce ci guarirà? In simil modo parlauano, forse instigati da Fattucchieri, e Stregoni, a' quali era molto ben noto, che bandita da loro l'antica Gentilità, ed introdottaui la nuona Christiana Religione, hauerebbero principiato contro essi le crudeli, e seure persecutioni. Il Padre sudetto mostratoseli affabile, con regalarne diuersi di essi, quantunque infruttuosamente, ricordeuole degli auertimenti dell'Ecclesiastico: *Vbi auditus non est, nè effundas sermonem, & importunè noli extolli in sapientia tua. Eccl. 32. n. 6.* stimando esser quel tempo importuno per tanta impresa; si licentiò, e partissi. Il Conte rauisando la nazione dell'Isola esser troppo ricalcitante sul giogo degli ordini dal Rè defonto impostili; cercò di soggiogarla coll'armi al suo comando; E noi rimirandola frà tante tribulationi sommersa, trasferissimo per all'hora l'andarui, coll'espettatione di maggiori, e più proportionate occorrenze. E' questa Isola non di minor grandezza nel mezo del fiume, abondante de' viuerti, non scarfa de' frutti, e d'habitatori ripiena, è piana sollevata dall'acque da otto braccia: verso terra le scor-

re vn rio per diuiderla dal Congo, e si passa
per ponte.

Nel fine dell'anno quinto di nostra Mission, comparuero nel nostro Albergo li due Padri Milanesi già nominati, il P. Andrea da Pauia per superiore in mio luogo, il P. Angelo Francesco da Milano, con Fr. Giulio d'Orta laico, che portando certi rinfreschi d'Europa, mi solleuarono con qualche ristoro, in modo, che mi sentiuo alquanto migliorato, e con mediocrità roborato di forze: procurai presto d'uscire, e ripigliar l'impresse de' miei ministeri, ma non sapeuo per doue appigliarmi sicuro, se al sentiero di Chiouacianza, fin come più volte diceuami il vecchio Fr. Leonardo, per essere scorsi molti anni, che quella non haueua veduto faccia di Sacerdote, sendo stata presa, giusta il narrato di sopra, da Simatamba; ò vero indirizzarmi verso il nouello Rè di Cacongo, standoui pronta vna fregatina per quella volta: fù consiglio di tutti il determinarsi esser più sicurezza soccorrere con ripari, e rinforzi al caduto, che buttar nuoui fundamenti, & edificar di fresco coll'incertezza, tanto più, che il Conte di Sogno se la passaua pacificamente col Rè di Cacongo eletto,

hauendoli dato come Elettore il suo voto, e suffragio. Era la mia brama di non andarui d'accortezza scarso, e di cautele spronisto, raccordandomi del consiglio di Plauto: *Cautè incedas*. E molto più dell'Apostolo: *Videte fratres quomodo cautè ambuletis*, con quell'altro poetico à tutti noto, e commune:

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.
 acciò non ostante il preaccennato, non m'auuenisse quel che ad vn'altro nostro Padre accadde, qual peruenuto in tal paese solo per esser partito da Sogno, come sospetto, poco vi operò, e mentre prendeuasi vn poco di talco, di cui quel terreno copiosamente n'è ricco, fù malamente catturato, e quasi prigioniero, fuggita la sua Gente, vi stìe per sei mesi d'ogni calamità abondeuole, e di qualunque necessario affatto penurioso, che alla fine, ò fuisse per pietà, ò per altro, il licentiarono. Per tanto procurai di condur meco per Interpreti, li migliori, che da me potean tronarsi, e furono il figliuolo del Conte D. Stefano tanto amato da tutto il Contado, il Segretario, e suo fratello, entrambi nipoti del Pistesso Conte presente, da me rammentati nel passato racconto. Posto in ordine l'espedito per camino sì disastro-

stroso, e lungo, consistente, doppo l'vscita dall'habitationi in cinque, ò sei giornate di viaggio, senza sperar alleuiamento alcuno di molestie, frà noiose campagne per giungere alla prima Terra di Chiouacianza. Disposti per la partenza, andarono prima gl'Interpreti à pigliar la benedittione dal lor Signore, e Padrone, secondo quì da ciascun sì costuma, quando il viaggiar è di lontano, ed il ritorno và in lungo. Gli la diede il Conte di faccia beneuolo, ma non potè non dimostrarfeli di bocca mottegeuole, dicendoli: Lasciate il vostro Principe per abuscar, e guadagnarui li bonghi, che sono i danari di quelle parti: à cui resisi non men saggi questi, che sagace quello, risposero, che andauano per seruiggio d'vn Dio, à far acquisto d'Anime, e nō guadagno de'bōghi. Nō fù tanto secreto quel motteggjar delle labbra, che non penetrasse in vn subito nel mio orecchio il suo motto. Onde scorgendo raffreddars' il pristino calore ne' sopradetti, risolsi, essendo così il volere diuino, d'accrescere maggior caldezza alla da me fatta deliberatione d'imbarcarmi per Angoij, ed indi à Cacongo passarne.

Se non mi sortì l'andar all'hora in Chio-
ua-

uacianza, mi si permetta adesso di tal Terra farne vna sola, e breuissima rimembranza. Erasi nel nostr'Hospitio fin da teneri anni alleuato vn figliuolo natiuo del Contado, e per essere quanto nero nel corpo, tanto più bianco, e candido di cuore, ottimo d'ingegno, perfettissimo d'indole, e timoroso di Dio; li nostri Frati lo fero ordinat Sacerdote in beneficio di questa Christianità, acciò doue non poteuano essi prontamente giungere, vi mandassero l'istesso, che come negro della natione, assuefatto à disastri, non staua sottoposto a' tanti patimenti, e perigliosi strapazzi: andaua tal volta costui con nostra patente al luogo sudetto, e solo in vna fiata vi battezzò frà pochi giorni cinquemila Bambini. Lui doppo il soffrir volentieri nella Vigna del Signore le tante angustie di trauaglio, ed affannanti fatiche, ottenne per impetratione de' nostri Padri medesimi il Canonicato di Loanda nel Regno d'Angòla, oue hoggi giorno con ogni decoro honoreuolmente risiede.

Andai dal Conte per licentiar mi, con dirli, che se impedito veniuami il far Missione per terra, risoluto m'ero farla speditamente per mare; arrestò all'vdir l'improuisa risoluzione.

tione, non sapendo, che dirmi, per hauer forse penetrato la mia penetratione de' suoi tirretti, e'l suo parlar più da scaltro, che da scherzo; E perche s'andaua con fretta, mi prouidde di due Castroni, e legumi. Partij nel nome del Signore, per far scala in quei Porti, doue dal tempo, secondo il diuin beneplacito, sortito sarebbemi il far bene per l'anime.

Ergo agite, & Diuum ducunt quà iussu, sequamur.

Placemus ventos. Virg. 3. Æneid. v. 114.

Quò Deus, & quò dura vocal Fortuna, sequamur. Idem. 12. Æneid. v. 677.

Il primo Porto fù il Regno d'Angoij, appellato, Capinda, traffico in tutto l'anno de Portoghesi, e negotio di Fiamenghi. Quì dandomi à gli esercitij per il lucro spirituale, e per togliere dall'oscurità delle tenebre parte di coloro, che nella Gentilità acciecatamente viueuano, per quanto m'affatigassi, e sudassi, vn solo si battezzò; confessai parte de' Christiani, che per proprij negotiati vi dimorauano, con altri Fiamenghi Cattolici, il giorno mi tratteneuo in terra per dir la santa Messa, alla quale conueniuano anche li Gentili, e le donne più d'ogn'altro godeuano

tan-

tanto della sagra Imàgine di MARIA Vergine, che battenano le mani al lor costume, in segno di pia, e diuota summissione, dicendo; *Eguandì Ziambiabungù magotti, benquì, benquì*, e significa: Quella è la Madre di Dio, ò come è bella! e genuflesse à terra l'adorauano; Atto di tal tenerezza, che moueuami gli occhi alle lagrime, al veder in Gente sì sconoscente, quel poco d'humil', e religioso riconoscimento. E' Angoij Regno più di denominatione, che di Dominatione, per essere assai piccolo. In questo vi fortì l'ammogliarsi vn Mani con vna mulata, figliuola di vn Portoghese, mercadante molto diuitioso, e ricco, che per solleuar ad altezza maggiore la sua Progenie, diede titolo di Rè al suo Genero, restando à successori ancora, per essere Signoria assoluta, ribellata dal Rè di Cacongò; Il che à fin di meglio spiegarci, cauaremo da più antichi principij la susseguente notitia. I Rè di Congo hauendo mandato vn Governadore, ò Vicerè in gouerno del Regno di Loango, costui ambizioso più di Regnare, che di reggere, si fè acclamare per Rè, e suggettandosi più Terre dall'altra parte del Reame, al presente il Regno è vastissimo, indipendente dal Congo. Cacongò ri-

fie-

fiendendo nel mezzo trà Congo, e Loango, quel Mani dimostrossi neutrale, non obbedendo nè all'vno, nè all'altro, e ribellatosi da Cacongo, dichiarossi Rè d'Angoij, e si fè Rè assoluto, di cui si ragiona.

E' la situatione del Regno di Loango cinque gradi, e mezo di là della linea, riguardando ducento miglia verso tramōtana dalla parte del mare, e trécento verso terra ferma. L'introduzione primiera della santa Fede quì accaduta l'Anno 1663. per opra del nostro Padre Vngaro, ascritto fra' Cappuccini nella Prouincia di Roma, si registra in tal maniera dal Cauazzi. *Istor. descrit. lib. 5. n. 58.* Scorse dal Padre antedetto varie Terre, e Paesi, ritirossi nella Missione di Sogno, nel qual mentre caminando per quel Regno, vn Portoghese viandante, ed actolto per breue tempo di soggiorno nel nostr' Hospitio, si contrasse amicheuolmente qualche domestichezza frà gli entrambi. Licentiatosi l'Hospite, e peruenuto in Loango, palesò à quel Rè, l'integrità del Cappuccino Missionario: li prestò ogni credenza quella Regia Maestà, e per vedere col proprio occhio, quanto presentito n'hauena coll'vdito, mandò prima due suoi figliuoli in Sogno; oue
pri-

prima istrutti ne' misteri della Fede, e poscia del Battesimo insigniti, rimandati ne furono nella Real Sede del Padre. Iui commendando à pieno le buone qualità della vita, e costumi di Bernardino, si mosse poi il Genitore al desiderio di vederlo, e tenerlo appo di se nel suo Regno, e per venir all'adempimento del desiato, scrisse al Gouvernatore d'Angola, quale pregatone il P. Prefetto Gio: Maria da Pauia, gli fù spedita senza indugio l'obbedienza. Andò il buon Padre, e con solenne, e comun allegria riceuuto, passati alquanti giorni di Catechismo, battezzò il Rè con la Regina, congiingendoli Sacramentalmente con Cattolico Rito in matrimonio; e doppo trè altri giorni prendè il battesimo il Primogenito Infante, e successiuamente la Corte al numero di trecento, e de' più principali dodeci mila, per non più dimora, che d'un'anno. Terminato le tante fatiche il detto Missionante Vngaro, oppresso da graue indispositione, preuedendo della sua vita il fine, mandò à chiamar Fr. Leonardo, e nell'istessa mattina doppo d'hauer celebrato, licentiatosi per sempre da Loango, si mise in strada per viaggiar più à lungo, ben pronisto di meriti (come si crede)

de) per la volta dell'altro mondo. Il Rè feruente, ed anelante a' sacri ministerij, pregò d'vn'altro spiritual ministro l'istesso P. Prefetto, partecipandoli la morte del sopradetto: ma le buone intentioni da lui formate, ch'erano manifesti inditij d'ottimi futuri successi, furono diffornate, e suanirono per la crudel congiura d'vn suo cugino, che stradesiderando ambiciosamente la successione à quella Corona, sedotti cō offerte molti Cattolici, senz'hauer mira all'apostatar dalla professata Fede, fatto Capo de' congiurati, fè che al mezo delle zuffe il zelante Principe combattendo morisse. La di cui generosità nella Christiana Religione viue ancor con lodi incessabili nelle loquaci bocche di que' popoli, per hauer dimostrato desiderij ardentissimi di sparger mille volte il sangue per quella, in difesa di cui perseverante sin' alla fine, quantunque più vincitor, che vinto, ne restò gloriosamente estinto. E quando l'assalitor tiranno, e traditor congiurante pensauasi goderli della felicità de' scettri, incorse repentinamente con permissione del Rè de' Reggi nel subitaneo scempio dell'infelice colpo d'vna morte improuisa. Morto l'uccisore, ed usurpator iniquo, entrò nel co-

man-

mando vn'altro Rè Christiano , quale con tutto che, per hauer vn Cappuccino, molto vi s'affaticasse, non potè, mercè alla scarrezza per all'hora de' Missionarij, conseguirne l'intento ; dal che n'è insorto , che cotal Regno hoggi giorno si vegga nell'idolatrie immerso . Tentossi più volte à nostro tempo d'inuiarui Missionanti , e sempre conclusesi esser più certa la sicurezza nel mantener il fatto, che nel tentar il fattibile coll'incertezza ; è vero però, ch'al presente non vana sarebbe la riuscita , atteso l'hodierno Règnante hà vietato il traffico à gli Eretici, che venditori d'armi di fuoco cagionar potrebbero perniciosi incentiui , e pregiudiciali incendij al Rè, ed al Reame.

Di Angoij non intesi già mai esserui stata signoreggiante corona di Regio, e Christiano Dominio , populandouisi Gente troppo dedita alle superstitiose malie, ferocissima sempre , e di Sogno , e Cacongo tuttauia repugnante auuersaria , e nemica crudele. Non prima di mia partenza da questi Regni mi scrissero li PP. Missionarij habitanti in Sogno, che quel Conte li mosse guerra ; e soggiogatili , appropriossi di tutt'i cannoni di bronzo, armi , e loro mercantie, prometten-
do

do di mai conferir officio, ò dignità à ciascu-
no, se Christiano non fusse; auuerandosi il
detto del Christiano Poeta, contro l'asprez-
za, e ferocia di coloro, che dalla bassa lor
conditione, per aggrandirsi, acciò maggior-
mente caschino, vonno salir, e troppo in-
alto ascenderè.

*Asperius nihil est Humili, cum surgit in-
altum;*

*Cuncta ferit, dum cuncta timet; desauit in
omnes,*

Vt se posse putet. Claudian. in Eutrop.
lib. i. v. 181. E mi dò anche à credere, che
fusse motiuato il Rè di Cacongò à voler la
corrispondenza col Conte, ch'era stato fre-
no, e giogo di cotali vsurpatori, non per al-
tro, che per priuarli di tanta forza, e domi-
nio; essendo proprietà de' Neri tener la mi-
ra di lontano nelle loro politiche attioni.

In quel tanto, che dimorai in Porto, con-
siderai vn modo di pescagione, non altroue
veduto: Spiegano nel mezo del mare à lun-
go à lungo con contrapesi la rete, al di sopra
vi pongono per lo spatio di tanti passi, bor-
doni, che sono al pari di canne senza nodi,
colla terza parte dentro, e due sopra dell'ac-
que dritti, ed all'istessa rete ligati, che per

esser grande, e larga di maglie, solamente di pesci grossi, e grandi fà preda; vta nelle maglie il pesce, cala sopra del mare la canna, e ne vā à basso per il peso, e cossì successivamente fan gli altri; Sì che quei, che in terra risiedono, fanno in vn subito quanti pesci son presi, ed à lor comodo li scarcerano senza muouer puñto la rete dal suo luogo. E' lunga simile à quelle di posta, con suoi contrapesi fino al fondo, composta di radici d'alberi, che ben battute, si assomigliano alla canape.

Scorrei pur in quelle sponde ostreche à gran copia, e desideroso di ritrouar li frutti, tutto che li Neri non il vollero dire, ne ritrouammo in tanta quantità, che con vn sol legno ne caricammo, per dir così, vna barchetta, essendo à guisa di pietra, grandi vna sopra l'altra, e per distaccarle non altra forza si richiede, che alquanto di rimouimento. Venne altresì occasione a' miei occhi di vagheggiar collo sguardo quei tanti pregiati animalletti, produttori dell'odoroso Zibetto, chiamati da essi, Nzima, e da Portoghesi, Gatti d'Argaglio, de' quali non scarpeggia il paese, e se ne fà non leggier vendita a' Bianchi; Sono eglino di color candido,
e ne-

e nero, la grandezza non eccedente di grosso Gatto la forma, e quasi dalle naturali miniere delle sole membra del maschio, la pretiosa materia della fraganza si caua, e raccoglie si quando in gabbia racchiuso, e preso per la coda, acciò non possa voltarsi, con delicato cucchiarino da quelle parti sudanti, oue congelato risiede, s'aduna il licore; Altri Gatti saluatici si ritrouano, e son detti, Nzfusi.

La foggia de' vestimenti più ciuili, è vna touaglia di bombace cinta, ed vn'altra sù le spalle, procacciate da loro à baratto di schiaui, ed auorio; gli altri son contenti d'vna sola per mostra d'esser Gentili; Portano vn cornetto, che quasi gemma auernale dal collo pendendoli, ad ogni prima di Luna la rinouano con gli vnguenti, offertili da Stregoni, ed vna cinta di varie magarie ripiena; la Capegliatura è secondo lo stato delle persone: La Regina da me veduta tiene tonsura su'l Capo alla Vescouale, con minuti intrecci di capegli all'intorno su'l basso; altri hanno la tonsura da Parroco senz'abellimento, che stà nel rimanente; ed altri vna manifattura al paraggio di mustacciolo colle punte alla fronte, ed al collo, non comparendoui

vn pelo, che trasgredisca il lauoro, altrimenti incorrerebbe subito nella pena del taglio, essendo il restante della testa per tutto raso.

Le Case al più son di fiodani, chi rotonda, e chi quadra: Tugurij infelici, habili più per dar recettacolo à fetide, ed infestissime cemicie, de' quali à gran frotta vi si generano, che à quei poueri huomini riposo, ed habitacolo. La Casa del Mafucca, Riccuitore de' Bianchi, ancorche fusse dell'istessa materia, era nondimeno ben ordinata, e grande, con vn'entrata, e molte stanze fatte à volta; in ciascuna di queste teneuauì due cannoni di bronzo, li primi più grossi auanti la porta, seguitando tal ordine fin alla sala, se così possiamo chiamarla, con quattro piccioli, che in tutto eran diciotto, riceuti dalle mani d'Eretici; alla cui habitatione non pareuami esser dissimile quella del Rè, e regia residenza. Ciò che più moueua à stupirmi, era la casa del Gouvernatore di Bomangoij, qual nel mirarla da lungi, credeuo fusse fortezza, fatta à modo di quelle d'Europa, e'l disegno non dimostraua esser opra de' Nerj; sembraua vna Cittadella recinta di muraglie, composta de gli antedetti bordoni grossi, ed in-

fil-

filzati à cinque, e cinque per volta à modello di gabbia, con due palmi di larghezza, ed altri tanti trauersi nella misura medesima, seguendo di mano in mano l'altezza, munita per tutte le girate di beluardi. All'entrarui, nella contramuraglia stauano due strade, nella destra l'vna, e nella sinistra l'altra, e ciascheduna contengua altrè vie. Le case al di dentro, si vedeuano fodrate di vimini, con delicati lauori intessuti, e diuersità di colori imbellettati. Paruemi vna sol cosa ridicola, e fù il mirar le case di paglia, bastoni, e vimini, e l'artiglierie di forti bronzi, e gagliardi metalli.

Quì li popoli per esser priui di legge, si fan lecito l'ammettere quante mogli vogliono, pessima costumanza di tutti cotesti Regni; frà le quali risiede per capo colei, che più li piace, e la depongono quando lor pare. Le Signore di sangue reale tengono priuilegio di eleggersi vn'huomo à suo beneplacito, sia pur plebeo, imponendoli, che le serua; ma infelice, e mal'auuenturato colui, che disauuedutamente fallando, le manchi, qual vi perderebbe la vita, stando in poter d'esse sole la libertà degli huomini. Stando me in questo Porto, vna Signora mandò à

vendere certa giouinetta à Portoghesi, ordinando seueramente al Conduttore à darla per qualunque prezzo ne ritrouasse, e che per ogni conto la lasciasse in mano de' Biāchi, non per altra cagione, che per semplicissima suspettione di suo marito. Quei, che riceuono forastieri in Casa, sono obligati cō barbara cerimonia à farli partecipi di quell'operationi più secrete conuenienti à Coniugi, priuandosene essi per quel tempo, il che stimano per grand'honore; lo spiego così à fine di non scostarmi da termini dell'honestà. In luoghi doue noi Cappuccini Missionarij alberghiamo, nè siamo conosciuti, è vfficio de gl'Interpreti farli consapeuoli, che la stanza non sia habitata, e che in nessun modo v'entrino Donne.

Di cose superstiziose ne stanno sì pieni, che non sarebbe credibile à chi presentialmente non il vede, non essendoui chi li contradica; anzi li Capi, e principali sono li primi à seruirsene. Giudicai bene il non vedere il Rè, benchè da me si regalasse, ed esso prontamente corrispose al dono; sendomi stata riferita la quantità d'ammaliati cerchietti, che nelle nude braccia teneua con altre superstitioni, riserbandomelo nel ritorno,

no, come tempo più opportuno, per farlo rauvedere del cattiuo stato, in cui ne viuera. Sentij alcuni ordini fatti da Stregoni pubblicamente, acciò si restituissero li furti, altrimenti seruiti farebbonfi delle loro arti. Viddi, per quanto scorger potei di lontano, vn Giuramento, che per saper la verità dauasi sopra l'Idolo, quale appunto haueua il verisimile di figura posticcia de' Bagattellieri, in tal forma vestito, con cappuccetto rosso in testa, nel tauolino esposto. Al drizzar verso me li sguardi, si disfece il circolo della gente, e nascosefi tosto l'Idolo; fatto non oprato da essi per tema di noi, già che per esser coloro Gentili, non ci veniuau permesso atto veruno di giuridittione; ma diceuano à causa di non esserli tolto il potere dalla presenza de' Sacerdoti. Auanti le porte delle Case non pochi tengono gl'Idoli, de' quali n'hò rimirati grandi fin'à cinque palmi di legno, grossamente intagliati, ed altri più piccoli, collocandoli similmente ne' campi; oue non s'adorano, ma per far penetrare à chi andarebbe in cotal podere, ò stanza per rubbarui, che non di lungo per suo castigo morirebbe. Chi tiene Idoli dentro le Case, ad ogni prima di Luna è costret-

to ad vngerli di legno rosso poluerizzato, secondo si scrisse di sopra. La sera al primo apparir della Luna noua, s'inginocchiano à terra, ò stanno in piedi battendo le mani, con dire : Possa così rinouar io , come sete rinouata già voi . E se accadeffe in quel tempo esser caliginosa l'aria , nel seguente giorno cessano , nè vi fan altro , apportando hauer quel pianeta persa la virtù , e ciò s'osserva particolarmente dalle donne : anzi di più m'accorsi , che molti nelli quattro angoli delle loro habitationi vi teneuano alcune conocchiette di stregarie ripiene. Viaggiando per ville , e valli , à fin di traggittarmi al Congo , m'abbattei in luogo , oue s'inuocauano li maligni spiriti : Era egli vna stanza sul colle eminente con suffitta di paglia, quasi dissipata, sconcia, e malissima in ordine; in vn lato vi pendeuano come due Tonacelle di grossa, e ruuida tela, sporche sopra modo, e nella puzza esorbitanti , degne più d'vn fucido , e puzzolente porcile , che di frequentato , e praticato habituro : Al mezo rauuissauasi vn muro di terra loto composto, dietro di cui si metteua il Maliardo , ò fattucchiere infame, per manifestar fallacemente gli Oracoli da parte de' Ministri delle tene-

nebre : ne di fuori mirauasi vn turbante di variate penne grossamente intessute con due coltelli , e'l tutto poco men , che scouerito. Al volerui entrar sul matino , paruemi nel primo ingresso vi si racchiudesse vn fuoco ardentissimo con così insopportabil fetore , che la pristina mia stupidezza, qual'hebbi solamente in vederlo , tosto nel porui il piede, commutossi in horribil spauento, e spauentevole horrore . Nè però desistei da stender l'altro passo , e farmici dentro , armandomi col segno della Santa Croce, con raccomandarmi al Signore ; dal dicui aiuto fiducialmente animato , vennemi à cuore ad onta di luogo tanto esecrando , e diabolico di lasciarui effetti dispetteuoli, e segni chiarissimi de' douuti dispreggi : appunto mi accingeuo per eseguirlo, quando sopraggiuntami addosso gran parte di quella gentaglia rampognante , e barbottante contro la mia troppo ardentissima entrata in cotal satanico, ed infernal tugurio, m'indussero al cessamento del tutto, ch'ero disposto per fare . Credo d'hauer narrato il basteuole circa sì fatta materia , benche pochissimo in riguardo all'assai, che potrebbesi addurre . E per questo ripiglio la mia narratione .

Al tempo del mio soggiornare nel Porto di Capinda, il terzo dì mi palesò il Mafucca d'hauer commiffione dal Rè di Congo, che comparendo Sacerdote Cappuccino in quei lidi, haueffe hauuto cura con tutte le fue forze d'inuiarlo alla fua Sede; Io li rifpofi, che venendo da Sogno, non fapeuo fe farei ftato aggradito, etandio fe ftaffero in pace; Ripigliò il Mafucca: Scriuerò io à S.M. raguagliandola del tutto; e per non minor ficurezza, fcriua anche V. P.. Li richiedei quante giornate di camino da quì fin lì vi s'interponeuano? Trè per fiume, e quattro per terra, rifpofemi. Se così è, foggionfi, li fcriuerò. Difcorreuo frà mè: fe lo fpatio di vn mefe intiero vi fi confumaffe, pure ritrouata hauerei la nofta barca al ritorno di Louango, per ftabilirmi nelle mie rifolutioni; e con tal difcorfo mentale drizzai carta al Rè, fopponendo non fi curaffe tanto del mio arriuò colà. E perche tutto il mio intento era verfo il Regno di Cacongo, fendomi à quefto fine partito da Sogno, ftauo tuttauia attendendo la partenza della barca per quell'acque, con brama di dar principio a' miei difegni. Quiui anchorato il legno, fpedij vn mello al Rè, rammentandoli l'effèr ricorde-
uole

uole del suo antecessore, qual mi mandò
Pinuiato in Sogno, dando nobilissimo segno
di riceuer la Santa Fede di CHRISTO no-
stro Redentore, e che per le mie indisposi-
zioni notabili, non potè per all' hora tanto suo
desio sortirne l'effetto, nominandoli tanto il
messo di quello à mè, quanto il mio à lui
spedito, e che io ero il medesimo, à cui s'in-
drizzò l'imbasciata, estendendomi di più,
nel raccordarli non esser' ella inferiore nel
ben operare à suoi Antepassati. La Carta si
presentò da due; l'vno Bianco, e fu Fernan-
do Comes Portoghese, che conosciuto da
me per alquanto auido, ed amico non poco
del proprio commodo, non mi spinsi à pre-
starli la total fidanza; e l'altro vn Negro pa-
rente dell'istesso Rè, consignandoli per se-
gnale vna Corona di cristallo, regalo più di-
uoto, che segnalato per quella Real Maestà,
ed vna di vetro torchino per la Regina: fu-
rono non mediocrementè accolti dalla Re-
gia persona, quale con note, e dimostranze
di grand'allegrezze, prendè la Corona, e se
la pose al collo: attione pia, ed croica, mo-
trice d'ammirazione ne' petti de' circostanti,
e suo corteggio, hauendo legge il lor coro-
nato Sourano di non vestire, ò ammettere su
di

di se che si sia de' Bianchi, chiamata da essi, Chegilla: Il Rè capacitolli, asserendo esser il dono cosa mandatali da vn suo Padre Capuccino, e doueya caramente tenerfela, ordinando alla sua Regina, e Consorte à far l'istesso ancora della sua, con stimarla, e servirsene: Mantenne in sua Reggia lietamente li due, da me mandati, con darli ogni sodisfatione, à se possibile; e scorsi gli otto giorni li diè risposta consistente in atti affettuosi di ringratiamenti per la buona mia volontà dimostratali; conchiudendo, che se voleuo andar da lui, m'hauerebbe vsato ogni sorte d'honoreuoli accoglimenti, e che per miglior riuscimento delle motivate operationi, vi fufs'io gito con vn Mercatante Portoghese di ottimo carico, ed isquisite merci prouisto, per sodisfar al Popolo: risposta in vero di grandi, e non cattiuue conseguenze, vtilissime prima à se stesso, secondo à mè, e terzo à Portoghesi.

Intorno alla prima, è fama commune trà noi Missionarij, e ne viuue ancor la memoria frà Negri, che sendosi battezzato molti anni à dietro da Ministro Religioso vn cotal Rè di questo Regno, e fattosi publicar ordine generale dal nouello Christiano à tutti li

Stre-

Stregoni, che al termine di tanti giorni sfrattassero da i ristretti del suo dominio, altrimenti incorrerebbero con eccidio vniversale nella pena di morte. li Maghi solleuarono tumultuanti il Popolo, e con ferità nell'Animo, e ferro nelle mani, corrociosi ne corsero ad assaltar' improuisamente il loro Rè, ed all'improuista affrapparlo: l'innocente Signore, non tardo celossi, e con celerità partissi. Gionto in casa di suo figlio Gouvernatore in quel tempo d'altra Terra, credendosi non ritrouar più sicurezza di scampo, che nel proprio sangue, ed assicurar la vita sotto l'ombre di chi da se originato, prodotto era stato alla luce: E chi non il terrebbe per saluo? Il figlio al veder in sì fatta maniera perseguitato il suo Genitore, e l'ammutinamento plebeo contro quello inferocito auanzarsi, non sò se per politica, più da Demonij, che da luomini, ò pure per temenza di morte, lo scoprì, il manifestò, ed alla crudel tirannia de' sanguinarij persecutori, dilungato dalla pietà requisita, con prestezza l'offerse. Altro far non potè l'afflitto Padre, che con languenti mani prender il Santo Crocifisso, solito à portarselo auanti il petto, riceuuto dal principio del suo
bat-

batteſimo dal Sacerdotale Miniſtro, e con-
radoppiati baci in quelle ſacroſante cicatri-
ci à pieno conſolatoſi, così dicendo, eſcla-
mò: Se hò la morte (permettendolo il Cie-
lo) mediante vn figlio, è di douere, che io
Rè terreno dij parimente la vita per il fi-
gliuolo di Dio, e Rè ſempiterno, & hauendo
conosciuta la verità della Fede di queſto per
me traſitto Nazareno, ſe cento vite poſſe-
deſſi, tutte in ſuo ſeruiggio le perderei. Laon-
de con ſtringerſelo caramente nel Regio, e
non incoſtante petto, inchinando il capo al
tagliente acciaio, il perde' col taglio, per
compiacer à quel Dio noſtro Redentore, che
per riſcatto di tutti, *Inclinato capite tradidit
ſpiritum. Ioan. 19. fol. 30.* Non rimafe impu-
nito l'ingrato figliuolo, atteſo che priuato
del Gouvernatorato, miſerabilmente morì;
l'iſteſſo auuenne à quell'empio cugino, ed
infame congiuratore contro il Rè di Loan-
go, che in ſimigliante, e lodeuol morte, per
dilatare nel ſuo Regno la fede, coſtante-
te alla morte s'offerſe, ſi come non troppo
auanti s'è detto.

Del mio andare in Cacongo ne fù la prin-
cipal ſcaturigine il ſolliueo ſpirituale di
quelle pouere anime, e ſodisfacimento del
pro-

proprio debito ; ma non vi fù disgiòto qualche poco di desiderio di veder con tal mezzo il corpo d'un Rè tanto pio, il primo di costesti due , da me accennati , non molto da Caconchessi stimato , ma assai da me riuertito ; presso de' quali essendo vso di sepelir li Reggi in separati, e deputati auelli, con agevolezza ritrouato farebbesi . Stando dunque sì strano euento indelebilmente impresso nella mente del presente Regnante , con ragione il medesimo procuraua d'introdurui il Portoghese commercio, acciò se gl'introducea à nuoua legge , introdotti insieme gli hauerebbe à nuoui lucri , con non infallibil speranza di riceuer da gl'istessi nelle trauersie ; e sinistri accidenti qualche rinforzo di soccorsi, ed aiuti , accorrendoui giontamente la prontezza nel far il simile del Conte di Sogno suo amico.

Per stabilir con qualche sodezzà al possibile de' miei bassi talenti , e gittar sodi li fundamenti nel fondo delle premeditate operationi, come somigliueolmente per assicur la persona del Rè , frà gli altri quesiti gli rappresentai nella lettera , qualmente à fin di principiar l'alto , e sacro edificio della Christianità, hauerei desiderato , che tutti li

Maghi, e Stregoni, se non generalmente, almeno li Capi conuenissero per suo ordine à discorrer meco; e se rispetto alla loro ignoranza, il ricusassero, far potrebbero solamente isperienza, se con la virtù Sacerdotale le loro stregarie si disfaceessero, tenendone Io tal viva fede in Dio; il che occorrendo, si come non vi sarebbe da dubitarui, si concluderia esser la fede del nostro Salvatore sopra, e contra tutti li spiriti infernali; quando poi alla Cattolica verità arresi-fu-ssero, che egli stesso honorati officij li promettesse, mediante li quali comandamenti viuerebbero, giouandoli assai la cognitione della verità, se però il lor animo, *Auri cacus amore*, *Aeneid. v. 353.* dal cieco interesse ritenuto non fusse; quale fatto dominator de gli humani petti, mi muoue ad esclamar con Chiristostomo: *Neminem cognoscit cupidus, nec ipsum Deum. Chiristost.* Molto più in gente così maligna, e peruerfa.

La seconda conseguenza sarebbe, l'ha-uerli à cagionar in noi grandissima vtilità, e giouamento al veder coll'introductione del Santo Christianesimo, la confutatione de gli Eretici, soliti à far passaggio per quel Porto, à causa di traggittarsi nel Regno di Loan-
go,

go, compresaui la moltitudine de' schiaui.

E la terza per vltimo è quella, che hauea à partorire effetti fauoreuoli à Portoghesi, a' quali siam tanto obligati, non solo in riguardo al guadagno de' schiaui, ed auorij, ma d'altre cose differenti, che iui si trouano.

Il Fernan Gomes affrettauami à dar risposta al Rè, e significarli, che lui stesso gli lascierebbe mercantia, e mercante, e frà tanto si preparasse à questo fine la stanza; lo gli risposi, che se quella Maestà per racchiurare il suo Regio sentimento in vna Carta, vi dimorò qualche giorno in rispondere, à me per formar la risposta più, e più bisognauano. Tutto il suo disegno batteua sù di certe merci, in sua barca racchiuse, à fin di presto spacciarle, e poi spacciatamente far vela, senza lasciarui cosa veruna in terra. Li Neri, che se affumigati, ed oscuri sono nelle palpebre, non son priuì dell'acuta, e perspicace chiarezza nelle pupille, accortili dell'inganno, li dissero: Vi sia impedito il far mercantia de' schiaui, per ponerl'in alto, se prima dalla Naue non calarete al basso tutte le vostre cose vendibili, e mercantesche nel Porto. Speraua il buon Fernan, che da me si autorizassero le sue astutic, in tempo che

predicar vi doueua la verità sincera, e la sincerità del vero. Paruem' ispediente d'andar à parlare al Rè, e portarmi fin doue per lo spatio d'otto miglia giaceua, acciò non si dolesse d'esser ancor da me, ò ingannato, ò deluso, e si scemasse per conseguente presso lui la mia riputatione: m'incaminai, e volli seguirmi l'istesso Gomes; Dal mare fin'al piano s'ergeua vna salita molto ardua, ed erta, non possibile à farsi ageuolmente con la rete, onde fui necessitato à farla à piedi, nell'estremo di cui, da fiacchezza indebolito, e da debolezza per mancamento di forze infiacchito, ne venni meno; e coll'aiuto di due, che nel carpir il rimanente di sì difficoltosa montata solleuauanmi, diedi fine al salire, e mi ridussi di nuouo in rete. Suenimento fù questo originato, e dalla continua indispositione, già mai da me scompagnata, e dalla tenue prouisione della Naue, qual ci fù sempre compagna, non consistendo in altro, che in faggiuoli, grano d'india, e farina di pao, ò più tosto di radici d'herbe ruuidissima rasatura: e pure in tal guisa prouisto il Fernan hebbe à dirmi, presenti li nostri PP. di Sogno, condur seco buona prouisione di cose Europee in barca, e frà l'altre, cose di spe-
ciaria,

ciaria , quando da me altro d'esserui non riconobbesi , che prouedimento di cicalate, cianciumi, e vantamenti ; Pauoneggiante in vero! che se dubitauo battesse à troncar della mia vita lo stame, paruemi ancora in affari di tanto rilieuo , ricercasse di togliere al mio nome la stima .

Nel giugnere in casa del Mafucca, parente del Rè, vn miglio distante dal Porto, me'l chiamai in disparte, dicendoli : Auerta che Fernan Gomes poco tiene mercante, e meno merci, se non alcune à bordo di minima consideratione ; non vorrei restassimo e Noi , e'l Fattor di Capinda in Regno d'Angoij, dalle sue frappe , e ciancie fraudolentemente ingannati; compiaciasi familiarmente, come stasse in presenza di quel Dio, da cui fummo tutti creati, di significarmi , se ne vado alla Banza presso del suo Rè , si battezerà ? All' hora il Mafucca , ancorche nato Gentile, possedesse la gentilesca natura, non si scorgeua però totalmente alienato da cortese , e gentilezza morale , così fauellando rispose: Radre , al pari di chi discorresse auanti di Dio, le dico, che il mio Rè per la parola data à V. P. sempre farà uscir da sua bocca la risposta di sì, ma l'andarà procrastinando sin

al vederfi entrâte in suo vassallaggio il mercantile contratto; parlo in tal forma, essendo mio caro parente, e frà suoi domestici, il più nell'intrinsichezze intromesso. Hor via, gli replicai, dica da mia parte à S.A. che col Diuino aiuto mi porterò in Loanda, Regno d'Angòla, e m'abboccarò col Contratto della faccenda reale de' Portoghesi, ed anco col Gouvernadore per stabilir meglio le cose, e colla medema imbarcatione ne verrò; nè potendo io per occorrenze, ò d'infermità, ò di morte, verrà il mio P. Prefetto; e voltato mi al Fernan, standoui presente l'istesso Mafucca, in tal guisa li dissi: Hò deliberato il mio affare, si dichiara vna volta V.S. e manifesti ciò che tiene, determinando il tutto, cessi hormai, e rifini il più beffeggiar questa pouera Gente. Cõtentossi al fine di sei schiavi in baratto delle sue robbe, e s'accinse à partirsi.

Dimorauo tuttaua in casa del Mafucca, e verso la sera venne à ritrouarmi l'Ambasciadore del Rè di Cõgo in compagnia d'altri suoi cinque, eccomi d'auanti due, mandati dal Mafucca d'Angoij con lettere di lamentationi, essaggerando la mia partenza, dal Porto d'Angoij, senza farlo consapeuole,

stan-

stando intesi d'aspettar risposta da Congo ; il che fù, perche non haueuo casa à terra , e lui risiedea dilūgato dal Porto vn'intiera giornata , in cui haueuo à fermarmi ; tanto più, che non stimauo la dimanda di mia persona dal Rè di Congo per le ragioni antedette. Aprij le carte , nelle quali batteua il conuento, nel pregarmi per amor di Dio , che n'andassi à consolarlo , essendo scorsi tanti anni senza veder Cappuccini , e sua madre D.Potentiana ardeua dell'istesso desiderio, hauendomi esso da conferir cose, alla Christianità importantissime, in breui giorni sbrigandomi. Coll'imbasciata vi accoppiò il Rè il dono di due schiaui , vno per me , e l'altro per il Masucca per li seruigi fattili ; il mio il ricusai, e meno il viddi. Considerando poscia , che se non l'accettauo , presi se gli hauerebbe ambidue il Masucca, e venduti à gli Eretici, da stimulatione istigato , il diedi per sua maggior confusione à Fernan Gomes, quantunque lui mi regalò d'vna fiasca di vino per la Messa con altre coselline . Vedendomi insieme nell'istesso tempo, ed escluso, ed incluso , giudicando il tutto esser volontà di Dio , mi risoluei di pigliar comiato dal Masucca di Cacongo, esortandolo à star

di buon animo tanto esso, quanto il suo Rè, già che io, ò per terra, ò per mare haueuo da portarmi in Loanda per terminar ciò, che S.A. bramaua. Dissi al Piloto della Naue, ò Somacca, che non trouandomi nel Porto d'Angoij, procurasse con possibil suo sforzo prender quello di Sogni, non ostante la difficoltà oppostali dalla souerchia corrente, ed incostanza de' venti, come fè con ogni carità, e cordialità, essendo di Venetia, e nostro Italiano. Grandi furono li complimenti riceuuti da me in Casa del Mafucca, qual regalai di certi piccioli doni al valore d'vn Schiaúo, acciò proueduto mi hauesse del necessario al viaggio, con sodisfar à barcaioli per il traghetto del fiume; offeruai la sua puntualità in dar lá moneta ad vn suo seruo à simigliant'effetto; anzi per quel che m'accorsi, li fè giuramento di presentarmi al Rè di Congo, e l'istesso vsò con altri quattro, nell'associarmi affignati, che in tutto cravamo tredici, con la gente di Congo, nõ escluso il mio interprete.

Li sette di Marzo 1688. isuiatomi da qualunque indugio, mi posi in via, e terminati due giorni di strada per terra, gionti alla Banza di Bomangoij, oue da persona non mal'ac-

mal' accostumata, corrispondente del Mafucca, fui con benignità accolto, facendo il medesimo quel Gouvernadore, che con sincerità d'affettione mi parlò, e mi procurò con sollecita cura l'imbarco, per trasportarmi, e menarmi oltre nel fiume. Nauigatione veramente infelice, qual mi fè sperimentare patimenti, quasi insoffribili senza l'aiuto del Cielo, per il gran caldo, essendo il Sole in Leone in quel clima, e'l tempo di pioggia in tal mese; Di notte m'era d'huopo à coricarmi sull'humidito suolo della riva, lacerato dalla moltitudine delle Zanzale, chiamate Melgos, che di molesti disturbi cagione, nel succhiare il sangue, sembrano più presto Sanguattole, che Zanzale, non lasciando mai, se non doppo fattasi vna corpacciata di sangue, son'à pienezza satolte, facendosi volontarie uccidere, contente di perder innanzi la vita, che disuiticchiarsi dalle carni; ò m'accomodauo ad aria aperta nella Cannoua, assai più abbondante di molestie, che poco scarso d'incomodi. Poco stato sarebbe ciò à paraggio di quel, che siegue. Hauendo riceuuto il danaro lo scritto seruo del Mafucca, per quattro giorni non mi diè affatto da reficiarmi, essendosi accordato cō

suoi compagni; e nelle girate del fiume, hor andaua coll'vno, ed hor l'vno con l'altro nell'habitato per terra, doue attendendo noi à scorrere il fiume colla Cannoua, essi s'intratteneuano à soccorrere alla gola, ed alla canna; comparendo lesti nella voltata del canale, per hauer tempo basteuole, mentre la barca terminaua li suoi giri; ed in tal modo seguitorono fino à Boma, dando solo al mio Interprete il sostentamento, quando io non con maggior rinforzo, che di poco vino per gratia del Signore mi sostentaui. Li Cōghesi venuti à pigliarmi da parte del Rè, diceuanmi: *Patienza, e penitenza; Padre, fin che poniamo il piede in nostro Regno: E pure lo scioperato seruo hauea da esser in Cōgo di me bisognoso; alla fine il compatiij nō poco, essendo seruo senza offeruanza, senza gentilezza Gentile, e senza fedeltà Infedele.*

E' l'Isola di Boma, buona per il sito, che se in grandezza si stende, la quantità della Gente, ricca, e popolata la rende; buona per il viuere, per esser soprabbondante di vittuaglie, e produttrice d'ogni sorte di vitto; buona, perche al Regno di Congo propinqua, di cui è tributaria, e dell'altre Isole sog-

gette à Sogno, è conuicina; più buona, anzi migliore sarebbe, se li suoi habitatori, Christiani solamente di nome, nõ fussero di quei, de' quali parla il Saluatore: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.*

Marc. 7. à 6. Non vsano la Circoncisione al pari de' confinanti Gentili, che l'adoprono nell'ottauo giorno per mano de' Stregoni, non per esser della Mosaica legge offeruatori, ma per diuersi cattiuu, ed impuri lor fini. In tempo che li nostri si esercitano nelle Missioni per l'Isole di Sogno, questi li portano i lor figliuoli à Battezarli; del resto poi à lor capriccio ne viuono. Rilassatione di vita, e disufanza di costume, procedute dalla scarfezza de' Sacerdoti. Appena scorta da essi la mia venuta, corsero da per tutto à scauezza collo le madri colle schiere de' suoi parti, acciò coll'acque battesimali fatti da me parteci, nel Christiano Rollo s'ascriuessero. Ricusò il Mani, non perche internamente non volessè, ma per voler prima dal suo Capo, e Signore il ricercato consenso. Al passar del Canale mi mandò il Padron istesso dell'Isola à chiamare, stando in terra con ordinata preparatione per riceuermi, hauendo primieramente fatto notificarmi, che

che non il toccassi con le mie mani, stante che lui era puro Gentile. Teneua superstiziosamente inanellate di vari cerchietti di ferro, e di ottone le braccia; e la cagione del nō voler da me esser tocco, si era acciò quelle, non sò se maglie, e catene di Satana, ò nobili abbellimenti di Satrapi, la virtù non perdessero. Postosi à sedere in vna sede vecchia di cuoio sotto il Parasole, compariua cinto di touaglia, ed auuolto da cappa di scarlato, qual priua del primo pelo, e del viuuo, e primiero colore, faceua chiarissima mostra della sua antica, e trasannata vecchiaia: sedei ancor'io in picciola seggia pur di pelle senza spalliere, che meco sempre portauo per ascoltar le confessioni, e doppo alquanto di ragionamento il regalai, per regolar mi al costume di questi Paesi, tra' quali se con presenti non vien' honorato il Principale, non s'ammette già mai alle Missioni il principio. Onde assignatami casa vicino la sua, incominciai à battezar li fanciulli.

Egli stesso mi fè sapere, come desideraua se li battezzasse da me certa sua Schiaua; risposi non poterla seruire, douendosi quella prima Catechizare, e benche il facessi, gli era di mestieri doppo il Battefimo, che subi-

to s'accasasse, apportando le mie ragioni (questo è il modo, e la norma da Noi tenuti presso li nuoui conuertiti Gentili, à fine di farli viuere in gratia di Dio). Mi fù risposto, esser quella non solo seruitrice, ma amica del suo Padrone; E ciò è peggio, li soggiunsi: Direte al vostro Capo, che potrà iscusarmi, non potendo in conto veruno compiacerli; Della qual mia resolutione, dimostrò sentirne disgusto, e dispiacere.

Grande era la messe spirituale, che col battezzare da me si raccoglieua, ma à tal raccolta anche qualche sollieuo temporale per me vi s'aggiungeua, portandomi chi vna cosella, e chi vn'altra, quando à pena poteuo ergerm'in piedi: Mi volgei al seruidor del Masucca: Vedi, gli dissi, quanto differisca la legge Christiana dalla vostra Gentilescia; semo Noi in obligo di far bene à colui, da chi riceuemmo il male: *Benè facite bis, qui oderunt vos. Luc. 6. d. 28. Qui benè facit, ex Deo est. 3. Ioann. Non reddentes malum pro malo. 1. Petr. 3. b. 9.* Prendiate voi qualunque cosa, siate voi padrone del tutto, li dimando solo vn refrigerio per questa sera: il fè, e fù vn poco di brodo di pullo posto da parte in vna pignatina, e certi pochi legumi.

E' qui

E' quì vſanza di far cucina fuor delle Caſe per eſſer di paglia; Il mio Interprete ſtaua meco applicato nelli Batteſimi; li rimanenti di mia Compagnia giuàno chi di quà, e chi di là, reſtaua ſolo il fuoco ſenz' aſſiſterui alcuno: ritirati che fuſſimo, m' aſſorbij la beuanda, ſopraggiunteui di più due voua; aſſaggiati i legumi, e ſcorſa mezz' ora, non ritrouauo requie; ed vſcito fuor della ſtanza mi aſſalirno quei graui dolori, che cagionar ſi ponno dal torcimento delle viſcere, tuttaui aumentandoſi: fatto accender il lume, mi poſi in letto collocato in terra, dal quale per la doglia eſtrema m' auuidi ſtar alcuni paſſi ſcoſtato. Che da me ſi ſoffriſſe, quanto mi ſuaniſſe la mente, quanto la memoria mi ſi debilitaſſe, e come mi pareſſero le parti interiori ſminuzzate in pezzi, non è compatibile, ſe non da chi in fatti aſſaggiollo. La Prouidenza Diuina, che abbondante de' doni, in caſi coſì periglioſi, li miſeri giàmai abbandona, mi diè alquanto di ſenno per raccordarmi dell' Immacolata Concettione di M. V. noſtra Signora, e queſta fè rammemorarmi di certa ſportellina, tenuta appo di me nel guanciaie, in cui ſi conſeruauano li contraueleni: prædei l' Alicorno, nè giouommi,

mi, anzi mi si strinsero li denti, e persi la vista, pigliai vn limoncello piccolo, per così intiero diuiderlo in bocca, e men potei per la strettezza dell'angusta mia dentatura; Tutt'auolta col replicar à gran forza, il ruppi: la prima stilla, ancorche fusse di fuori, la rallentò vn poco, tanto quanto poteua calar giù il rimanente del succo, che arriuato allo stomaco, mi eccitò come à sonnolenza, restando io colla mano, e col frutto in bocca: che di tempo io ne stassi in tal modo, non il sò. All' hora la mia Gente rimirandom' in tal positione, mi giudicò al tutto morto. Gratie all' intatta, e sacrata nostra Regina, mediante la di cui pietosissima intercessione riuēni: Ritornato in me, caddemi in mente di voltarmi à circostanti Conghesi, e dirli: Iddio vi perdoni, con altri pochi accenti, nè mi fù permesso dall' impotenza, standomi la lingua ancor riuolta al rovescio, e se parlar voleuo, sentiuasi il tuono del parlare, ma non il contenuto delle parole; Il motiuo del mio prorompere in simili detti fù, il penetrarsi da me la morte di sei nostri poveri PP. à miei giorni successa per la strada di Congo dalla parte di Bamba, viaggio ordinario dal Regno d'Angola, fidato, che coll' andar dalla

par-

parte contraria, occorso non mi sarebbe l'istesso. Conobbi bensì esser diuenuti tutti tramortiti, ò che s'impallidissero per amore, ò che la temenza del Rè di Congo gli originasse il pallore. Cominciai ad operar per vomito, durantemi otto giorni continui, e ne' primi quattro non mi si daua giàmai vn pochino di requie, se non con celerità ero pronto à trar fuora la pochezza del nodrimento, da me inghiottita; passati gli altri, e qualche breuissimo tempo mi parvero mille anni, che comparisse l'aurora, per istradarmi, mandando tal vno ad informarsi se staua lesta la gente: l'informatione fù, che trouossi la cassa dell'Altare con sua guarnigione lasciata sulle sponde del fiume, e da questo la Cannoua, ò barca fuggita. Fuga non senza qualche cagione, che c'indusse ad hauerci pazienza, mediante l'auiiso del patientissimo Giob del nō farsi cosa in terra senza causa: *Nihil in terra sine causa fit. Iob. 5. A. 6.* Mentre il Signore di quella Terra hauea la sera anteriore fatto sapere à nostri marinari, che se meco partiuano, nel ritorno fatta gli haurebbe à tutti trōcar la testa; ed io sentendolo, mi regolai in tal modo, non leuando le cose da sopra di quella. Mandai supplicheuolmente dal Padre

drone, acciò si compiacesse procurar altra Cannòua, essendo la nostra fuggita; mi fè intendere, che se lo stauo necessitoso di barca, egli era bisognoso di cappa, sendo stato il regalo, nel giorno precedente da me mandatoli, troppo tenue, e non basteuole; per tanto lo prouedessi da vestirsi. Teneuo due touaglie, venutemi dal P. Francesco da Montelione, lauorate di più colori, larghe, e lunghe di bambace, & in Guinea intessute, vna delle quali fù veduta dal seruo del Mafucca, da cui giudicai esserli stato notificato: così richiedendo l'vrgenza, presto ce l'inniai, nè s'arrossì di ricercarmene vn'altra, da niuno veduta: gli replicai hauerne vna sola, qual seruirebbe per il seruigio di Dio per tape-to dell'Altare; ed egli soggiunsemi: la barca ancora è di Dio, e serue per Dio; fui costretto à non negarcela, e quietatosi, nel terzo giorno me la fè allestire con la gente.

Auanti, che ripigliamo l'attorniare, e'l nuouo traghettare del fiume, fermiamoci alquanto nel dar notizia di nō disuguali auuenimenti, nell'Isola medesima occorsi, narratimi dal P. Tomaso da Sestola nostro Prefetto, e seruirà per maggior confirmatione del sopradetto, che raccontandolo à quel Padre, così

così mi disse: Nel primo entrare d'un nostro Frate Missionante in cotesto luogo, il Mani, ò Signore diede bene di mano ad alcune robbe, appartenenti alle Missioni, pigliandosele. Ne diede parte il pouero Religioso al Conte di Sogno, dond'era partito; questo subitamente gl'intimò ordine, che se nel riceuer il suo auiso non li rimandaua il Cappuccino, con tutte le sue cose, il medesimo auertimento gli seruirebbe per prouocamento alla Guerra; al certo, che nell'istesso punto senza dimora licentiollo, e di più con regali, e donatiui honorollo; onde per non eccitar disturbi in ambe le parti, richiedendo pur così la penuria de' Sacerdoti, vi s'inuiò il Prete Negro, altre volte nominato col nome di D. Francesco, qual come vniforme à costoro nel colore natiuo, con più viuezza, e calore, diè buon principio al Sacro suo ministero. Celebrandosi da lui la Messa, il Padrone aspirando più alle dputie, che alla diuotione, in cambio di tender gli occhi mentali à que' misterij Diuini, adocchiò colla vista corporale la Pianeta, e Patena; quella per farsene vna sopraueste addosso, e questa per metterse la attaccata, e pendente nel petto, delle quali terminato il sacrificio,

sen-

senza riguardo ne fè la dimanda . Il prudente Sacerdote risposeli , che di buona voglia ce l'hauerebbe concessa, non tenendone tanto bisogno li Cappuccini, per hauerne molte, se però contento restasse di prendersela finita la Missione; ma la notte improuisamente partissi. Hor essendou'io gionto, l'istesso non immemore del passato, procurò, che pigliando, non li scappasse, ò li suanisse la prefa; se fusse lui, ò altro, che mi machinò la morte, non è in me alcuna sicurezza: ben'è vero, che se noto mi fusse stato l'antecedente, vi sarei andato con più accortezza, e vigilanza, nè incontrato hauerei tanti perigli negli accidenti.

Non parm'inconueniente il ponderar due altre cose intorno alle sopradette; l'vna è l'essermi seruito per contraveleno del limone piccolo, ò limoncello; è egli vn secreto non conosciuto, se non da pochi, per esser il terreno di queste parti, rispetto alla vicinanza del Sole, copioso produttore di cert'herbe velenose, e mortifere, contro de' quali nõ vagliono li contraveleni d'Europa; nè da contrario antidoto, se non dal sugo di tal frutto son superate. Per veleni poi di legni, e dure materie, gran forza vineitrice, e domi-

nante vigore dimostra il legno di Mignamigna, secondo si scrisse nell'espositioni delle piante, e degli Alberi,

In quãto alli sei Cappuccini morti à mio tempo nel viaggio di Congo, n'addurrò vn solo, e fù il P. Giuseppe Maria da Sestri Genouese, il quale fatta la via di Sogno, oue io giaceuo, ed indi accompagnatosi cō buona Gente, datali dal Conte al numero di trentacinque, s'istradò per Incusso, Città de' Cōghesi, e nel partirsi mi disse: son sei li morti, ed io sarò il settimo. Iui dimorato vn'anno in circa, procurando frà tanto d'hauer tutte le cose, in diuersi luoghi delle Missioni, disperse per la morte de' nostri Frati, giusta la commissione hauuta dal P. Prefetto, fù con molta istanza chiamato dal Vicario Generale, D. Michele de Castro, mulato, e non bianco, habitante nel Marchesato di Bamba, con lspecificarli di volerli confessare in quella Quaresima, per adempimẽto del precepto della Chiesa, e per hauerlo coadiutore nell'amministrazione de' Sacramenti, essendo lui, solo, e vecchio. Vi andò schiettamente il semplice, e diuoto Padre, conducendo seco quanto raccolto hauea, per indirizzarlo al Prefetto: verso l'hore ventiquat-

quattro sano, e saluo vi giunse, ed all'hora terza di notte con dolori eccessiui, commutando la vita colla morte, diuotamente spirò. Il Vicario facendo vscir fuor di casa tutti gli huomini del Padre defonto, discucì li fardelli, e pigliossi ciò li pareua di buono, che furono per l'hauuta notitia à noi possibile, quattro Calici d'argento, due Incenzieri con sue nauette, e due Pissidi, e l'vni, e l'altre similmente d'argento, allegàdo d'hauerli riceuuti da propria mano del Missionate, con altri vtenfili, e dichiarauasi, che il rimanente l'hauerebbe inuiato al P. Prefetto in Loanda; il che non fece, anzi il tutto del resto in suo potere ritenne.

Quì adduco tal fatto, essendosene presa piena informatione dalla Gente, che accompagnò il P. Sestri, quali confessarono d'hauerlo veduto adoprar la teriaca, senza giouarli; per la qual cosa fù impedita al figliuol del Vicario l'assuntione del Presbiterato à cagion del Padre, verificandosi la permissione di Dio giusto Punitore de' peccati de' Padri col castigar li figli. *Qui visitas peccata Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem. Num. 14. c. 18.* Morto il vecchio Vicario, furono dal Capitolo di Loanda, per

esser vacua quella Sede, intimate due scomuniche al suo figliuolo, all' hora Diacono, ed vn'altra se gli fulminò dal nuouo Vescouo, acciò si restituisse il tolto, nè à quel tempo v'era comparsa ancora restitutione alcuna. Per render palese il Dominio in vita di costui, di cui si parla, bastarebbemi solo il dire, che teneua sei mila Combattenti, tutti suoi schiaui, esclusine li sudditi, con quale adunanza staua aspettando la promotione del figlio al Sacerdotio, per farsi da questo coronar Rè di Congo, non fidandosi d'altro; e pure era decrepito. Ritorniamo à noi, e rimettiamoci in camino.

Nel primo giorno hebbi per terra molto da tollerare, douendo salir vn Monte, ratto, e pendinoso, per cui colla rete mi era impossibil' il varco, e fui astretto à varcarlo à piedi, sostentandomi due da dietro, mercè alla mia gran fiacchezza, conforme l'altra volta mi auuenne. Arriuammo in vn Villaggio, oue piantati vi scorgei l'rcauoli, ò verzi spigati della nostra Europa, condotti forse in que' Paesi da nostri PP. de' quali se in Angòla se ne veggono, non però fan semenza, ma si moltiplicano con piantar' i rampolli, crescendo all'altezza di piante grandi, ed

in quella sera n'haueffimo . Haueua tal villesca habitatione il nome di Bungù , e vi battezzai quindici fanciulli . La mattina nel partire, non trouandosi presenti quei, che di me haueuan cura , li caricatori di quel luogo mi ricercauan d'esser pagati prima di mia partenza;E pur'è costume de' Neri, che viaggiando noi per Christiane Nationi, dobbiammo esser accompagnati da Terra in Terra, tutta via venendoci gente nuoua , e fresca, per guidarci, e diportare' innanzi , lasciando li primi per ritornarn' indietro , nè si pagau, stando il sodisfacimento sull'obligatione del Mani; gli risposi , che andauo per real seruigio del loro Rè , qual se mi desideraua , farebbe stato suo il peso , e la spesa : Vogliamo la paga , replicarono , sbattendo le mani, palma con palma in vn tempo, e li piedi nell'istesso tratto in terra con tanta velocità, e destrezza, che quasi appena potea discernersi dalle percussioni lo sbattimento. Al rimirar di quest'atti , non così à riguardanti sollazzeuoli, quanto ad essi solleciti, non potei naturalmente dissimular il sorridere , dicendoli , che se trè altre volte replicassero quell'attitudine, premiati farebbero; eccitatosi finalmente anche in loro il riso, curuor-

no il dorso, e mi portorono. Dimostrazione, fù questa per atterrirmi, e spaurarmi, ma ridottas' in passatempo, me la passai.

Alla seconda giornata mi trasferirono nella Città di Norchie, oue battezzai cento, e ventisei, Sito, il migliore da me frà tutt' in quest' Etiopia scorti, in cui ritrouai il figliuolo Primogenito del Rè, venuto ad incontrarmi, e mi trattenni vn giorno, e mezo per dar il Battefimo à molti, che vi stauano.

Quì per quello n' intesi, non v' era capitato giamai Sacerdote, per esser assai fuor di mano, e li fanciulli portauansi sin à sei, e più giornate distanti da quel luogo, doue trouarsi gli Ecclesiastici Ministri sapeuano: il concorso era grande, il Cortile della Casa piccolo; determinai d' andarne in piazza. Il Mani; Non si sgomenti, ò Padre, mi disse, habbiamo quì la Chiesa, trasportiamoci iui, e farete con più commodità le vostre fontioni: Vi andai, e rauisando da fuori esser capacissima, ed vna grossa Croce d' auanti piantata, me ne rallegrai non poco. Fissai gli occhi alla Porta di quella, e consideratala esser differente dall' altre, fui da tal batticuore soprapreso, che sbigottito, e scolorato di viso, dissi con vehemenza al Mani, che l' apris-

se:

se : quello in vece di spalancarla , disparue , mettendos' in fuga con tutto il popolo à numerosa calca concorsoui ; lasciato l' accorarmi , e rincorarmi , le diedi vna percossa col piede , e l' aprij. O' vista horrenda per me , ed oh spettacolo horribile per que' miseri , e frastornati Cittadini ! Viddi vn grosso tumulo , ò montone d' arena , con vn corno d' animalaaccio , dritto da cinque palmi in circa di longhezza ; da vn lato vn' altro , non dissuguale , ma minore , e nella sabbia , e nell' osso ; da vna parte pendenano nel muro come due tonicelle , senza però separatione di luogo , conforme alle preaccennate , e viste da me nel Regno d' Angoij. Atterrito , e stupido , mi si arricciorono i capegli , arrestommi la voce più che non auuenne ad Enea al mirar il tumulo di terra , ò tomba , sopra di cui verdeggiauano le mortine , e piante di Corniole , alle voci di Polidoro , iui sotterrato , e sepolto , volendo suellerle :

*Heu fuge crudeles terras fuge litus avarum ,
Nàm Polidorus ego. Virgil. Æneid. 3. v. 44.*
ed egli tutto di paura tremante , diuenuto stupefatto , ed horrido esclamò :

*Obstupui , steteruntq ; comæ , & vox faucibus
exit . Ibid. v. 48.*

Cominciai à gridare, esagerando quanto più potei: Son questi li documenti, da' nostri Padri, lasciatiui? Questi sono li frutti, che cunati hauete dall'amare radici di tanti stenti, e sudori di chi v'indirizzò nella via del Cielo? con altri accenti, non dissimili. Desistei la matina dall'amministrar il Santo Battesimo, facendol'intendere, non esser conuenienza lauar coll'acque battesimali i figlinoli di coloro, che hauean sì presto postergato, e voltate le spalle al vero Dio, per adorare l'abbomineuole, ed offusa impresa d'un vituperoso Bestione, e darsi al culto esecrando del Cariabemba, Demonio, così da essi nominato? *Cur reliquistis Dominum Deum Israel, edificantes altare sacrilegum, & à cultu illius recedentes? An parum vobis est, quod peccatis in Beelphegor, & usque in presentem diem macula huius sceleris vobis permanet, multique de populo corruerunt? Iosue 22.c. 16.* Non mi partirò, mai, se prima non si butti à terra cotal luogo sacrilego, e diabolico.

Ritiratomi per raccomandarmi al Signore, e pregarlo à diffondermi qualche poco di lume, diceuo frà me stesso: Se v'applico il fuoco, e l'incenerisco, che di danno, che ruine non apportarei à questi Habitanti, essen-

sendo le lor case di paglia, & à quel luogo contigue; conclusi in fine d'effeguirlo con modo più tratteuole, doppo d'effermi assicurato della gratia del Rè; altrimenti senza darmisi scampo alla vita, e senza profitto alcuno mi sarei incontrato con successi deplorabili, à più de' nostri accaduti, e frà li molti al P. Bernardo da Sauona, il quale pochi giorni auanti, che ponesse il piede in Sogno, partito da quì per tragittarsi nel Congo, lasciato, ed abbandonato col suo bagaglio frà le solitudini ombrose d'un'horrendo bosco, e per non sbaragliar la vita, diuisa in pezzi dall'unghie rapaci delle saluatiche fiere, incaminossi solo per la spiaggia del mare, sin che da pescatori veduto, ò da altra gente scouerto, auisati noi nell'Hospitio, non si spedissero presto persone delle più pronte, e fedeli, che nella sua destinata Mission d'Emcussù fedelmente il condussero.

L'istesso auuenne al P. Gio: Battista da Malta al passar la Bamba, che scortosi destituito, e derelitto da chi per compagnia li seruìua, e per scorta, stando solingo, fè ricorso al P. de' miracoli, e glorioso S. Antonio da Padoua; doppo il vegghiar d'un'intiera notte sul forte d'un Albero à fine d'euitar li fie-

ri morsi delle bestie, fù chiamato per nome; animato dalla voce à non dubitare. Stimando l'afflitto Padre esser il Cappellano di Bamba, che'l chiamaua, il pregò per amor di Dio à guidarlo per qualche parte habitata: non passò poco di tempo, che scorrendo per quella volta due Cauallieri con gente di lor seruigio, guardando il Padre solo, e maltrattato, mossi da pietà, se l'addossarono sù le proprie spalle fin alla Città di Bamba, contenti d'vsar vna tant'opra di carità, per essi meritoria; nè cedendola à proprij schiaui, e seruitori, si tennero per felici nell'hauer prestata seruitù ad vn Ministro di Christo, che per far acquisto dell'anime sì patientemente toleraua. Entrato in casa del Cappellano, alla bella prima salutatolo, gli dimandò: come s'accorse, che lui staua imboscato in quella folta foresta? come lo chiamasse frà gli oscuri silentij di quella, tanto per se infelice notte? fusse lui quello, che formasse tal domestica voce trà le tante seluatichezze d'vn horrida selua? Risposegli, di non hauerlo ancor veduto, e meno sentito, se non in quel punto presente, che il vedeua, e sentiuua, non essendo uscito di Casa. Congetturò il Maltese esser stato il Santo, sotto il

di cui Patrocínio ricorse, che per renderlo coraggioso lo chiamò, e da tanti cordogli liberollo. Euento riferitomi di propria bocca dall'istesso Padre nel nostr'Hospitio di Loanda in Regno d'Angòla.

O' vero mi sarebbe sortito quel, che sperimentò pur'vno de' nostri Padri, quãdo dopò la morte di D. Alvaro Rè di Congo, zelantissimo dell'honor di Dio, elettosene vn' altro, non men diuoto, e pio del suo antecessore, che con feruente editto, eccitò li suoi più Principali ad estinguer col fuoco ne' loro ristretti li viuenti Stregoni; quali fatta adunanza nel Ducato di Sundi, esercitauansi nelle lor Capanne in far fattioni, e fatture. Nel mentre si diportaua colà la Gente del Duca, per attaccarui l'incendio, e viui abbrustolirli, vi s'abbattè con essi il P. Filippo da Salesia Missionario in quel Regno, ed associatosegli nell'abbruciamento di vna di quelle, tosto gl'incendiarij fugarono. Li Maghi al mirar il fumo, e le fiamme, uscirono come da cauernosa tana tanti lupi feroci, nè altro trouandoui, che il pouero Padre, solo rimasto, lo trucidarono, e mangiarono, dando all'humane, e morte membra il viuo sepolcro del proprio ventre inhumano, e crudele. Te-
fi-

stimonij ne furono li fuggiti stessi, che scorrendo il tutto, mediante il lume delle vampe, auisarono il caso a' nostri PP. nella Città di S. Salvatore.

Il non battezar li fanciulli innocenti, e della detta enormità non incolpati, fù parimente, acciò si riconoscesse il figliuolo del Rè, qual'era giouinetto d'anni diciotto. A dir il vero non molto mi mouei à stimarlo, giudicando non esser'egli, atteso è costume in coteste Regioni di chiamar figli li sudditi de' loro Signori: documento dell'Apostolo, lasciato à Reuerendiss. Vescouì: *Filios habentem subditos. 1. ad Timoth. 3. a. 5.* se detto mi haueffero: Il Principe, l'Infante, ò in altro modo à nostra vsanza, sarebbe stato da me con più honore trattato. Vedendo lui, che non mi muoueuo, nè tampoco gli dauo risposta, chiamò la sua gente, e fatto vn'atto di guerra, partissi. Mi si diè segno, che lo mādassu à chiamare, essendo il primogenito del loro Rè; risposi, che se di sua volontà fù la partenza, volontario esser douea il ritorno, e sarebbe molto aggradito: finalmente fù chiamato, e venuto, restò compitamente sodisfatto non solo egli, ma tutti di sua comitiua, nè mi partij sin'alla metà del giorno
se-

seguinte per li tãti battesimi, che m'occorse-
ro. Auanzatomi in via vn'altra giornata, e
meza coll'istesso Infante, ci si abbattè all'in-
contro il Zio, ed vn Cugino del Rè, con
trombe, tamburi, e non poco seguito di ser-
uigio, e corteggio. Gionti sin'à mezo miglio
distante dalla Banza di Lemba, residenza del
Rè, mi fù imposto à non partirni da lì sin'à
nuouo aniso, rimanendo solo col mio Inter-
prete. Venne l'ordine colla Gente necessa-
ria, e stando vicino alla Città, mi fero
nuouamente fermare. Arriuato per vltimo il
Secretario, ed in persona chiamandomi, n'en-
trai nel mezo della Piazza, oue il popolo
quasi innumerabile, dipartito in due ale, cã-
taua con voce alta, e ben sonora in lingua
Conghese il Rosario. Nel fine risiedeua il
Rè di lūga cappa vestito, il corpetto, ò giup-
pone era di tabio verde con trene d'argento,
e dalla cintura à basso, finissima veste del
paese copriualo. Fattomi auanti alla sua
Real presenza, mi diè à baciare vn Croci-
fisso d'auorio grande vn palmo, e mezo con
croce d'Ebano à proportion; baciato da
me, e consignato ad vn suo priuato, volle
ancor lui dar baci al mio Crocifisso, e
genusello prendè la benedittione. Frà tanto
il

il Popolo s'indrizzaua verso la Chiesa con ordine, che quanto io mi auanzauo nel camminare, altrettanto essi si voltauano in dietro, in modo, che stando io vicino al Rè, quei ch'eran passati, si ritrouarono auanti, e così ambidue vniti seguitammo fin all'istessa Chiesa. Fatta breue adoratione, mi posi auanti l'Altare, e diedi principio ad esortarli all'acquisto della salute, sendo venuto il tempo stabilito dal Signore: *Ecce nunc tempus acceptabile. ecce nunc dies salutis.* 2. *Corinth. A. 6. 2.* dichiarandomi d'esser iui peruenuto, preuenendoui la gratia Diuina, per rauuiuarli nel cuore, non con humana eloquenza; ma con semplici, ed Apostolici detti, la Fede del Redentore; *Veni non in sublimitate sermonis annuncians vobis testimonium Christi; non enim iudicaui me scire aliquid, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum.* 1. *Corinth. 2. A. 3.*

Terminato succintamente il sermone, accompagnai il Rè alla sua Reggia, oue con amorosa beneuolenza datomi il bennuenuto, se non disuguale ad esso sedermi, e scorso qualche tempo nel ragionar seco, finalmente licentiaudomi mi fe' compagnia sin'alla strada; e gli altri Nobili accompagnandomi mi

condussero alla stanza del Zio del medesimo Rè. Confesso il vero, ch'al ponderarsi da me con quanta puntualità si presentassero ogni mattina quei Signori nel mio Albergo, per portarmi nel Tempio, & ydir la santa Messa tutti à due, à due di lunghe cappe anuoltri, con far l'istesso al ritorno; assai stupida mi si rendeuà la mente, è molto più edificato mi rimaneua il cuore, al veder tanta diuotione, e diuota portatura di manto. Finite le nostre reciproche visite, richiesi dal Rè qual fusse il suo fine dell'hauermi con tante premurose istanze chiamato? Per vedermi, rispose, vn Sacerdote, e sacro Ministro di S. Chiesa ne' miei Stati; Lo tengo ancor io di certo, li soggiunsi, ma del non esserui qualch'altro motivo, accertarmi non posso; Se tacque la lingua, non poterono star taciturne le labra, che col riso manifestamente non parlassero, ghignando, e sorridendo lui. Horsù vò dirlo, io replicai; V. A. m'hà fatto venir da lei acciò le metti sul capo la Corona del Congo. Non furono accenti questi à pena dalla mia bocca usciti, che si sentì vn commune, benche gratissimo, non sò se contento, ò sconcerto de' sbattimenti di mano, segno di festosa allegrezza trà loro, vn gran susurro
frà

frà serui, vn cicaleccio trà corteggiani, vn rumore nel ristretto, ed vn rimbombo nel cortile di trombe, tamburi, e timpani, con altri stridori di strepitosi stromenti, che figurauano tante truppe di susurranti pecchie, ò nello sloggiar da proprij cuppi, ò nell'entrar ne' fascelli, e casse del mele.

Trouasi presso li Rè del Congo vna bolla della felice memoria di Papa Urbano Ottauo, che concede à medesimi il poter esser coronati da Cappuccini Missionarij cō Catolico Rito, da' quali ne' trasannati tempi riceuè la Corona il Rè primiero; Come poi già fece il P. Gianuario da Nola à D. Garzia Alfonso, che con tutta sollemnità à nome del Sommo Pontefice Innocenzio Decimo lo coronò. Dicesi tal concessione: Il Santissimo Sacramento: per starui nel principio della pergamena cotelta sagrata Image impressa, accendendoui le candele, quando occorresse aprirsi; e colui, nelle mani del quale conseruasi, per ordinario è al Reame eletto, e sul Real Trono risiede, per le grandi discrepanze vi sono, ed à suo luogo diremo. A dì d'hoggi è la Bolla in poter dell'hodierno Rè, di cui si ragiona, assieme con l'antica sedia de' Regi passati. Notificai alla S. A. che

che facendofi l'elezione per voti, e li voti in scritto per la lontananza de gli Elettori, hauerei voluto vederli: li viddi, e frà effi v'era quello del Conte di Sogno; il che mi cōsolò grandemente, non effendom'ignote le sue anteriori, ed auuerse contrarietà; ne mandò il suo suffragio al presente Regnante, sendosi da questo mandato l'Ambasciadore, inuiato à fin della pace à miei giorni di trattenimento in Sogno.

Fatta tal diligenza, mi spronaua la necessità ad vfarne vn'altra in materie più difficili, e graui, qual'era l'hauer la corona Reale, che mandata haueua al Rè di Congo la predetta Santità di Urbano Ottauo, ed in mano de' Portoghesi conseruauasi. Parmi nō guari isuiarmi dal mio raccorciato racconto, se quì di passaggio ne rammemorassi l'euento. E' da sapersi, che D. Garzia Secondo di questo nome, ed il decimosettimo Rè Christiano, applicato con fouerchia auarità à stabilir lo scettro ne' suoi figliuoli, frà l'altre tirannie estirpò le prime famiglie del Regno, e per far noto al Mondo, che *qualis vita, finis ita*, giōto alle vicinanze della morte, in vece d'inuocar Iddio, e li suoi Santi diuoti, fè ricorso per rimedio del suo male à Stregoni Negro-

manti, Indouini, Fattucchieri, e Maliardi;
 questi portando vn'odio intestino à D. Al-
 fonzo il primogenito, e temendo, che assun-
 to costui al Reame, gli hauesse da persegui-
 tare, e bandire, impressero nella mente del
 Padre, che dominato dalla brama del Do-
 minio, procurato gli hauea il veleno. Più ac-
 ciecato, che infuriato il Garzia, dichiarato il
 figlio immeriteuole del Soglio, lo fè misera-
 bilmente morire, succedendo lo scettro à
 D. Antonio I. il secondogenito. Morì nel
 ventunesimo anno del suo Regnare, dispera-
 to Garzia, e rimasto possessore del Regno
 l'Antonio; Chi può imaginarsi l'infame riu-
 scita facesse? che di male non oprò, che non
 fè, che non disse? Ammazzò (oltre il fratri-
 cidio) tutti del suo proprio sangue; uccise la
 Regina sua moglie, promulgandola fin-
 tamente colpeuole d'ignominioso adulterio,
 con vsar l'istessa crudeltà verso li consangui-
 nei, e familiari di quella, e sposossi conti'o-
 gni ragione con vna sua stretta parente, di cui
 era prima inuaghito. Non è da merauigliar-
 ci, se seguendo l'empietà del Padre, à tanta
 barbarie peruenisse, attizzato dall'ardenti
 fiamme di quella cruda tiranna, che da SS.
 Paolino, ed Ippolito il nome di *Barbara*.

Libido ottenne; confermandolo, oltre li tanti, e tanti, la lingua incorrotta del Teologo primiero della Serafica nostra Religione S. Antonio da Padoua nelle sue morali concordanze, con quel distico, biasmante li vintuperi dell'istessa:

Brutalem reddit, vicinis scandala tendit,

Idolatrare facit, ad queq; pericula ducit.

Così principiò il gouerno del non maestoso Signore, ma mostruoso tirannicida del Rè D. Antonio, quale appena auuoltosi di regia porpora gli homeri, che s'intinse di porpureo humore le mani, passando immantimente dal Soglio al sangue, dallo Scettro à scempij, e dalla Corona alle carnificine, in maniera che viè più traboccheuole negli eccessi sacrileghi contro la vera Fede, venutigli in abborrimento li Portoghesi, e Bianchi, per viuere più contento frà le negrezze de' suoi natiui colori, e del cuore, lasciossi dire di volerli tutti estirpare da suoi Regni à forza di scorreggiate, e bastoni. Laonde confidato più nella moltitudine, che nell'attitudine de' sudditi, animandoli con promesse, & adescandoli con offerte, fè vna militar adunanza, qual dubito à chi legge non se gli offuschi la vista, e temo à chi lo sente, non

se l'offenda l'orecchio ; ragunò vn'Esercito di nouecento mila Soldati : Par cosa troppo hyperbolica , ed impossibile à crederfi ; ma per quello ne scriuono altri, *Cauazzi lib.2.n. 122. fogl.286.e lib.8.num. 142. fol.868.* sì alla pienezza , e populationi del Regno di Congo , e luoghi conuicini , sì alla copia di tanti habituri, e couili ; alla nudità , e poco estimatione di vita; all'ingordigia della gentaglia, auida più delle prede , che delle gloriose imprese ; ed alla prontezza dell'andar quasi tutt'in battaglia al comando del Principe, può essere l'allegato , credibile .

Prima di marchiare fù più volte il Rè auuifato à non arrischiare la vita di moltitudine sì grande di Vassalli trà gli azzardi , e zuffe de' Portoghesi , dal P. Francesco da S. Saluatore suo stretto consanguineo , huomo erudito nelle buone lettere , che professò per ordine della Sacra Congregatione, prèdendo l'habito di Cappuccino per mano del P. Giacinto da Vetralla, e seruiua al medesimo Rè per Cappellano . Al primo uscire dalla Banza in Campagna, venne tal diluuio di pioggie , che dimostraua hauer à sobbarsi quell'Etiopia , quasi che il Cielo istesso mandasse sospiri con tanti tuoni, e saette , e
pian-

pianger volesse l'infelice strage, che sù quei numerosi meschini succeder doueua; Il Religioso anteuendo le future rouine, replicò gli auertimenti al Rè suo cugino. Auerti, diceua, che son tante lingue loquaci coreste stille, che precipitando dalle rotte nubi, ti esortano à non azzuffarti co' Bianchi, e deuerti dall'incominciata, e non terminata, impresa, per non veder la tua gente sommersa frà i laghi del sangue. Indurito il superbo, volle con tutto ciò seguitar la dura sua mentecattaggine, si pose in via, e fatto non sò quanto di strada, si fermò con pochi suoi discosti dall'Esercito, per riposarsi; ed ecco ferocissima Tigre, quasi per suo secondario auiso, lasciarsi repentinamente dalla foresta, e correrli al dritto addosso per inuestirlo; Il P. Francesco, che mai l'abbandonaua, diè di mano ad vna tagliente scimitarra, e valoroso vibrandola, in due parti ad vn colpo la diuise. A tal vista il Rè in cambio di rauerdersi della sua dementia, trahendo dal mele il fele, e dalla teriaca il veleno, con imputar il tutto à magarie, non curossi più d'ascoltare le buone, e profitteuoli ammonitioni di quello, che per sua miglior vtilità tanto operaua.

Li Portoghesi risoluti di scauar le miniere dell'oro, che li Mociconghi doppo le molte promesse andauan procrastinando, scortati da quattrocento braui Europei, e duemila Neri à loro soggetti; furono nel Marchesato di Pemba attaccati da ottantamila Etiopi; Non haueuano gli assaliti più che due cannoni, e vedendo marchiar li Neri à guisa di bruchi, ed essi in pochissimo numero; credo con ammiratione dicessero: *Quomodo persequatur unus mille, & duo fugent decem millia?* Cantic. Moys. 22. D. E. 30. non si disanimarono, ancorche da qualunque parte si mirassero attornati, e recinti. Il Cappuccino staua con cotta, e stola, componendo la Pace prima che si venisse al combattimento, con gusto de' Portoghesi; Ma il Rè crescendo sempre vie più nella sua marmorea durezza, diè il segno della battaglia, e prima disse à suoi, vedendo a' fianchi del Capitan Generale de' Portoghesi starui vna Donna con il Bambino in braccio (quale stimar si poteua essere la Vergine Santissima) credendo lui esser donna volgare: Vedete, disse, quanto sicura è la vittoria per noi, mentre i Portoghesi tengono seco le Donne, e diuengono noli, e deboli frà i vezzi di quel-

quelle, e de' loro figli. In tanto spiombando dalli due pezzi di campagna grossi, ed infocati globbi di ferro, ne fero vn già mai da loro pensato, nè imaginato macello, aprendosi vn lato, per cui inoltrandosi, non dauan quasi pedata, che non fusse di perdita al nemico. Il Rè come ostinato, e dura selce, qual'era, cercò dietro d'vna grossa pietra, salvarsi, nella quale battendo vna cannonata, vi rimase infelicamente estinto, e nelle medesime batterie vi perdè inauertentemēte la vita il Cappellano Religioso; ed ecco scompigliate, e scemate le copiose falangi dell'Esercito nemico; Quei pochi, à quali fortì lo scampar il fuoco delle bombarde, procurarono d'assicurar la vita con la fuga, lasciando sul campo tutto il gran bagaglio con gli utensili Reali di finissim'oro massiccio. E perche di sì memorabile strage l'origine fù il desiderio dell'oro, n'auuenne, che fin al presente non se ne scaua più dalle miniere, per tema di perder le Terre soggiogate, e la libertà, fatti schiaui, douendo sfossarlo con proprij sudori à forza di bastonate.

Al morto Regnante se li troncò da vincitori la testa, conducendola in Loanda assie,

me collo scettro, e Corona. Iu' gli Portoghesi stessi fabricarono vna Cappella, e vi riposero il capo; facendosegli da tutto il Reuerendo Capitolo, da Preti, e Religiosi pompose, & vniuersali esequie. Tal fatto, e conflitto comunemente per miracoloso acclamato, fù da miei occhi veduto dipinto nella Chiesa, con titolo di Nostra Signora di Nazarette, ch'è il sepulcro della Regia Testa, anzi l'intesi per bocca veridica d'un Capitano di Portogallo, che rittonossi presente; E per più ferma testimonianza, mi significò, come lacerato dalla fame, entrò in casa d'vna Dama, oue staua lo spedo con due coste sulle bracie; fattala uscìr fuorà colla solita licenza militare; vi diè appetitoso di mano per tranguggiarsele; ed appena toccatela, s'accorse esser carne humana: Dal che può argomentarsi, che benchè nel Congo non vi siano gli Antropofaghi, ò diuoratori di questa, qualcheduno in riguardo alla gran moltitudine de' Popoli in quel Marchesato, per la guerra concorsiui, miseramente à tal stato si riducesse. Il tutto auuenne rispetto al poco decoro, e riuerenza portata al Santissimo Sacramento, per voler andare con l'ombrella alla processione di questa solennità,

quan-

quantunque ne fosse auisato, ed ammonito.
Il Diadema reale, come inuiato dal Sommo Pontefice, non potea appropriarsi da Portoghesi, il che loro medesimi attestauano, con dire, che eletto il nuouo Rè, restituito l'hauerebbero. E perche dalla morte di D. Antonio, per le tante seditiose discordie, e diuersità di fattioni, ciascuno gouernaua le Terre, e dominaua l'vno contro l'altro à danno continuo de' pueri Regni, per li schiaui innumerabili, ed ammazzamenti faceuansi; paruemi non sconueneuole à fine di ricuperar lo scettro, manifestare al Rè, che sendo io iui venuto, per ouuiare allo spargimento del sangue fin à quel tempo copioso, e liberar tante misere anime dalla schiauitudine, e seruitù de gli Eretici, se così ben li pareua, in'andasse col suo Esercito alla Banza di S. Salvatore, oue per il passato tutt'i suoi antecessori di residenza ne stauano; qual per esser Città circondata da boschi, priua di contrade villesche, non facilmente ritrovato farebbesi, chi se gli opponesse; e che inuiasse Ambasciadore al Governadore d'Angòla, bensì senza carta, per la strada fuor del terreno di Remba, acciò non restasse impedito dal Duca di Bamba; e se occorresse

resse d'essere incontrato da questa Gente, gli auertisse à non palesargli i suoi affari, altrimenti confessando d'esser Ambasciadore, non solo faria rattenuto con pericolo della vita, ma necessiterebbe li Portoghesi à muouerli guerra, per hauerl'impedito il loro, ed in vece d'apportarli bene, se gli occasionarebbero da me nuoue straggi, e rouine. Sentitomi non mal volentieri, S.A. voltossi à suoi Priuati, e Parenti. Il Padre (dissegli) sà il tutto; volendo significarli essermi ben note degli Etiopi le trappole, e soggiunsemi esser lui approuatore de' miei pensieri, e proue, ma per esser li Campi tutti seminati, biadati, e pieni, era per tal'effetto improporzionata la stagione: fatta nondimeno la raccolta, mi daua parola di marchiar colle sue truppe in S. Saluatore, spianarui dalle radici le selue, e radicarui al pari di prima gli Habitati, e le Terre. Era ne' tempi scorsi tal Città metropoli, e capitale del Congo, Reggia principale del suo Rè colla Corte, Sede del Vescouo col Capitolo, e de' Religiosi vi dimorauano li PP. dell' Illustrissima Compagnia di Giesù, tutti à spese del Rè di Portogallo, ed anco il nostro Hospitio, Albergo del P. Prefetto; ma polcia per le souerchie-
guer-

guerre, diuenne il suo ristretto nido de' Tigri, couile di Lupi, ed habituro di Leoni. De' Portoghesi vi soggiornauano molti per li mercanteschi contratti; quali essendo non pochi, singolarmente de' schiaui à pochissimo prezzo vendutigli, poteuano per il lucro vantarsi d'hauer ritrouato per essi il Tago nel Congo, e nell'Etiopia l'Indo; e più nel Pombo grande, ò mercato, in cui e publiche, e venali le carni humane ad vn tanto il pezzo esponeuansi, conforme quelle delle Vacche, Giouenchi, Boui, ed altri macellati animali frà noi. Li mercanti della Lusitania. comprauanli viui, asserendo volersene seruire per empire le borze, e non le panze, cacciarne le buone mangie, e non bestialmente mangiarli. Onde apportano d'hauer ottenuta licenza di poter far schiaui in costesti paesi, quantunque tal licenza non s'è fin'hora possuta vederli, ed in tal modo al presente li comprano.

Il Pombo grande, scritto di sopra, haueua il suo sito fuor della Città di S. Salvatore, confinante col Congo, fatta da Giaghi; gētaglia delle più infami, e peruerse, che frà le nationi delle più barbare sù l'Vniuersa terra ritrouar si potessero; oue per la propinquità
à Con-

à Conghesi, ageuoli, nè con difficoltà si trattauan con questi li negotij; oltre à quel tanto, che di simil razza brutale, n'hò di passaggio fatto, ed in scorcio qualche racconto: potrà leggerfi la Conuerfione della Regina Singa, conuertita alla fede dal nostro Padre Antonio da Gaeta della nobilissima famiglia de' Signori Laudati, e fratello del Duca di Marzano, descritta dal P. Francesco Maria Gioia da Napoli: non volendo io incontrarmi nel tedio, che apportar suole il far replica dell'à pieno rapportato da gli altri.

Disfi di più al Rè, che io partito sarei per Sogno, oue starei aspettando la nostra Sommacca, qual'era di ritorno dal Regno di Loango, e che non permettesse far passar il mese d'Agosto per ispedir l'Ambasciadore; e venendo nel nostr'Hospitio di Loanda, in cui ritrouatomi col P. Prefetto, gli farebbero vsati gli honori à sua persona douuti, e'l medesimo fatto farebbesi da' Signori Portoghesi, mediante la buona legge frà lei, e Luis Lombo il Gouvernadore; Che scorrendo tal mese, si porrebbe da quello il fine al suo Governo, quando col mezo d'un regalo restaria contento; e chi sà se al subentrar di vn'altro nuouo per il souerchio tirare ha-

hauesse à spezzarsi il filo de' nostri disegni. Gli aggiunsi ancora, che coll'istesso Ambasciadore, Io, e'l P. Prefetto fariamo venuti con la Corona per coronarlo; qual'essendoli mādada da medesimi Portoghesi, chi osarebbe d'vsarli oppositione, ò contradirli? ed in tal guisa s'apriria il passo, e da questi in ogni occorrenza ne riportaria souuenimento, e difesa, con pace commune, e quiete di tutti.

Due gratie gli richiesi, la prima, che con magnanimità conueniente à Règi, perdonasse ad vn suo Rubelle, qual faceua chiamarsi Rè, e dimoraua nel Contado di Sogno in vna Terra, che se bene fusse di Congo, era come vn Beneuento nel nostro Regno; ma n'andaua fugitiuo per assicurarsi, doppo la destruttione del suo Esercito dal Rè, di cui si discorre, adoprata. Il supplicai parimente non solo à rimetterli benegno la contumacia, ma gli concedesse vn Gouvernadorato in qualche Città, che alla sua Corona non pregiudicasse, dandoli officio per renderlo vfficiofo, e mantenerlo quieto. Rispose, di volerlo fare; ed io non fidandomi troppo delle sue parole, dubioso, non fossero pure, e chiare, per esser lui oscuro, e negro, feci, che presente l'Interprete, frà noi trè soli ne giurasse

rasse sopra il nostro santo Crocifisso, acciò la sicurtà da darsi da me al delinquente, non divenisse fallibile; tanto più, che stata saria per mezo del Conte di Sogno, che li mandò l'imbasciata. L'altra fù, che restituiffe al Conte stesso Chiouachianza, à fine che, hauendolo amico da vna parte, e dall'altra li Portoghesi, assicurato da questi, ne regnasse sicuro, muouendolo à concederla subito auanti la sua Coronatione, per isfuggire ogni solleuamento de' proprij Vassalli; il che promise, senza sprometterli di farlo.

Fò ponto, e prima di passar più inanzi vò diuisar certa prodezza, fatta da D. Garzia, dico il finto Rè, di cui tessè s'è narrato, che come simulatore d'un Reame, può intitolarli Autore di dannose finzioni, e di ruine. Essendo questo andato à ritrouare il nostro P. Michele da Torino, rimasto in Congo, ed albergante in Cusù per visitarlo; dal quale honoreuolmente riceuuto, nel mentre discorreuano ambidue, s'accese il fuoco nella Chiesa. Mostrossi esso molto ardente in dargli aiuto, ordinando à suoi, di non picciol numero, ad estinguerlo, animandoli colle voci, esortandoli con preghiere, e pregandoli vociferante à non perder tempo, e far
pre-

presto ; frà tanto non solo la Chiesa bruciossi, ma la Sagristia del Missionario. Diè quello segno di gran risentimento nell'esterno, ma nell'interno fingeva, per hauer'egli stesso tramato il tutto ; anzi attestava il P. Michele esser stato fatto da lui vn globo di paglia , e consignatolo ad vn Gentile , acciò l'incendiasse. Volle far ciò, per dar à diuidere il suo feruoroso zelo verso la Chiesa con accorrer veloce, e di fatto à liberarla da gl'incendij, e propalarli benemerito appo la persona del Padre , stimando la fiamma non douer esser tale, qual fù. Il guiderdone di tanta sua accurata diligenza , altro non fù , che vna solenne scomunica , fulminatali dal Missionante, qual tosto da quel Paese partissi ; e l'Incendiario, e finto Aitatore, stando in Sogno, ottenne dal P. Benedetto , mio compagno l'assolutione, al vederlo assai humiliato , e contrito .

Nel mio dimorar in Lemba, non passando più che venti giorni in circa il trattenimento, la Chiesa era ben frequentata ; sul mattino nell'aggiornarsi , cantauasi la terza parte del Rosario da quei, che stauan per viaggiare , e massime dalle donne per la cultura de' Campi ; Il simile doppo trè hore osseruauasi dal-

dalla Gente ciuile;aggiungendouisi le Litanie de' Santi, ed appresso diceuo la Messa, quando poteuasi: la sera l'altra terza parte del Rosario colle Litanie della Madonna da Congregati. Nel presente anno pigliorno la Quaresima quindecì giorni auanti la nostra; apportando d'esserli regolati secondo il corso della Luna, non facendomelo sapere, sospettando, che non gli prolungassi gli altri quindecì, hauendo inanzi sentito da me il termine del digiuno, in cui ne stauamo. All'hora dissi frà me stesso: E perche colla Luna, e non col Sole? forse il Sole fallisce? E pure cantò colui,

*Sol tibi signa dabit; Solem quis dicere falsum
Audeat. Virgil. 1. Georg. v. 464.*

se bene compirono il corso ordinario delli continui quaranta giorni. Il Sabato di Passione non potei per mie indispositioni andare à celebrar la Messa, se ne vennero da me la sera antecedente con vna bella finzione à dirmi: Se V.P. di matino sentirà sparare, rimbombar l'aria, e far altri segni d'allegrezza, sappia esserui vna buona nuoua della soggiogatione d'alcune Terre al nostro Dominante. Non potei non crederlo, atteso nell'introdurmi in cotesta Città, v'entrò la
notte

notte trionfando il Marchese di Mattari per hauer sottoposti due Titolati confinanti col Regno di Micocco, ed all'istess'hora il Triōfatore ne venne à darmi il Benuenuto, tenēdo per felice augurio il mio arriuo. All'udir poi nel, *Peccatores*, delle Litanie de' Santi; lo scoppio de' moschetti, il suono delle trōbe, gli susurri de' tamburi, la diuersità de' strepiti delli variati istromenti, le voci, le grida, le danze, li balli, e simiglianti allegrie à costumanza di Sogno: Dio vi perdoni, gli dissi, poteuate con semplicità notificarmi il fine, da voi dato alla Santa Quaresima, che Domenica scorsa hauerei benedette le Palme, ed hoggi fatto farebbesi quanto si doueua, e poteua à gloriosi honori della Pasquale solennità. Tuttauolta dimani benedirò ciascuno, che veramente l'hà digiunata.

L'hauer mentouato Micocco, fà rammentarmi d'vn fatto memorando, narratomi dal P. Prefetto; Tomaso da Sestolā, ed accaduto ad vn nostro Ministro di Missioni, con acceleratione di F. Leonardo da Nardò d'esser stato quello in viaggi per queste contrade, e nelle fatiche instancabile, arriuando con suoi sudori à battezarne faticosamente da cinquanta mila, e vi morì. Il nome non

souuenendomi, è à me ignoto; ma li fatti per esser chiari, sono à tutti notissimi.

Volle costui trasferirsi alla presenza del Rè di Micocco, dal quale placida, e benignamente accertato, si diè principio à trattar d'introdurre la nuoua Christianità nel suo Reame; al primo discorso dimostraua il Rè d'hauer penetrato esser quella la vera fede di Dio, che il Sacerdote asseriua; gli cercò d'esser battezzato; Il Padre l'auertì l'esserli necessario prima il sottoporsi al Catechismo, per sapere bene li Misteri Sacratì alla Diuina legge spettanti, e poi accostarsi al battesmale lauacro. Non rifiutò la risposta, e quanto più si seguìua, e' parlar di Fede cresceua, tanto maggiormente la brama del Battesimo se gli auuētua. Alla fine non male instrutto di che il Sacramento richiede, staua giuliuo, e festante con prepararsi à pigliarlo, stando ottimamente disposto, gli entrò vn pensiero nella mente; credo, per iniqua suggestione dell'Autor delle malignità, disse al Missionario: Padre, inanzi di battezzarmi, vorrei due gratie, nè me le negarete; per l'vna, mi fauorisca concedermi la metà de' suoi peli della faccia: per l'altra, la priego à lasciarmi natural successione della

la sua persona, ed à tal fine farò venire tutte le donne del mio sangue, e dell'altre ancora in sua presenza, delle quali s'eleggerà il suo beneplacito, chi più l'aggradirà: Siamo mortali, conforme lei sà, e'l dimostra l'ispe- rienza: morendo ella, ò vero spinta dal desio di partirsi, e lasciarci, chi manterrà con decoro questa nouella Religione? A che fine darmi ad vna tanta mutatione di moderna legge, e poi restarne priuo della continuata perseveranza? Almeno se ci succederà vn suo figliuolo, come parte del suo sangue, partecipando de' suoi talenti, possederebbe delle sue rare virtù, ed alto sapere qualch'efficacia; Per tanto nuouamente la supplico, nè dica di no. Hebbe à tal dimanda à stupire, ed à sorridere il modestissimo Religioso, rispondendo, che non potendola seruire nell'vna, e manco nell'altra, era dall'impossibilità costretto à rēderla dall'entrambe esclusa. Dirò il suo motiuo intorno alla prima, cercò li peli del volto per conseruari, acciò nell'occorrenze per l'auuenire fatili vedere, si sarebbe notificato à Posterì, esser stato egli l'introduttore della fede in sio Regno; E chi sà se haueriano da idolatrare? Circa la seconda, non accade portarne ragione, se

dal ragionarne stesso si fa da se medesimo palese. Però s'aprono da Noi gli occhi con esser molto cautelati, ed accorti in non concedere à Neri qualsisia cosa, che possa pregiudicar alle cose sagre. In quãto al sopr'allegato intorno la Bolla, detta da Conchessi: Del Santissimo Sacramento, accendendoui le candele, quando l'aprono, se ne diè parte al Sig. Nuntio di Portogallo per quietezza di coscienza, e fù risposto, che standoui la venerabil figura effigiata in quella, ne restassero i Popoli colla loro semplicità in honorarla, e riuerirla.

Tra scorsi li primi otto giorni di mia dimora in Lemba, fui sopraggiunto da terzana doppia, e dalla cintura in giù da scabia sì fiera, che faceuami rimaner priuo del riposo, e la più afflittione era il non trouarmi l'Interpretè per amministrare il Sacramento della Penitenza; la causa di non essermene proueduto auanti di trasmigrare per le presenti Regioni; fù per hauer scorto le lettere mandatemi, ben scritte, e non malamente composte: Il Secretario era molto annoso, e canuto, e'l figliuolo, che meco veniua, benchè d'ingegno fusse astuto, ed intendente anche nell'Italiano, era per la pochezza de gli

anni

anni non habile per ascoltar le confessioni, il che mi spronò ad affrettar il partirmi. Stando infermo, non solo mi visitò più fiate il Rè di persona; ma in ogn'intervallo di sei hore, e di giorno, e di notte mandaua à vedere come stauo di salute, facendo il simile la Regina madre, e D. Monica l'Infante, indirizzando ciascuno separatamente Messì, e tal'hora con qualche rinfresco. Douendomi cauar sangue, volle il Zio del Rè far con proprie mani il salasso nelle vene, non fidandosi d'altro, e con tanta destrezza, che quasi appena sentendo il tocco del penetrante ferro, me n'auuiddi allo sgorgar del sangue, giouandomi non poco le purghe Venetiane in simili accidenti. Rinualutomi alquanto procurai d'accingermi alla partenza con parteciparne il Rè, e dispiacendoli assai, gli addussi la necessità haueuo, per i stradarmi per Sogno, e di giungere la Sommacca, oue ritrouata l'hauerei, e che non passauo per Boma per diuersi miei fini; e la sua Gente, ò che mi scortasse fin à Chionua, Terra ferma di Sogno, ò in Zariambala, Isola dell'istesso Contado. Rispose, che darebbe adempimento, conueneuole ad ogni mio giusto desiderio, ma sconuenirmi l'improuisato partire, senza

visitare, e riceuer comiato da sua Madre.
 Gran ragione tiene V.A. gli replicai, non
 l'hò sin'adesso effeguito per l'impedimento
 dell'indispositioni, e per l'applicationi, che
 m'ouuiorono; questa sera indubitatamente
 me ci condurrò. Fatta auisata la Regina,
 m'incaminai à quella volta: Nell'entrar in
 Corte, alla prima girata m'abbattei in due
 con torcie accese nelle mani, sendo di notte;
 alla seconda, due altre torcie con quattro
 feruenti; ed alla terza, pur due, con più ra-
 doppiato corteggio, introducendomi fin al-
 la Sede della Regina, qual sedeuà couerta
 d'vn cappotto di campagna, sù l'immediata
 camicia, sotto il braccio riuolto; e la sua fi-
 glia giaceuà sul disteso tapeto, in vn cosci-
 no sedente. Fatto breue ragionamento, al
 chiederle licenza, alzossi in piedi più impe-
 tuosa, che maestosa, ed inarcato il braccio
 ponendo à fianchi la mano: Che dirà il mon-
 do, disse, ammutiranno forsi le lingue, al fen-
 tirsi, che doppo tanti stenti hauendo ottenu-
 to vn Sacerdote di Christo, il licentiamo sì
 presto, e permettiamo, che parta? Nò, nò, di-
 rò à mio figlio, che in conto veruno il facci
 separare da noi: Signora, io sorridendo le
 dissi, se ella per mia gran buon'auentura ha-
 uesse

uesse (cosa per me tant'honoreuole) fatta qualche compra di mia persona, si compiac-
cia notificarmi, qual fusse il Pombo, ò mer-
cato, e quanta la paga, che farò se le resti-
tuisca pronta, e puntualmente la sua mone-
ta; Ciò sentendo, cagionatalele vna buon'a-
pertura di denti, tanto in essa, quanto ne' cir-
costanti tutti, restò col termine d'vn smode-
rato riso, di smesso, e racchiuso il lamenteuol
discorso. Veda, pur le soggiunsi, se non pre-
cede il mio trasporto in Loanda, come pro-
ceder potremo con più sicurezza nel dar il
buon'esito à che si aspira, e si spera? Ed in
tal modo dilatato il desio, se le dileguò il
feruore. E' il nome di costei, Potentiana,
qual come potente di nome v'à cercando
d'esser vie più potentissima in fatti, con veri-
ficarsi in essa il detto di quel saggio, che la-
sciò impresso:

Conueniant rebus nomina sepè suis.

per esser la principal fattionaria nemica del-
la Regina D. Anna coniuge d'vn già fù co-
ronato Regnante, ed auuersaria di D. Agnese
l'altra: Donne tutte e trè inquietanti, e dan-
nose à cotesto pouero non angusto, ma trop-
po angustiato Regno, per volere ciaschedu-
na il suo Rè; nè si fermeranno già mai, se di

ferma, e stabil Corona non mirano di tal'vno diademate le tempia con procurarsi à vicenda vn Missionario Cappuccino: dal che ne risulta la morte di tanti Sacerdoti, conforme da noi s'argomenta; cosa, che mosse il nostro Prefetto à non spedir con facilità spirituali Ministri in Congo; donde io partito, intesi, che Boma serrato gli haueua li passi; il che poco, ò nulla importaua, mettendoui le mani li Portoghesi preparati, e disposti à dar libera apertura all'ordinario passaggio.

Douendomi porre in via, mi s'offerse dal Rè vn regalo de' schiaui, quali da me non accettati: almeno vn solo per suo seruigio mi disse; nè tampoco, rendendole gratie dell'offerta, per hauerne souerchiamente nell'Hospitio di Sogno; in cui stanziandoui n'hebbi da tredici in dono, quali applicai alla seruitù della Chiesa, ed à beneficio di coloro vi veniuano. Al vedermi S.A. rifiutante gli huomini di seruigio, cercò di sodisfare alle necessità del viaggio, dandomi non solo gente d'accompagnamento, ma due suoi Parenti, per farmi riceuere douunque capitauo l'affettuose beneuolenze. Oltre le due prime prenotate, gli richiesi con somma cura altre due cose, e furono lo spianamento di quel-
 l'osce-

l'osceno, e sacrilego luogo, se stava però sin à tal tempo in piedi, di tante stregonerie ripieno, come si scrisse; ed anco il toglier li segni dalle sepolture ne' campi, sendo superstiziosi, e biasmeuoli; nè dubbio di non hauermele à concedere, le ricercai congedo.

Indottici fin'al fiume, vltimo termine del Regno di Congo, essendo quei del mio seguito molti, chi con archibuggi, e chi con picche lunghe al pari dell'Alabarda, armature nel paese vsite; per non starui habitatori Conghesi, si diè segno à Terrieri dell'altra parte, acciò s'accostassero à Noi con barche: frà tanto fecero trè parlamenti trà loro, non facendomi penetrare, e meno notificare minima singolarità del da essi concluso, quantunque la pratica mi diè à conoscere, che il non voler inoltrarsi, ò fusse per non rendersi sospetti al mirarsi così armati, ò non li bastasse l'animo d'entrar in territorio di Sogno, non fidandosi di quella Gente. Vennero alla fine trè Cannoue grandi, ma non capaci, nè di tanta quantità basteuoli; In vna delle quali fattom'imbarcar col mio Interprete, m'accertarono, che nel camino auanzandomi, anch'essi mi sarebbero stati nel caminare seguaci. Tal fù la buona promessa sequela di

costoro, che non li viddi, nè sentij più, lasciandomi sul legno nel fiume, sotto la cura dell'acqua, e del vento. Gionse all'altra parte del fiume, ed il Mani mi propose il fermarmi in terra per quella sera, à fine di battezzar li fanciulli, ed il giorno vegnente intiera sarebbe da me la giornata seguita. Ragione, che non mi fù dispiaceuole per il desiderio haueuo di veder se la Gente di Congo veniua; tanto più, che li due parenti del Rè promesso haueuano di condurmi sin'al l'hospitio della Banza di Sogno. La matina il Sig. Mani, m'intuonò, che se voleuo far partenza, e racchiudermi in barca, vi bisognaua l'apertura di borza; Volentieri, io' risposi al suo tuono, non ostante il sodisfaccimento, dato à marinari Conghesi: spieghi sua Signoria, ciò che fa di mestieri, e n'otterrà l'intento; Quindeci libonchi son sufficienti, ripigliò, che importano da dieci Giulij Romani. Al voler sborzarceli attestaua douer'essere trenta, e non quindeci; e trenta siano, di nuouo li soggiunsi; Ecco si fa in mezzo vn'altro con dire, il Mani come meno versato nel nauigare, non fa bene il conto; sessanta libonchi vi vogliono: Siano cento venti, & anco ducento quaranta, che forse

voi ancora con vn'a sola paga sodisfarete, vnitamente al tutto; tal fù l'altra mia replica, e m'imbarcai. Verso la sera, quando stimauo d'hauer pigliato terreno di Sogno, mi ritrouai in luogo, oue il Padron dell'Isola risiedea, sendo fuggiti à terra li Barcaiuoli. Non ero ancora sbarcato, e mi viddi auanti tal'vno, il di cui volto direi essere stato più tosto di spettro terribile, che aspetto spettabile, parendomi nella brutta ciera vn gran Stregonaccio, che parlando con imperio, tali parole mi disse: Per ordine del Segretario di Congo monta à terra: à cui io: il Segretario di Congo, in Congo l'hò lasciato, come dunque si à qui? Ed egli à me: Dico, il Segretario dello Stato di Congo vi vuole; Tal è il titolo si dà à questo Mani. Li direte, gli replicai, che si compiaccia di tenermi per iscusato, non potendo, per esser infermo, ed affrettato à sollicitarmi per appressarmi in Sogno, e guarirmi. Venne la seconda volta l'istesso, e più furioso, ed impetuoso, che prima mi soggiunse: che in tutt'i modi mi riducessi à terra, comandandolo il Segretario di Stato; Gli risposi per vltimo colla douuta mansuetudine: Notificate al vostro Signore, che questo ripassar da qui è molto differen-

te dal mio anterior passaggio, e s'informi da quei, che m'han tragittato, se apporto il vero; anzi dalla parte del Congo hò lasciato da trecento huomini d'armi, datimi da D. Gio: Simantamba Rè di quel Regno, per iscortarmi, e difendermi, essendo io, benchè indegno, il Superiore della Missione di Sogno, iui per lo spatio di sei anni dimorante, ed hò operato non poco à prò di quel Contado presso l'istessa Real presenza, e preuegga, e proueda à quanto ne succederebbe per l'aauenire, ritrouandomi solo con vn figliuolo. Fattali fedelmente l'imbasciata, informossi da remiganti, e chiamò vn Sognese per veder se mi conosceua, e per cauarne la sincerità del da me detto. Palpatò con mani il tutto, dir non potrei da qual timore fuisse assalito, qual pensiero per la mente li trascorresse, quanto si sgomentasse, stando nel mezzo frà Congo, e Sogno, e molto più per li rimorsi della coscienza in riguardo de' precedenti successi. Mi mandò ratto per il medesimo Muscilongo, ò Sognese, à dirmi, che per amor di Dio mi presentassi da lui, hauendomi preparato ottimo albergo, e se haueuo à caro, che di propria persona venisse à pigliarmi, si farebbe di buona voglia,

eseguito, scusandosi per esser il primo messo
speditomi, huomo mal costumato, ed arro-
gante, à cui dato si farebbe il meritato casti-
go. Hor questa frase, è migliore, diss'lo, se
per amor di Dio si tratta, anche per amor di
Dio, dal quale ogni vigor dipende, ed og ni
forza, vedrò di sforzarmi, e non dispiacerli,
Doppo raccomandatomi con efficaci pre-
ghiere al Signore, calai à terra, ed egli si fè
intendere di voler venire à visitarmi; ed io li
feci à sapere, come sul mattino stato farei il
primo à darli visita, non occorrendo il tanto
incomodarfi in quella sera. Mi regalò d'vn
castrato, frutti, & vna lancella di vino del
paese, con vn carrafino d'acquauita ingiu-
leppata, qual non sò donde potesse hauerla,
ed in vece delli trenta libonchi sodisfatti da
me à suoi sudditi, ne restituì sessanta. Nel-
l'hora stessa incominciai à battezzare in vn'
habitatione, oue la Padrona di quella gia-
ceua, e nel suo cortile pastinate vi hau eua
certe piante di marignani, ò molignane col-
le frondi non dissuguali alle nostre, e'l frutto
tondo di color verde, e polposo, ottime nel
sapore, e grate al gusto. Era grande il con-
corso, nè potendo capirui tanti, l'vrgente
necessità della calca del popolo rendeu ir-
reme-

ad eruttare in vn solo accento di risentimento, ritornò di fresco come vn'inuasata à gridare. Auertita col medesimo segno la seconda volta da me, si diè à veloce carriera, per farmi credere d'esser repentinamente fuggita. Non fù vera fuga, ma finta corsa la sua, essendo quasi volata per chiamar vna Maga, e maliar con fattura la mia persona. Diceua forse dentro di se: dunque il forastiere hà da maltrattar la Cittadina? Hò da esser io nella mia propria casa pigliata colla mazza, schernita, e stratiata da vn'eltraneo? non sia mai; se non posso cacciar vno strano dal mio tetto, concessoli dal Padrone, hauerò io animo di cauar l'anima dal corpo d'vno straniero per via di Strega; quale comparendo con vna sua discepola, doppo la partenza del popolo, si pose à giacer in terra, appoggiata al muro, facendo l'istesso l'altra. Conobbi dalle diuise de' vestimenti esser tale qual'era: portaua sul capo vna touaglia à modo di turbante, auuolto in maniera, che apparir gli faceua vn sol occhio per riguardare: stauasene cheta, ed attenta con brutto grugno in mirarmi, e con vna mano scauaua vna fossetta nel suolo. A tal vista separai da me l'Interprete, di cui più di me stesso temeo.

uo, che come Sacerdote, benchè indegno, per la gran confidenza in Dio; in poco conto l'haueuo; anzi feci precetto à Demonij, che non vi concorressero, e scorgendola seguitar la malia, comandai la seconda volta à maligni spiriti, acciò partissero; All'hora la malefica dando vn graue pugno à trauerso in faccia della discepola, l'ordinò, che se n'andasse, come fè, ed essa sola rimase. Al vederli tanti segni manifesti, e da me, e da altri, conobbi, e senza dubitatione affirmai esser l'opra in vero diabolica. Al terzo precetto partissi da quel sito, dando vn soffio al fuoco, che staua fuor della Casa, qual'io benedissi, ed applicatauisi la pentola, si stie in pace, e quiete. La mattina per tempo si presentò nell'istesso luogo, e diè principio come prima à malignamente operare; mi risolui di non star fermo in vna parte, per non darle opportunità di ammalarmi à morte, essendo tale il suo Satânico intento nel far la fesset-
ta in terra. Poiche si costuma da queste Maliarde per priuar di vita chi vogliono, metter in quella non sò che sorte d'herba, ò piāta con pensiero maligno, che si come la piāta vā scemando, e perdendo il vigore, così andaranno mancando le forze à chi mali-
gnar

gnar pretèndono, e farlo affatto morire. Seguitai à battezzare, fin che ne venissero li Conduttori della barca, e dato termine al sacro ministero, senza restarmi tal vno, che battezzato non fusse, m'accostai alle sponde del fiume, poco da quella stanza discosto, e la Strega sempre appresso per douunque ne andauo. La terza fiata, che mi diportai al fiume, pensando al perdimèto del tempo, ed al trattenimento de' Marinari, mi sedei à vista dell'acque, ed ella dirimpetto à mè si consignò anchè à sedore, stauasene la Gente appiattata dentro d'un seminato, qual'era à guisa di miglio da dicce in dodeci spande, o palmi d'altezza per osolar curiosi, ed aspettar ansiosa terminati che del fatto, senza che punto io me ne auuelessi. Stando così assediato, quantunque l'assedio fusse di vil femi-
nucchia, frà le migne del fiacco sesso, raccor-
dandomi delle parole dell'Ecclesiastico *Plaga mortis mulier inquam, Eccles. 25. D. 31.* feci ricorso alla potèzà di quel sublime Signore, il di cui glorioso nome in Cielo, in Terra, e nell'Inferno trionfa: *Et in homine Iesu omne genus creatur. Cœlestiū, Terrestriū, & Inferorum. Ad Philipp. 2. B. 10.* Mio Dios, con confidenza li dissi, la causa è tua, qui si tratta del

tuo honore , tanto più che gli habitatori di
 corest'Isola appena ti riconoscono , io non
 mi veggio esser altro , che picciolissimo ver-
 micciuolo, operi la Sua Diuina Maestà. Le
 feci vn nuouo precetto à nome della SS. Tri-
 nità , e di M.V. che si partisse , le diedi vn
 leggier soffio, che poco ò nulla poteua scor-
 gerfi , ed ella dando trè salti con trè gridi ,
 destramente fuggì; Salti sì veloci , e lunghi,
 che giudicati furono da chi con stupore am-
 mirossi , impossibili ad humanamente for-
 marli: le Genti uscirono da nascondigli à co-
 pia , e correndole tutti à dietro con vocife-
 rationi, villanie, ed vtri esclamaron: Se n'è
 fuggito il Demonio senza muouerfi il Sacer-
 dote: A Diauolo il Diauolo con tutte le
 stregarie: restando io attonito al sentir al-
 l'improuiso tanta moltitudine di voci, e con-
 fusione resi gratie à quel supremo Motore,
 che la mosse à sparire, ed assai più, che nel-
 l'istesso tempo il popolo, acclamando la fe-
 de, giubilante intuonaua: Viva, viua la Chri-
 stianità.

Ecco tosto li Marinari , che credei esser
 stati anch'essi nascosti , per rauuifar vn tal'e-
 sito: gli regalai prima , acciò nauigassero al-
 legri in tutte l'hore. Alla seconda notte pi-
 gliam-

gliammo l'Isola di Zariambola, soggetta à Sogno, mettendomi al sicuro. Per il canale medesimo auanti di pigliar terra m'abbattei col figliuolo della sorella del Conte, qual passaua oltre, e li notificai, come veniuo dal Congo con buone noue per il Contado di Sogno. Non fù di ciò semplice cenno il mio, che subito trasuolò all'orecchio del Conte. La matina il Mani allestitomi vn nuouo imbarco, eran trascorse quattr'hore di giorno, nè vi compariua pur vno. Fù mia fortuna, che ritornasse da suoi affari l'accennato parente del Conte, e vedendomi alla riu del fiume così mal arriuato, e beffeggiato dal Mani, diè nelle smanie, e facendo col piede vn calpestio in terra, se li riuoltò rimprouerandolo; Così vi diportiate nelle importanze del mio Cugino, e Signore? peruenuto, che sarò in Sogno vi prepararete à restar priuo del Gouvernatorato; Scusossi quello, adducendo d'hauermi assegnati gli huomini basteuoli, non sò se haueffero questi riceuuta la caparra di qualche buona scorreggiata per ciascuno. Approdati di meza notte in Pinda porto di Sogno, li conduttieri di botto fuggirno, non concedendomi tempo di remunerarli, e nell'istess'hora m'introdussi al

nostr'Hospitio. La matina seguente comparue il Conte con non poco seguito, e più del solito à vedermi; ed io al veder ancor lui, proruppi: Non dissi à V.E. che se non poteuo per terra, hauerei fatto Missioni per acqua? Eſso ammutolito, e senza proferir risposta, buttossi improuisamente à terra, per baciarmi li piedi alla presenza di tutti, etiandio de' nostri Frati, quali ne rimannerono stupiti, ed io con mia roschezza affatto confuso. L'alzaì destro colle mani, e ci ponemmo in disparte per darli parte dell'oprato. Gli narrai l'occorſomi con D.Gio: Simantamba concernente alla restitutione di Chiouachianza: la consolatione di tal nuoua apportatagli non fu ordinaria; affermando à questo fine hauermi dato il voto: il pregai à passar officio di sicurezza con D Garzia, dimorante, secondo s'è notato, dentro del suo Contado per viver quieto. L'aggradì molto à fin di togliersi sì orgogliosa spina da gli occhi, douendolo mantener egli stesso à sue spese, solo per politica, e contro sua voglia. Terminato il racconto, standoui altresì li due PP. Missionarij da me nel partirmi lasciati; il P.Andrea da Pauia disse mi, esserui pronta vna imbarcatione d'Olandesi per Loanda, e se voleuo

iui ricondurmi per esser apportatore di tanta felice nouella al P. Prefetto, ed al Governadore. Gli risposi, non bastarmi l'animo di rimettermi sì presto in mare, desiderando di riposarmi fin che ritornasse la Sommaccha da Loango, giusta l'appuntato col Pilotò; e lui licentiatosi immantinente dal Conte, senz'altra informatione, per quella volta partissi. E perche il nauigare era con gli Nauigli d'Olanda non inesperti nel veleggiare, e nel solcar l'onde più impetuose del mare, in vn sol mese ne fè ritorno. Data la nuoua al Governadore, li diede quello sì piaceuole abbracciamento, che confessò miglior auiso non poterfeli già mai apportare, poiche la più principale delle sue brame era l'aprir la strada di Congo per il sommo lucrò de' Portoghesi.

In rinforzo del già detto, aggiungo di più, che nel secondo mio tragitto in Sogno, mentre stauo in questa Città di Loanda, nel voler licentiar mi dal Governadore, mi raccomandò con caldezza il procurar presso del Conte l'introductione de' Lusitani traffichi nel suo Stato di Sogno. Risposero li Partitarij della faccenda Reale standou'io presente: Il negotiar con Sogno non può esser

di guadagno per noi, e chi sà se ricouerando le nostre speranze sotto le dense ombre di quel vastissimo Albero delle poetiche finzioni, carico solamente di rami, e frondi, albergatori de' sogni, e senza frutti:

*Vlmus opaca ingens, quam sedem somnia
vulgò*

Vana tenere ferunt. Æneid. lib. 6. v. 283.

E così confidati à Sogno, ne restassimo da sogni vanamente delusi, per esser vero, che

. deludunt somnia sensus.

Ibidem lib. 10. v. 43. sarebbe necessario farci il varco per Congo, e trouaremmo per noi vn'altra Colco per riportarne il vello d'oro.

Il Lobo Governadore passato al tempo del suo gouerno fè audisata la Camera Reale, con dirle, che desideraua la Corona del Rè di Congo; qual per ogni esattissima usata diligenza non potè trouarsi. Laonde ordinò se ne facesse vna d'argento indorato, acciò al venir l'Ambasciadore, pronta ne stasse. Consapeuole di ciò il Rè di Portogallo scrisse al Vescouo, ed al Governadore, che vedessero con accurata inquisitione in mano di chi dimorasse, per far rigorosa giustitia di colui, che troppo ardimentoso non si era vergognato di tanta audacia. E perche il

P. Andrea per penuria di tempo non fù accertato da me del quando sortita sarebbe la venuta dell'Ambasciadore dal Congo, disse, che era in breue; e noi concludemmo per auanti Agosto. Arriuò la Sommacca da Loango, e m'imbarcai per Loanda, doue dichiarai il tutto. Nel mese d'Agosto meno comparue, e noi Missionarij ne stauamo non poco afflitti, sendosi diuulgato per ogni parte; e'l peggio si era, che non sapeuafene nuoua, se non che poco appresso si viddero certi Negri in questa Città, gionti da Congo, e testificarono d'hauerl'incontrato nel viaggio con molti, e molti di sua Compagnia: E l'Ambasciador di Sogno, capitato quì per dar il Benuenuto all'Illustriss. Vescouo, anche approvò d'esser stato l'istesso impedito da sudditi del Duca di Bamba, nemico del suo Rè del Congo, per hauer pretesenza ancor lui in quel Reame, come discendente da D. Anna l'vna delle trè sopranotate: nè perciò restaria totalmente la speranza suauita. Bastò à Portoghesi l'hauerlo il Simantamba mandato; e se insorte non sarebbero altre trauersie, e turbolenze, sariafi dilucidato, ed esseguito il tutto. Disse di più star il nouo Gouvernadore disposto al muo-

uer guerra contro la Regina Singa, per hauerli la medema distrutta vna Terra, con carcerarli il Soua, ò Barone dell'istessa Terra, assieme con sua moglie, fattili molti schiaui, e'l rimanente à sangue, e fuoco incenerito.

Frà gli altri seruigi, fatti al Rè di Portogallo da Luis Lobo il Governadore scorso, fù l'hauer principiato, e buttat'i primi fundamenti all'apertura del passo di Congo, e render quel Rè dipendente da esso, facendo à sue spese la Corona: E nõ ostante tal obice sperauasi in breue effettuar il desiderato, tanto più che il P. Andrea da Pauia con non mediocre applicatione negotiaua per il camino di Sogno. Stemmo col P. Prefetto non pigri nell'hauer ogni possibil cura circa il piantar la nuoua Christianità in Cacongo, del che ne facessimo partecipi il Governadore stesso, ed il Contratto della Real facenda; quali risposero, che se mai altro di lucro vi fusse per essi, bastante stato sarebbeli il solo guadagno d'vn Regno, introdotto alla S. Fede di Christo; cosa che per all'hora non poteuasi, mercè alla scarrezza de' traffichi; ma per li primi legni, che compariuano, infallibilmente impiegati sarebbonfi alla sospirata esecuzione,

tionē: Il nuouo Gouernadore vi staua sopra modo intento, ed il Vescouo venuto con esso, intentissimo. Io farei per dire, che non solo vi vogliono li Portoghesi con le loro mercantie, ma v'è bisogno di Sacerdoti Italiani, per alienar totalmente i lor cuori dalle gelosie, e politiche sospitioni; nè si lascino vincere dagl'interessi; altrimente saria vn più tosto distruggere, che edificare. A' tal fine il P. Giuseppe Maria da Bufeto, per all'hora Viceprefetto, mandò alla Sacra Congregatione le lettere, da me inuiateli da Sogno, in tempo che il Rè di Cacongo mi mandò à chiamare, e non fù chi vi si spedisse. Anche il P. Prefetto gli hà indirizzate le seconde da me scritteli, e datele inuiamento dal Porto di Capinda, doppo d'hauer riceuta la risposta del nuouo Rè. L'altissima Clemenza del nostro Diuino Signore sia colui, che incamini l'opra à sua maggior Gloria, ed utilità di tante pouere Anime.

Stando le cose in tal maniera disposte, occorse, che certa persona Religiosa, Supetiore d'vn Conuento in questa Città, informato à pieno da Fernan Gomes de' desiderij, e volôtaria accettazione della fede di quel Rè, volle egli abbracciar l'impresa, ed intromet-

teruifi come Portoghese, à cui negata non
 farebbeli qualche parte de gli applausi, che
 partorir si sogliono dal riuscimento di sì im-
 portanti negotij: fè à sapere d'hauer riceu-
 ta lettera da suoi Maggiori, che si trasferisse
 in Capinda per necessarij affari del suo Sa-
 cro Istituto; sendoli notissima la mia infer-
 mità, qual m'alienaua dalla ragione uol con-
 uenienza di diportarmi personalmente.
 Il P. Prefetto trouauasi in quel tempo dal-
 l'occupationi grandemente impedito, nè an-
 cor eran peruenute l'aspettate, e desiate mer-
 cantie à simil'effetto spettanti. Procurossi da
 questo Religioso lettere fauoreuoli, acciò
 bisognando, potesse albergare nel nostro
 Hospicio di Sogno, oue gratiosa, e cortese-
 mente fù da nostri Padri riceuuto, ed accol-
 to; d'indi mandò il suo Compagno à Capin-
 da con imporli, che si abboccasse col Rè di
 Cacongo; il che non poteua da altro in mi-
 glior forma, che da quello operarfi, per pos-
 seder la lingua corrente Conchese, stiman-
 dosi bene, che douendo arrollarsi alla Chri-
 stianità quel Sourano, s'ageuolassero con
 più facilità l'operationi mediante vn Padre
 di Portogallo, sperandosene non fallibil l'as-
 sistenza cōtinua, e spesseggiati fauori da suoi
 della

della Natione. Non riuscendo al Compagno il parlar di presenza al Rè, li scrisse da parte del suo Superiore, nè ottenendo tampoco risposta, giudicato lo sperar desperabile, il potere impossibile, si risolse, e partissi, facendo l'istesso il suo Superiore, che scoprendo malagevolezza nel conseguir il suo buono intento, hauendo à rossore il ritornar in Loanda senza risposta, adoptossi, che il P. Andrea da Pauia gl'inuiasse carta, e gli significass, che sarebbe andato egli stesso à battezzarlo ogni qual volta li pareua, e piacena. Erasi diuulgato, che li Missionarij forastieri sarebbonsi partiti per ordine del Rè di Portogallo (voce falsissima per noi Cappuccini, e se ne discorrerà altroue) e che tutti i nostri Hospitij hauerebbero da esser consignati à Religiosi dell'ordine de gli antedetti: per la qual causa benchè quel Superiore non troppo curaua, che vi si trasportasse il Pauia, li premeua nondimeno l'andarui l'istesso, acciò apertafeli la strada, e fondato l'Hospitio, facilitatoseli l'adito, con agevolezza v'entrasse. A' questa seconda si rispose dal Rè con mandar à dire à bocca al P. Andrea, che la sua Regia promessa era per colui, à chi promesso hauena, e lo stava attendendo,

con

con intendere d'aspettarmi secondo le nostre determinazioni, nelle quali comprendeuasi non solo il Sacerdotal Ministro per li sacri Battefimi, ma il Mercante con mercantie da permanere in suo Regno, per mercantiar giusta le ragioni di sopra.

Frà Regni, e scorsi, e scorti da me in quest'Etiopia, non giudico più commodo, e profitteuole, che il presente, il che accende il desio à più d'vno di metterui il piede. La comodità è originata dallo star in mezo di tre Porti, del continuo frequentato, ed anchorato da mercanteschi Nauigli. Il più famoso è quel di Loango, l'altro è di Capinda, e l'ultimo è il suo proprio, bensì non molto sicuro, ed il suo tragitto è di chi solamente vi passa. Regno, che nella maggior parte è piano, d'aria mediocrementemente salubre, con Territorij di fertilità non priui, purché venghino irrigati dalle pioggie, per esser la terra negra al pari della nostra; essendo l'altre ò arenose, ò di creta. E' di profitto, come produttore d'habitanti più humani frà quelle Gentilesche Regioni, che facendosi guidar dalla ragione, rispettano li nostri Sacerdoti, quantunque sian essi Infedeli. Cotesti à tempo di peste bruciorno tutt'i lor'Idoli, dicendo:

do : Se in caso di tanta necessità non si muovono à darci soccorso , quando poi si spingeranno à prestarci gli aiuti ? Di tanta loro risoluzione n'hebbi notitia in Sogno , e mi fù gran pena il sentirlo, per non poterui andare, e seruirmi di simil buona occasione , valcuole ad eccitarli alle buone operationi, vtili alla propria saluezza . Sì che sono Popoli , da' quali può sperarsene bene per il soprano serui-
gio del Diuino Regnante : e dò fine à tal Regno .

Resta solo , che ci applichiamo à superficialmente discorrere del Regno d'Angòla, benché da me non tutto scorso, e veduto, eccetto le Terre di Dante , e Bengo, all'istesso soggette; ed auanti d'inoltrarci , fermiamoci in Loanda, Città in cui trè volte vi feci soggiorno; l'vna da premurosi impieghi astretto, e l'altre due da graui infermità oppresso . E per notificar solamente quel , che à miei occhi fù noto, dico ella esser la Metropoli, non tanto di questo , ma d'altri conuicini Regni, sottoposti à Portoghesi. Vi risiede il Vescouo di Congo , e d'Angòla col Capitolo consistente in otto , ò noue Canonici . Il Gouvernadore di essa è Capo de gli altri Gouvernadori , che tal carica esercitano per tutte le

con-

conquiste d'Etiopia . Contiene in se trè Cō-
 nenti venerabili di Religiosi , e sono li PP.
 dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, li PP.
 di S. Teresa, e li PP. del Terz'Ordine del no-
 stro Serafico P. S. Francesco , Trà questi, li
 PP. Teresiani tēgono vna Missione fuor del-
 la Città dentro il medesimo Regno , e per
 all'hora, per scarsezza de' Religiosi dimora-
 uauì vn Reuerendo Prete . De' PP. Gesuiti
 vi era vn loro Missionario, adornato di mol-
 te qualità virtuose, e di buonissima vita , che
 incessantemente andaua attorno scorrendo
 il Regno, e per il molto affaticarsi in sbarbi-
 care, e buttar à terra vn'Albero, da quei Ido-
 latri venerato, ed adorato , se ne volò, come
 si crede, felicemente al Signore. Vi è ancora
 il nostro Hospitio , Albergo per ordinario
 del nostro P. Prefetto , e per le dispense da
 concedersi nell'occorrēze, e per soccorrere a'
 bisogni di tutte le Missioni , mediante qual-
 che caritativo sussidio di quei Signori . La
 nostra Chiesa è del continuo assai frequen-
 tata , per esser dedicata al Glorioso S. Anto-
 nio da Lisbona (così chiamato da Portoghe-
 si) e per cōseruariuisi alcuni corpi de' SS. Mar-
 tiri, trasportati da Roma . E' ella Cappella
 Reale con due Congregationi del Santissi-

mo Rosario, con facoltà concessa à noi da
RR. PP. Domenicani, che quì non dimora-
no. In essa trè volte la settimana si canta la
terza parte, e trè altre fiате per tutto l'anno
vi si fa la disciplina, ed al più il mercoledì,
per esserui l'altra di S. Bonauentura, e v'è il
sermone. Da Congregati, ò fratelli vi s'eres-
se vna Cappella in otto angoli con Cuppola
di grande altezza, che per vedersi in queste
parti, cagiona merauiglia in mirarla, rac-
chiudendo la sepoltura al di sotto, e vi si vā
quasi in piano per vna scala; il che nell'al-
tre Chiese non s'vsa, mentre ciascuno è sot-
terrato da parte. Il farsi tal sepolcro fù per ri-
porui il Corpo di Fr. Francesco da Licodia,
della Prouincia di Siracusa, detto iui lo
Scälzo, perche così andaua, e quì chiamasi,
Borrico, qual non prima del mio arriuo, con
fama d'ogni bontà, ed esemplarità di vita se
ne morì. Grande in vero fù il concorso nella
sua morte, hauendola publicata li soli fan-
ciulli per la Città. S'ammirò la non poco di-
uotione di quei Popoli verso questo buon
seruo di Dio, all'hora quando nel punto del
suo transitò comparue arenata sù quelle
spiagge vna smisurata Balena, e si priuorno
di vagheggiarla, purché attendessero con
ogni

ogni vigilanza à custodir il suo corpo, e far dimostrationi di diuotissimo affetto verso li di lui meriti. Li PP. istessi della Compagnia, per l'ottima, e buona corrispondenza frà noi, colle proprie mani il sotterrorno; e'l P. Ribera della medema nobilissimo, ed eruditissimo Alunno l'honorò con funebre, ed elegante oratione. La Città staua fabricado il Processo hauendone scritto à Roma, ed ottenuta licenza per formarlo in sì pochi anni doppo sua morte, e vi stà oculatamente attendendo con speranza d'hauerlo per sue primitie. In persona di sì pio Religioso potrebbe dirsi col Règio Profeta: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. Psalm. 8.* E non senza qualche ragione, poiche tutto l'intento del diuoto Frate era nell'allear col santo timor di Dio li fanciulli, hauendo à tal fine fatta vna Cōgregatione di figliuoli bianchi, vestiti da Cappuccini, quali ogni giorno assisteuano in Chiesa, apprendendo la Dottrina Christiana, ed altre diuotioni, che la sera diuotamente cantauansi. Di questi à mio tempo ne ritrouai da sessanta, ancorche fatto hauesse passaggio per l'altra vita F. Francesco. Il suo corpo sendo stato scuerto à mio tempo à cagione di sotterrari iui

il nostro P. Prefetto Gio: da Romano, che si manteneua ancora intiero dentro vna cassa, sopra della quale al viuo staua depinto il suo ritratto; dalla di cui bocca non mancò chi ne cauasse due denti, e dall'habito la sola punta del Cappuccio. Quanto sia la diuotione di questi Cittadini verso il Beato nostro P.S. Francesco, e sua Serafica Religione, sarebbe più conueniente à penna aliena, che alla mia lo spiegarlo, per essermi noto col l'Ecclesiastico, che *non est speciosa laus in ore peccatoris. Eccles. 15. B. 9.* solo potrei dire, che senz'addossarci la tasca sulle spalle, per non esserui l'vso, siamo proueduti di tutto il bisogneuole, che se non totalmente eccede il basteuole, non è però al tutto lontano dall'abbondante; in modo che chi desidera si accettiua da noi le sue limosine, bisogna sij il primo à mandarle; altrimenti ricondotte li sono di nuouo in Casa; del che stando essi ben informati, la consuetudine gli proibisce l'attribuirlo ad incerto. Anzi non solo soccorrono al nostr' Hospitio di questa Città, ma all'altre Missioni in diuersi Regni disperse, quantunque loro contrarij, con limosine considerabili; altrimenti non si ci faciliterebbe à lunghezza di tempo il mantenimen-

to di quelle. E' egli nondimeno ben vero, che noi procuriamo d'vsarli corrispondenza con qualche galâteria straniera di quei paesi, ne' quali ci ritrouiamo,

E per toccar altre singolarità di tanta diuotione, aggiungo, che esercitando quiui il *Gouernadorato D. Giouanni di Silua*, quale nel nostro arriuo trouammo in *Gouerno* di questo Regno, mostraua d'hauer verso noi tal pia, e diuota sincerità d'affetto, che quanti de' nostri memoriali se gli offeriuano, pronto, e senza indugio, e tal'hora con meno leggerli, li passaua, e firmauali. Auuenne, che vna persona Ecclesiastica della sua propria natione ne li presentò tal'vno, in cui si racchiudeua la supplica di certa gratia, da farsi ad vn suo amico: il Silua non volle per conto veruno concederla; All'hora il Compatriota disse: A' Cappuccini, che sono estranei, le carte delle suppliche ne anco si leggono, e le gratie si diffondono; & à noi della natione medema li fauori si niegano. Rispose il *Gouernadore*: Non le leggo, sapendo di certo, che essi colla bilancia della prudenza hanno ben prima anteuveduto, e ponderato se la richiesta è fattibile, ò nò; e se mi dimandano qualche gratia, m'è notissimo, che con-

cedendola , non riceuono da terza persona pagamento , ò lucro , facendolo per la sola carità . Il tutto per la gran riuerenzà contro nostri meriti , verso l'Habito del nostro P. S. Francesco : E l'istesso faceuano il Vescouo anteriore , dico il P. Emanuele della Croce, del Serafico Instituto , e l'hodierno, qual'è Prete della nobile famiglia di Oliuiera, ambidue decoro, ed ornamento delle Mitre . E per proua , e per fine di tal materia di diuotione , mi resta d'addurre , ch'essendo condannati due meschini alla forca , stando per vscire la Giustitia , per afforcarli nel vergognoso patibolo , Fr. Francesco l'antedetto, mosso da vera , e caritatiua compassione, disse al medemo Gouvernadore , di voler andar lui in luogo d'vno di quelli , purchè sciolto, libero scappasse la morte;gli rispose: Vada V.R.in luogo dell'vno, ed vno de' due se ne ritorni à Casa , e se trouarà altro compagno , che voglia far il simile di subentrar in vece dell'altro , mi contento , che sian liberati entrambi; E chi cambiato hauerebbe la vita colla morte ? chi accettato haueria sì funebre cambio ? non trouossi , e restò solo l'vno à pagar infelicemente il fio de' suoi errori ; hauendo il Gouvernadore (giunta la

Giustitia in piazza) mandato à leuar il capestro dal collo di Fr. Francesco; e se Fr. Leonardo da Nardò suo compagno hauesse fatto il medemo, sarebbero rimasti liberi tutti due li Rei: e ciò basti.

Veniamo à gli apportamenti, e costumi delle Genti Lusitane, e straniere, che in questa Città, per soggiornarui introduconsi, e si è dà me esser elleno di trè sorti, ò conditioni offeruato. La prima è di coloro, che pura, ed assolutamente vi vengono per il Diuino seruigio, ò vero fine d'vtilità, e salute dell'anime; non curandosi d'arrischiar frà tanti perigli la propria vita, e cotali non son molti. L'altra è di quei, che vi s'introducono per gouerno, ò altr'officio, per guadagni, ò per accasaruisi, ritrouandoui qualunque commodità per qualsisia stato: Il che annouerasi frà li pretesi fini de' loro antepassati, nel farne con tanto spargimento di sangue non men gloriosa conquista, e vi mantengono al presente il decoro lodeuole della loro Nazione. L'ultima sorte è di non pochi; che inuolti nelle corruttele dell'opererique, non può non essere corruttrice quasi del tutto; e tal'è la copia de' Rei, e condannati, ò dalla Giustitia del Foro secolare, ò

dal

dal S. Officio, e Foro spirituale, e sopra gli altri li descendentì dalla razza Hebrea, chiamati da Cittadini, Christiani nuoui, che col nome di Christiani, con fatti assai peruersi, dispiacciono molto à Christo N. S. Con rimedio migliore, e più applicabile à sì fatta Generatione non s'è possuto prouederli, che l'impedirli l'ascendere alla Sacerdotale dignità, in riguardo alli tant'incōuenienti occorsiui, e da me non leciti à manifestarsi, per non vrtar con qualche biasmo nell'offese delle caste orecchie di chi legge: nè oscurar la fama di sì buona, ed antica Nazione: e pure gl'istessi si dimostrano d'essere li più frequentatori delle Chiese, spendendouì bene del proprio, e souuenendo benèfici à gli Hospedali, ed a' poveri.

Le Donne, come educate, ed alleuate dalle Negre, e per l'assiduità nel conuersar con Negre, parmi (con pace, ed eccettione delle buone) che trahendo dalla loro negrezza nō altro, che oscurità di costumi, della vera candidezza, non habbiano, che solo del Bianco il colore, non auertendo à Sacri documenti del Sauio: *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum homine furioso; nè ferte discas semitas eius, & sumas scandalum*

anima tua. Prouerb. 22. D. 24. ed à gli altri di Dauid: *Cum peruerso peruerteris. Psal. 17.* El- leno s'appropriano del tutto il dominio, se il marito non si porta bene con esse, nè vuol caminare per la via de' loro desij; cercano di mortificarlo, ò farlo di casa fuggire, e così anco si portano col seruimento, volendo esse- re obbedite à cenni, acciò ogni cosa dipenda solo da esse, in modo che il pouero consorte ne resta humiliato in casa senza vscire, non hauendo chi li porti la rete, e l'ombrella se- condo l'vsanza; ed è il peggio, che stando la Città penuriosa d'acqua da bere, e douédosi farla venire dall'Isola, vna, ò due giornate distante, non hauerà chi lo rinfreschi, e si rende quella Casa inhabitabile, verificando- uisi gli accenti de' Prouerbi: *Melius est habi- tare in terra deserta, quàm cum muliere rixosa. Prou. 21. c. 19.* Che dirò del mangiare, di cui affatto non se ne parla per il marito, ed ella appo di se tiene vna Negra, che à guisa di pi- pioni, ò sullo strato, ò nel letto, fingendosi inferma, nascostamente la ciba. Infelice, ed annoiato Consorte! qual mi par di sentirlo eruttar in lamenti col nostro Pontano Na- politano:

O coniux malè grata seni, malè grata marito,

Sola

Sola tuis , coniux , dedita delicijs .

Pont. Eridanorum, lib.2.

Alcune di costoro ritengono conseruati li panni de' loro mariti, colli quali vennero da proprij Regni , e nell'occasioni ce l'han mostrati, con apportare, che quanto essi posseggono , non è cosa sua , ma della lor Casa, e Patrimonio. La legge quì vsata è, che li beni dotali delle madri cascano solamente alle figliuole, escludendone i maschi, con dire, che questi non n'hanno di bisogno, per esser dotati da Dio della virilità , ed accasandosi trouano quanto li fa di bisogno; questi prendono la Casata, e fameglia da Padri, e quelle dalle Genetrici; in tempo che son donzelle, e nubili, se le madri le portano in Chiesa, dicono, di andarle à vendere , e per tal'effetto s'astengono dal farle comparire. Quando sono coniugate, hor per il peso della grauidanza , hor per la noia del caldo, hor per questa, e tal'hor per quell'altra iscusa se ne rendono da per se stesse escluse . Gionte alla vecchiezza , e considerando d'hauer à guisa d'vua passa , solcate le gote , non dissimili à quelle Vecchiattole dal Poeta Claudiano descritte ,

Iamque aeo laxata cutis , sulcisque genarū

*Corruerat, passa facies rugosior vna.**Claud. in eutrop. lib. I. v. 110.*

E stimandosi dispreggiabili da chi le mira,
col Pontano

*At mea canities, & despectata senectus.**Pont. ibid.*

hanno à vergogna grande il farsi vedere, e ciò è presso le nobili. L'altre di più basso lignaggio, essendo ancor esse bianche, vogliono farsi vagheggiare al pari dell'istesse nobili, facendosi portar in rete col tapeto di sopra, accompagnate almeno da dodeci persone: due portatori, ed vno coll'ombrella, fei Mocchamas, così nomate, è son quelle, che seruono in Camera; alla rete, quattro tengono l'estremità del tapeto, due nel mezzo, due mulate auanti la rete per grandezza, ed vn'altra per accomodare il tapeto quando entra in Chiesa, sù di cui s'inginocchia, e risiede; qual seruimento non può hauerfi da tutte, massimamente se vi son più donne in casa. Quando si fan giostre, e comedie, le passa ogn'infermità, ò vergogna, ogni morbo, ò ruffore, e si troua pronta la Gente, che l'accompagni; pigliandola in prestito, ò in altra maniera; bensì nel Giovedì Santo à sera escono tutte, andando à piedi, e senza pompa.

pa. Per ouuiar à cotesti disordini, il nostro P. Prefetto, col P. Paolo da Varase, fero no istanza al Vescouo, & ottennero, che si celebrassero trè Messe in trè Chiese destinate, l'vna nel Vescouado, l'altra nella Párocchia della Marina, e la terza in nostra Chiesa, due horè innanzi giorno, interuenendoui molte d'esse, e sin'à mio tempo offeruossi: accadde poi l'ammazzamento d'vn tale all'vscir da vna Casa sospetta; e gl'inchinati più al male, che al bene, presero tosto motiuo di far cessare tanto buona, e pia consuetudine. Hor con licenza del deuoto Sello donnesco; se le Bianche non vanno, se non di raro ad assistere a' Sacrifici Diuini, che esempio d'andarui; e qual norma di diuotione potranno cauar da quelle l'oscure, e negre?

De' mulati, ò vero figli de' Bianchi, e Negre, che in quantità si moltiplicano, non potrei de' loro costumi darne à bastanza ragguaglio, essendo vn mescolamento feccioso dell'vna, e dell'altra Natione. Odiano à morte li Negri, anche le proprie madri, che l'han partoriti; Vogliono vguagliarsi à Bianchi in quanto gli è possibile, ma questi li tengono assai sottoposti, men permettendo, che siedano in loro presenza. Le donne mulate

non vſano camicie, nè gonne, fuor che li ſoli panni, cinti ſotto le braccia, ſe n'ecceſſuano però coloro, che ſon dichiarare figlie dal vero Genitore. A' maſchi concedonſi le calzette, e calzoni, ò come ſoldati, ò pur come Preti, vfficio, ſopra di cui al più non ſi veggono aſcendere: ſtimaualſi in vero da me coſa troppo biaſmeuole, il mirar che douunque queſti naſceuano, ſubito ſe li formaualſi il diſegno dell'eſſer Prete. Trouanſi tal'hora non pochi de' medefimi, che nati in peccato, non ſapendofi li loro genitori, ſi ſcuoprono eſſer deſcendenti dalla progenie de' noui Chriſtiani, motiuati di ſopra; la ſtirpe de' quali per non eſſer onninamente fedele alla ſincerità della Fede, che di rettitudine potrebbero già mai circa di quella ad altri inſegnare? Per troncar dunque tal indecente, e diſconcio modo di viuere, venuto il nouo Veſcouo, portò ordine da Roma, che non ſiano cotali diſpenſati nell'Irregularità: ed eſſi giudicando eſſerne di ciò ſtati gli Autori li Cappuccini, che pochi anni prima inuonando feruoroſi ne' pulpiti, eſaggerauano gli ſconueneuoli abuſi, ſi reſero fieramente adirati cōtro di noi: nè per queſto hebbero già mai forza di preualerſi in coſa veruna.

Quci

Quei di simil prosapia, che sono soldati, e vanno per il Regno, vogliono seruitù da Negri al paragon de' Signori Bianchi, facendosi portar nelle reti; e se il Soua, ò Mani, ò Gouvernadore non è lesto à darligente per suo seruigio, ò non gli regalano, immanamente dan di mano alla spada, e si pigliano quanto trouano di buono in casa, ancorchè vadano per loro affari, e non per il loro Rè, ò Sourano. Se per strada gli occorresse d'hauer necessità de' comestibili, se li prendono ouunque s'incontrano senza ringratiar li poveri Negri, che se colla bocca prorompefferò in minimo accento di lamento, gli caricano in vece di paga, di fiere bastonate, e percosse.

Gli altri, che ne vanno per Pomberos; ò voglio dire, ne vanno dentro terra, per far compra de' Schiaui, non s'astengono da molte, e varie indecenze; fra' quali la più biasmeuole giudicarei essere l'hauer che fare colle Negre, e scorsi alcuni anni, al ritorno in quei medesimi luoghi il pigliarsi li figliuoli, da quelle partoriti, con attestar, che come lor figli desiderano d'allenarli con miglior educatione nella Città di Loanda; peruenuti poscia à certa etade, spietatamente li ven-

vendono, barattandoli à guisa di merci vendibili, con altre mercantie, colle quali altri schiaui si comprano, e col proprio sangue già venduto, opulentemente arricchiti si rendono. Barbara usanza, banditrice della buona esemplarità, necessariissima à que' nouelli rampolli di sì tenera, e fresca Christianità. Nè li Gentili si spingono à venir più lieti ad abbracciar la fede, predicata intatta, ed illibata da Missionarij; imperòche confessata, e riceuuta che l'hanno, con ammiratione non possono non dire: Come tal cosa è indecente, e vietata, se li Mulati se la fan lecita, e la praticano?

Per cuitare vna così crudele tirannia à miei giorni, il Gouvernadore di questo Regno ordinò, e volse infallibilmente si offeruasse, che li mulati non facessero per l'auuenire quest'ufficio, e quando haueessero d'andare fuori della Città pagassero li portatori della rete, e loro bagaglio; allegando detto Gouvernadore, che se essi andauano per seruitio della Corona, il Rè l'haueria pagati; mà se per loro seruitio, che pagassero, ed in questo modo si respirò.

E pur poco sarebbe, se frà cotesti solo si ricourasse malitiosamente l'abuso, ma quel,
che

che gran dispiacer mi cagiona è, che l'hò veduto annidarsi anche (con preseruarne li buoni) frà Bianchi , ancor mercantando le proprie carni. Ciò auuiene, quando le Negre doppo d'hauer concepito il parto per via de' parenti , il figlio da esse uscito alla luce, ne resta schiauo , ed è per tale tenuto, ed occorrendo qualche mancanza , ò mala sodisfatione nelle sue seruili operationi, presto il vendono ; il che accade souente per esser le Negre schiaue delle Bianche , e' l più delle volte per qualunque minima, e leggerissima occorrenza sortisce, quasi ad onta de' loro parenti il faceffero, ed in particolare essendo d'adulterio .

Haueua vn padre due sue figliuole , vna vedoua, & vn'altra mulata da marito; volendo accasar questa , prende parte delle gioie della prima , con sprouederla etianodio de' territorij : la vedoua , standoui io presente, disse : Non vò apportar disgusto à mio padre, facci pur quanto vuole, che da me non sarà contristato: à morte sua li venderò la figlia, per esser figlia della mia Schiaua, e senza tante liti, e rumori mi ricuperarò il tolto mi , facendolo con bel modo intendere all'istesso suo Genitore. Infine se il Padre non

di-

dichiara vn di questi per suo vero figliuolo, ò per propria figlià, son sempre mai stimati per serui, e per schiaui al tutto reputati.

In quanto à Negri permanenti in questa Città, e Regno, toltine alcuni, che son liberi, per esser natiui, gli altri ordinariamente son tutti Schiaui, e mercenarij de' particolari, delle fatiche, e sudori de' quali viuono li Bianchi. Molti li mandano à loro Arimi, ò Poderi, vna, e due giornate distanti dalla Città, come al Bengo, e Dante, che son da fiumi irrigati, conciossiache gli altri terreni per la scarfezza delle pioggie, come non ammolliti dall'acque piauane, si rendono duri, ed inhabili al maneggiamento delle zappe. Il modo di coltiuar la terra è, che ciascuno gli erge d'intorno dall'vna, e dall'altra parte vguualmente il terreno in forma di muraglia, cresciute à suo tempo l'acque, per le pioggie cadute ne' monti, apre chi si sia il suo Canale, e fa che dall'acque si allaghi à sufficienza il suo suolo: Si racchiude di nuouo, aspettandosi, che il Territorio rimanga proportionato à riceuer la buttata semenza, e non più, che in trè mesi si raccoglie, e rispigola il Campo. Molti gli mandano alla pesca, promuedendone la Casa del Padrone, mandando l'auan-

l'auanzature à venderli. Non potrebbe da me à pieno narrarsi la gran quantità de' pesci in questo mare prodotti, e quanto tenue il prezzo, Prouidenza veramente Diuina! mentre in altra maniera sarebbe difficoltoso il viuere, singolarmente in questa Città; nè in qualunque altra parte trasferitomi, notai cosa consimile, benchè mi souuene d'hauer letto nella Pellegrinatione del Cobero, trasportata in Italiano dalla lingua Spagnola, d'esserui vn'habitatione presso d'un fiume, tanto copioso pesce, che di questo disseccato, e franto se ne forma in abbondanza il pane (*Peregrinatione di Pietro Cobero*). Di tali muti, e guizzanti viuenti si cibano non solo li Negri il più delle volte, ed in ogni tempo, ma anche li Bianchi di detta Città, in particolare la sera, adducendo esser cibo più passatiuo, e digestibile della carne: ed auuen-gache non habbiano l'isquisitezza de'sapori al pari delli nostri d'Italia, pure la necessità permette, che con gusto si mangino, e da chi li mangia si gustino.

Impongono di più ad altri Schiaui, che si applichino alle fabriche, essendone solamente qui l'vso. Ogni tal volta, che nasce da essi vna figliuola, si dà principio à fondarle la

Casa, e conforme crescono gli anni della nata Bambina, così v'innanzi il fabricare, e si stende in grandezza, ed altezza la nuoua habitatione. Dico però de' Biachi, e di quelli, che n'hanno la possibilità. Per far la calcina, raccolgono le conche marine, delle quali assai ricche ne sono quelle spiagge del mare, componendone le fornaci, non dissuguali alle nostre calcinarie, con questo sol di vario, che le loro per lo spatio di ventiquattr'hore son perfettamente cotte, dotate bensì dell'istessa bianchezza, e gagliardezza, che la nostra calce possiede.

Molti si esercitano nell'ufficio di Barbierò, ed in tal'esercitio riescono migliori de' Bianchi per la leggierezza della mano, non solo in maneggiar il rasoio, ma nell'aprir diligentemente le vene, per cauar il sangue; dandosi gli altri, chi a questo, e chi a quel ministero. Quando dediti non si trouano al seruigio de' loro Padroni, gli Artisti li pagati vi tanto il mese, o settimana, e ciò ch' uanza è loro se tal volta non vi perdono: S. che coloro, che di più Schiaui son possessori, di più ricche possessioni, e di più beni agiati e dopitosi ne viuono.

Il denaro corrente per ordinario in tal

Re-

Regno sono le Maccutas, che vuol dire certi pannetti intessuti di paglia quanto vno scacco di carta, dodeci de' quali formano vn trè cinquine delle nostre, e vengono riputate, come la moneta di rame appo di noi, spendendosi à minuto. La pecunia, come fusse l'argento, è l'Intagas, e questa consiste in vn panno di bombace grosso di dramma à somiglianza di due moccichini, ò fazzoletti grandi, al prezzo di trè carlini l'vno. Sonouì altresì le monete, chiamate, Folingas, di bombace parimente, ma più fine, pareggiate alle cinte marinaresche al valore di sette carlini, e mezzo. Li danari poi di maggior prezzo, e stima, che corrono al pari dell'oro, sono li Birami, ò tele simili alla zizena, correndo ogn'inuolto di queste per quindici, ò sedici carlini. L'oro, ed argento meno frà Mercanti si vfa, nè corre affatto in questi Paesi.

Quindi procede, che dà tanta diuersità di Schiaui, nelle nationi differenti, ne segua varietà, e discordanza de' costumi; e benchè sijno Christiani, paruemì, che non dà tutti con puntualità la Diuina legge s'offeruaua, e quei che n'erano offeruatori, ciò faceuano, come indotti da loro Padroni, e Signori, dā-

dosi all'offeruanza di quella, se non totalmē-
 te per amore, almeno per timore. Frà gl'in-
 conuenienti, originati da simil prosapia de'
 Schiaui, direi esser il principale in persona
 delle Donne Bianche, che non volendo re-
 star priue delle loro Muccamas, non si cura-
 no di accasarle, e queste per non hauer voto
 di castità, seruonsi volentieri dell'occasioni
 se l'incontrano, e se non l'hanno prossime, se
 le procurano anche con rubbamenti, e furti
 all'istesse Padrone, dominandoui il vitupe-
 reuole abuso, che le Donne mantengono gli
 huomini. Se accade ritrouarle grauide, non
 è ciò imputato à vergogna, nè à se medeme,
 nè à gl'istessi Padroni, anzi cresce l'entrata.
 Dal canto nostro non vi mancano le debite
 diligenze, e requisite determinationi, per ri-
 mediarui: e pure alcune Signore ci diceua-
 no, non poter elleno star sempre vigilantì
 nel custodir le Negre, nè esser tanto gran-
 cosa, se tal'vna qualche volta ne sferri. Con
 tutto ciò per le frequenti correctioni fatte
 da noi, ed in priuato, ed in publico, arriuate
 ad età matura, le collocano in matrimonio
 con altri Schiaui di coloro, che à bastanza
 ne tengono. Ma oh quanto si suda, e quanto
 vi si richiede per ridurceli, rincrescendoli
 d'esser

d'esser priui di quella libertà, che solo in questo permetteseli, con assegnar quantità di scuse senza ragione, e mille fiacche ragioni senza fundamento.

Coniugati che sono colle sopradette, trouansi pur di quei, che accordatifi co' loro Compagni, si cambiano le mogli l'vno con l'altro per qualche spatio di tempo; e se sentono li rimproveri circa tal fatto, non indegno d'obbrobrij, rispondono, che l'assaggiar sempre vn'istesso cibo, non è molto tollerabile. *Malitia humana, ed oue sei gionta?* Cauar dal Sacramento il dishonore, e dall'honore l'abborrimêto! Trà quelle, che dimorano fuor di Casa de' Padroni in Villa, ò nelle Massarie, si elegge da ciascuna vn'huomo, cō patto di non lasciarla fin tanto, che per via d'esso non habbia concepito, facendoli le spese per tutto quel tempo, che seco in sua compagnia risiede. Ma fatto ridicoloso è per certo, che quì le Donne al contrario delle comuni costumanze d'altre Nationi, mutate quasi in huomini nell'operare, attendono all'attioni virili, come di contrattare, vendere, comprare, ed altri affari; e li mariti ne restano in Casa, ò à filare, ò tessere bombace, ò in altri esercitij femminili; e sono con tal ge-

losia dalle mogli tenuti , che se per auentura li ritrouassero à parlare colle Consorti aliene, vengono in contese grandi, motteggiando in orgogliosi lamenti.

Vi fù ordine del Vescouo , che tutt'i Signori de' Neri gli facessero disobligare dal precetto della Santa Pasqua , sotto pena di tanta cera per ciascuno , obligandoli di portar lo scritto della fatta confessione , e comunione à suoi Padroni, e tutti vniti dalquesti al Curato; e perche alle volte saranno immersi nelle prossime occasioni del peccato, à fine di cauar dalla bocca del Confessore la desiderata assolutione, si seruono d'vna finissima astutia, ed è , che nel primo di Quaresima si separano gli huomini dalle Donne, menando per all'hora vita casta , e presentatisi poscia al Sacerdotale Ministro , gli dicono d'hauer lasciato l'illecito Concubito , ed essersi separati dalle male , e cattive pratiche , con promesse di mai più ripigliarle . Passato l'ottauo , ò quintodecimo giorno doppo la Resurrectione del Signore ne vanno attorno à guisa di Brutti, fin che di nuouo si proueggano per tutto l'anno di quello dicono esserli di bisogno, per satiar di abbominuoli impudicitie le sfrenate lor voglie ,

sen-

senza conuersar più con quelle anteriori, che prima di confessarsi lasciarono.

Veniamo alla loro morte, e sepulture, che come residui della gentilità, e per la diuersità de' Popoli, differenti ne' riti, e diuersi nelle cerimonie si veggono. In quanto alla morte può argomentarsene l'esito da chiunque si raccorda del commune adagio: *Qualis vita, finis ita*. Ed Aristotele: *Qualis unusquisque est, talis finis sibi videtur. l. 3. Ethic. cap. 4.* In quanto alle sepulture dico per testimonianza di vista, che ne' Regni di Cacongò, e d'Angoij non si sotterrano i morti parenti, se prima conuenuti non siano tutti gli altri del parentado, ancorche vi scorressero de' giorni. Radunatifi insieme, dan principio alla cerimonia, facendo varie cose superstiziose, come ammazzar le galline, e di quel sangue aspergerne la casa di dentro, e di fuori, buttando le carni dell'istesse sul tetto delle medesime Abitationi, con dire, che in tal maniera facendo, l'anima del defonto non verrà più in quella Casa à daré li Zumbi à qualcheduno de gli Abitatori; Zumbi, chiamano in loro Idioma l'apparitioni de' Morti, con offeruanza, tenendo per certo, che à quanti appaiono, habbiano tutti à morire; opinione

tanto radicata nelle forsennate menti di gente sì infelice, che la sola imaginatione di ciò, ò segno, che sia, perche *fortis imaginatio facit casum*, alla morte gli riduce. N'habbiamo molte sperienze in più casi quì occorsi in persona di coloro, che stando bene di salute, doppo poche hore, e giorni, per simili vane impressioni, miseramente son morti, apportando questi, e quegli esser morti, per hauerli chiamati il defonto, massimamente se fussero stati trà essi nemici, ò che in qualch'euento haueßero hauuto contesa alcuna col morto, mentr'era viuo.

Compita la cerimonia delle galline, si danno al pianto: e se tal vno non haueße vera volontà, e desio di piangere, mediante la fortezza del Siliquaastro, ò pepe d'india, qual'è presso di noi il peparolo, fà che da gli occhi si sgorghino, ed à canaletti capiose le lagrime, e senza raschiugarle, à terra ne caschino; scorso qualche tempo à gran voce nel piangere, ne passano vnitamente lieti da gemiti à giubili, dalli pianti alle pentole, e dal cataletto à banchetti, mangiando tutti à spese del più stretto parente del morto, che fin'à quell'hora ne stà in casa disteso. Satollatifi à pieno con non ordinaria ingordezza,

de'

de' tracannati cibi, ed ingorgiate viuande, si scordano affatto del defonto, nè più vi pensano. Toccato poscia vn tamburo, trasferiti si dalle menze alle danze, si principia il ballo; stanchi gli vni, vi s'introducono gli altri più freschi, conuenendoui non solo li parenti, ma à calca la varietà della gente. Posto fine al danzare, ritirati ne' luoghi premeditati, e stabiliti, ed alla cieca iui rinferrati, se la passano in trattenimenti sporchi, ed impudichi, affermando in tal congiuntura non esserl'illecito, il rimescolarsi trà l'vno, e l'altro sesso. Sembra quel tocco di tãburo quasi vn grido del demonio, con cui son citati li popoli à riti sì esecrandi, e fatti così crapulosi, ed essi al sentirlo ne volano per prontamente obedirli. Alle madri non gli è facile ritener le figlie, e meno ageuole à Padroni impedir le schiaue, che nõ saltino frettolose, nè faccino in pezzi le mura dell'habitationi à fin di ritrouarsi leste à tante barbare functioni, ed abbomineuoli sceleratezze. Non tanto s'è dato à ciò il compimento, che s'applicano alle superstizioni, ed idolatrie, andando l'antedetto in giro per qualche spatio di tempo. Estinto dalla morte alcun Capo di casa, la sua principal moglie se ne stà in casa

à giacere esposta à sensuali piaceri di chiur-
que brama goderla, con patto però, che den-
tro del suo camerino, ò gabinetto non s'hab-
bia à proferir da alcuno qualsisia parola .

Che sì fatte indegnità stiano in vso frà
Gentili non è tanto da marauigliarci. Volef-
se il Cielo, che cotesti Tambi non s'vsasse-
ro (con licenza de' veri, e puri fedeli) da
qualche cattiuo, e non sincero Christiano,
non solo in Regno d'Angòla, ma ancor in
Loanda . A miei giorni di permanenza in
coteste parti mi riferì vn tale, che in vn luo-
go fuora di detta Città tal' enormità com-
metteuasi; Vi accorse il nostro Padre Prefet-
to con vn suo Compagno, e gente fidata, ed
essendo di notte, tempo habilissimo per lo
più alle balordagini, e maggiori offese di
Dio, incontrossi colle guardie, che sapendo
non esser di notte le nostre vscite, giudica-
rono quella essere per Diuino seruigio, e pe-
rò se gli offersero di volerli accompagnare;
ma ricusata la lor Compagnia dal Prefetto,
replicarono non esser ben stimata la rifiuta,
nè per apportarli riputatione il non seguir-
li, con addurre di più cagionarli non poco
d'ignominia all'honore, se cosa sinistra gli
accadesse, e senza proferir altro si auuiarono
con

con essi . Arriuati ad vn Abituro , in cui poteansi attualmente trouarli colpeuoli , i Soldati si posero intorno alle mura di quello , che intessute di paglia , ed appoggiate à tenui legni , in vn tratto con vociferationi le buttarono à terra. Quei maligni , che pochi non erano, al veder le pareti cadute, e la Casa sbadacchiata , si diedero in fuga , non rimanendoui se non la moglie del morto, qual astretta sceleratamente da maledetta osservanza à non vscire, nè parlare, sola fù presa, e dal Gouvernadore ben consapevole del suo mal fare , fù publicamente con vituperi , e biasmi per tutta la Città fatta frustare .

In Massangano , Présidio del medesimo Regno, furono tante le pietre scagliate addosso ad vn mio Compagno nel voler animoso impedire sì esecrande functioni , che potendo appena scamparle, nō poco vi mancò , che assassinato da sassi , lapidato morisse.

Morendo li Signori , e personaggi riguarduoli , è costume de' Gentili lo spargere rami , e frondi superstiziose nelle strade per doue passa il cadauero , con permettere, che vada per dritto sentiero alla sepoltura ; e se vi fossero intoppi di Case, ò di mura , che li rendessero trauersale il passaggio, le danno à

terra, sù le quali ne passa dirittamente il fet-
 retro: E per dimostrarfi pietosi verso li morti,
 si diportano assai spietati colli viui, racchiu-
 dendo barbaramente dentro de' sepolcri li
 viui colli morti con cose comestibili, acciò
 l'estinto Signore sia seruito; quasi imitatori
 dell'empietà di Mezentio tiranno, e Rè de'
 Tirreni(ammazzato poi con suo figliuolo da
 Elena, per esser così crudele), che congiun-
 geua colli morti li viui, facendoli di fetor', e
 di puzza inhumanamente morire.

*Mortua quin etiā iungebat corpora viuis,
 Componens manibusque, manus, atque ori-
 bus ora:*

*(Tormenti genus) & sanie, taboq; fluentes
 Complexu in misero longa sic morte nece-
 bat. Virgil. 8. Æneid. v. 485.*

Li Giaghi con spargimenti di sangue gli
 offrono sacrifici di vittime humane, non
 solo in tempo di morte, ma ogni tal volta,
 che il Successore se l'infogna, ò tiene bisogno
 d'aiuto nell'occasioni di guerre, ò d'altre vr-
 genti occorrenze.

Vn Padre de' nostri à mio tempo hauendo
 sentito, che dentro l'Auello di certo Signo-
 re, e persona di stima vi stauano à predetto
 fine due altri viui sepolti; di subito frettolo-
 so

so vi andò, per liberarli da quel carcere sepolcrale, ò tenebrosa, e puzzolente tomba, e trouolli suenturatamente periti.

Ma ò cecità, ò sfacciatagine, e sfacciatissima costumanza d'alcuni, che solo il nome hanno di Christiani in cotali Paesi, quali al morir di qualche suo Consorte, tal volta fan togliere spietatamente la vita ad vno de' suoi Schiaui; acciò vada per seruigio di quello nell'altro mondo; e si scusano quando da noi son'ammoniti, e corretti, di non saperne affatto cosa alcuna, ed esser da morte sì ingiusta totalmente alieni; e pure (oh Dio!) à tal causa di proprio moto l'han fatto trucidare per altri loro Schiaui. Eccone la proua del vero: Auisato vn nostro Padre, qualmente staua preparato vn pouero Negro al douer esser come bruto, fatto vittima del di lui morto Padrone; corse rattamente à significarlo alla moglie del defonto per scamparli la vita; questa accortasi essere la sua crudeltà palesata, e scouerta, mutò tosto pensiero, ed ordinò, che sì scelerata tirannia non si eseguisse. N'occorreuano anche à miei giorni di così empij misfatti, ma erano tante, e tali le scuse, e copettoie, colle quali sì vituperose attioni celauansi, che non vi si pote-
ua

ua con castichi giuridichi criminalmente procedere. Hor come hauran da riprenderli li Negri di natura più difettosi, ed all'incatuiuirsi più facili?

Le sepulture de' Gentili, toltene quelle de' proprij Signori, stanno in campagna fuor de gli habitati, ponendoui sù d'esse qualche segno, conforme la qualità de' sepolti; chi vi affissa vn lungo, e dritto corno, non sò di qual animale; chi vn cumulo di terra; chi vna pignata, ò altra cosa di creta; altri vi fanno sopra delle pergole con cento frastaglierie, e leggierezze, vnite con le superstitioni, da Stregoni operate. Nè seruendosi di casse, ò d'altra cosa di legno, per depositar il cadauere, l'inuolgono con buona tela di bōbace, ben cucita, e di fittuccine con altre galantarie adornata, sincome dal poter di ciascuno gli vien permesso; auuoltádosi dalli poveri con panni di paglia del paese.

Nel Contado di Sogno, qualunque Città, ò Terra tiene, oltre la Chiesa, vn luogo separato con vna Croce nel mezo, oue coloro, che non hanno sodisfatto al precetto Pascale, ò non si sono confessati auanti di morire, da per se stessi, e senza che il penetrino li Missionarij, li sepelliscono; ed à quelli, che

ter-

terminando il vivere con Sacramenti, ne muoiono, ò che s'attrouano d'hauer riceuute le cartelle nella scorsa Quaresima, se li dà sepoltura in luogo sacro, esclusa qualsiviasa sorte di paga. Anzi nelle loro infermità, fatta la santa Confessione, restano da noi souenuti con rinfreschi, e limosine, hauendosi sempre riguardo alle qualità delle persone, massimamente pouere, riconoscendosi da essi esser l'opra impiegata, non solo à beneficio dell'anima, qual'è il più lodeuole, e principal fine, ma del corpo ancora. Laonde si preparano da noi ogn'anno le cōfettioni di Tamarino, frutto del paese, vguale alle nostre Vainelle, ò Carobole, per hauer del cordiale, e rinfrescatiuo. Oltre di ciò teniamo alcuni Schiaui della Chiesa esperti nelle flebotomie, ò cavar sangue, ed in altri medicinali soccorsi; ed il tutto è gratis, per non darli ansa di far ricorso à Fattucchieri, e Stregoni, ed aiutarli à viuere, ed à morir da Christiani. Per quelli, che son destituti, priui di parenti, bisognosi, ò stroppij, si è fondato lo Spedale, vicino al nostr' Hospitio, in cui prendono sostentacolo da noi in ogni loro e spirituale, e temporale necessità in quanto si estende la nostra possibilità: carità in-
vero,

vero , non tanto assai gioueuole , quanto più molto profittuole. à tal nouello , e tenero Christianesimo .

Poniamo termine à gli Tambi , ò funerei Riti de' Gentili , col rapportare quel tanto , che negli anni passati accadde nel Regno di Benino verso la Guinea , situato dietro le Coste dell'Africa, poco discosto dalla linea Equinozziale. Ritrouandosi quiui il P. Francesco Romano, Prefetto del Regno d'Ouueri, ed il P. Felippo da Figuar , procurarono di sturbare vn esecrando sacrificio , solito ogni anno à farsi al Demonio , sotto pretesto di douersi eseguire à beneficio de' loro morti antenati; Sacrificio, che alle volte giungeua sin al numero di trecento persone , suenate , ed uccise ; ben'è vero , che il presente di cui ragioniamo, non passaua più che cinque, ed erano nobilissime . Questi colla scorta d'vn Nero lor fidato , penetrarono sin'al terzo Recinto, capacissimo di molte centinaia d'huomini ; iui scorgendo tanta moltitudine, con canti, suoni , e tripudij allegramente danzante, si appiattarono , per meglio offeruarli, in vn luogo secreto , e fù appunto quello, in cui conseruauansi le coltelle smembranti l'humane vittime per sì horrenda , e
spie-

spietata cerimonia: Nè potendo star tanto nascosti, che veduti non fossero, scouerti da quell'Empij, con vituperosi sbalzi li cacciarono tosto fuora; Ma il P. Francesco scappando alla sfilata per mezzo della calca de' Neri, hebbe tal animo intrepido, che rinfacciò il Rè di tanta crudeltà. Ciò vedendo quei di Corte, che vi assisteuano, con calci, pugni, e villanie strascinandoli, li ributtarono di nuouo, e rinforzate le Guardie, adempirono la loro Satanica, ed inhumana fontione; ed intimossi rigoroso editto dal Rè, che sbanditi, presto partissero dal suo Regno; nè hauendo hauuto prôtezza in eseguirlo, la mattina scorti da Neri, gli assaltarono inuiperiti per ucciderli; il che non occorse, perauerli attestato due di Corte qualmente il Rè desiderauali viui in sua presenza; E presentatisi coraggiosi in quella Reggia, altra vdièza non ebbero, che sferzate à copia, ed altre ingiuriose impertinenze à gran numero, replicandosigli più espresamente l'ordine, che nel punto istesso dal suo Regno sfrattassero. Senza mirar la faccia del Rè se gli addossarono contro, come tante vespe mordaci, vna quantità d'insolentissimi Neri, che nuouamente strascinati con berteggiarli, e
bec-

beffarli, in vn luogo mal concio li rinferarono; oue per la sola difesa dell'honor di Dio, oltra modo oltraggiati, ed offesi, soffrirono per lo spatio di trè mesi le noiose pene di queH'orgogliosa prigionie. Nè tampoco fermatifi quì li tanti strapazzi, vollero alla fine venderli per Schiaui à gli Olandèsi; e sarebbe sortito, se da questi medesimi non fossero stati difesi, con imbarcarli nella propria Naue, e lasciarli sani, e salui nell'Isola del Principe. Si diè parte del successo alla S.C. e fù risposto, conforme intesi, che de' Martiri Santa Chiesa n'hauet'assai, ma de' Missionarij in quel Regno non vi riteneua se non due soli; per tanto esortaua gli altri ad hauer cura di procedere con non minor prudenza trà Campi di piante tenere, e terre poco sin'hora coltivate.

Insorse vn'altra persecutione, tolerata con fronte serena, ed animo imperturbabile da due altri nostri Frati nell'Isola di S. Tomè per andar in Regno d'Ouueri, contiguo all'istesso di Benino, sendo in entrambi nuouamente fondate le nostre Missioni, e l'Isola sudetta è residenza del P. Prefetto, hoggi giorno il P. Francesco da Montelione, mio Compagno. Posato il piede nel Reame
d'Ouue-

d'Ouueri dal Viceprefetto P. Angelo Maria d'Aiaccio della Prouincia di Corsica, col P. Buonaventura da Firenze, non fù aliena qualunque benignissima humanità dalla Maestà del Rè nell'accettarli, e riceuerli; Principe degno di qualunque lode, ed encomio, qual come alleuato da Portoghesi, teneua ottimo il possesso della lor lingua, ed era pratico nel leggere, e scriuere (cosa rara de' Regi in queste nationi). A' primi sguardi di cotal Regia presenza, trà principj de' ragionamenti promossi, il Viceprefetto proruppe: Se V.M. brama di rattenermi in suo Regno, si compiaccia d'imporre à suoi sudditi, che abbraccino l'Ecclesiastico Rito nell'ammogliarsi, e che tutte le Donnine, ò figliuole, e li figliuoli velino con humana modestia le loro nudità, già che quì preuallendo il mal costume, vi predomina la disusanza d'andar gli vni, e l'altre affatto ignudi fin' à quel tempo, che resi nubili dalla douuta etade, idonei diuenghino per celebrar li sponsali, ed ascriuersi nel ruolo del chimerizzato Himenèo. Gli rispose il Sourano, che gli hauerebbe in ciò sodisfatto in persona de gli altri, ma non di se stesso, e che giàmai in matrimonio con nodi Sacramentali, e

disgroppabili congiunto farebbesi, se non
 con Donna bianca, adducendo, questo ra-
 gioneuolmente non disconuenirli, imperò-
 che alcuni de' suoi Antepassati eranfi con
 quelle accasati. Ed à qual'animo di bianca
 sarebbe stato per aggradire la nozzial'vnio-
 ne d'un affumigato Etiope? Qual Donzella
 nubile, ò nobile, ò ignobile acconsentireb-
 be all'indissolubilmente viuere, e consumar
 tutt'i suoi giorni, oscurati frà le nubitadi, e
 scurezze d'un negro, ed annuolato marito,
 e gustarne gli Epitalami, benche maestosi, e
 reali? singolarmente trà Portoghesi, che in
 nulla stima gli tengono, quantunque testè
 Coronate si fussero? Riuscirebbe forse alla
 candida Colomba con natural quiete l'ha-
 bitar di continuo col negrissimo Coruo? Star
 naturalmente potrebbe la luce insieme colle
 tenebre, la notte col giorno, il bianco col
 negro? Tuttauolta confidando il feruido Pa-
 dre in quel Sommo Dio, ch'è *Pax nostra, qui
 fecit utraq; unum. Ad Epbes. 2. 14. G. Et qui
 inhabitare facit unius moris in domo. Psalm.
 67. A. 7.* non li diè ripulsa, ed accettàdo quā-
 to disse, gli fè segno di non dispiacerli. An-
 sio del buon esito, rinuigorito colla viuà fi-
 ducia al Cielo, e con non incerta, e fallace
 spe-

speranza, bandita qualunque dimora, partissi d'indi, protendendo il cammino verso l'Isola di S. Tomè, situata sotto la linea Equinotiale, ed annouerata frà le nuoue Conquiste de' Lusitani. Iui informatosi con diligenza, se tal Bianca si ritrouasse, che tolerando senza stomacagine la filigine d'un volto annerito, non l'hauesse à disgrado. Gli fù riferito staruene vna à proposito, la di cui humil bassezza, e pouertà gli eran con vantaggio nobilmente sublimata, ed arricchite dal fregio de' costumi, venustà del sembiante, e decoro della persona. Nè bastandogli l'animo di ricercarla per simil effetti al suo Zio, sotto la protettione, cura, e tutela del quale ricourata viueua, rauuiuando in se sempre viè più la fede in Dio, si guidò in sì fatta maniera: Nell'attual celebratione della Messa, voltossi al già detto, iui frà gli altri Popoli presente; e pregandolo dalla parte di quel Gran Monarca del tutto, che sempiterno, e diuino, pure alle volte volentieri si piega, ascolta, ed assentisce alla voce de gli huomini, quantunque di vilissima terra fragili, e caduchi rottami: *Obediente Deo voci hominis. Iosue 10. 14. C.* à non negarli vn fauore, qual'era di conceder sua Nipote per Sposa legitima.

al Rè di Ouero, acciò da quel groppo matrimoniale ne risultasse à maggior gloria dell'Altissimo, ed onta delle diaboliche Furie l'acquisto d'vn nuouo Regno, e d'altri ancora alla Santa, e Romana Chiesa. All'vdir ciò il buon'huomo, penetrádoli nel cuore l'efficacia dell'apportate ragioni, e la caldezza de gli accesi documenti del zelante Missionario, risolutosi in tenerissime lagrime, altro far non potè, che col basso inchino dell'humiliato suo capo gli cennò il cōpiacimento, e così con prospero, e felice successo adinuenne. Accomiatata da suoi, ed accompagnata da Portoghesi, vna col Missionante partissi festina la Donzella, e toccato co' vestiggi il Regno, fù come Padrona, applaudita, come Dominatrice riceuta, e come trionfante Regina vniuersalmente aggradita, diuenuto quel giorno pompeggiate per gli Encomi, vezzoso per gli Architronfali, e lieto, e giocondo per altre machine, e dimostramenti à lor vso festerecci, e colmi d'allegrie, e di gioie.

Accetrata col benvolere dal signoreggiante, e coronato Etiope, quasi qual' altra Rachele da Giacobbe, Ester da Assuero, ed Artemisia da Mausolo, vezzosa, e christianamē-

te con quella Regia Maestà sposossi, e fatti ambidue esemplanti, indussero gli altri ad imitarli, che successiuamente, prima licentiosi, e con sfrenatezza dal bene trauando, incepporno il piede con Ecclesiastici ligami nel Sacramental ceppo del santo Matrimonio.

Passato il giro d'anni quattro di Missioni, gli antedetti due PP. per affari del loro vfficio, e per seruggio dell'istesso Rè, portaronsi nella scritta Isola di S. Tomè. Grugnua per tanto bene l'habitor de' Porci, ed infernal bestia del Demonio, e come Autor della morte per la sua invidia: *Inuidia autem Diaboli mors introiuit in Orbem terrarum: imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius. Sapient. 2. 24.* D. incitò vna persona Ecclesiastica ad inuidiar li due nostri Sacerdoti; e la causa si era, perche in spatio di sei mesi era solita di trasferirsi in Ouueri à sparger l'acque battismali sù quella Gente maritima (battezzando l'istesso Rè l'altre dentro terra per penuria de' Sacerdoti) Ministerio, che li rendeu vno schiauo il mese dal popolo, ed vn'altro dal Regnante in guiderdone delle sue fatiche. Era scorso il quarto anno, che vedeuasi priuo di tanto guadagno, e

stando in terra de' Portoghesi li poueri Padri, gli mosse persecutione sì fiera, con altri, non bene affetti alla Religione, che accusaronli al Gouvernadore dell'Isola, qualmente si diportauano da capitali nemici della Corona di Portogallo, e con licenza, e falsa patente scorreuano quei Paesi; anzi con proprij occhi veduti gli haueuano misurar' il fondo del mare nel Regnò d'Ouueri, con accattiarli gli animi del Rè, e Regina mediante la gran familiarità, e corrispondenza con gl'istessi, tenendo intendimento con gli Anuersarij del Lusitano Dominio. Arrestò il Gouvernadore in sentirlo, ma non se li fermò l'animo di catturarli: al vederlo sì risoluto vno di quelli, che la Regina accompagnano, dissegli: Auerta Signore à quel, che fate, pèssando esser cotesti, PP. Missionarij Apostolici, nè s'accendi qualche scintilla di lite frà la Sede Romana, e la Reggia di Portogallo. Da noi à questi sacri Ministri li si deuue molto, per hauer solleuata la nostra Natione coll'efaltatione al Reame d'vna nostra Compatriota. Arrestosi il Gouvernadore, cessò dalla cattura, e per non ingeriruisi, mandoll'in Loanda; oue gionti, se gli ferno d'auanti tante delle calunnie, à fine di farli discre-

discrefcere la buona fama , e bontà del nome , che dal Foro Ecclefiaftico , e Secolare furono rimenati al Tribunal di Lisbona;oue dichiarati innocenti , ed hauuta facoltà ampliffima da quella Real Maeftà di far entràbi scorrimento profittuole per tutt'i fuoi Regni , e conquifte , furono citati alla comparigione auanti la medefima li Calunnianti ; al che dall'Ecclefiaftico, autore di tanta trama non fi diè compimento, per efferfene andato fuggiafco dentro Terra nel Brafile, e piāgere la fua temerità colle parole d'Ifaia : *Vae qui pradaris , nonnè & ipfe pradaberis . Ifai. 33. 1. A.*

Il P. Bonauentura da Firenze trà le graui moleftie delle fue indispositioni fè ritorno in Italia, ed il P. Angelo Maria reiterò l'indirizo di fua perfona nell'Iſola di S. Tomè : oue nelle fatiche incefſante, dato buon faggio di ſe ſteſſo eſemplatiuamente colla vita à gloria del Signore, prò de' Chriſtiani, e beneficio di S. Chieſa , con lode di virtù , e di merito, depoſta la corporal falma , racchiuſe nella Città di Lisbona l'eſtremo ſuo giorno . Sin' al noſtro peruenimento in queſt'Etiopia non haueano gli antedetti due Regni veduta altra faccia di Miſſionarij; ed ogni tal volta,

che alle loro Maremme alcun Nauiglio, per approdarui appressauasi, se gli richiedea da Natiui se Cappuccini portassero; ed intendendo di nò, quasi infelloniti, e smanianti si dimostraruano, con dire: E pur possibile, che habbiamo à terminar la nostra misera vita, come tante bestiuole, di Sacerdoti priuati? Nel mio intertenermi, scrissero al nostro P. Prefetto Gio: da Romano, che li prouedesse di qualche sacro Operario. Quello ne diè auuiso alla S. C. e questa li rescrisse, che per all' hora si contentasse d'andar nell'Isola di S. Tomè il P. Montelione, per fondarui l'Ospitio, à ciò capitandoui altri Ministri, d'indi più ageuolmente si trasferissero in que' Regni, conforme è già sortito. Se vi permanessero Sacerdoti à sufficienza, singolarmente dell'inuiati dalla Sacra Congregatione, e S. Sede Apostolica, direi non esser difficile la Conuersione di tutti quei popoli dell'Etiopia inferiore; quali confessano il Successore di S. Pietro esser Santo, nè potere far cosa, che dal giusto, e retto trasuij, e tali per conseguenza essere li mandati da lui, recidendo ogni sospetto circa di noi Italiani; il che non farebbero, se d'altra Nazione saremmo in riguardo de' loro politici intere-

teressi, contentandosi, che facciamo l'entrata ne' proprij Ristretti coll'istess'habito, con cui da quì ci partiamo; quantunque il Seminatore delle zizanie operi dal suo canto per via de' suoi falsi Operarij, che con opposizioni, e disturbi c'intraversi la strada, e caggioni qualch'intoppo al camino: Nè però gli preualse mai l'astutia, permettendo il Diuin volere, che tanti, e tanti non rifiutino nel Grembo di S.Chiesa il ricouero. E se direi delle migliaia, e migliaia, non mentirei. Io solo, benchè sproveduto di forze, per l'infermità, di sanità scarso, e di talento scarsissimo, per mezzo de' gli aiuti celesti, trà piccioli, e grandi, trà donne, e donnine, arriuai contr'ogni mio merito à lauarne nel sacro Lauacro del santo Battesimo poco meno, che tredici mila, e far molti, e molti Matrimonij; opra la più difficoltosa, e d'arduità ripiena, ad esser abbracciata, e sostenuta da questi popoli. Nè sarà di stupefattione tal numero colla breuità del tempo, se diamo l'occhio all'innumerabil calca delle Genti; ed vn sol Padre de' nostri, come in altro luogo si esprese, n'irrigò nel sacramental Fonte da cinquanta mila. Anzi il P. Girolamo da Montefarchio della nostra Prouincia di Napoli

poli (le virtù , e faticosi viaggi del quale nō m'estendo in replicarli, hauendone altri, prima di me, dati in potere de' Torchi) ne battezò, per attestatione di propria bocca auanti sua morte , più di centomila nello spatio di venti anni di dimoranza in coteste parti; e frà gli altri il Rè , ò più tosto Regolo di Cōcobella, tributario del Rè di Micocco, con suo Nipote , per vn beneficio , riceuuto da Dio, mercè alla viuacità della Fede; il che potrà leggerfi nella più volte , da me apportata *Relatione Istorica lib.4.num.28.*

Che tal sorte d'humana Generatione paia, che non habbia disuiamento dal dishumano, per l'inchinatione all'Idolatrie , ed à traghittamenti de gli humani carnaggi, quali gustano come assaporassero le Mongane di Roma, e le Vitelle di Sorrento, mia Patria, annouerate frà cibi de' più qualificati della deliziosa Partenope, io non il niego, sicome approuo , che mediante l'aura diuina, all'essere costoro conuinti da documenti Cattolici, non rifiutano d'accettarli, riportandone il frutto: E per autenticarlo , si noti l'occorfomi . Staua sullà seruitù d'vn nostro Interprete certo Schiauo di gran nerbo, e gagliardia nel corpo , ma orbo , e di molta

cecità nella mente, per la tanta ostinatione nel rifiutar i buoni auertimenti, datili dal Padrone, acciò abiurasse il Gentilefmo, e si aggregasse à gli altri Fedeli, con abbracciar la Fede, apportando in sua difesa, che l'Elefante non mangiua sale, e pure se gl'ingrossaua, e cresceua tanto la sua statura, e con lunga vita viueua. Per intendere sì fatta simiglianza, e dar chiarezza alle parole del Nero, è d'auertirsi, che il santo Battesimo, in lor Dialetto, ò linguaggio, chiamasi: Minemungù: che dinota, assaporare il sale benedetto; e rechiedendo tal'vno, se questo, ò quello sij Christiano, ò Gentile, se gli risponde: Sì, è Christiano, per hauer assaggiato il sale, benedetto dal Sacerdote. E se alcuno in euento di necessità fusse solo cò l'acqua asperso, poco contento restarebbe, e lui, e suoi Parenti. Hor lo Schiauo, stando graueamente infermo, andai à ritrouarlo, e disponendolo con varij spirituali ragionamenti, non mi fù di troppo fatica il conuertirlo; si arrese à miei consigli, accettò le propositioni, fatteli, si battezzò con non poco suo gusto, e del Padrone, prestamente accasandolo, per scauarlo dal fesso della mala, e prossima occasione d'vna donna Christiana, che

che il gouernaua , prima d'esser infossato morto nella sepoltura : al terzo giorno con viui sentimenti di vera diuotione commutò la sua vil seruitù in questa vita mortale colla perpetua, e gloriosa libertà nell'altra immortale, accitadinato, come si spera, nel Cielo.

Il dire, che li Neri sian peruersi, ed alle maluagità propendenti, e sopra tutti, li Giaghi; l'intèto principal de' quali è l'esser paccioni, e ghiotti delle carni de' Rationali, non è assai da ponderarsi, essendo vero, che *Non egent, qui sani sunt Medico. Luc. 5. F. 21.* ed il morbo quanto più peggiora, tâto maggiore esser deue la curatione. Bastici il solo essemplio di Singa Regina, conuertita con buona parte de' suoi popoli, per opra del nostro P. Antonio Laudati da Gaeta; il modo della di cui Conuersione facilissimo, nè con tanti sudori, siami lecito di quì addurlo, non trouandosi nell'Istoria dal P. Gioia del nostro Istituto descritta, forse come nō accennato dall'istesso Laudati per sua humiltà, e fù in tal guisa, secondo le testimonianze d'un Capitan Portoghese, qual dimorante da molti anni in Loanda, trouossi al fatto presente, così dicendo: Stauasene tal volta
Sin-

Singa la Regina in piedi col P. Antonio di varie materie confabulando: questo, Regina, le disse, al mio vagheggiar di sì belle, e spatiose pianure, adorne di tanti vaghi, ed irriganti ruscelli, abbellite dall'amenità di colli, e vaghezza di monti, che V.A. possiede, non posso non esser troppo ardimentofo in dimandarle, chi li fe, può saperfi chi ne fusse l'Autore, chi l'arricchì di germi, chi le fecondò? Prontissima ella, senza mendicità di parole, ò rincontro di lingua subitamente rispose: Furono li miei Antenati. Dunque V.A., repigliò il Cappuccino, tiene il potential possesso de' suoi Antecessori? Sì, soggiunse quella, anzi molto più, per hauer, oltre gli altri Regni, la total Signoria del Regno di Matamba. Vdito ciò il diuoto Religioso, inchinosi à terra, e prendendo vn filo di leggierrima paglia, dissegli: Signora, facciam gratia, che questa, qual'io le porgo, resti in aria sospesa. Di proposta sì lieue, e più dell'istessa paglia leggiera, mostrò Singa di sbiecar l'occhio, e strauolger il viso, parendole cosa friuola, e di niuno rilieuo. Il facci in mia gratia, diceua l'vno, e lasciandola dalle mani l'altra, cadè à terra la paglia. Curuossi di nuouo Antonio, per ripigliarla;
più

più lesta la Regina di lui la pigliò colla mano. Sappia, le replicò quello, la cascata della paglia esser cagionata, perche lei non la costrinse col suo autoreuole comando al non cadere; si compiaccia d'ordinargli, che stij ferma, e sospesa; così fè, nè tampoco rimase soda, ed immobile. All' hora il feruente Missionario modestamente proruppe: Le sij noto, ò Real Maestà, non esser altrimenti stati li suoi Antecessori la prima causa della formatione di cotesti suoi terreni, e poderi, con quanto di bello, e delizioso raccolgono, ma il vero Creatore del Cielo, e della Terra, Giesù Christo nostro Saluatore, vnigenito del Padre Eternale, e seconda persona della Santissima Triade, ch'è quel Santo Crocifisso, che in sua Casa ritiene. Laonde conuinta la Regina, abbassato il Regio Capo, humiliossi, assentì alla verità, abbracciò la Santa Fede, con cui morì, hauendola solamente negli anni fanciulleschi offeruata.

Non sono gli Etiopi di tanta materialità, gofferia, ed inettitudine ripieni, quanto declinar si potrebbero, essendo sagacemente scaltri, ed astuti: E che sij vero, rapportiamone vn fatto, notificatomi da vn Capitano Francese, in sua persona accaduto à las Minas,

nas , accertatomi da vn'altro Portoghese ,
testimonio di vista nell'Isola di S. Tomè, che
mirò, ed ammirò il supplicio, scorgendo sul-
l'alberi della Naue del Frãco istesso, per pa-
gar il fio della loro scaltrezza, li delinquenti
accappiati, e sospesi: Veleggiava il Capita-
no per le Costiere de las Minas, à fine di por-
re il fine à suoi traffichi , e sopra tutti , com-
prar oro colle proprie mercantie, Preso disa-
uenturosamente dagli Olandesi , che confis-
cata la Naue, incatenati li Marinari , e con
Guardie diligenti ben custoditi, il condusse-
ro à terra quant' il cospetto del loro Gouver-
nadore ; dal quale , ricevuto il Benvenuto
coll'entrare in vn penoso carcere, aggrauato
da ferri , e circondato da trenta Negri forti,
e vigilantissimi Custodi , altro respiro non aspet-
taua , che l'ultimo , ed estremo suspiro della
morte . Il Capo de' Guardiani negro di
faccia, e fumoso di testa, con occhio di com-
passione fisso ne stava nel risguardare il co-
mpassioneuole Prigioniero , hor mostrando di
stupirsi della tanta sua tolleranza, ed hor fa-
cendo segno di dispiacerli la disgratia , e
grandemente compatirlo . Per vltimo giudi-
cando esser huomo di rara bontà nel sop-
portar sì cattui gl'incontri ; di gran rispetto,
e pru-

e prudenza , significandoceli la modestia , e grauità del volto , se gli accostò , e disseli: Giàche non hauete danneggiato veruno, e li vostri Catturanti si son diportati assai maleuoli , ed audaci nell'innocentemente carcerarui, per priuarui di robba, e di vita, m'offro io , stimolato solo da scrupolo à scamparui. Il pouero Capitano , dilatatosegli alquanto l'accorato , ed angustiato suo cuore , ed incoraggiatosi in parte al sentir d'hauer per mezzo d'vn negro ad vscir dall'oscurità della prigione, gli rispose: Se bastante v'è l'animo di liberarmi dalla morte , e posto in libertà, d'introdurmi in mia Naue , vi darò in compensatione quanto bramate: E' come accader potrà il da voi propostomi se vi son tanti à custodirmi? Lasci che facc'io, replicò l'Etioppe, che sendo della stessa nerezza dalla Natura dipinto, non mi mancaranno adombranti colori, per occupare la cupezza de' pensieri, ed offuscare la mente de' Negri: l'inebriarò ben bene di gagliardissimo vino , e sopiti, & addormentati dall'ebbrezza, la trasporterò con altri miei sci , e fedeli Compagni nel suo Naniglio. Non fallì, nè dilungossi il successo da quel tanto, che disse, e promise. Scruia il bianco , ed il nero separar si potesse la
disu-

disfuguaglianza, e vi capisse tal volta qualche poco di similitudine, osarei di dire, che l'afflitto Capo della Naue già prigioniero, al vederfi dislacciato, ed estrarre dal carcere, s'hauesse tal'hora imaginato, e pensato frà se, quel tanto suo grato Benefattore non essere stato negrissimo Etiope dell'Africa meridionale, ma qual'altro candidissimo Parainfo calato giù dalle Sedi eternali, che fatte cascar le catene dalle mani del Capo dell'Ecclesiastica Naue, scampollo dal tenebroso carcere, e tirannia d'Erode: *Circunda tibi vestimentum tuum, & sequere me. Act. 12. B. 8.* Vsciti liberi, si dierno à gambe, e drizzando in tutta quella notte veloci li passi à linea retta per luoghi boscarecci, e marittime piaggie, peruennero sicuri al Porto. Montò il Negro sulla Naue, notificando à Guardiani, che il Gouvernadore liberati gli haueua à fin se n'andassero tutt'in pace per loro affari. Gli Olandesi prestatali fede in riflesso della gran fedeltà, da lui sempre usata, e senza punto trattenerfi, sciolsero non dubij da ferri li Marinari Francesi, e riceuuti vndonatiua, partironsi.

Il Capitano, aperti prima li bussoletti delle palpebre, per rimirar il Cielo con mil-

le volte benedirlo , e poi spalancate tutte le sue casse, e bagagli, per non lasciar inguiderdonato vn tanto suo liberatore, gli offerse in segno di gratissima ricompensatione quanto voleua, come gli piaceua, ed il tutto , di cui disiante ne staua . Rifiutò il Nero l'offerta, adducendo , ciò da lui s'era adoprato , esser proceduto dal conoscerlo , per huomo veramente honorato, e per solo amore , senza interesse; e di più se contentauasi d'accettar la sua seruitù, l'hauerebbe seguito, e seruito per ouunque transitato hauesse, ed ouunque dimorato ne fusse , non tanto lui , come gli altri suoi Compagni nell'istesso parere vniti, ed vniformi. Se tal'è la sua volontà, li ridisse il beneficato Francese, andiamo, nè saprò nō gratificarmeli con ampia remuneratione per la loro gratitudine, verso me dimostrata. Stante in tal forma il discorso , li Marinari non salporno, ma mozzorno li capi dell'Anchora, e sciolte le vele al vento , per non abatterli di fresco trà le mani de gli Olandesi, distesero il lor volante viaggio sin'alla Francia. Le cortesie continue , ed amoreuoli dimostranze, non solo dal Conduttiero della Naue, ma da tutta la sua gente di mare, scoseruigio verso tutti, e frà gli altri il Capo,

po, dandoli titolo di Liberatore, non possono annouerarsi: Li parenti del liberato competevano nel guiderdonarlo, e li conoscenti dell'istesso gareggiavano nel vederli, e remunerarli. Passati trè mesi di dimoranza in terra, li Negri consigliorno il Capitano à caricar di nuouo la Naue di robbe mercantilesche, e ricche massaritie di Francia, per tragittarle in China, oue gli era noto vn sicuro Porto, nominandolo con proprio nome, che per esser libero, e non in libertà degli Olandesi, hauerebbe guadagnato molto con sicurezza certa, e lontananza da qualunque timore: E chi negato haueria qualsisia credenza à chi scampolli la vita? Il Comandante del Nauiglio, ponderato il fatto, e conosciuto esser così, stando quel luogo, nominatoli, da basso à las Minas, non rifiutò l'auertimento, riempì il Vassello delle merci, accennateli, e per quella volta partissi. Approdati nell'Isola di S. Tomè, per prouederli di rinfreschi, essendo quella opulenta di carne, farina di pao, ed altri comestibili; e per assicurarsi del viaggio, stante che in scoprirla, il vento, e la corrente del mare sons sempre prospereuoli verso la China, ò Minas, yscirno dal Porto, fauoriti da vn'Aura.

piaceuole, e leggerissima, stando all'erta, e pronti per quando entraua la Viratione, così detta, solita in questi golfi, e vuol dire, la Crescenza per sei hore dell'acque, e la mancanza per altre sei del vento, siccome vâ la Marea, dico il flusso, e reflusso dell'onde. Dilatate l'ali delle vele, affodato il timone, si diedero come tanti Gione nelle mani del sonno, restando solo il Piloto, il Timoniero, ed vn'altro sulla sua, vigilanti; e li Negri, come pensierosi de' futuri successi, anch'essi vegghiauano. Trà costoro vno si pose à tagliar legni, acciò col rumore della scure non si sentisse ciò, che malitiosamente machinauano d'esseguire, e gli altri con gli occhi dell'accette ammazzorno quattro de' Marinari col Piloto, tutto che il lor intento fusse di trucidarli tutti. Stando il Capitano in camera di Poppa, permise Iddio, che per via d'vn picciolo figliuolo ne riceuesse l'auiso, si spinse prestamente ad alzarli, armato di coltella, e duplicate pistole; e trouata la porta della stanza di fuori serrata, uscì per vn portello, e guardâdo il fiero spettacolo de' morti, ed alcuni pochi Marinari, che in ogni miglior modo attendeuano colle loro armi alla propria difesa, ed altri, che spensierati so-

porosamente dormiuano, vociferando sugliolli, e qual'altro Caico Troiano animandoli all'armi,

Ferte cisi ferrum, date tela

9. Æneid. v. 37.

ammazzò generosamente altri quattro de' Negri; e recidendo il capo al Capo de' traditori, per offerirli in cibo à Mostri marini, precipitolli nel mare; Il rimanente de' sette, confessata la maligna trama da essi sì lungamente ordita, (qual'era di stramazzar', ed ucciderli tutti, impossessarsi del Legno colle ricche, e copiose mercantie, e giungere gloriosi al lor paese, trionfanti, per hauer delusi, e gabbati li Christiani d'Europa) pagorno la pena della loro astuta ribalderia con forte capestro nel gorguzzùle, sull'antenne strozzati. Stauano questi à vista dell'Isola di S. Tomè, qual collo sparo de' cannoni diè principio à percuoter la Naue, che per non ricouer li non meritati, e ba ttaglieschi colpi, cacciò subito candida, e suentolante bandiera; e spedendo in quel punto il Palischer-
mo, ò battello in terra, raccontorno sinceramente il successo, con ingerire non solo alle menti di que' Isolani l'inaudito stupore, ma d'ogn'altro, che di caso sì infausto agogna-

ua di sentirne attentamente il racconto; ammirando come li Negri prendessero mira sì lunga, per nodrire nel cuore tanto tempo l'ingannoso veleno in oggetto di peruenire al loro iniquo, e lontano disegno. Doppo li patiti disastri volle l'istesso Padroneggiante del Nauiglio, conform'egli diceua, capitar in Sogno, per vedere il fiume Zairo, ed isperimentare, se poteua essergli facile l'entrarvi, per passar nella Bissina dentro li Regni del Prete Gianni: E perche l'acque di tal fiumara son di tanti Canali, ed Isole raccogliatrici, non può renderfi il suo vario seno, di legni grossi, e vasti accettatore sicuro; siccome all'incontro li piccioli, e sottili con sicurezza accetta, e raccoglie, e pur non conta, che nell'Egitto tragittar li potess; peròche dicono esser precipitoso nel mezo per le sue acquose, e furiose cadute, volle con tutto ciò il Capitano con arrischiarsi, chiarirsi; ed hauendo da pigliar tal Porto, passò per il Regno d'Angoi di là dall'antedetto fiume. Quei Habitatori conoscendo esser in Naue Nazione straniera, ma più nell'addietro nè veduta, nè sentita, dissero, che si fermasse in Capinda, Porto dell'istesso Regno, e quindi sarebbesi diportata ad offer-

uar il fiume , e far le sue compre di Schiaui,
ed Auorij , e non andar in Sogno , afferman-
do esser li Sognesi nemici de' Bianchi , che
negli anni trascorsi haueanli tutti ammazza-
ti, per sodisfar à questi d'Angoij : tutta volta
vi lasciò il Capitano vna barchetta carica
di mercantie, con due Marinari, e partissi. Li
Negri trasportarono li due Remigatori den-
tro terra, diuidēdosi frà loro le cose mercati-
tili . Terminati quindecì giorni, li Marinari
non cōpariuano, e meno le facēde, e traffichi
delle merci si vedeuano, conuenēdoui bensì
spesso quelli d'Angoij solamente per ratte-
nerli in buone parole, con frequentar le
ghiottonarie, e corteggiar bene Bacco à spe-
se del pouero Nauiglio: Vn giorno vi s'acco-
stò il Mani , ò Gouvernadore di Capinda con
sette altri di sua cōmitiua , ed il Comandan-
te Francese li rinferrò con ferri sotto couer-
ta , essaggerandoli, che se non restituiuano li
due huomini , e le Mercantie , hauerebbero
posti in schiauitudine quanti d'Angoij incō-
trauano . Persuadessimo noi Cappuccini il
Conte à degnarsi d'effercitar la sua Giustitia
in riguardo così del Capitano , come delle
robbe già diuise, e perse, benchè la maggior
quantità , vna colli Marinari, doppo la presa

degli otto ne ricuperasse. Onde quei d'Angoij astretti furono à pagar dodeci Schiaui. E perche cotali meno comparuero fè vela, con portarsene sette, hauendo mandato l'ortauo, per ricondurre li dodeci stabiliti, e tassati. Sì che se il Padrone, e Capo del Legno ha- uut'hauesse malamente prouista di ceruello la testa, nè da noi presso del Conte suffragato ne fusse, hauerebbe infortunatamente perso il tutto, senza saper oue appoggiarsi, ed à chi far ricorso. Egli stesso mi riferì, che nō poteua non manifestar il suo contento per hauer inceppato quel Manì, à fin di presentarlo al suo Rè, così vestito, com'era, stimando maggior', e di più lucro tal presa, che se guadagnato si hauesse qualsiuoglia pretioso tesoro; tanto più, che cō poco baratto di cose mercantesche conduceuasi da Sogno trecento Schiaui, per venderli nell'Isola di San Domenico, nella nuoua Spagna situata.

Voglio inferire col rapportato successo, che l'esser li Negri malitiosi, e scaltri, e che maf- nadieri, e trappolatori in altro studio non si diano, che in formar insidie, e trappole, nie- gar nō il posso. ma che debbiani, lasciar così incolti, come aridi sterpi, e secchi Zocchi d'alberi infruttuosi, nō saprei che dirmi; So-

lamète allegarei, essendo di coteste male, anzi pessime cōditioni, douersegli maggiormēte la cōtinua assistēza de' Ministri Euangelici, acciò coll'esempio, e dottrina si riduchino al termine della vera saluezza, e resti più magnificata la diuina Maestà nelle sue Creature, e non ad onta del Cielo trionfi il Rettor delle tenebre per le tante Anime, soggettateseli, e far à queste possedere in premio coll'eterna schiavitudine la perpetuità delle fiamme. E pure conoscendo costoro, per mezo de' sacri ammaestramēti, la verità Cattolica, volentiermente si piegano, disuiticchiati dall'ostinatione pestifera, in cui radicalmente vitiati viuēuano; quando per lo più li Turchi, e gli Eretici, che in false leggi persistono ad altro non attendono, che all'osservanza de' dogmi infernali, senz'hauer l'occhio al saluamento dell'Anima.

Grandi, nè con dubietà sono li patimenti de' Missionarij, come la lunghezza de' viaggi, la penuria dell'humano, e necessario refocillamento, l'intemperie, ed inequalità dell'aria, il caldo incomparabile, e soffocante, massime in noi Europei, mediante le nostre calde lane brustolanti, ed ardenti, il caminare à lungo per terra frà rupi, e dirupi, il dormi-

re sul suolo, le persecuzioni de' Stregoni, Magiardi, e Malèfici, e tal'hora di qualche finto, ò male Christiano, il cauarli sangue senza misura, ed altri scomodi nella vita, che non han numero; il tutto renderassi dolce, e suaue al solo contèplar, che tanti stenti, e sudori son grati, e di seruiggio ad vn Dio, qual sendo *Remunerator Animarū*, saprà remunerarli, nè haueranno à discaro il porre à rischio la vita per scampar tanti Popoli dalle mortifere branche, e zàpe adunche di quel Leone auernale, che *circuit quærēs quem deuoret. 1. Petr. 5. c. 8.* Se altro già mai vi fusse, la sola mira delle tante moltitudini di tenerelli bambini, ed altri fanciulli di picciola etade mondati col'acque battesimali, per inuolarli alla gloriosa vista di Dio, non sarebbe meno à sufficienza per l'alleuiamento di sì copiosi disagi, e molto più il riguardo delle copiose migliaia di conuerzioni, aggiuntiui oltra numero li Matrimonij, giusta l'Ecclesiastica forma d'Adulti, introdotti al vero conoscimento della Fede.

In quanto al mio ritorno dall'Africa, che pure da pura necessità motiuossi, mi affisse, e mi porge tutta via rammarico il raccordoamento del non poco bene, da me lasciato da
 farsi

farfi in aiuto di quei poveri Regni, bifognofi di fcorta per la strada del Cielo. Difauentura (così volendo Iddio) dalla mia mente non di rado ventilata ; Partenza , à cui la lunga, e continua infermità priua di fperanza di tregua col neceffitarmi m'aftriufe. Dico in vero , che fe nel Brafile , come aria più folleuata, prendeuo miglioramento, la mia intentione era di ricondurmi in Etiopia . E perche il migliorare hauea molto del tenue, e lieue, non bafandomi le forze, come affai interezzito, meno mi fù bafante l'animo, per ritornarmene in dietro .

*Per varios casus , per tot discrimina rerum
Tendimus in latium. Æneid. l.v. 208.*

Ritrouandomi con brieue soggiorno hofpitiato nella Baia da noſtri PP. Franceſi, vſarono eglino diligéza di procurarmi vn buon Capitano , che con carità così infermiccio, ed in malfanzia ridotto , in Liſbona trasferito m'haueſſe: abboccaronſi con vn lor Compatriota , qual con accettagione del richieſto riſpoſe, che di buona voglia ſecondato haurebbe li miei voti, dandomi à riſeſſo dell'infermità , per maggior mio commodo , il Camerino, ma però per Paſſaggiero, non per Cappellano, à fine di non ſottoporſi alle leg-
gi

gi di Portogallo, vietanti onninamente il nauigar senza Cappellano; anzi se non si rappresenta la fede dell'istesso al Vescouo, ò Vicario, non se li consegna la patente, alla nauigatione necessaria. Io replicai, conforme dissi à quell'altro Capitano, da me dianzi addotto nel venire in questi Paesi, che se m'escludeua da tal vfficio, il ringratiauo dell'offerta, come desideroso di guadagnarmi ed il vitto, ed il nolo; ed in tal guisa fù licétiato. Non desisterono altri Capitani Portoghesi di ricondurmi all'Hospitio, trà quali il Gouvernadore di Massangano, partito con noi dal Regno d'Angòla, che per esser nostro singolar deuoto, e benefattore, il giudicai indegno della mia resistenza nell'accòpagnarmi con esso lui; da cui, imitandolo ancora il Comandante della Naue, riceui per il valicar del mare, effetti notabilissimi di liberalità, e cortesia. Vsciti dal Porto, mediante il preso congedo dall'Africa, e suoi denigrati Popoli, doppo trè mesi di veleggiato camino, scortati dalla flotta di ventotto Nauigli, carichi di tabacco, e zuccheri coll'aura fauoreuole, e propitiatione del Cielo, prendessimo l'altro di Lisbona; e benche il varco per la nostra en-

erata in quello, fusse vicino, e verso la par-
 tenza del Sole, non si potè da tutt'i legni per
 la prossimità della notte entrar in Porto,
 se non da trè soli, dico il nostro, il France-
 se, ed vn altro, restando senza accostaruisi
 tutto il rimanente, per andar bordeggiando
 frà le tenebre, che dominando sul matti-
 no la Marea, ò flusso contrario, non prima
 della sera vegnente vi s'introdusse. Frà gli
 albori primieri del giorno si fè à vedere il
 Medico, per visitare in riguardo della sanità
 l'approdate prime trè Navi; e nell'auuici-
 narsi con filuca, giudicata da Nauiganti del
 Legno Francese esser quella della Guardia,
 il Contestabile volendo nascondere certo
 tabacco nella camera della polue, vi diede
 per suo infortunio il fuoco; e saltando ad vn
 tratto tutta la poppa in aria, non fù pigra, nè
 tarda, ma pronta l'onda marina à subentra-
 re, ed impossessarsi copiosamente dell'am-
 pie viscere dell'offeso Vassello; quale volta-
 tosi da vn lato, e nell'istesso tempo traboc-
 cando dall'altro fianco, n'andò miseramen-
 te à fondo, non con altro interuallo, che del-
 lo spatio d'vn *Pater*, ed *Aue*; restando libe-
 ra, e salua solo quella pouera gente, che con
 sua gran forza potè al nuoto fidarsi: altrimē-
 te,

te, che di danno col subitaneo sparo apportato non haurebbe alla nostra Naue, non poco alla profundata vicina? Il che da me, standoni presente, (ancorche tramortito) ben ponderato, e veduto, ripassandomi per la mente la non ignota esclamatione, fatta alla sua Patria dal canoro Cittadino di Mantoua,

Mantua, va misera, nimium vicina Cremona. Eclog. 9. v. 28.

si benediceua, e ringratiaua l'Altissimo del non hauer permesso, che in quella Naue m'imbarcassi. La voce era commune di tutti nell'allegare esser stato l'incendio, castigo Diuino, per non starui in quel perso legno Sacerdote, e Cappellano alcuno; e quanto più questi vociferauano con replicare l'istesso, maggiormente mi confondeua al veder mi contro miei meriti libero dal fuoco, e dall'acque, trà quali ò dall'vni, ò dall'altre non haurei possuto esentarmi.

Sbarcai alla fine toccando co' piedi la terra, ed alzando di nuouo le mani al Cielo, vna col mio Compagno, all'hora P. Francesco da Pauia Cappellano in vn'altro Nauiglio, con cui mi partij dall'Etiopia. N'andassimo à far le douute riuerenze à quel Rè
di

di Portogallo, che per essersi accinto ad uscire, e visitare l'Infante ammalata fuor della Città, ci fù difficile l'hauer pronta l'vdiienza. Ciò saputo da Sua Maestà, appena calati dal Regio Palazzo, ci fè ricercare per le contrade, nè trouatici, vennero li Messi nel nostro Hospitio, dicendoci, che in qualunque hora piaceuaci, nella real Sede n'andassimo con introdurci, e presentarci dal Rè, che bramaua parlarci. Non fummo lenti la seconda volta, e fugata ogni tardità, senza intoppo da opporci n'entrammo all'vdiienza.

Fù assai pio il regio sguardo, e grande l'accogliimento, col quale ci riceuè quella Real Maestà, stando sempre per sua vera diuotione col cappello nella mano, e baciato l'habito diè principio ad encomiare la nostra Minoritana Religione, e sopra tutti li Missionarij Italiani, con addurre esserle molto chiara, e manifesta la notizia del quanto per il Diuin'honore, e per la fedel seruitù di se stessa incessantemente adoprauanò, venendole tuttauia dall'Etiopia ottimi rapporti circa la bontà, e loro ministerij, e concludeua con replicati accenti, che nell'ordine dato di non far piantare il piede nelle sue conquiste da Ecclesiastici, ed estranei Ministri,
non

non intendeua li suoi Cappuccini d'Italia: parole, che non vna, ma quattro volte replicolle, secondo l'occorrenza del discorso il permetteua.

Non è da tralasciarsi la splendida beniuolenza del Sig. Nicolò Bonacursi nobilissimo Cavalier Fiorentino, che mi prendè dal nostr'Hospitio di Lisbona per trasportarmi fin'à Liuorno, offerendom' il sussidio à sue spese per tutta la nauigatione. Offerta, qual priua non rimasta sarebbe del cortesissimo fine, quando il Capitano del Legno, mostrādo anch'egli il desiderio di rilucere frà le candidezze de' pietosi effetti, con suo piacere, e dispiacere dell'altro, non il disobligasse à farlo: e pure volle assignarmi vn suo Seruo, atto alla caritatiua seruitù in ogni mia necessità, come offeruò con singular carità, e guari prontezza. Non contento di questo, il liberalissimo, e generosissimo Cavaliere, m'offerì di più vna filuca, che harrebbe per me noleggiata fin'à Napoli; ed io rifiutandola, come non tanto necessaria, lui douendo far partenza per Fiorenza, mi raccomandò con caldissime espressioni al Signor Marchese Pucci, acciò mi souuenisse del tutto bisognauami per il viaggio, che dilon-

golsi

gossi da Liúorno fin'à Genoua colla Naue,
chiamata S. Rosa; e coll'aura odorosa di tal
Rosa Celeste giongemma felici alla vicinan-
za del Porto. Nel voler entrarui ci licentiò
la suauità del vento, e verso la mezza notte
ne soffidò vn'altro fresco, qual ci astrinse al
bordeggiare, per dar luogo à gli oscurori
notturni. La mattina sull'Alba al drizzar la
prora nel Porto, ecco vn legno Francese da
guerra, che dall'istesso vscito, veleggiaua
sopra vento verso il nostro; ed al passarci vi-
cino, impòse quel Comādante al nostro Ca-
pitano, che montato in battello, n'andasse
da lui; ne altro inorgoglito significar vole-
ua, che se li rendesse obediienza. Non facen-
done il nostro alcun conto la prima volta,
ripassò di nuouo sempre soprauento la Frā-
cese, facendos'intendere, che per esser la
nostra Naue da guerra, da parte del suo Rè
citaua il Capitano dell'istessa à comparire à
bordo, altrimenti si sarebbe seruito de' Can-
noni. Molte furono le turbolenze, che intor-
bidarono gli animi del Conduttiere, e ma-
rineschi seguaci nel nostro Nauiglio: anzi
era il peggiore, che nel giorno anteriore al-
lo scoprir di Genoua, eransi scaricate l'arte-
gliarie, restandone solo tredici col carico per

Ec

dar

dar il saluto al Santissimo Crocifisso di quella Città: di più giaceua tutta la moschetteria riposta in suo luogo di S. Barbara, e li soldati eranfi tutti vestiti di gala per sbarcar lieti, e frettolosi à terra; niente di meno fugato il timore, e la dimora, due Comandanti del nostro Vassello con armi più affilate nel ferire, che rilucenti nel ferro, metterono tutti in ordinanza guerriera per animosamente combattere. Che bisbigli, che rumori, che strepiti non sentiuansi frà gli armati Soldati, Marinari, e tutti noi altri passeggeri! Pareuami quel legno più Orco, che barca, per non dire vn'Inferno portatile, oue altro non sentiuasi, che

. *Stridor ferri, tra d'aque catena.*

Aneid. 6. v. 558. Finalmente per troncar tanti futuri inconuenienti dell'imminenti rouine, salì il fratello del Capitano nella Naua Francese, quale vna con quel Comandante ritornò da noi, ed offeruando attento, ed attento li nostri militari preparamenti, l'ordinata dispositione de' Soldati, con gli archibugi allestiti, e posti per filo all'ordine dalla poppa sia' alla prora, framezzateui frà l'armi di fuoco l'armature di taglienti coltelle, e trucidanti mannaie, in guisa che altro non

restauauì, che sentir il solo segno d'vn'abbattimento crudele. Scorgendo questo il gareggiante Francese, hebbe à dire: A che tanti battaglieschi apparecchi, stante la pace frà noi Galli, e voi Genouesi? Gli fù risposto, che in mare, per euitar li mali, era d'huopo lo star sempre preparato contro nemici, e da Nauigli, che non han fermezza, sull'onde, non troppo allontanars' i perigli; e forse accader non poteua, che non fusse lui di Francia, ed essi rimasti sarebbero ingannati. Gl'interrogò di nuouo, che Gente racchiudeuasi in Naue, hauendone molta veduto? se li replicò esser quattrocento; ed in vero tante di numero erauano. Per vltimo repigliò quel Comandante: Vengo da parte del mio Rè, acciò mi diate quanti Francesi si attrouano in cotesta Naue, eccettuatine li Mercatanti. Furono con prestezza li richiesti ricercati, e con prontezza cōsignati, fuorchè il Tamburino, che buono spatio di tempo vi s'interpose per trouarlo frà quelle ascosaglie del Legno, ed offerto pur' all'istesso, partissi contento con cedere lui le vele al vento, e noi con ammainarle entrammo felici nel Porto, e buttassimo il grauante ferro nel fondo. Nō fusse mai piaciuto al Cie-

lo, che fattisi contendeuolmente li due Vasselli azzuffatori l'vno contro l'altro, maneggiato haueffero il ferro, e le fiamme, mentre terminati sarebbonfi à danno notabile de' pueri Negorianti, portando il nostro (oltre la diuersità di mercantie, delle quali era à cumulo carico) vn milione, e mezo di denari contanti dell'istessi, ed vn'altro mezo d'argento colato, e senza lauoro; teneua di più tutta la moneta raccolta in Spagna dal Padre Commissario di Terra Santa, ed altre copiose limosine per la Canonizatione in Roma di due Beati.

Sicome nella prima mia venuta in cotesta Città di Lisbona, per passar in Congo, mi distesi alquanto in narrar le sue nobili prerogative, e del Porto; così hora nel ripassarui son mosso à raccontarne alcun'altra, da me considerata: Ed è vna Prammatica, ò legge, fatta da quel Coronato Sourano, ed ordinata alla moderatione degli eccessi nel vestire. Soleuano ogn'anno li Mercanti della Gallia condur quì nouità di vendibili vestimenti, inuentati à lor capriccio, e dimostrauanli à popoli in due pupattole, ò fantocci, vestiti l'vno da huomo, e l'altro da donna, in maniera che veduti, e piacciuti à questi

sti del Paese , procurauano di comprarseli, e vestirsene; onde ad ogni mutatione dell'Anno mutauano vestimento , e foggia con gran dispendio di tutta la Lusitania, e sue Cōquiste , ma con lucro esorbitante de' venditori, riceuendone in baratto altre cose, confacenti alla valuta: Contratto, che adduceua la maggior parte de' beni di Portogallo in mano de' Galli. Zeloso il Rè di rimediarui , comandò, che si alterasse la moneta, mettendouisi il merco col tanto di più , acciò non seruisse per gli Estranei , ma solo ad vso del Regno. Mirando ciò gl'istessi Mercanti, alterno ancor eglino il prezzo delle loro mercantie , à segno che perueniuano al pristino valore , danneggiando maggiormente li Lusitani . Volle vincerla il Magnanimo Rè , ed intimò à tutt'i suoi sudditi di qualunque stato , ò conditione si fussero , à non vsar nelle loro vesti seta , nè oro , nè argento , ed à coprirsi di baietta , & altri panni lauorati ne' suoi reali ristretti , vietandoli altresì li cappelli, e calzette , tragittate da fuori , come pure li bottoni d'oro , ed argento ; e per indurui esemplatiuamente li Vassalli, volle lui esser il primo ad offeruarlo . Intorno à drappi per vso delle Chiese, vi stabilì alcuni De-

putati, che li procurassero da fuori, come da Venetia, ed altre parti, suggellati però à fine di togliere qualunque disordine contro la Regia sua volontà. Sì che la superfluità delle spese è affatto bandita da questo Regno, e suoi conquistati Paesi, oue senza tanti dispendij modesta, ed honoratamente si veste. Oh! se tutti tal'esempio prendessero, al certo non si vederebbero tante bruttezze nell'anime, per non negar al corpo tanti lussi, souerchi addobbi, e fastosi abbellimenti nel vestirlo. Nè si ammirerebbero il più delle volte le case mutate in capanne, li palaggi in pagliai, le ricchezze in pouertà, le Città quasi impouerite, e li Regni, se non al tutto consumati, almeno in parte esauti. Più potrebbe allegarsi in simil materia, ma per non più dilatarmi in altre diuersioni, nè molto dilongarmi dalla fedeltà, al Titolo dell'Opra douuta, colla breuità di tanto necessaria esortatione pongo il termine alla mia

BREVE, E SVCCINTA RELATIONE
 del Viaggio di Congo nell'Africa Meridionale: per doue, se la prima volta addrizzai la prora verso li mari di Corsica li 5. Maggio 1682. Hora reiterando l'istesso camino, fò vela per Genoua con altri trè nostri PP.

Sacerdoti , ed vn Laico li 24. Marzo 1692.
pregando chi legge à farmi diuota Compagnia collè sue sante Orationi .

IL FINE.



A D C A P V C I N O S

Africam recenter pro Missionibus
transfretantes.

E X A S T I C H O N .

ITe Patres celeres exusta ad littora Gentis ,
Cuius lata manent Regna salutis opem ;
Pandite veliuolas Cælorum afflatibus alas,
Et fiat Coruus pura Columba niger :
Ite citi, in phialas mundas veriantur Athèna,
Inquè nives nitidas illita corda pice.
REGNAVIT DOMINVS (sic **DICITE GEN-**
TIBVS) **VNVS**,
Et **TRINVS**, regnat, semper, & ipse veget.

Frater Angelus à Neapoli , vt suprâ
descriptor Operis.

ADDITIONE

ALLA SCRITTA RELATIONE

Del Viaggio nel Congo.

LETTERA

In lingua Portoghese, mandata dal Rè
di Congo all'Autore nel suo arri-
uo nel Porto d'Angoij.

Louuado seja ò Santissimo Sacramento.

*A' ò Muito Reuerendo Padre Freij He-
ronimo da Sorrento Capucinbo Mis-
sionario Apostolico, Christo
ò conserue.*

A Stetej amorosa carta de V.P. com
grande gosto, ed allegria por ter
nella à merze tam grande, que V.P. me
fas, ò que não cui daua de mandar-me aui-

Zar

rar as nouas de sua, chegà nò porto de
 Angoij com saude, à qual quiera Deos
 Nosso Senbor conserualbe sempre para
 emparo destes pobres seruos de Deos. Eu
 de minha parte fico muito pronto al ordens
 mandatos da V.P. como seù filho espiri-
 tual, è mais sua filha D.Poteciana minha
 maij nos ambos lbes dezejamos, conforme
 à medida de nosso dezejo. Senbor meu
 P. espiritual ouuidi tudo ò que V.P. me
 screueo mutamente sem menbun rasto de
 palaura, mas ò meu Padre não sei, ò que
 posso sinificar as misericordias de Deos,
 quando quer dar que eu posso ver ò benin-
 ho rosto de V.P. para que venha loco à sa-
 car as almas de seus filhos. Ou juntamen
 venha tabem pessoalmente para alcançar-
 mos à sua sagrada benção, poremsento he
 que eu lbe digo ò meu Corosaõ me arde
 como mi deue, que eu, e nos todos pode-
 mos festegiar à sua vinda paraia, quando
 tamben tenho ouuido as palanas deste Chi-

tonhò , mas lhe peſſo eu poſtrado nos ſeus ſacra-
dos péſ, como Miſſionario Apoſtolico
filho do Patriarca S. Franceſco ouza eſtas
minhas palauas . V. P. ſe quiezer facer re-
cado para Loanda venha reſponder cá
porque eu tenho de falar à V. P. materia de
muito porſe; de maneira que abi vai ò
meu moſo Grazia Miquel poſto feſto de
buscar V. P. Eſte moſo por gram amor que
eu tenho à V. P. integrara huma peſſa d' In-
dia V. P. receb.to à amorosa beneuolegia, de
que lhe mando eſta poquidade don mo.
Nãõ largo mais Noſſo Senhor guarde à
V. P., e à ſtus Santos Sacreſcicios de coraſão
me omecomendo. Leinha à os 22. de Ferie-
ro do anno 1688.

De V. P.

O ſeu filho eſpiritual
O Principe de Congo

D. Ioaõ Manoel Grillo, que piza
oleaõ no Reino de ſua Maij.

I N I T A L I A N O .

Sia lodato il Santissimo Sacramento.

Al M.R.P. Fr.Girolamo da Sorrento Cap-
puccino Missionario Apostolico,
N.S.lo conserui.

HO' riceuuta l'amorosa lettera di V.P.
con gran gusto, ed allegrezza per il
fauore così grande, che V.P. mi fà. Onde
non pensauo, che mi mandasse ad auisare le
nuoue del suo arriuo nel Porto d'Angoi; con
salute, qual'Iddio nostro Signore ce la vogli
conseruare per sempre à beneficio di questi
poueri Serui di Dio. Io da mia parte stò sem-
pre pronto all'ordini, mandatimi da V.P.co-
me suo figliuolo spirituale, giontamente con
sua figlia spirituale D. Potentiana mia Ma-
dre; Ambidue il desideriamo, conforme alla
misura del nostro desiderio. Signor mio P.
spirituale hò inteso quanto V.P. mi scriue
minutamente senza intoppo di parole; ma ò
mio Padre, non sò in che modo possi signifi-
care la misericordia di Dio, che mi vuol con-
cedere, che io possa vedere la benigna fac-
cia

cia di V.P. Per tanto venghi subito in aiuto dell'anime de' suoi figli personalmente ; acciò possiamo riceuere la sua sacrata benedictione . E' tanto certo quello, che io gli dico, che il nostro cuore bruccia di V.P. come mi deue, che io, e tutti noi altri potremo festeggiare la sua venuta in questo Regno , conforme quando sentij le parole di questo Messio. Ma la priego prostrato à suoi sacratì piedi, come Missionario Apostolico , figlio del Patriarca S.Frañcesco, di sentire le mie parole. E se V.P. vuole dare nuoua à Loanda, venghi in questo luogo per scriuere , atteso che io hò da parlare con V.P. di materia molto importante, appartenente alla Christianità . Ed à quest'effetto viene il mio fauorito Garzia Michele per ritrouare V.P. Quest'istesso condurrà vno schiauo ; lei ne riceuerà l'amorosa beneuolenza di questo picciolo regalo, che le mando , Non mi dilungo in altro , Nostro Signore lo guardi , ed alli suoi Santi Sacrificij di cuore mi raccomando . Lemba 22. Febbrao 1688.

Di V.P.

Suo figlio spirituale il Prencipe
D. Gio: Emanuele, che gouerna
il Regno di sua Madre.

Sti-

STimo non hauer à dispiacere al Lettore l'aggiungere quì li termini vsati da costesti popoli Etiopeni, da me nella scritta Relatione addotti, circa il desinare in tempo delle loro Conuersationi, ò brigate, occorrendo farsi la cena frà molti di Comitua. Formano questi sul tenero, e verde tapeto dell'herbosa Campagne vn rotondo circolo di se stessi, sedenti à terra col ponerli in giro; nel mezzo di cui collocato si mira vn grande, grosso, e tondo piatto di legno, chiamato da essi, Malonga. Il più vecchio, ed annoso, che in loro lingua tiene la nominanza di, Maculuntù, ò Cocolocangi, diuide, e dispensa à ciascheduno la parte, restando tutti contenti di quel, che d'auanti se l'offre, senza far susurro, nè lamentarsi se la portione habbia del poco, ò del molto, sia del meglio, ò del peggio, benchè si vada con gran riguardo nel trinciare, in modo che se vi fusse vn boccone del migliore, n'è fatto partecipe ogn'vno. Nel bere non vsando tazze, nè bicchieri, à fine che s'habbia da tutti il bisognouale, il Maculuntù tiene il Moringo, ò fiasco nelle sue mani, mentre l'altro beue, e quando giudica essere sufficiente la beuuta, abbassa le mani, come dir volesse: Basta; il che si prat-

fi pratica con gli altri fin al fine del pranzo. Quel che da me tienesi per più ammirabile in tal fatto, è al mio parere, che passando alcuna persona per doue risiedono in circolo cibandosi, sia pur huomo, ò donna, grande, ò picciolo, ancorche non conosciuto, ed incognito à Conuiuantì, questo senza formar parola, ò dar saluto, e menò far atto, che si sia d'urbanità, s'accommoda con gli altri dell'adunanza, e così alla muta entra in giro, ed in parte come quelli. Se auuenisse essere il suo arriuò doppo fatta la diuisione de' cibi; deue per obligatione il maggiore, ò trinciante prenderne vn poco da tutti, e supplire alla fame del non chiamato, nè inuitato passaggiero; e se più, e più ne sopraggiungessero, si costuma l'istesso, finche, consumato il tutto, sij finita, e terminata la Cena; e li viandanti scorgendo esser euacuato, e ben nettato il fondo della grossa scudella, nè esserui altra da denticchiare, nè da rodere, senza dar segno di chieder congedo, escono dal circolo della Conuersatione, e ne van via per proprij affari. Forse voleessero imitare quel gran Filosofo di Diogene Cinico, che dimandando à ricchi il suo bisogno, accettaua, prendea, nè ringratiua. *Astol. lib. 2.* Costume, che

che puntualmente si offerua da cotai Europeni, quantunque li sopraggiunti portassero seco copiosità di comestibili, sincome spesso occorre, lasciano sempre il loro da parte, e con tal bella, e gratiosa cerimonia s'accordano di buona voglia con quello de gli altri. Considerossi pur da me con non poco stupore in tal sorte di Gentaglie, che frà simili Brigate mai vien'interrogato chi nuouamente, e di fresco vi s'aggiunge; Chi sia, donde venghi, oue si vada; ma il tutto se ne passa col silentio, quasi volessero dimostrarli imitatori della legge, fatta da Locresi al dire di Plutarco; qual'era, che se tal'vno richiedea ad vn'altro: Che si fa, che si dice, che nuoua vi è, che vi occorre di nuouo, e simili, li facciano onnimamente pagar la pena. *Locrensum lex, quasi quis peregrè recursus rogabat: Nunquid noui? Eum multa afficiebant. Plut. de Curiosit. laudanda.*

Tal volta mi è sortito, che volendo dar da mangiare à coloro, che per cose necessarie seruito ci haueano, ritrouauo all'hora del desinare moltiplicata la gente, non de' faticanti, ma de' mastiganti; e dimandando ad essi, chi fussero li sopraggiugnenti? Rispondeuano, non conoscerli. E perche, li ridissi,

disfi, l'ammettete voi nella vostra mensa per aiutarui à diminuirui l'annona, e non per porgerui aiuto nell'alleggerirui le noie? Altro in risposta non replicauano, se non il dire, esser così il loro vso, ed vsaggio. Carità in vero, che assai aggradēdomi, molto m'in-
tenderiua, e spingeuami à radoppiar li cibi, quādo poteuo, merauigliandomi d'un amor tanto fraterno trà Gentili, priui di lume, e di fede. Se tal'vsanza corresse frà tutti, non si vederebbero tanti poveri lacerati dalla fame, interizziti per l'inopia, e tal'hora morti, ed accantonati negli angoli, e vichi delle contrade: E pure appo noi Fedeli ci astringe il diuin precetto alla caritatiua compassione. *Quod habuimus ab initio, vt diligamus alterutrum. 2. Ioan. 3. 5.*

Se l'allegato costume non è indegno di lode, degnissimo di biasmo è l'altro presso costoro circa le mogli, le quali hauendo in obligatione il coltiuar della terra, restandone li mariti in casa à piacere, e riposo, doppo l'esercitatione della zappa sin'al mezzo giorno, come di sopra s'è tocco, si licentiano da Campi, e così dislombate, gionte in casa, si accingono à far la cucina à Consorti, se tengono pronto in lor'habitatione ciò, che s'ha-

uerà d'apparecchiarsi ; altrimenti se conuer-
rà andarselo procurando à costo de' loro de-
nari, ò per via di commutationi di robbe per
robbe , secondo l'vso , Dico con loro pecu-
nia , sendo elleno costrette à dar il vitto à
gli huomini , e questi il vino , e vestito al-
l'istesse mogli . Fatto l'apparecchio, s'offre
tutto auanti del marito , che come Signore
(al contrario de gli abusi in altra Natione
da me sopr'allegati) siede solo à mensa, stan-
do sempre in piedi la donna , oculata, ed at-
tenta à suoi cenni , e comandi , per diligen-
temente seruirlo . E' vero, come si disse , che
mangiando à suo gusto , gli auanzi son della
Consorte, e figli , ma se gli venisse in capric-
cio d'ingoiarselo tutto , ò il migliore , chi il
tiene, chi l'impedisce , à chi si fa ricorso ? In-
terrogati più volte da me , à che fine non ac-
coglieuano le mogli legitime à mensa con
essi ? Rispondeuano , che à tal'effetto dauano
essi la dote alle donne , acciò li prestassero
seruitù , e che ne nascono per seruire à gli
huomini . Accenti , che forse prorotti non
l'hauerebbero , se stati ascoltatori fussero
del dolce canto di Claudiano , affirmanti
nascere le donne al Mondo per il frutto del-
la Prole futura , e non per la schiavitudin
à ma-

à maschi ; che han da venire .

Nascitur ad fructum mulier , prolemq; futuram . In Eutrop. lib. 1. v. 330.

Et creauit Deus hominem ad imaginem , & similitudinem suam ; ad imaginem Dei creauit illum ; Masculum , & foeminam creauit Deus . Gen. 1. D. 27.

Ottimi incontri sono gli antedetti de' passaggieri , per essere introdotti nelle Cene à spese altrui ; ma in moltissimi tal volta s'abbattono con pericolo d'esser loro mangiati , e diuorati nel camino di Singa , annidando-
 ui frà quelle ascosaglie vna specie di serpente grosso quanto vn traucello , che attrauersandol' il viaggio , solo col suo aspetto gli uccide , e consuma . Ad vna di queste sì spaventose biscie accadde tal' hora l'essere con gran colpo di coltella diuisa per mezzo da chi non fù pigro in difendersi : ricordeuole del taglio crudele l'inasprita , e benche recisa bestia non desistendo dalle vendette , stauasene sulla sentinella frà gli appiattamenti de' boschi ; al vedere vno , ò due viandanti per il sentiero , così dimezzata , qual'era , repentemente serpendo , gli assaliua , e di vita priuandoli , parte de' loro corpi si tranghiottiuà . Sentito l'euento infelice da conuicini ,

si risoluerno d'andarui più fiatè à numeroſo ſtuolo in traccia, per aſſecondarl' il colpo, e totalmente vcciderla, come feroſo, e giàmai vi s'intopparono. Animoſo per fine vn Capitano Portogheſe volle andarui, ben prouiſto di gente con archibugi, acciò dandoli da lungi l'inſuocata percossa di morte, con più ſicurezza arrischiato non haueria la ſua vita; nè incontrandola, paſſò auanti la Comitua, e rimafe alquanto in dietro il Capitano. Al mirarlo ſtar ſolo la Serpe, confi data alle meze ſue forze à viſta comparue, e cercò di langiarſegli addoſſo. Spaurato il Portogheſe, gridò in guardarla, e correndo emperuoſa la maggior parte della gente, ſpiombarono quantità di focati piombi, ed infiammate palle contro quel mozzo, e tanto più incrudelito Moſtro, che à più, e più miſeri paſſaggieri hauea roſicchiata la pelle.

Dalla morte di sì ſtriſciatè, e ſe ſtraſcicatè Rettile, ne paſſo à miglior corroboratione de' ſtratij, ſofferti da due noſtri PP. Miſſionarij, fatti ſtraſcinare dal Conte di Sogno, e ſcacciati da quella Miſſione; giuſta il da me apportato dianzi nel *foglio* 128. Vno di queſti fù il P. Andrea da Buti, e l'altro il P. da Seſtola. Il Conte chiamauaſi D. Pietro di
Ca-

Castro, che mandandoli à chiamare, e venuti in sua presenza, li disse: E' possibile, ò PP. che frà Regni de' Gentili dominano, e signoreggiano le pioggie, e quì frà Christiani non si vede comparir vna gocciola d'acqua? Qual'è la causa, chi n'è cagione, da donde prouiene? Il popolo affermaua la scarsezza del piovare esser causata dal P. Andrea, qual teneua presso di se alcune Reliquie de' Santi, e da queste originarsi il chiudimento delle nubi. Onde se gli ordinò, che presto li buttassero via, e se per tutto il giorno seguente il Cielo non hauesse mandato l'acque, pensassero à fatti loro, e si preparassero à stratiuoli contumelie. Staua in quel tempo serenissima l'aria, e tutto il contorno di chiarezza ripieno, al mezo della notte discendè dagli Astri sì copioso vn nembo, che fù sufficiente à coltiuar con abbondanza li campi, e seminar la terra. Non ostante tal fatto, mirabilmente oprato dalla Diuina Pietà per le preghiere de' fedeli suoi Serui, il Conte in cambio di rendersi molle per le tant'acque cadute, e ringratiarne l'Autore, perche non li desideraua ne' suoi Ristretti, fattosi più indurito negli ardori delle furie, che ammolato frà gli humori dell'acque, ordinò a' PP.

che formassero giuramento al modo Gentileſco , coſe malioſiſſime , infernali , e diaboliche . Si ſtimò tal ordine per gran biaſtéma contro Dio dalli due Miſſionarij, e rifiutatólo con animo intrepido , come attione contrariſſima alla legge Diuina , ſi contentarono eſſere con ſtrapazzi inauditi ſtraſcinati, tolteli dalle maniche le ſante Reliquie, Breui, Regola , e quanto di deuotione teneuano . Il più ſtratioſamente trattato fù il P. da Buti , che poco doppo viſſuto morì nel Regno di Banchella, luogo di Miſſione. Tal Relatione ſi conferma ancora dal P. Cornelio da VVouters Recolletto della Franceſcana Religione nella Prouincia inferiore di Germania , qual come teſtimonio di viſta la ſcriue, e l'atteſta . Conforme ſimigliantemēte il P. Paolo Franceſco da Porto Mauritio Prefetto per il paſſato nel Congo, abboccatoli in Genoua coll'Autore in queſto ſuo ſecondo viaggio per l'Etiopia, teſtifica , ed accerta, che il Proceſſo de vita , & moribus di Fr. Franceſco da Licodia Siciliano laico, fatto dalla Città di Loanda, doue morì, e fù ſepolto con gran grido di perfectione, ed ottima eſemplarità di coſtumi, come s'è regiſtrato di ſopra nel foglio 370. il portò lui ſteſ-

stesso in Roma, e di propria mano consignollo alla Sacra Congregat. de Propaganda Fide l'anno del suo arriuo in quell'alma Città 1672.

N O T A

D'alcuni Nomi Conchesi,

Accennati nell'Opra, e spiegati
in Italiano per maggior comodità di chi legge.

A.

A Ccalà, significa Huomo.

Affua, il Morto.

Agariaria, Legno, e frutto per dolori de fianchi.

Alacardo, Cocodrillo.

Alcatrici, Vccelli quanto due Gauine.

Aliconde, Albero grossissimo, e concavo.

Almesega, Albero produttore di lagrime simili all'incenzo.

B.

Bada , Lioncorno .

Baija , Città di S. Salvatore .

Bicoma , Albero di noce moschiata .

Birame , Tela di Bombagio , che corre
per danari .

Bolungo , Giuramento diabolico .

Boma , Serpente molto grande .

Bonghi , ò *Libonghi* , Danari .

Bordoni , Piante simili à quelle , che
danno il vino ,

C.

Caboccos , Figliuoli de' Bianchi , e Basi-
liane .

Cacchio , Grappolo, ò frutto quanto può
portar vn'huomo .

Cacazumbu , Stregone .

Candoua , Barca .

Capassa , Vacca seluaggia .

Cappaiua , Albero , che produce oglio .

Cariabemba , il Demonio .

Casciù , Frutto come melo .

Cazacaza, li Faggioli.

Cbegilla, Offeruanze date dalle Madri
à figliuoli.

Chicheras, Albero con foglie disseccatiue.

Chicongo, Legno medicinale, e purga-
tiuo.

Cbilumbo, Giuramento de' Maliardi.

Chinsu, la pignata, l'ò pentola.

Chisecco, Legno rinfrescatiue.

Cocco, Frutto di palma.

Cocolocangi, il maggiore che diuide nel-
la mensa.

Colas, Frutto rosso, che si mangia auan-
t' il bere.

Copras, Serpenti velenosi.

Coricas, Pappagalli femine.

D.

Dongo, Companatico sì di carne, come
di pesce.

Donno, Frutto coll'odore di Cannella.

E.

Eganga, Sacerdote.

Eguan-

Eguandi, la Madre.

Emba, Frutto di paglia, che fa oglio.

Embambi, Serpente, che uccide colla coda.

Embeta, Vino di Palma rinfrescatiuo.

Embuchi, Stromenti di suono.

Engulamasi, Sirena, ò pesce Donna.

Engulo, Porco seluaggio.

Engussu, Pappagallo.

Entaga, Panno, con cui si cingono.

F.

Fuba, Farina di miglio.

Fumù, Tabacco.

G.

Ganga, Giuramento superstitioso.

Giaghi, Fattucchieri, e Stregoni.

Gnam, Radice grossa, che si mangia.

Guaiauas, Frutto come pero.

Guria, il mangiare.

I.

Impallanche, Animali con corna ritorte.

Impanguazze, Vacche seluaggie.

Incubù, la Capra.

Inxangù, la Zappa.

M.

Mabocche, Pianta simile all'Arancio.

Maccacchos, Simie.

Maccutas, Pannetti di paglia, che si
spendono per danari.

Macoluntù, il più Vecchio, ò Capo.

Mafucca, Gouvernadore.

Malonga, Piatto di legno.

Māmao, Frutto simigliante al mellone.

Maneba, Specie di palme.

Mandioca, Radice, di cui si fa la farina
per il pane.

Mangas, Albero colle radici di sopra
pendenti sul fiume.

Manì, Signore, ò Gouvernadore.

Manimuncù, il Battesimo.

Masa, l'Acqua.

Massamambala, Miglio grosso.

Massamambuta, il Grano d'India.

Mattari, Pietre.

Me-

Melaffo, Vino di palma.

Melaffo manputo, Vino di vite.

Migna migna, Albero contro veleni.

Misangas, Coralli di vetro.

Modello, il vestito.

Molecches, Nome generico de' Negri.

Mondelli, Bianco.

Moringo, Fiasco.

Muana, Figlio, ò figlia.

Muccacamas, Serue Negre, che seruo-
no li Bianchi.

Mulato, Figliuolo di Bianco, e Negra.

N.

Ncassa, Albero.

Ncocco, la Gran bestia.

Neubangampuni, Noci muschiate sal-
uatiche.

Ngamba, Tamburo picciolo.

Nicesos, Frutto col Crocifisso, stizzato
nel mezzo.

Nsambi, Strumento da suonare.

Ola-

O.

Olachenche, Giuramento malioso.

P.

Pompero, Compratore di Schiaui.

Pompo, Mercato.

Q.

Quilumbo, Mercato.

S.

Sagoris, Simiotti piccioli.

Sommacca, Naue.

Soua, Signor di Terre.

Sursù, la Gallina.

T.

Tambi, Cerimonie funebri per li defonti parenti.

Toto, la Terra.

Tubarcos, Habitatori del Brasile.

Tuberone, Pesce, non dissimile al Murchio.

Tubia, il fuoco.

Z.

Zabimbunco, Iddio.

Zai-

Zaire, Fiume grande, e cospicuo.

Zerba, Animale simile al Mulo seluaggio.

Zimbo, il danaro di Lumachelle.

Nomi d'alcuni Scrittori

Allegati extra li testi Ecclesiastici della
Sacra Scrittura nella presen-
te Opra.

A

S. Agostino.

Abulense.

B

Bartolomeo Sibilla.

S. Bernardo.

Bonfrerio.

C

Cardano.

S. Chrisostomo.

Claudiano.

Pietro Cobèro .

D

Dictionar. 7. lingue.

E

Engelgraue .

F

Farnesio.

G

P. de Gennaro.

Giouenale .

I

Ifidoro .

Ireneo ,

M

Maestro dell'historia Scolastica .

Maffei .

Martiale .

Montecuccoli, hist. descritt.

N

Nicolò de Lira .

O

Origene.

Ouidio.

P

Plinio.

Pietro della Valle.

Pietro Cobèro.

S

Saliano.

Sillio.

T

Tibullo.

Tornelli.

Tullio.

V

Virgilio.



INDICE ALFABETICO

Delle cose più notabili ,

Racchiuse nella presente

BREVE, E SVCCINTA RELATIONE
DEL VIAGGIO NEL CONGO.

A

- A** Busi circa li matrimonj. pag. 136
Abuso intorno a' Concubinary. 139
Abuso trà le donne grauide. 142
Abuso bruttissimo nello slattar i fanciulli per
una cerimonia, fatta da Coniugi uniti. 144.
Abuso delle Madri in dare alcune regole, da
offeruarsi à loro figliuoli, dette Chegilla. 146
Abuso delle Donzelle nel comparir il primo lor
tempo. 147
Abuso nel custodire li Campi senza siepe, ò ri-
pari. 148
Accidenti mortali accaduti all' Autore mediā-
ti alcuni cibi. 302
Additione all'Opra. 443
Alberi vastissimi, de' quali si fabricano Barche

Indice Alfabetico.

<i>tutte d'un pezzo , capaci di noue , ed undeci remi .</i>	34
<i>Alberi diuersi , e fruttuosi nel Brasile .</i>	35
<i>Alberi di Mangas di bellissima vista nelle riu- ue del fiume Zairo, e loro figura .</i>	74
<i>Albero nell'istesso fiume, seccato per il segno di Croce, fattoui da un Vescouo di Congo, mal- trattato da quella Gente.</i>	75
<i>Albero stimato , e tenuto per Idolo da Gen- tili .</i>	147.
<i>Albero grande , nel di cui concauo tronco vi si ripongono li porci al fresco, e sua figura.</i>	188.
<i>Albero, che in una parte produce il ueleno , e nell'altra insieme il contro ueleno.</i>	189
<i>Albero, qual tiene l'odore dell'aglio, e per aglio si adopra nell'occorrenze .</i>	188
<i>D. Aluaro Rè di Congo muore , ed il suo Succes- sore ordina alli Principali, che bruciano tut- ti li Stregoni ne' loro ristretti.</i>	317
<i>Ananas, frutto con sua figura.</i>	183
<i>P. Angelo Maria d' Aiaccio Viceprefetto di- manda dal Rè d'Ouero , che facci coprire alle figliuole , e figliuoli la loro nudità , ed in che modo l'ottenne.</i>	403
<i>Angòla, Regno.</i>	367
<i>Animaletti , à Vermì minutissimi , penetranti con pericoli grandi li piedi de' viandanti , chia-</i>	

Indice Alfabetico

<i>chiamati, Vermi di Faraone.</i>	44. e 45
<i>Animali quadrupi curiosi, e belli nell'apparenza.</i>	64. e 65
<i>Animali produttori del Zibetto.</i>	276
<i>S. Antonio da Padoua, sua Casa in Lisbona, oue nacque, già diuenuta Chiesa: Parocchia, in cui fù battezzato.</i>	16
<i>D. Antonio I. secondogenito di D. Garzia II. gouerna tirannicamente il Regno, e sua crudeltà contro del proprio sangue.</i>	324
<i>Dando negli eccessi contro la Fede, odiali Portoghesi, e li Bianchi.</i>	325
<i>Raguna vn' Esercito di nouecento mila soldati.</i>	326
<i>Muore ammazzato da Portoghesi in battaglia, perdendo tutto il bagaglio con gli utensili reali d'oro massiccio.</i>	339
<i>Suo Capo è condotto in Loanda collo Scettro, e Corona, oue doppo pompose esequie, se li fabbrica vna Cappella.</i>	330
<i>P. Antonio Laudati da Gaeta Missionario Cappuccino conuerte alla fede la Regina Singa, e con che facilità, e modo.</i>	414
<i>Armata di Portogallo venuta in Italia, per leuar il Serenissimo Duca di Sauoia.</i>	12
<i>Suo trattenimento per sei mesi.</i>	13
<i>Armi corte usate da Negri.</i>	238

- Astutia grande, crudele, e curiosa d'un Negro,
usata ad un Capitano di Naue Frãcese.* 416
- Atto di guerra, fatto dal Conte di Sogno al-
l'uscir di Chiesa nelle feste più principali.* 175
- Autore è richiesto per suo compagno alla S.C.
dal P. Francesco da Montelione.* 5
- Butta à terra un'Albero, tenuto per Ido-
lo.* 143
- Parte da Sogno, regalato da quel Conte, e
prende il Porto di Capinda nel Regno d'An-
goi.* 269
- Scriue al Re di Cacongò li suoi sentimenti
profittuoli per l'edifcio della nuoua Chri-
stianità.* 289
- E' mandato à chiamare dal Padrone di Bo-
ma.* 299
- Rifiuta dar il battesimo ad una schiava, go-
duta dall'istesso.* 300
- Salito un erto monte, arriua nel Villaggio
di Bungù, vi batteza, e ciò che l'accade.* 310. e 311.
- Arriua nella Città di Norchiè, e vi vede
un luogo horrendo, e superstizioso, tenuto per
Chiesa da quei Cittadini.* 312
- Suo arriuo alla presenza del Rè di Congo,
accogliimenti hauuti, e quanto iui operò.* 319.
- Consiglia per il bene del Regno il Rè di Con-*

Indice Alfabetico.

go à trasferirsi nella Banza di S. Salvatore,
Residenza antica de' suoi Antenati, e che in-
uij Ambasciadore al Gouvernat. d'Angòla. 331
Doppo otto giorni di dimora in Lemba, s'in-
ferma. 342

Prima di partire da Congo, v'è à visitare la
Regina D. Potentiana, e ciò che gli occorre,
nell'esser riceuuto. 344

E' regalato di Schiaui da quel Rè, ma non
gli accetta, dandoli gente di seruiggio per il
camino. 346

Dimanda all'istesso Rè gratia di fare bruciar
un luogo osceno, e sacrilego di stregonarie,
e di leuar li segni dalle sepolture. 347

Si parte da Congo per la Banza di Sogno, e
che gli auuene con un Mani, gionto ad un
fiume ultimo termine di quel Regno. 347.

c 348.

Gionge in Pinda, Porto di Sogno, e subito è
visitato da quel Conte. 357. e 358.

Quantunque infermiccio battezza da tredici
mila in circa, e fà molti, e molti legittimi ma-
trimonij. 411

Ritorno per le sue indispositioni continue in
Europa, e visita il Rè di Portogallo, quale
il riceue con gran benignità. 348

Indice Alfabetico.

B

- B** Aija , Città principale del Brasile . 28.
- Balena furiosa, spezzando il capo della Naue , oue staua l'Autore , cagiona euidente pericolo di sommergerla . 49
- Balena smisuratissima comparsa arenata nell' hora del transito di Fr. Francesco di Licondia, nostro laico Religioso di rare, e preggiate virtù . 369
- Bambace, che nasce da per se. 188
- Banane, frutti particolari , e loro figura . 31
- Banchella , ò Binquella , suoi Popoli. 60.
- Battaglia crudelissima trà D. Antonio I. Rè di Congo, e li Portoghesi. 328.
- Sua morte, e gastichi si soppongono essere stati da Dio per il poco rispetto al SS. Sacramento , volendo portare l'ombrella nella Processione . 330
- Battesimo del Conte di Sogno , e suo figliuolo, del Rè di Congo , e della Regina sua moglie; loro figli, e nomi. 80
- P. Benedetto, natiuo della Prouincia di Napoli , e vestito in quella di Roma , sua morte esemplare, ed esequie . 234. e 235.
- P. Bernardino Vngaro Missionario Cappuccino della Prouincia di Roma, doppo d'auer conuertiti alla fede il Rè , e Regina di Loango, (con-

Indice Alfabetico.

- (congiungendoli in legitimo matrimonio) il
Primogenito infame con trecento di Corte , e
de' più principali dodeci mila per il solo spa-
tio d'un'anno. 272
- Bolla di Papa Urbano VIII. presso li Rè del*
Congo , che concedeli esser coronati da Mis-
sionarij Cappuccini , accendendoui le cande-
le , quando s'apre , e chiamass, del Santissimo
Sacramento. 322
- Boma, Isole, e sue quantità.* 298
- Bomme, Serpenti grossissimi, mangiati da Gen-*
tili, dentro nel Brasile. 40
- Boui , caricati , e caualcati à guisa di Caualli*
in Corsica , ed altri più veloci nell' Isola di
Capo verde. 10
- Buone feste, date nel giorno di Pasqua al Con-*
te di Sogno , da gli Elettori , e Gouvernatori
con quantità di Popoli , e quello , che in tal
giornata auuene ad un nostro Padre Mis-
sionario. 221

C

- C** *Acongo, vedi, Regno.*
- C** *Calcina di Conche marine in Loãda.* 386
- Cane , alleuato da un Missionario , sua gran-*
fedeltà , valore , e morte per la morte del
Gg 4 P. suo

- P. suo Padrone .* 235
- Canì rossi, e seluaggi, predatori d'altre fiere, ed animali .* 199
- Cannella introdotta in Portogallo .* 35
- Capegliatura della Regina d'Angoij, ed altri suoi sudditi .* 277
- Capinda, Porto d'Angoij, e traffico per tutto l'anno de' Portoghesi, e Fiamenghi .* 269
- Capitano di Portogallo nella guerra frà il Re di Congo, e Portoghesi, entrando in casa d'una Dama, vede vn'arrosto sulle bracie, e nel volerlo mangiare s'accorge esser carne humana, e la rifiuta .* 330
- Capitano Francese ingannato con grandissima astutia da vn Negro .* 416
- L'istesso Capitano rinferra con ferri sotto coverta il Mani, ò. Gouvernatore con altri sette di sua comitiua, sin tanto che se li rendano due Marinari, e sue mercantie .* 425
- Capitano Eretico, che spargeua in Sogno le zizanie hereticali .* 213
- Capitano preso in terra da due Donne d'alcuni Popoli detti: Pappagente; dalle quali, e da altri loro buomini si soppose esser stato diuorato .* 56
- Capo di buona speranza freddissimo, vi muoiono di freddo sei persone, lasciate iui per isperimen-*

Indice Alfabetico.

- rimentare l'horrendezza di quel clima . 59*
- Capo de' Maghi detto , Ganga chitomè , *fà chiamarsi Dio della terra . 116*
- Capre seluaggie stimate dannosissime nel mangiarle da Neri , produttrici nelle viscere d'una pietra simile al belzuarro . 66
- Capre domestiche partoriscono trè , e quattro capretti in un parto . 200.
- Cappuccini ad istanza di D. Alvaro Rè VI. iui mandato dalla Santità di Urbano VIII. Sommo Pontefice. 78
- Cappuccini strascinati, vedi, Conte di Sogno.
- Cappuccini Missionarij souuengono à gl'infermi con diuersità di rinfreschi , hauendo fatto un' Hospedale per simil'effetto. 399
- Strapazzati grandemente per impedire li sacrificij Diuini per li loro Morti , e strascinati, e carcerati per trè mesi, sono sfrattati, e condotti in luogo sicuro da gli Olandesi. 400 e seguita.
- Cappuccini persuadeno un Conte ad aiutare un Capitano Francese , ingannato da Negri nel negoziare . 425
- Cappuccini al numero di sei muoiono al tempo del viaggio dell' Autore verso Congo. 308
- Cappuccini perseguitati per via d'un' Ecclesiastico nell' Isola di S. Tomè , 402. e seguita.
- Cap-

- Cappuccini *strascinati*, ed uno delli due ne-
more per gli strapazzi. 128
- Cappuccino mangiato da stregoni, per hauere
abbruciato un loro luogo, oue faceano le
magarie. 317
- Cappuccino Compagno dell' Autore, maltrat-
tato con pietre poco men che vi morisse, per
voler impedire le loro esecrande magarie per
li morti. 395
- Carauella de' Turchi nel mare di Corsica,
scampata da Missionarij. 9
- Carità singolare de' Capitani Portoghesi nelle
Nauì verso li Missionarij. 14
- Casa in Lisbona, in cui nacque S. Antonio da
Padoua, già ridotta in Chiesa, ed anco la
Parocchia, oue fù battezzato. 16
- Casa, che si fabrica, nata una bambina, che
secondo la crescenza di questa, và crescendo
la fabrica di quella. 385
- Casa buttata in terra da nostri Missionarij, oue
si faceuono li Tambi, ò cerimonie superstizio-
se per li Defonti. 395
- Casc di fiordani nel Regno d' Angoy. 278
- Casc di paglia, ma cō artiglierie di brüzo. 279
- Casc, e fortezze de' Bianchi nel Regno di Ban-
chella, come composte. 69
- Casc nella Città di Sogno. 168

Indice Alfabetico .

<i>Cause ciuili, ò criminali determinate dal Giudice sotto vn' Albero, e sua figura.</i>	161. e 162.
<i>Cauallo marino nel fiume Zairo, e sua figura.</i>	84
<i>Cedri abbondantissimi.</i>	34
<i>Cerimonie fatte in Chiesa nell'ascoltar la Messa il Conte di Sogno.</i>	174
<i>Castigo dato da Dio ad un figliuolo, per la sua disobediencia verso il suo proprio Padre.</i>	248
<i>Castigo di Dio, dato ad una persona oltinata, e scandalosa.</i>	254
<i>Chiese, oue la Contessa, Signore, ò Mani, e Gouvernatori hanno il loro luogo designato.</i>	176
<i>Chiesa, la prima fabricata da Portoghesi, e dedicata alla B. Vergine.</i>	87
<i>Chiesa de' Cappuccini in Olanda, Cappella reale, sue prerogatiue, esercitij diuosi, e descrizione.</i>	368
<i>Christiani chiamati: li Christiani nuoui: e sono li descendenti della Razza hebreca.</i>	375
<i>Città di S. Saluatore, e suo Porto.</i>	26
<i>Cocchi, specie di palme, e frutti singolari nelle parti del Brasile con sua figura.</i>	36
<i>Coltiuatione della Terra.</i>	179
<i>Concubinarij fatti staffilare publicamente, & uno è priuato del suo officio, finche rauuedu-</i>	

Indice Alfabetico.

- to si accasasse legitimamente, come auuen-
ne.* 139
- Conditioni intorno al viuere delle loro Regi-
ne, e Contesse, morti li loro mariti. 153.
- De' loro figliuoli, morto il Conte lor Pa-
dre. 157
- Confessione d'alcuni Negri per hauer l'affolu-
tione nella Pasqua, e poi tornano al vom-
ito. 390
- Conte di Sogno scomunicato dall' Autore, per
hauer vietato à suoi sudditi l'andare in
Chiesa. 209
- Sua penitenza, ed assolutione. 212
- Rimane la seconda volta scomunicato, ma
non per cedolone, hauendo dati schiaui à gli
Olandese Eretici. 219
- Conte di Sogno è la seconda volta assoluto
dalla scomunica; sua penitenza, e Giura-
mento sul Messale, di non dar porto ad Ere-
tici Inglesi. 229. e 230.
- Conte di Sogno, relegato in vn' Isola da' suoi
sudditi, per hauer rimosso li Cappuccini dal
suo stato. 132
- E mazzerato l'istesso à fiume. iiii.
- Conte di Sogno fà strascinare due Cappucini
per lo spatio di due miglia. 128.
- Vno de' quali doppo pochi giorni muore. 129.

Vedi meglio nell'Additione, nel fine.

Contesa , e fatto di guerra , trà il Capitan generale figlio del fratel del Conte di Sogno, & il figlio della sorella del medesimo Padrone . 236

Quanto si fatigasse da Missionarij, per pacificarsi, come auuenne . 239. e seguita.

Contessa di Sogno grauemente s'inferma , per l'assistenza d'un Missionario migliora , sua diuotione, ed altre buone qualità. 227

Cordelle superstiziose , poste dalle madri sopra de' bambini, con altre cose differenti. 143

Corone di deuotione mandate dall'Autore al Rè, e Regina di Caçongo, quãto stimate. 285

Corpo di Fr. Francesco di Licodia laico disotterrato in Loanda, e si troua intiero , li sono cauati due denti, e la punta del Cappuccio . 371

Corteggio del Conte di Sogno, nell'uscir di casa, e suoi ornamenti . 174

Corui nel petto, e nelle spalle bianchi, nel rimanente negri . 191

Costume de' superstiziosi nel sepellire li corpi de' Signori Grandi frà Gentili . 395

Costume biasmeuole de' Gentili in fare schiaui mediante le loro mogli , che tentano fraudolentemente gli huomini . 68

Costume de' popoli in prendere quante mogli vogliono. 279

Croce innalberata in Zaracacongò, Isola, e risposta di quel Gouvernatore ad un Missionante circa del voler abbracciar la Fede, 263

Croce intagliata in un Monte verso il Capo di Buona Speranza, senza saperfi da chi. 54

D

DAnari nel Regno di Banchella sono coralli di vetro. 69

Detto memorabile di Claudiano contro quei, che di bassa conditione, vogliono in alto salire. 275

Diuotione singolarissima de' Cittadini di Loanda, metropoli del Regno d' Angòla verso il P.S. Francesco, e sua verafca Religione. 371

Domenicani al numero di tre, li primi che entrarono nel Congo, e ne morì uno ammazzato, e due altri per l'intemperie del Clima. 76. e 77

Donne Gentili, che con vezi instigano gli uomini al mal fare, per farli far sciaui da loro Drudi. 68

Donna, e suoi figliuoli Mazbi. 102

Don-

Indice Alfabetico .

- Donna cambiata per una Vacca ; E donzella
per una vitella.* 125
- Donne di sangue Reale , si eleggono un'huomo
à loro beneplacito, sia vile, e plebeo .* 279
- Donna col bambino in braccia veduta a' fian-
chi del Capitan Generale de' Portoghesi, nel-
la battaglia di D. Antonio I. Rè di Congo ,
contro quelli , e stimata esser stata Maria
Vergine nostra Signora col fanciullo in se-
no .* 328
- Donna importuna , e troppo infesta all' Autore,
mentre battezzaua nel suo Cortile.* 351
- Cerca di maliarlo per via di strega.* 353
- Fugge per il precetto fattole dall'istesso Au-
tore .* 356
- Donna vedua pubblicamente fatta frustare dal
Gouernatore per li Tambi , ò Cerimonie su-
perstitiose nella morte del marito.* 395
- Donna Bianca dell' Isola di S. Tomè , si sposa
sacramentalmente al Rè di Ouueri, procura-
tali da Cappuccini.* 403. e seguita.
- Donne Bianche nella Città di Loanda , loro
portamenti non lodeuoli verso li mariti.* 376
- Donne vecchie , tengono à vergogna farsi ve-
dere , e si escludano dall'andare in Chiesa .* 377. e 378
- Donne malate, e loro vestimenti.* 379
- Don-

Indice Alfabetico.

Donno, *Albero*, simile alla *Cannella* nella cor-
teccia, & odore, 187

E

Ecclesiastico muoue ingiustamente perse-
cutione contro de' Cappuccini Missiona-
rij. 407

Mortificato, se ne fugge nel *Brasile*. 409

Elefanti, e modo di prenderli. 195

Eretici impediti da Missionarij à non comprar
schiaui, particolarmente da *Christiani in*
Sogno. 202. e 216

Esercito del Rè di Congo, e del *Calandola*,
messi in fuga da *Portoghesi*, e li *Schiaui* prese
da *Portoghesi*, scioltisi ammazzano tutti
l'istessi. 125

Esercitij spirituali continui nella nostra *Chie-*
sa di Lemba. 337

Etiopia, e sua origine. 257

Etiopi scaltri, sagaci, e loro sottilissime astu-
tie. 416

F

Fanciulli bianchi vestiti d'habito Cappucci-
no da Fr. Francesco laico di *Licodia*, e
dall'istesso ammaestrati nella dottrina *Chri-*
stia-

Indice Alfabetico .

- *stiana, e santo timore di Dio.* 370
- Fatto di guerra frà il *Simatamba*, ed il Conte
di Sogno. 121. sin'à 126.
- P. Francesco da *Montelione* dimanda per suo
Compagno dalla *Sacra Congregat.* l'Autore
nelle *Missioni di Congo.* 5
- Francescani P.P. dell'*Osservanza*, doppo li tre
Domenicani, immediatamente entrono nel
Congo, ed il coltiuorno. 78
- Francescani mandati dal Conte di Sogno, e ciò
che auuene. 128
- F. Francesco da *Licodia* laico, mentre sepolto
in *Loanda* con gran fama di bontà di vita,
di cui dall'*istessa Città* si è fabricato il Pro-
cesso, e mandato in *Roma.* 369. 370
- E nel fine: *Additione.*
- F. Francesco da S. *Saluatore Etiopeno* Cappuc-
cino, parente stretto del Rè di Congo, uà con
quello in battaglia per *Cappellano.* 326
- Libera il Rè da ferocissima *Tigre.* 327
- Muore inauertentemente in battaglia. 329
- F. Francesco da *Licodia* dimanda dal Gouver-
natore di *Loanda*, che liberi dalla forza un
meschino, offerendosi lui stesso ad esser appic-
cato: ottiene l'intento, e postosi il cappio nel-
la gola, al caminar colla *Giustitia*, resta an-
cor esso libero. 373

Indice Alfabetico.

D. Francesco , Prete Negro , mandato da nostri Missionarij in Missioni ,	306
Fede introdotta in Sogna dal nostro P. Bernardino Vngaro della Prouincia di Roma. 271.	
P. Felippo da Selesia Missionario Cappuccino è ammazzato , e mangiato da stregoni in porre fuoco in un loro luogo superstizioso , e maglioso .	317
Festa di S. Giacomo Apostolo, solennemente celebrata in Sogna, in cui si rende obediienza al Prencipe , da suoi sudditi . 157. sin'à 159.	
Festa del Compleanno del Cassangi Imperador de' Giaghi.	164
Fico , dalle di cui frondi si argomenta essersene couerti Adamo, & Eua doppo il peccato. 33	
Figliuolo morto per un salasso penetrante l' Arteria, ed un caso, che n' auuene .	95
Figliuolo muore nelle braccia della Madre, e spira di subito lo stregone , che per guarirlo, operaua le sue magarie .	109
Figlio castigato da Dio per la disubidienza verso il suo proprio Genitore .	248
Figliuolo nato colla barba, e denti,	255
Figliuoli nati uno bianco, ed un' altro nero nel medesimo parto.	iui,
Figliuolo nato totalmente bianco da donna negra .	iui,
Fi-	

Indice Alfabetico.

- Figliuoli *son puniti da Dio per li peccati de
lor' Genitori.* 309
- Figliuolo di Sogno *alleuato frà nostri Padri
nell'Ospitio, ottiene mediante li Cappuccini
il Canonicato di Loanda nel Regno d'Angò-
la.* 268
- Fintione *fatta da D. Garzia, che si fingeua Rè
nell'abbruciamento della nostra Chiesa.* 336
- Formicole *vnite in quantità, offendono, e dan-
neggiano.* 180
- Frutto Conte, *simile al pero gigante.* 183

G

- G** Alline *seluaggie più migliori delle dome-
stiche.* 193
- Gallo *superstitioso, che cotto, e diuiso in pezzi,
prodigiosamente s'impenna, e vola.* 119
- Gangulù, *legume stimato da Negri.* 182
- D. Garzia II. *di questo nome Rè Christiano,
stando vicino à morte, dimanda rimedio à
stregoni, e Negromanti.* 323
- Dichiara per detto di Maliardi, indegno del
soglio il suo Primogenito Alfonso, e conferi-
sce lo scettro à D. Antonio II. genito.* 324
- Gran bestie, *e lor figura.* 62
- Gratie *dimandate dall' Autore al Rè di Congo*
Hh 2 per

Indice Alfabetico?

<i>per bene del Regno.</i>	335
<i>Gentili habitati dentro terra, e loro origine.</i>	362
<i>S. Giacomo Apostolo fà con suoi meriti ottener vittoria al Rè di Congo contro gl'Idolatri.</i>	159
<i>Giaghi, popoli pessimi, & infimi.</i>	333
<i>P. Gio: Battista da Malta al passar la Bamba, è lasciato da Conduetieri solo in un bosco, e ciò che gli auuenne in quella notte.</i>	316
<i>D. Gio: de Silua, Gouvernatore di Loanda, deuotissimo della nostra Religione, e sue dimostranze di singolar affetto verso noi.</i>	372
<i>Giuramento di Bolungo.</i>	92
<i>Giuramento di Chilumbo, con sua figura.</i>	94
<i>Giuramento del Banana, e dell'Elba frut- si.</i>	97
<i>Della pignata, delle lumachelle, della fisco- la, del martello de' Ferrari.</i>	98
<i>Dell'acqua di cui si lauano li piedi i loro Si- gnori.</i>	99
<i>Giuramento de' Gentili, detto, Orioncio.</i>	110
<i>Giuramento, chiamato, Oluchanche, fatte con legami nelle giunture.</i>	111
<i>Giuramento portentoso fatto col Missale nel Regno di Matamba.</i>	115
<i>Fr. Giuseppe Maria da Sestri Genouese, muo- re</i>	76

Indice Alfabetico.

- re in Incassa, Città de' Conghefi. 308. 309*
- P.** *Girolamo da Montesarchio Missionario Cappuccino, battezza da centomila persone; sue opre, virtù, e meriti. 411*
- G** *ouernatore di Loanda chiede dalla Camera Reale di Portogallo la Corona del Rè di Congo, che non trouandosi, ne fà fare un'altra d'argento indorato, per presentarla all' Ambasciadore di quello stesso Rè. 360*

H

- H** *onestà d'una donna in negar la pippa ad un'altro Capitan Olandese. 232*
- H** *uomini marini nell'uno, ed altro sesso nel fiume Zairo. 81*
- H** *uomini marini così chiamati, e loro gratitudine. 58*

I

- I** *doli auanti le case de' Gentili, e ne' Campi. 281*
- I** *dolo esposto in publico da Gentili, e nascosto subito dall'istessi, al veder il Sacerdote Missionario. iiii.*
- I** *doli ad ogni prima di Luna si ungono da' Gentili,*

Indice Alfabetico.

<i>zili, e parole dette dall'istessi nella Luna nuova.</i>	281. e 282
<i>Imagine di M.V. mostrata dall' Autore sull' Alzare, riuerita ancora da Gentili in Capinda porto d' Angoy.</i>	270
<i>Impanguazze, specie di Vacche seluaggie, lor caccia, ed isquisitezza della carne.</i>	67
<i>Incendio, e sommersione d'una Naue, vicino all'altra, oue staua l' Autore prima d'entrar in Porto di Lisbona nel ritorno.</i>	431
<i>Inconuenienti notabili delle donne Bianche, circa le schiaue Nere.</i>	388

I.

L <i>Amento de' Negri in due Regni d' Etiopia, per non vedere approdare Cappuccini ne' loro Porti.</i>	409
<i>Lettera del Principe D. Gio: Emanuel Grillo all' Autore in sua lingua, & in Italiana, vedi nell' Additione.</i>	443. e 446
<i>Limoncello piccolo, e sue virtù contro il ueleno nell' Africa meridionale.</i>	303. e 307
<i>Libidine quanto dannosa, e suoi disastri.</i>	325
<i>Lioncorni, ed altri quadrupedi diuersi.</i>	63
<i>Lioni reali, non offensui.</i>	198
<i>Loango, Regno, e suo sito.</i>	271
	Luo-

Indice Alfabetico .

Luogo veduto dall' Autore, chiamato Tubij, in cui li Stregoni faceano le loro malie.	167
Altro luogo per il medesimo effetto veduto dall'istesso Autore.	282
Luogo de' Stregoni è bruciato, & iui vi muore ammazzato, e mangiato da quelli il nostro P. Felippo da Salesia Missionario .	317
Luuosemenza, può esser per molti anni conservabile .	183

M.

M Adèra, Isola de' Lignami verso il Golfo delle Caualle .	20
Maniào frutto, e sua figura.	31
Mabocche, Albero simile all'Arancio frut- to .	187
Mampunnì, ò Maiz legume .	182
Mandiòca è una radice, che fatta in farina nõ si paniza, ò si mägia cruda, ò volluta.	181
Mani, ò Gouvernatorè ribellatosi dal Rè di Ca- congò, si dichiara Rè di Angoij. 270. e 271	
M.V. con S. Giacomo Apostolo, apparso in gui- sa di Sole in una battaglia.	161
Marimba, strumento da sonare.	171
Marinero cascato dall'antenna, è diuorato dal pesce Tuberone auido della carne humana. 51	

Indice Alfabetico .

Mariti accordandosi con compagni, si cambiano le mogli l'uno con l'altro .	389
Mariti, non bene trattati dalle mogli..	376
Mariti , che attendono à gli affari femminili , e le mogli alli virili.	389
Massa, mamballa, legume.	182
Massango simile alla canapa .	ivi.
Mignamigna arbore, e sue qualitadi.	189
Ministro per iscoprire i ladroni , e gl'infetti di malie, e modo di assolvere li giuramenti.	99
Missionario delli RR. PP. della Compagnia di Giesù , sue virtù , bontà , fatiche , e morte .	368
Missionario de' nostri , maltrattato per 6. mese in Cacongo , come persona sospetta , qual veniua da Sogno .	266
Missionarij Cappuccini al numero di due, fatti strascinare dal Conte di Sogno.	128
Morte dell'uno di questi per li strapazzi .	129
Vedi in fine dell'Additione .	M.
Missionario Cappuccino doppo d'hauer battezzato cinquantamila persone ne muore .	339
Missionarij Cappuccini cercano di piantar la nuoua Christianità nel Regno di Cacongo .	362.
Mocchamas, serue Negre , che seruono in carne-	

Indice Alfabetico.

<i>mera le bianche, e vāno intorno la Rete.</i>	378
<i>Modo di coltiuar la terra in Loanda.</i>	384
<i>Modo di disfilarfi trà Negri, di guerreggiare, e di quali armature si seruino nelle zuffe.</i>	237
<i>Modo di pescare nel Porto d' Angoÿ.</i>	275
<i>Moltitudine de' Battizzati da Cappuccini.</i>	411
<i>P. Montelione è mandato dalla S. Congregat. nell' Isola di S. Tomè per fondarui l'Ospizio.</i>	410
<i>Morrone, Albero venerato per Idolo; delle cui spoglie vestonsi le donne grauide, per esser libere dalle doglie del parto.</i>	142
<i>Morti, sepulture, e cerimonie, con diuerse cose superstiziose, fatte nel Regno di Angoÿ, e Cacao.</i>	391
<i>Mulati, ò figli de' Bianchi, e Negri, e loro costumi.</i>	379

N

N <i>Aue vicino à quella, doue staua l'Autore prima d'entrar nel Porto di Lisbona, disgratiatamente si brugia nella poppa, e si sommerge.</i>	431
<i>Ncanza detta faua del Brasile.</i>	182
<i>Negrezza de gli Etiopi, se proceda da sangue, ò dal-</i>	

Indice Alfabetico .

<i>ò dalla vicinanza del Sole .</i>	258
<i>Negri , e schiaui nella Città di Loanda , e loro essercitj .</i>	384
<i>Negri molto diligenti nel salassar le vene .</i>	386
<i>Negri quanto scaltri , ed astuti , e se ne racconta un fatto notabile dell'istessi .</i>	414
<i>Negri al numero di 4. stramazati da un Capitano Francese nell'alberi della Naue , doue uccisi haueuano il Piloto con 4. marinari per prenderse il Vassello .</i>	423
<i>Nicefo , frutto , nelle cui viscere stizzato si vede il Crocefisso .</i>	33
<i>Sig. Nicolò Bonacurti Cauallier Fiorentino si dimostra diuotissimo in Lisbona verso l'Auttore , ritornante in Europa , con diuerse offerte .</i>	434
<i>Nilo , fiume adorato da gli Egittj .</i>	81
<i>Norchie , Città , e suo luogo horrendo per Chiesas .</i>	312

O

O <i>Streche abbondanti in modo di pietra nel Porto di Capinda Regno d'Angoij .</i>	276
<i>Ouedo , sorte di semenza , ò di riso , ò pisello .</i>	182

Indice Alfabetico .

P

- P** Adrone di Boma adocchia la patena , e
 pianeta del Sacerdote, mentre celebraua ,
 e dimandolla . 306
- Palma, Isola, una delle Canarie. 21
- Palme , produttrici di vino, & oglio insieme , e
 sua figura, con altre piante diuerse. 184. 185
 e seguita .
- Pannetti di paglia , ò di bombacio , che corrono
 per danari . 387
- Pappagalli diuersi nel Brasile . 41
 Femine dell' istessi, dette, Coricas, più loqua-
 ci delli maschi . iiii.
- Altri diuersi nel Contado di Sogno. 191
 Et altri uccelli negri nel far i lor nidi. 192
- Partenza dell' Autore da Napoli per Corsica
 in Sardegna . 7
- Per Lisbona , con altri suoi Compagni sulle
 Naui di Portogallo venute in Italia . 13
- Partitarij della faccenda Reale di Portogallo
 rifiutano il negoziare à Sogno . 359
- Patimenti di Missionarij . 427
- Pecore, non producono lana, ma peli. 201
- Pelicanj negri nella strada di Singa . 191
- Persecutione contro Cappuccini Missionarij
 nel-

Indice Alfabetico.

<i>nell'Isola di S. Tomè patientemente tolera- ta.</i>	402.e seguita fin'à 409.
<i>Pescaggione nel Porto di Angoÿ.</i>	275
<i>Pesce Donna, e sua figura.</i>	82
<i>Modo di pescarlo.</i>	83
<i>Pesce chiamato, Indorato, molto pretioso.</i>	25
<i>Pesce abbondantissimo in Loanda.</i>	385
<i>Peste del Bescicas, ò Moruiglioni.</i>	211
<i>Piante varie, & alberi fruttiferi, differenti con figura.</i>	183.e 184
<i>Piante virtuosissime per curar i Morbi.</i>	189
<i>Pioggia calata dal Cielo per una diuota pro- cessione, fatta ad honore di M.Verg. in Pin- da.</i>	113
<i>Pioggia merauigliosa per le preghiere di due Missionarij nel Contad, di Sogno, che per or- dine di quel Conte furono strascinati. vedi nell'Additione.</i>	455
<i>Pombo, mercato grande nella Città di S Salua- tore, oue si vendeuano le carni humane.</i>	333
<i>Popoli, che non parlano, e si cuoprano di sterco di boui seluaggi, con licore di certi alberi.</i>	55
<i>Portamenti della Gente straniera dimorante nella Città di Loanda.</i>	374.e 375
<i>Porto di Lisbona, e sua conditione.</i>	14
<i>Porto d'Angola, sua larghezza, pesca, & altre lodeuoli qualità.</i>	70

Indice Alfabetico.

Q

Q Varesima pigliata da Negri in Lembo,
quindici giorni auanti la nostra, secondo
il Rito dello Luna. 338

R

R Adici diuerse, e diuersità di legumi. 182
Regalo, che si manda per dote da chi si
vuole accasarsi al Padre, e Madre della
Donzella. 137

Rè di Cacong scriue all' Autore di voler con
tutto il suo Regno abbracciar la fede di Chri-
sto Redentore. 261

Manda l'istesso à offerire l'Isola di Zaria-
congo con consenso del Consiglio del Conte
di Soguo. 262

Rè di Loango, battezzato, e conuertito alla fede
colla Regina, suo figlio, e molti altri da un
nostro Missionario Vngaro della Prouincia
di Roma. 272

Rè di Loango muore in battaglia per via d'un
suo Cuzino, che apostatò dalla fede, e fù fatto
Capo de' Congiurati per impossessarsi del Re-
gno. 273

Rè

Indice Alfabetico

Rè di Cacongo bandisce li Stregoni dal Regno.	287
E' ammazzato, e tradito dal proprio figliuolo,	288
Il Rè di Congo scriue all' Autore con mandarli due Schiaui per regalo, vno per esso, & vno per il Masucca.	295
Rè di Micocco, non rifiuta il battesimo, e prima d'esser battezzato dimanda due grazie ridicolose al nostro Missionante.	340
Rè di Portogallo usa diligenza, che si ritroui la Corona del Rè di Congo.	360
Rè d'Ouueri dimanda dal nostro Viceprefetto P. Angelo Maria d'Aiaccio, che li troui una Donna bianca per accasarsi, e n'ebbe l'intento,	403
Induce colla sua Regina gli altri sudditi à coniugarsi con matrimonio legitimo.	407
Rè di Portogallo dà cortesissima Audienza all' Autore nel suo ritorno in Italia.	433
Regno d'Angoij.	270
Regno di Loango, e sua situatione.	271
Regno di Cacongo, sue commodità, ed ottime conditioni.	366
Regno d'Angola, Leãta, e sua Metropoli.	367
Regina d'Angoij con conjura alla Vesconale in testa.	277

Indice Alfabetico .

- Regina Singa conuertita alla fede dal P. Antonio di Laudati da Gaeta, in che modo, e facilità .* 414
- Regine al numero di 3. che per desiderio di ciascuna nel regnare , angustiano il Regno .* 345
- Regimento delle Case, frà coniugati .* 141
- Religiosi dimoranti in Luanda, Metropoli del Regno di Angòla .* 368
- Reti à modo di carrozzino portate in collo da due nel Brasile, con figura ,* 27
- E nell' Etiopia, senza figura .* 378
- P. Ribera Missionario della Compagnia di Gesù , honora con eloquente oratione l'esequie di Fr. Francesco da Licodia, morto con nome di bontà di vita, nostro laico .* 370
- Risposta di molta prudenza d'alcuni Nipoti del Conte di Sogno, data all'istesso lor Zio nel dimandarli l'obbedienza al lor uso, per andar coll' Autore nelle Missioni ,* 267
- Risposta della Sacra Congregatione intorno all'accender le candele da Conghessi, quando s'apre la bolla detta , del Santissimo Sacramento .* 342

Indice Alfabetico.

S

- S** Saluatore, Città di residenza de' Negri,
ed altre notizie. 332
- Sbarco dell' Autore nel Porto d' Angòla , dopo
un' anno dalla partenza di Napoli. 70
- Sbarco dell' Autore in Lisbona , nel ritorno in
Italia. 432
- Schiauo negro, & infermo, dopo animato, e
battezzato dall' Autore, ne muore. 413
- Scinghili, ò Magbi, che inuocano la pioggia, e
sua figura. 112
- Selue vastissime di cedri. 34
- Semina , in che mesi , e seminati diuersi. 180
c 181
- Sepulture de' Gentili in Campagna con cose
diuerse di sopra. 398
- Sepulture de' Morti nel Contado di Sogno. iiii.
- Sermone spirituale fatto da Missionarij a' Po-
poli di Sogno per estirpare l' heresie fatte iui
da gli Eretici. 224
- Serpenti grossissimi , mangiati da alcune natio-
ni; Vedi, Bomme.
- Serpenti, che auuelenano collo sputo , mandato
da essi sull' occhi, e modo di guarirli. 201
- Altri Serpenti, che feriscono mortalmente
colla

Indice Alfabetico :

<i>colla coda, e come si uccidono .</i>	iui.
<i>Simie picciole , ò Sàgorini.</i>	41
<i>Singa, vedi, Regina.</i>	
<i>Sogno, Contado, e sue conditioni.</i>	152
<i>Sognesi, li primi conuertiti da' PP. Francesca- ni dell'Offeruanza.</i>	79
<i>Soldato castigato da Dio per il perso rispetto à suo Padre.</i>	253
<i>Soldati mulati , ò figli de' Bianchi , e Ne- gri .</i>	381
<i>Loro indecenze , e vendono li proprij fi- gli .</i>	382
<i>Spedale , fatto da nostri Missionarij per refri- gerio de' bisognosi .</i>	399
<i>D. Stefano , Conte zelantissimo , e persecutore de' Maghi .</i>	103
<i>Stella strauagante comparsa in Cielo nel gior- no dell' Epifania .</i>	24
<i>Stregone tenuto nelle mani dal P. Francesco da Montelione , che consignollo al Gouverna- tore de' Portoghesi, e sue scuse .</i>	101
<i>Strumenti varij da sonare, e loro figura .</i>	170
<i>Struzzi, e loro caccia .</i>	42
<i>Sudditi , chiamati figliuoli , dal loro Regnan- te .</i>	318

Indice Alfabetico.

T

- T** Acculla, legno rosso, sottile, e risonnante
nelle Zucche. 172
- Tago, ò Laco, fiume coll'arene dell'oro, traboc-
cante nel Porto di Lisbona. 14
- Tamburi piccioli, chiamati, Ncamba. 173
- Terra come si coltiui. 179
- Tigre, e sua caccia. 198
- P. Tomaso da Sestola strascinato col suo com-
pagno nella Missione di Sogno. 128
- Tuberone, pesce notabilissimo, che hà per natu-
ral instinto seguitar le naui, e sue qualità. 51

V

- V** Affalli, chiamati figli del Rè nelle parti
di Congo. 318
- Vccelli verso al Capo di Buona Speranza, det-
ti, Manica di velluto, che annunciano la
vicinanza della Terra. 53
- Vccelli nella strada di Singa, che al sentir un
suono di certo strumento ballano. 191
- Come fabbrichino li loro nidi. 192
- Vccellini, che cantando sul matino, formano il
Nome di Giesù Christo. 193. e 194
- Vc-

Indice Alfabetico.

Vccello della Calabria, qual dice per canto: <i>Và diritto, v'è diritto.</i>	194
Vccelli, con altri animali conuengono all'ese- quie del P. Benedetto Romano, nostro Mis- sionario.	335
Vccelli bianchi, delle piume de' quali seruonsi le Dame per adornarsi il petto.	192
Vescouo di Congo, ed Angòla risiede col Capi- tolo in Loanda.	367
Vestimenti varij del Conte di Sogno, secondo l'occorrenze.	169
Vestimenti de' Nobili, Cavalieri, e Dame, con figura.	176
Vestimenti ciuili de' Gentili in Regno d'An- goj.	277
Vestimenti del Signore, ò Padrone di Bo- ma.	300
Vermi di Faraone, con altre piaghe, e castigo dell'istesso.	45
Vicario Generale in Incusso, Città de' Conghe- si, si prende alcune cose d'Argento per le Missioni, e se le tiene per se.	309
L'istesso se ne muore, al suo figlio se l'è impe- dito il Sacerdotio, scomunicato dal Vescouo.	310
Viti, benchè fruttificano due volte l'anno, non si fa però vino, rispetto al gran caldo, che	

Indice Alfabetico.

<i>vi fà.</i>	62
<i>Vittoria ottenuta contro gl' Idolatri da Sogne- si per l'intercessione di S. Giacomo Aposto- lo.</i>	156.e 159
<i>Viui, sepolti colli corpi morti de' Signori Gran- di.</i>	396
<i>Voce fortissima sparsa, che gli altri Ospiti s'haueffero da dare ad altri Missionan- ti.</i>	365

Z

Z <i>Airo fiume famosissimo adornato da ver- de spalliere, e d' Alberi singolari, e peri- colo imminente dell' Autore nell' entrar- ui.</i>	73.e 74
<i>Perche si chiami Zeuoco in lingua Conghese, e che significbi.</i>	76
<i>Suo principio dal Regno di Matamba.</i>	80
<i>Zariacongo, Isola de' Gentili, e sue proprie- tadi.</i>	263.e 264
<i>Zenzale molto infeste nel sacchiar il san- gue.</i>	297
<i>Zerba simile al mulo seluaggio, animale qua- drupedo, e bellissimo di vista.</i>	64
<i>Zibetto, ed animati, che il producono.</i>	276
<i>Zimbo, chiamauasi colui, che ammazzò il Sa- cer-</i>	

Indice Alfabetico.

*cerdote Domenicano, che seruiua per Cappel-
lano.* 77

Zucchero, e sue machine grandi per far-
fi. 28

IL FINE.



555663



DESCRIPTORIS PROTESTATIO.

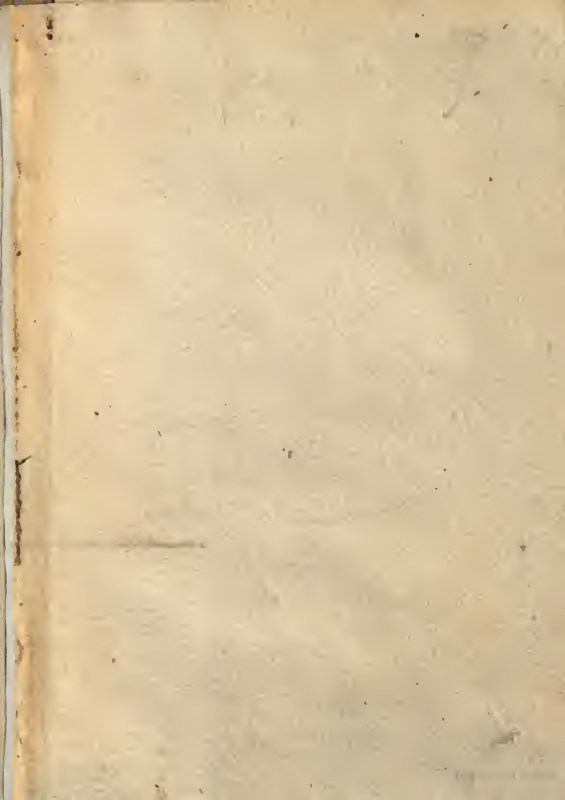
L Icèt de paucis ego narrauerim, qui ob bonitatem Vitæ, illustres esse meruerint, tamen vt Apostolicum S. Cōgregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atq; inuiolatè iuxtà declarationem eius Decreti à fel. record. Urbano Papa VIII. Anno 1631. factam, à me seruari, omnes intelligant, nec velle me cultus, aut venerationes aliquibus, per has narrationes arrogare famam, vel opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seù argue-

guere, nec quicquam adiungere, nullum-
què gradum facere ; sed omnia in eo sta-
tu à me relinqui ; quæ , seclufa hac nostra
lucubratione , obtinerent , non obstante
quacumque longissimi cursus tempesta-
te ; sic Sanctæ Sedis tanquam obedientif-
simus Filius descripsi ,

*F. Angelus Piccardus de Neapoli
descriptor .*

Handwritten text in cursive script, likely a library or ownership mark.







II 29/1

5-

we.

1 stemma
e 12 aprile
1

